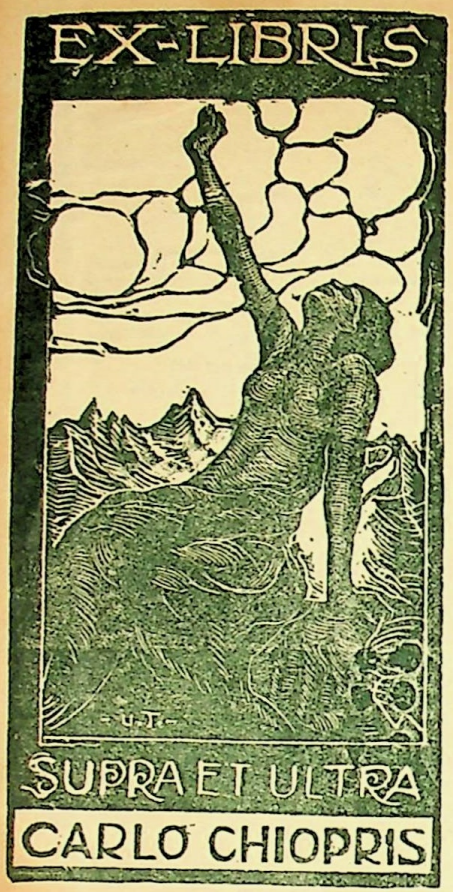
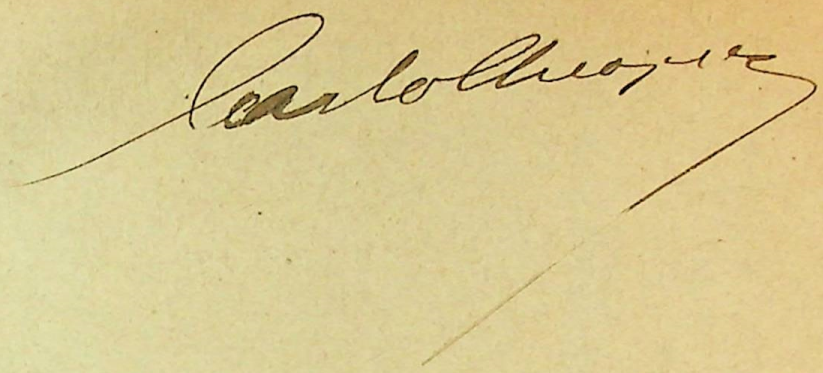
PER 4
7-8/1908-1909





3367

2649

ANNO VII. — N°. 1. 15 GENNAIO 1908.

LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE

DEL

CLUB ALPINO FIUMANO

SOMMARIO:

Invito al XXIV. Congresso Generale Ordinario.

Sul Gross Glockner (3798 m.) — *Arturo Tomsig.*

1000 chilometri a piedi (continuazione) — *Carlo Asperger.*

Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica — *Guido Depoli.*

Attività sociale. — Atti ufficiali — Bibliografia.

FIUME
Stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich.
1908.

CLUB ALPINO FIUMANO

LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE

Anno VII — 1908.

FIUME

Editore il Club Alpino Fiumano.

Stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich.

1908.

Commissione alle pubblicazioni:

Depoli Guido, redattore

† Rossi Egisto — Zorzit Ettore.

Collaboratori:

Asperger Carlo — Depoli Attilio — Gigante dott. Silvino

Keglevich Alessandro — Marcuzzi Emilio

Sablich prof. Géza — Tismer Werner — Tomsig Arturo

Vassilich Giuseppe.

INDICE.

Congressi e convegni.

XXIV. Congresso generale ordinario del C. A. F. . . . . p. 33
Congresso generale straordinario . . . . . „ 91
Il nostro Convegno annuale . . . . . „ 99

Escursioni e salite.

Sul Grossglockner (A. Tomsig) . . . . . p. 2
1000 chilometri a piedi (C. Asperger) . . . . . p. 4, 105
Sul Risnjak d'inverno (C. Asperger) . . . . . p. 41
Sulla Bjela Lasica d'inverno (C. Asperger) . . . . . „ 65
Una gita all'Obruč (G. Depoli) . . . . . „ 68
Una salita invernale dell'Albio (C. Asperger) . . . . . „ 92
L'escursione pasquale in Istria (E. Marcuzzi) . . . . . „ 94
Nelle Alpi Giulie (C. Asperger) . . . . . „ 137
Jôf del Montasio (A. Keglevich) . . . . . „ 142
I laghi di Plitvice (W. Tismer) . . . . . „ 143
In Istria (S. Gigante) . . . . . „ 152

Scienze.

Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica (G. Depoli) . . . . . p. 9, 56, 70, 109, 147
Per una storia di Fiume (E. Rossi) . . . . . p. 47
Ancora sull'origine di Fiume (G. Vassilich) . . . . . p. 80, 123
Dalle memorie di una ex-governatrice di Fiume (A. Depoli) . . . p. 85

Varie.

Una via circolare al Tricorno . . . . . p. 70

Atti ufficiali.

Attività sociale . . . . . p. 24, 62, 86, 129, 155
Circolare relativa al passaggio alla categoria di socio esterno . . . . p. 26
Bilancio 1907 e preventivo 1908 . . . . . „ 26
Movimento dei soci . . . . . „ 28
Elenco dei soci . . . . . „ 29
Cariche sociali per l'anno 1908 . . . . . p. 63, 134
Regolamento per la Sezione fotografica . . . . . p. 88
Statuto della Commissione alle solennità per il 25 anniversario . . p. 133
Avviso per la Esposizione fotografica . . . . . „ 136
Circolare relativa al cambiamento di prezzo dei biglietti ferroviari . „ 158

Necrologia.

Egisto Rossi . . . . . p. 89
Carlo Chiopris . . . . . „ 158

Bibliografia.

N. Krebs — Die Halbinsel Istrien . . . . . p. 31
T. Zanghieri — Fotografia turistica . . . . . „ 32
G. Bobba — Alpi Marittime . . . . . p. 135
Kümmerle és Nyárády — Adatok a magyar-horvát tengerpart, Dalmáczia és Istria flórájához . . . . . „ 135

Illustrazioni.

Al rifugio del Risnjak (fot. Asperger) . . . . . p. 44
In cima al Risnjak (fot. Asperger) . . . . . „ 46
Obruč (fot. Asperger
La cresta della Biela Lasica (fot. Asperger)
Albio (fot. Asperger)
In cima all' Albio (fot. Asperger)
} fuori testo

Anno VII. — N°. 1. 15 Gennaio 1908.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Ciotta No. 1).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

Onorevole consocio!

La scrivente si pregia d'invitare la S. V. al

XXIV Congresso generale ordinario

che verrà tenuto addì 24 gennaio 1908, alle ore 8 pom.. nella sala delle solennità della Civica scuola di Via Ciotta (gentilmente concessa) allo scopo di pertrattare il seguente

Ordine del giorno:

1. Autenticazione del verbale del precedente Congresso.
2. Comunicazioni della presidenza.
3. Relazione sull'attività sociale.
4. Discussione del bilancio ex 1907 e del preventivo pro 1908.
5. Scelta della località per il Convegno estivo.
6. Eventuali proposte presentate conforme il § 39 dello Statuto sociale.
7. Elezione del presidente, vicepresidente, segretario e cassiere, nonchè quattro direttori per il biennio 1908-9, e di due revisori per l'anno 1908.

Fiume, 7 gennaio 1908.

La Direzione.

Sul Grossglockner (3798 m.)

8-9 Settembre.

Allorchè scesi dal treno a Lienz e mi avviai verso l'albergo ebbi un momento di dubbio sulla riuscita della mia gita. E difatti dopo 12 ore di ferrovia senza aver potuto chiuder occhio un istante, avevo il corpo indolenzito e mi trascinavo da sembrare anchilosato. Un'abbondante colazione e l'aria fresca della mattina furono buon recipe, sicchè alle 8, seduto accanto al postiglione, cantarellavo la canzone di Compar Alfio, mentre la tintinnante corriera abbandonava, tutta sbalzelloni, la graziosa cittadina tirolese. In due ore percorremmo la bella valle dell'Isel, ma, prima di arrivare a Huben, visto che potevo risparmiare una mezz'ora e impaziente di metter una volta in moto le gambe, abbandonai quell'arnese e per un sentiero da capre m' arrampicai su a guadagnare la mia strada. E giusto in questo punto la vista s'apre in una valle lontana, in fondo a cui troneggia la bianca piramide del Grossglockner: è come una visione, che fatti pochi passi sparisce. Tre ore di marcia, che si riducono a una deliziosa passeggiata in mezzo a ombrose pinete lungo il torrente, conducono a Kals, ridente paesello allo sbocco di tre vallate, e frequentatissima stazione alpina per tutte le cime degli Alti Tauri.

Deposi il sacco all'osteria d ll'Oberwirth (D.Ö.A.V.), linda e pulita come di bucato, e trovai subito una guida. Il vecchio Martino, come lo chiamavano colà, aveva i sessanta suonati ed era bianco per antico pelo, ma ancor saldo e robusto come una quercia, e mentr' io mi centellinavo alcuni bicchieroni di latte squisito egli mi andava raccontando storie di emozionanti ascensioni. Trattenuto dalla „piacevolezza del beveraggio" indugiai parecchio ed erano già le 15½ che si partì. Il sentiero prende subito a salire lungo la sponda del torrente e dopo circa un' ora piega decisamente a sinistra, cacciandosi nella valle che fa capo ai ghiacciai.

Ancora un po' ed il Grossglockner si presenta maestoso, ad un' altezza che arriva a metà del cielo; il bianco suo manto va tingendosi poco a poco di rosa mentre nella valle i colori sbiadiscono. Oltrepassiamo la Lücknerhütte, poi attraverso magri pascoli e detriti morenici, ecco i primi nevai, e finalmente, dopo una inesorabile salita, siamo alla Stüdlhütte (2803 m.) che è già buio (19½); cenai alla buona e corsi a letto.

Erano già le 4 ½ quando mi svegliai al ripetuto bussare della guida; abbandonai le „oziose piume“ mentre di fuori fischiava un venticello gelato, e, ultimati in fretta i preparativi, si parte. Il freddo era intenso e di buona lena c'inerpicammo su per un enorme costolone roccioso proveniente dal cono centrale, e che divide il bacino Teischnitz dal Koednitz. Guadagnata l'altezza dei ghiacciai, dove ammiro l'affascinante quadro incorniciato da innumerevoli picchi rosati dall'aurora, lasciamo a sinistra la roccia e prendiamo il ghiacciaio costeggiandolo in largo giro per evitare il mezzo crepacciato e in breve ora siamo sotto il crestone Adlersruhe, su cui fa duopo arrampicarci; quì „lo mio duca“ si ferma e mi lega a lui. Gli appigli veramente sono abbondanti, naturali e artificiali, e si giunge sul ciglio della cresta senz'avvedersene, a due passi dal rifugio Erzh. Johann (3465 m.) che fino l'ultimo istante rimane invisibile. Pochi minuti di sosta per calzare i ramponi e via pel nevato verso la bianca piramide. La pendenza dapprima lieve si fa sempre più e più ripida tanto da arrivare oltre i 50 gradi, ma il ghiaccio è ottimo e gli scalini piuttosto ... comodi, ond'è che basta vincere quel certo non so che causato dal vuoto enorme, infinito che si va aprendo sotto i piedi e si arriva con discreta facilità sulla vetta del piccolo Glockner. Da quì l'emozione aumenta; scendiamo alla famosa sella, che non ha più di 10/12 m., ma a destra un appicco perfetto di 1300 e a sinistra 700 metri, mentre il crinale di ghiaccio è poco più largo di un palmo; sebbene breve è un passaggio che esige sicurezza di piede ed assoluta immunità da vertigini. Giunti all'„altra ripa“, ancora una ripidissima ascesa ed eccoci in cima, che è proprio una cima, puntuta e aguzza, sicchè riesce molto malagevole il muoversi sopra. Seduto sulla neve, appiedi della croce di ferro, ammiro il panorama, invero uno dei più vasti e grandiosi; la giornata è chiarissima e dai circostanti ghiacciai va tutt'in giro un'infinita successione di creste, schiene, cupole, guglie e coni fino all'estremo orizzonte, su cui si disegnano i picchi più arditi. Faccio così la conoscenza del Bernina, Venediger, Marmolada ed altri, e riconosco benissimo in fondo il Tricorno, a cui mando un grato saluto.

Ma l'ora incalza e a malincuore si decide a scendere: ripasso la sella pericolosa con animo più franco e in ripida discesa, finita con una lunga scivolata, ritorniamo alla Erzh. Johann Hütte. Una breve sosta per rifocillare il corpo e saziarmi della splendida vista e poi giù per la cresta. Il ghiacciaio mi

riesce abbastanza faticoso causa l'ora avanzata e si procede con discreta lentezza, ma ci rifacciamo poi a passi di gigante nel calarci a valle. Alla Lücknerhütte pranzo succolento, latte, pane e cacio, e giù ancora una trottata fino a Kals (14). Quì mi permisi di assaporare ancora la voluttà di sedermi per qualche mezz'ora bevendo il solito latte all'ombra della veranda infiorata, ma infine, preso congedo dal buon Martino, sacco in spalla, mi avviai. Rifeci la bella strada del giorno innanzi ed alle 18, stanco parecchio, giunsi a Huben, dove noleggiai un biroccio sconquassato, che mi portò a Lienz. Per istrada, manco a dirlo, mi presi un buon acconto di sonno che poscia continuai in treno, e la mattina dopo mi trovai a Fiume col ricordo della più bella gita fatta finora e col vivo desiderio di poterne compiere ancora di simili.

Arturo Tomsig.

1000 chilometri a piedi.

(Continuazione)

Incontro poi sulla strada due automobili e, dopo aver lasciato dietro a me le poche case di Mestrino, con la Villa del nobile Lonigo, e una bella chiesetta, scorgo in fondo a destra, quasi velati d'azzurro, i Colli Euganei e tosto la mia mente corre al gentile cantore di Laura, che giace nella marmorea tomba, che su quattro pilastri sorge dirimpetto alla chiesetta d'Arquà, poco lungi dalla tranquilla e semplice casetta del poeta, da dove egli tante volte aveva mirato i Colli Euganei.

Più innanzi sulla strada appare Arlesega, il cui elegante e snello campanile sorge di tra il verde, di cui è attorniata la chiesa. Dopo Arlesega passo il Rio Ceresone e alle 9.30 arrivo a Grisignano di Zocca, dove mi fermo all' „Osteria degli Operai". Sur un tavolo vicino al mio stanno ammucchiati i bozzoli di bachi da seta. Dopo dieci minuti mi trovo di nuovo sulla strada, fiancheggiata d'alberi. In fondo a sinistra, all'altra riva del Bacchiglione verdeggiano i Colli Berici, sparsi di bianche casette e di bianche borgate. Alle 11.30 appaiono le prime case di Torri di Quartesolo, simpatica borgata con una bella chiesa e un più bel campanile, più innanzi passo il ponte sul Tesina, che forma una cascata e mette in moto qualche molino e, dopo essermi lasciato alla sinistra il villaggio di Setteca e aver pas-

sato due volte il binario della ferrovia, alle 1 entro per porta Padova a Vicenza, per prendere una stanza al primo albergo che trovo, che è, se ben ricordo, l' albergo alla Rosa.

Pranzato, mi reco all' Ufficio postale, poi mi porto in Campo Marzio, dove sorge il Teatro Comunale o Teatro Verdi, e da qui, girando a destra, rientro in città per Porta Castello, e p sso per Piazza Castello, per infilare il Corso Umberto. Dirimpetto alla chiesa di S. Filippo Neri prendo la breve strada, che conduce in Piazza del Duomo, visito il Duomo, per poi ritornare al Corso. Qui trovo successivamente diversi palazzi, tra cui notevole il palazzo Porto, poi a destra entro nella Via Cavour, ed eccomi in Piazza dei Signori, ove ammiro i più cospicui e importanti edifizi di Vicenza: la Basilica, o Palazzo della Ragione, il Palazzo del Municipio, il Monte di Pietà e il Palazzo Prefettizio. Per Contrada del Monte ritorno al Corso, ci trovo il Palazzo da Schio e un quarto d' ora dopo entro nel Museo Civico, che sorge sulla vasta Piazza Vittorio Emanuele. Dopo visitato il Museo, sono le 5, mi reco in Contrada del Teatro Olimpico, visito il Teatro, prendo un latte in un vicino Caffè, per poi girare ancora per un' ora per la città, prender la cena in non ricordo più qual trattoria e recarmi al Teatro Verdi e assistervi alla rappresentazione dell' operetta: „Il Marchese del Grillo". A spettacolo terminato, a mezzanotte, ritorno all' albergo, per addormentarmi subito.

* * *

21 Giugno 1907.

Alle 6 del mattino passo per Porta S. Bartolamio, sulla strada, che quest' oggi dovrà condurmi fino a Bassano. Il cielo è insolitamente azzurro e limpido, la giornata è calda, come quella di ieri, ma gli alberi che corron lungo la strada, mi riparano dai raggi cocenti del sole. A destra e a sinistra ci sono delle casette sparse, dei molini, limpide sorgenti d' acqua, freschi ruscelli. Lontano a sinistra si disegnano sull' orizzonte alte montagne d' un colore azzurro rosato, le Prealpi Vicentine, mentre più alte sorgon di fronte le Prealpi Venete, con l' altipiano dei Sette Comuni, e ancor più lontano le Alpi Cadorine, confuse con l' azzurro del cielo. Sur un lunghissimo ponte valico il Torrente Astico, il cui letto è del tutto asciutto e alle 8.30 arrivo a Sandrigo, piccola cittadina, che possiede una sontuosa chiesa, un alto campanile nuovo, un bel palazzo municipale e vicino a questo l' oratorio Trissino. Seguon poi lungo la strada a egual

distanza circa l' una dall' altra Ancignano, Longa e Schiavon, mentre ai lati si estendon campi coltivati e praterie, rigate di torrenti e di ruscelli, di strade e di sentieri.

Verso le 11 scorgo a destra in alto le antiche mura merlate di Marostica, una volta sede di Ezzelino da Romano, col Castello inferiore e il Castello superiore. Senza entrare in Marostica stessa, prendo il pranzo in una trattoria, che si trova fuori delle mura. Verso l' una riprendo la strada polverosa. Ogni tanto, tra i rami di un gelso, si vede una bella faccia biricchina, un braccio rotondetto, una gamba nuda di qualche bella contadinotta, che raccoglie le foglie del gelso.

Passato Marsan e Angarano, mi si presenta innanzi agli occhi, in situazione pittoresca, l' antica città di Bassano, dove

„Superbo e fosco elevasi il Castello
„degli Ezelini, asil temuto un giorno,
„mentre che i campi opimi tutt' intorno
„sorridon lieti a quel diruto ostello".

Entrato in città, e fatta la solita toletta, visito il pittoresco castello, circondato da alte mura, il Museo e il Duomo; mi reco poi sulla Piazza del Terraglio, da cui si gode una vista superba: la città, l' immensa pianura, la gola da cui si precipita il Brenta, e le montagne. Alle 7 prendo la cena in una trattoria per poi ritornare all' albergo e dormirvi saporitamente.

* * *

22 Giugno 1907.

Alle 5 del mattino sono già sul Belvedere di Bassano, e ammiro il bellissimo panorama: le montagne si disegnano nette e finemente marcate sull' azzurro del cielo. Prendo poi la strada per Feltre, che per alcuni chilometri corre tra campi e prati, sparsi quà e là di casupole, e avanti Solagna s' avvicina al fiume Brenta, che scorre alla sinistra. Poi la valle si fa stretta stretta e a destra e a sinistra s' ergono alte montagne, sul cui verde cupo biancheggia qualche piccolo borgo montano. Avendo sempre nell' orecchio il mormorio del Brenta, che scorre a sinistra, arrivo a Carpanè, poi a Rivalta. A sinistra, sulle pendici dei monti, su piccole terrazze artificiali, si vedon le piantagioni di tabacco. Sempre tra alte montagne, che qui diventan pareti inaccessibili, giungo al grande forte Tombion, i cui grossi cannoni dominano tutto il passo, saluto un soldato che ci stà di guardia, e più in là a destra, in alto, sul fianco della roccia, scorgo una caverna, l' antica fortezza di Covelo, dove la guarni-

gione non poteva arrivare, che arrampicandosi sulle corde, gettate dall' alto. Adesso la caverna è abbandonata e quasi inaccessibile.

Frattanto il sole s' è nascosto dietro alle nubi, che pian piano salgono dall' orizzonte e già copron buona parte del cielo. Poco prima del mezzodì arrivo a Primolano, dove prendo il pranzo in una piccola trattoria e al tocco son già sulle serpentine, che conducono su al Forte di Primolano, da dove si gode una vista superba. Passo attraverso il forte stesso, passo poi per Fastro e ammiro gli immensi boschi di abeti, che si estendon a destra su per le pendici dei monti, ed ecco che mi casca sul naso una goccia d' acqua, e un' altra sulla mano, ed ecco che piove. In tutta fretta mi copro coll' ampio mantello, mentre la pioggia vien giù sempre più forte. Che dire più altro della strada e del paesaggio? Pioggia, e pioggia, e pioggia. Verso le 5, dopo passato, senza quasi avvedermene, Arsiè e Arten, giungo a Feltre, per prender subito una stanza al primo albergo che mi si para agli occhi. Un' ora più tardi la pioggia finalmente cessa e il sole fa capolino tra le nubi, ancora minacciose. Colgo l' occasione ed esco subito, per visitare la gentile città, madre d' animi forti e di cortesi cittadini.

* * *

23 Giugno 1907.

Mi sveglio alle 5, corro alla finestra, il cielo è tutto azzurro. Mezz' ora dopo sono già in istrada e poi sulla Rocca di Feltre, da dove ammiro tutta la regione intorno, resa tutta fresca e limpida dalla pioggia recente. Ammiro le verdi pendici dei vicini colli, sparse di ridenti e graziose borgate, le rocciose e nude cime delle montagne più lontane, la vallata profonda e tranquilla del Seren. A malincuore lascio la Rocca e parto da Feltre, diretto per Belluno. Poco dopo passo il Torrente Cavarame, che scorre in un profondo burrone. Qui la vallata del Piave si fa più larga e più ridente, le montagne non s' ergon più diritte sulla strada, lo sguardo gira più libero sur un orizzonte più vasto e più variato: sui prati e campi vicini, sui borghi e sulle ville delle verdi pendici e sulle lontane montagne, che ardite penetrano nell' azzurro del cielo.

Ora la strada corre per un buon tratto lungo il Piave, a destra, sul pendio, sorge il Castello di Cesana e l' antica e alta Torre di Lentiai. Dopo passati diversi ponti, tra cui quelli sul Cornèra e sul Salmènega, attraverso il villaggio di Formegan e

arrivo a Santa Giustina, che giace nel mezzo di un vasto piano. Guardando a sinistra, scorgo San Gregorio, Paderno, Meano, Colvago, poi più su, sulle falde dell' Alpe le bianche ville di Sospirolo, e in fondo, in alto, la maestosa cima del Pizzocco, che torreggia sulle cime degli altri monti, e domina tutta la valle; a destra ammiro il ridente borgo di Mel, e più su, più lontano, l' antico castello di Zumelle.

Più innanzi passo il Torrente Cordèvole, che impetuoso scorre sotto un lungo ponte a 9 volte, che serve anche per la linea ferroviaria. Subito dopo, mi si presenta a sinistra la borgata di Bribano, centro del commercio del legname, prodotto dalle selve che coprono i dossi delle Alpi Agordine, verso la Valle d' Agordo. Stupendo è il panorama, che mi si offre alla sinistra. Attraverso poi il villaggio di Sèdico e valico il torrente Gresàl, mentre la strada comincia a salire verso l' altipiano, su cui sorge Belluno.

Mentre il cielo va coprendosi di nuovo di nuvole, passo tra le colline, rivestite di vigneti e di alberi, e ornate di ville e verso mezzodì, di sopra il verde, scorgo il campanile di qualche chiesa: è Belluno, la bianca città dai bei dintorni.

Prendo una stanza all' albergo Garibaldi, in tutta fretta pranzo, e poi, armato del bastone, del mantello e d' una bottiglia d' acqua, mi rimetto in cammino, per salire il Monte Serva, che, tutto ricoperto di un ammanto verde cupo, spicca stranamente in mezzo alle roccie nude ed aride dei monti circostanti. Come si cammina leggieri e spediti senza i 16 chilogrammi che vi tiran giù le spalle! Percorso un buon pezzo della strada alla destra del Piave, piego poi a sinistra, e senza cercar nè strada nè sentiero, mi metto a salire sul Serva. Purtroppo il cielo, che si fa sempre più minaccioso, non mi permette di godere il panorama, chè ben presto tutto all' intorno viene velato da nuvoli e da nebbia. Pure proseguo nella salita, anche quando verso le 5 la pioggia vien giù, prima lenta, poi sempre più forte, e infine a rovesci, con accompagnamento di lampi e tuoni.

Avvolto nell' ampio mantello, sfido la furia del cielo, e salgo ancora. Lo spettacolo nella gran solitudine è grandioso, non però troppo gradevole, anzi direi quasi ch' è pauroso. Un fulmine cade ora di qua alla destra, ora davanti a me, abbagliandomi, il rombo del tuono è continuo, ininterrotto.

Avanti, sempre avanti, sull' erba, sui sassi, sui mughi. Finalmente il rombo del tuono s' allontana un po', il bagliore dei lampi diventa meno vivo, la pioggia diminuisce di furia.

Avanti, sempre avanti, tra le nubi, che non mi permetton di distinguere ciò che si trova a due passi di distanza. Una mezz' ora dopo le nubi si cangiano in nebbia, non piove più e infine vedo a poca distanza la vetta del Monte Serva. Il freddo è piuttosto intenso, sono a oltre 2000 metri d' altezza.

Avanti, un ultimo sforzo ancora, ed eccomi alle 6.15 sulla vetta a 2134 metri. Sotto di me un mare di nubi, da cui escon soltanto due cime nude, rocciose, come librate nell' aria, che, suppongo siano lo Schiara e il Pelf, poco più alti del Monte Serva; sopra di me altre nubi, tra cui quà e là fa capolino qualche stretto lembo d' azzurro e tutto intorno nubi. È uno spettacolo bizzarro, mi sembra quasi di librarmi senza toccare più terra. Per 10 minuti ammiro lo spettacolo, per poi rifare il cammino.

Essendo già l' ora avanzata, a corsa mi slancio giù per il pendio erboso, inciampando e cadendo più volte su qualche cespuglio o su qualche sasso, ma senza soffrire più la pioggia.

Sempre correndo, arrivo sulla strada alle 8.15 e mi seggo un po' a riposare sur una roccia, ma ecco che il cielo manda giù un nuovo diluvio. Mi alzo, e avanti per la strada fangosa.

Verso le 9 arrivo a Belluno, tutto bagnato, stanco dalla lunga corsa, e, dopo aver cenato, in tutta fretta mi getto sul letto e mi addormento subito, sognando ancora i lampi e i tuoni.

Carlo Asperger. *(Continuerà).*

Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico
e la sua importanza per la geografia biologica.

CAPITOLO I.

Spartiacque e confine naturale.

Doppio uso (geologico e orografico) del termine *spartiacque.* — Spartiacque e confini naturali nei paesi carsici. — Lo spartiacque e il confine naturale fra Quarnero e Adriatico. — I limiti dell' Italia geografica secondo G. Marinelli. — Obiezioni.

Nel concetto di „spartiacque" si rinvengono — io credo — due diversi significati. E se anche, ordinariamente, per l' identità dell' oggetto, i significati non si separano e basta a designarli un vocabolo comune, pure si danno dei casi in cui si

rende necessaria una maggiore precisione di linguaggio. Si dice spartiacque, in senso proprio, quella linea che divide due bacini idrografici diversi, e ai due lati della quale scendono le acque in opposte direzioni; tale linea — non sempre però — segue per lo più le creste più e evate dei monti. Gli ostacoli poi, che le creste montuose oppongono alla libera migrazione degli esseri organici, ne fanno i più naturali limiti dei territorii di diffusione delle varie specie animali e vegetali, e infine di quelle unità superiori, formate dal combinarsi e associarsi di questi, che sono le regioni, i regni naturali e le loro varie suddivisioni. Coincidendo ora nelle creste questi due fattori geografici, ne viene, che con spiegabile, se non sempre giustificabile confusione, si dice brevemente limitare gli spartiacque le regioni naturali.

Ciò, finchè si considerino le cose da un punto di vista molto generale, può dirs esatto; nessuna obiezione si può muovere a chi affermi, p. e., che la regione mediterranea sia divisa dalla medioeuropea mediante la linea di spartiacque fra il bacino del Mediterraneo e quello del Danubio. Ma in queste nostre regioni a regime carsico, dove è ancora ignota e incerta la direzione sotterranea delle acque inabissantisi, è d' uopo precisare e distinguere.

Dobbiamo qui distinguere fra *spartiacque geologico* e *orografico*;[1]) il primo dato dalla linea che in realtà divide le acque che defluiscono verso bacini idrici diversi, l' altro formato dalle creste di massima elevazione, le quali — ove le acque con vie sotterranee spesso non le attraversassero — coinciderebbero collo spartiacque geologico. Tutte le valli a deflusso sotterraneo, tutti i *polja* che in lunga e quasi ininterotta serie si susseguono da Trieste a Cattaro, e la pertinenza idrografica dei quali è ancora — con troppo scarse eccezioni — un problema insoluto, ci rendono dubbiosi ed incerti, quando vogliamo segnare lo spartiacque fra i due bacini e a noi non resta altro scampo che segnare provvisoriameete un duplice spartiacque fra i due bacini e la regione a *polja*. E allora vediamo, che se lo spartiacque (nel senso suo proprio) non può venir tracciato esattamente alla stregua delle cognizioni di cui oggi disponiamo, pure la considerazione dei fatti fito- e zoogeografici ci permettono di fissare ugualmente i limiti delle regioni naturali. Ma c' è di più: anche dove ci è nota la pertinenza idrografica di qualche *polje*,

[1]) *Knebel*-Höhlenkunde-Braunschweig 1906 — pag. 132.

spesso questo corologicamente spetta alla regione del bacino opposto. Un esempio notevole di ciò sono i *polja* della Lika, della Krbava, dalla Gačka, che sebbene inviino le loro acque all' Adriatico, spettano pure per flora e fauna alla regione pontica (carsica), separate come sono dal mare e dalla sua costa dalla potente barriera del Velebit.[2])

Parià forse. di fronte alla importanza generale che assume per il regime delle flore e faune d' Europa lo spartiacque e cui finora in via d' esempio accennai, parrà forse — dico — una questioncella quasi bizantina quella che si riferisce a determinare con maggiore precisione nei due diversi suoi valori lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico. Ma — anche senza ridurci a ricordare, che appunto lo studio delle questioni di dettaglio si impone per concederci poi di tentare da esso sintesi di ordine più elevato con sicurezza di evitare conclusioni precipitate — a questo spartiacque riconosceremo una importanza geografica tutt' altro che secondaria.

Il più coscienzioso dei geografi, *Giovanni Marinelli*, descrivendo nella sua opera maggiore[3]) i confini geografici della regione naturale italiana (suddivisione della regione mediterranea) si attiene in massima al criterio dello spartiacque, senza però rifiutare l' opportunità di altri punti di vista; e allo spartiacque si richiama nel caso controverso della linea dal Javornik all' Albio, la quale includerebbe nella regione italica l' alto corso della Piuca, affluente per vie sotterranee alla Sava e quindi al Danubio. Questo tratto di confine è però fuori del nostro territorio, e, comunque si voglia tracciarlo, arriva sempre al M. Catalan (un dosso di 1106 m. ad occidente del passo della Paka). Da qui esso, con una doppia risvolta fra le sorgenti del Recca (Adriatico) e Recina (Quarnero), viene alla sella di Klana (la quota 540) e poi si trova nuovamente di fronte a due linee, di cui l'una „dirigendosi a SSE (forse voleva dire SSO ?) corre sui

---

[2]) È notevole pure la funzione di barriera climatica esercitata dal Velebit, come risulta dal seguente specchietto delle medie termometriche:

	Gennaio	Luglio	Anno	Minima assol.	Massima assol.
Fiume . .	+5.2°	+23.9°	+14.1°	—9.0°	+35.1°
Segna . .	+4.8°	+24.2°	+14.1°	—11.9°	+36.0°
Zara . . .	+6.2°	+23.8°	+14.7°		
Gospić . .	—1.9°	+19.9°	+9.1°	—27.1°	+34.2°
Zagabria .	—0.3°	+22.1°	+11.3°	—21.0°	+37.0°

[3]) *Marinelli* — La terra (Milano, Vallardi) Vol. IV. cap III pag. 49.

monti della Vena e quindi passando a ponente di Castua, tocca il M. Maggiore e va morire alla punta di Fianona." L' altra „segue le alture che fiancheggiano a sinistra la Recina, fino al suo sbocco nel Quarnero". E continua: „Stavolta noi preferiamo la seconda, la quale offre il vantaggio di non scindere in due la penisola istriana e d' altra parte non contraddice al concetto storico che segnava sul Quarnaro i *termini* d' Italia e nemmeno al confine linguistico, per chi si ricorda come Fiume sia ancora in maggioranza italiana."

Noi questa volta contraddiremo all' illustre geografo, e lo faremo in omaggio ai criterii da lui stesso seguiti. Pur riconoscendo con lui[4]) che nel delimitare le regioni geografiche non si debba esclusivamente attenersi al solo criterio geologico o orografico o idrografico o biologico o etnografico o linguistico o storico, ma usare di tutti contemperandoli in equa misura, dobbiamo però non perdere di vista un criterio fondamentale, da scegliersi come tale a seconda delle circostanze e che non deve poi venir totalmente sacrificato ad altri punti di vista momentaneamente più opportuni, chè usando così si vien meno ai canoni fondamentali della divisione logica. E tanto meno sarà nel nostro caso opportuno abbandonare il criterio oro-idrografico, che poco più sopra — come vedemmo — ispirava scrupoli al *Marinelli* — se le obiezioni fatte valere contro di esso possono venir di molto ridotte e finiscono anzi col confermare la scelta fatta. Difatti l' Istria geograficamente, geologicamente, etnicamente ed anche storicamente termina ai piedi della Carsia con cui — e colla riviera liburnica — non forma un' unità amministrativa che dal quetarsi della bufera napoleonica, dunque neanche da un secolo; ma anche dandole questa minore estensione, il Quarnero[5]) continuerà ugualmente a bagnare i termini d' Italia presso a Pola dove Dante vide i sepolcri fare

tutto il loco varo.

Il confine linguistico della stirpe italiana s' arresta anch' esso ai piedi della muraglia calcarea che serra la Carsia da Trieste a Fianona, chè a Fiume l' elemento autoctono italiano crebbe, si assodò e mantenne per immigrazioni e contatti avvenuti e continuati per la via di mare.

---

[4]) *Marinelli.* — Le Alpi Carniche — Nome, limiti, divisioni, nella storia e nella scienza. — Bollettino del Club Alpino Italiano, 1887.

[5]) Si intende il Quarnero nel senso storico, che è quello anche comunemente datogli; noi invece, come ne daremo ragione più avanti, sulle orme di *Lorenz* lo limiteremo maggiormente.

L' altra linea segna invece approssimativamente la linea di spartiacque che realmente potremo accettare per confine naturale, e che più sotto cercheremo di precisare col maggior possibile dettaglio. È ovvio, corollario di quanto esponemmo più sopra, che per gli scopi corologici più generali che in questo articolo abbiamo di mira, importa a noi non di stabilire il reale spartiacque (*geologico*) — nè potremmo farlo sinora con sicurezza — ma piuttosto la linea di massima elevazione (*spartiacque orografico*) che formò la barriera opponentesi alla diffusione degli organismi e che solo per i suoi scarsi valichi concesse loro di migrare e mescolarsi, creando così i diversi tipi di flore e faune.

Volendo usare il termine di Quarnero nella estensione comunemente attribuitagli dagli storici ed anche dai più dei geografi, noi non potremmo riscontrare nel suo bacino unità corologica alcuna, e la linea — molto artificiale — che corresse lungo il dosso pianeggiante di quella conoide tronca che è l' Istria rossa[6]) giù fino alla punta di Promontore non segnerebbe alcun limite sensibile a differenti flore e faune. Ma se noi consideriamo che la linea di massima profondità di quell' Adriatico che separa la penisola appenninica dalla balcanica non si prolunga già nel golfo di Venezia o di Trieste che dir si voglia, ma bensì nel Quarnero, e più esattamente nel Quarnerolo, fra le isole di Cherso e Veglia[7]), e che l' isola di Cherso non rappresenta che la continuazione della catena dei Caldiera, da cui la separa unicamente la breve frattura del canale di Farasina[8]), così che e Istria propriamente detta e isola di Cherso formano quasi la riva occidentale dell' estremo bacino dell' Adria, noi vediamo meritarsi un nome proprio solo quel Quarnero più interno che bagna la riviera liburnica e la croata e comunica col

[6]) *Hugues.* — Idrografia carsica sotterranea. — Gorizia 1903.

[7]) *Freitag.* — Die Adria — Deutsche Rundschau f. Geographie u. Statistik — Wien 1883 p. 406. — „L' isobata di 50 m. non tocca nessun punto di quella parte dell' Adriatico che si estende tra la Venezia e l' Istria e raggiunge nella sua curva settentrionale in alto mare una linea che da Punta Sottile (Isola di Unie) va in direzione di Porto Magnavacca. Abbraccia per $^5/_6$ dell' Adriatico. Lungo la costa orientale comprende il golfo di Fiume (dove raggiunge il suo punto più settentrionale), il Quarnero e il Quarnerolo e si mantiene lungo l' Istria orientale, la costa e le isole dalmatiche ad una distanza quasi sempre uguale a quella dell' isobata 10 lungo la costa occidentale". (*Viezzoli* — L'Adriatico — Parma 1901 p. 40)

[8]) *Taramelli* — Descrizione geognostica del margraviato d' Istria — Milano 1878.

mare aperto solo per le tre bocche (o canali) di Farasina, di mezzo e della Morlacca, al quale fornisce una propria e spiccata individualità una flora speciale e propria a questo bacino interno.[9])

Cerchiamo ora di descrivere passo passo la linea che secondo i criterii più sopra esposti segna il limite naturale della penisola italiana; avremo così agio di accennare a quei punti dove esso non si identifica collo spartiacque e diremo in tal modo di molti problemi insoluti dell' idrografia carsica.

CAPITOLO II.

Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico.

Descrizione del confine naturale da Fianona all' Albio. — Un vecchio errore geografico.

Partendo dalla punta di Fianona, dove precipita (è la parola) in mare l'ultimo sprone dei Caldiera, vediamo il limite naturale apparirci nettamente segnato della cresta, spesso assottigliata in crinale, che rapidamente salita al Sissol (833 m.), continua in direzione SN, oltre la depressione dell' Osli dol (valle dell' asino), al Kremenjak (825 m.), al Bergut (906 m.) e, interrotta nella sua direzione ascensionale solo dai valichi poco incisi a cui fanno capo i valloni (draghe) di Moschienizze e Laurana, poi d' un salto arriva al punto culminante del Monte Maggiore (1396 m.), e per le due vette secondarie della tricuspide montagna cala al passo di Poklon (950 m.) superato dalla strada Giuseppina.

[9]) „Eine Linie von Moschenizze über den nördlichsten Theil von Cherso und die Mitte von Veglia bis unterhalb Zengg bildet die südliche Grenze eines Gebietes, innerhalb dessen die immergrünen Sträucher und Bäume nur sehr sporadisch und grösstentheils cultiviert vorkommen und nie zum landschaftlichen Charakter der Gegend wesentlich beigetragen haben. Diese gehört demnach noch zur Zone der Hölzer mit abfälligem Laube, wenngleich *Laurus nobilis* schon hie und da kleine Haine bildet, *Viburnum Tinus* und *Punica granatum* in Gartenhecken eingeschaltet Früchte tragen und der Ölbaum hie und da eine erträgliche Ernte gibt. Im freien uncultivierten Lande sind es doch nur *Quercus cerris, Q. pedunculata, Fraxinus ornus, Prunus mahaleb, Acer monspessulanum, Ostrya carpinifolia, Crataegus oxyacantha, Prunus spinosa, Juniperus oxycedrus*, welche Gebüsche und Wäldchen bilden und seit jeher gebildet haben. Die niedere Pflanzendecke enthält im Freien fast keine der charakteristischen südistrianischen und dalmatinischen Arten; die wenigen hie und da eingestreuten kommen stets wenig entwickelt und so spärlich

Dal passo di Poklon s'innalza al Crkveni vrh (1103 m.) e dopo una insellatura (1037 m.) sale nella cima Ravne strane a 1113 m., abbandonando la cresta costiera (Berložnik 1095 m.) e continua lungo la catena principale dei Vena per una serie di dossi rotondati e boscosi, tutti però superiori ai 1100 m, fino al Planik, dove raggiunge con queste cime gemelle, separate da un valico elevato, 1265 e 1273 m. d'altezza. Dal Planik la linea scende ripidamente sempre verso NO, e dopo esser stata tagliata dalla mulattiera che lungo la Vela Žabca va da Veprinaz a Bergodaz, oltre lo Skirlemnik (1082 m.) e il Golumbina vrh (1059 m.) raggiunge il Monte degli Zupani (1141 m).

Quì si presenta un'incertezza. Quella conca che sulla carta è chiamata Dol o Duv (838 m.), se si giudichi solamente lo svolgersi dell'isoipsa di 900 m., apparisce come un prolungamento del vallone della Vela Žabca, e spetta quindi al versante del Quarnero[10]). Ma la non indifferente barriera (il dosso del

---

vor, dass sie nur als Einwanderer zu betrachten sind, *und uns nicht berechtigen, die liburnische Küstenflora zur dalmatinischen oder südistrianischen zu rechnen. Sie bildet viel mehr einen eigenen auf ein etwas rauheres Klima deutenden Typus*, sowohl nach den constituirenden Arten, als nach ihren Mischungsverhältnissen.

Ein entschiedenes Vorherrschen der immergrünen Hölzer beginnt erst in dem zweiten Zonenstreifen: dort gedeiht nicht nur der Ölbaum weit besser, sondern die wilden Gehölze und Gebüsche sind vorwiegend von *Phyllirea media*, *Quercus coccifera*, *Q. ilex* constituirt, womit die Vegetation ein neues Gepräge erhält, und *Punica granatum*, *Arbutus unedo*, *Viburnum Tinus*, *Cupressus sempervirens* sind schon weit allgemeiner verbreitet. Die Vegetation verfrüht sich durchschnittlich um 10-12 Tage gegen die der nördlichen Ufer".

Lorenz. — Physikalische Verhältnisse und Vertheilung der Organismen im Quarnerischen Golfe — Wien 1863, p. 78-9.

[10]) Un interessante soggetto da studio è pure la Vela Žabca stessa. Essa è così descritta da P. Gialussi: „Essa forma un vero vallone; è lunga circa 10-12 chilometri e corre in direzione NO-SE. La parte superiore (sarebbe il Dol), una grande conca, è circondata da vette relativamente alte, come la cima Gomilla (m. 1234) appartenente al gruppo del monte Sia, l'Oscale (m. 1209), la cima Zupein (m. 1141), la cima Golumbina (m. 1059), la punta Brajko (m. 1092) ed il Skirlemnik (m. 1082). La parte inferiore è costituita dai versanti ripidi, rocciosi e scoscesi del Bersljanovaz (m. 1095), del Kamensky (m. 1082), del Svenci (m. 975), del Breloznik (m. 1095), di alcune cime secondarie e del Planik.

Su questa vasta superficie vegeta ininterrotto un denso bosco di faggi. La base della Vela Zabca è senza pendenza, quasi orizzontale; la media elevazione sul livello del mare è di circa metri 800, sicchè i suoi versanti variano in altezza da 250 a 300 metri. Se già il fenomeno, che il

Prinski Žleb, di poco inferiore ai 900 m.) che da questa valle la separa, e il fatto che tutte le vette più elevate della catena Lisina-Sapan, che limita a settentrione questa conca, sorgono ad oriente di essa, e che verso occidente il pianoro carsico è frequentemente interrotto da somiglianti, benchè non così profondi avvallamenti, sono argomenti che per ora almeno ci fanno propendere ad escludere dal bacino del Quarnero il Dol. La linea del confine naturale adunque oltre il già nominato Prinski raggiunge il Baslica vrh (1091 m.) e la Vodička griža (1144 m.) e abbassatasi alquanto al varco del Sia (m. 1100 circa) sale alla vetta boscosa del Monte Sia o Gomilla (1234 m.) In ogni caso non riusciranno inopportune ulteriori osservazioni su questo punto controverso.

Ed ecco presentarcisi già un'altra incognita. A ridosso della catena che dal Lisina e dal Sia prende le mosse, si estende

---

fondo di una valle sia pressochè orizzontale, riesca da per sè stesso strano, ancora maggiore anomalia offre il termine o lo sbocco di essa. La catena dei monti, che la circondano, cessa ad un tratto d'ambo i lati, lasciando così supporre, che il fondo del vallone, abbassandosi repentinamente a profondo burrone, scenda diritto al mare, e dia in tal modo sfogo alle acque, che si raccolgono su questo bacino. Però nulla di tutto ciò si verifica in realtà. Un leggiero sollevamento del masso calcare che unisce le estremità terminali delle due catene, impedisce che l'acqua abbia libero scolo alla superficie. Da questo limite sino alla sottostante formazione arenaria l'intiera costiera dalla Draga di Lovrana sino vicino a Volosca presenta una singolare uniformità di pendenza, di superficie e d'aspetto, senza solchi naturali, senza scoli d'acqua, senza sorgenti. Ma l'anzidetto sollevamento del calcare all'uscita della Zabca non è isolato; simili strati sporgenti si riscontrano di tratto in tratto nel fondo del vallone, cosicchè la sua base non forma un piano perfettamente orizzontale, il quale riempito dall'innumerevole detrito e dal fertilissimo terriccio, trasportati per secoli dalle pioggie, costituisse un suolo alluvionale, ubertosissimo a foraggi ed altre produzioni. Il fondo del vallone è invece una serie di altrettante vallicole e di doline con tratti prativi, intersecate da sollevamenti rocciosi e da superficie ghiaiose con vegetazione boschiva.

Ma cosa succede di tutta quell'acqua, che dai versanti dell'intero bacino idrico, d'una superficie di circa 40 chilometri quadrati, si raccoglie in fondo a questa valle?

Nel nostro caso, una parte delle acque si perde nelle innumerevoli fessure del terreno calcare, e la grande massa trova in fondo al vallone delle spaccature e dei fori di varia forma in cui sparisce. Queste sono le valvole naturali che trascinano le acque per meandri e burroni sotterranei, emettendole nel Quarnero, per il più delle volte, sotto il livello del mare". *P. Gialussi* — Dal Planik al Quarnero — Atti e memorie della Società Alpina delle Giulie — Trieste 1887 — p. 77-8.

un altipiano elevato in media circa 600 m., il quale è separato, è vero, dalle regioni più immediatamente declinanti al Quarnero mediante quella serie di dossi che dal Lome (622 m.), oltre il Paradine (707 m.), la Zirovica (847 m.), il Tussar (901 m.) continua per la Rasušica (1084 m.) fino al Tajano (1027 m.) e forma la catena più esterna della Carsia, a cui sussegue la comba eocenica del Recca, ma che — se ben si osservi — rimane congiunta al Quarnero colla stretta valle di Paleše (fra Zejane e Jurdani) a cui accenna già più sopra un allineamento di cavità doliniformi, non fallace indizio di un corso d'acqua fluente sotterra verso SE. E se anche un leggiero dosso trasversale divide all'altezza di Mune questo altopiano in due metà, di cui l'occidentale sembra formare un bacino a sè, pure l'elevatezza (778 m.) del valico per cui si passa al Carso triestino esteso più ad occidente, dà all'insieme dell'altipiano, lungo circa 10 chilometri su 3-4 di larghezza, l'aspetto di una conca chiusa da alti monti.[11]) Il confine adunque dal Sia dirigendosi a NO, seguirà la cresta per l'Oskale (1209 m.), il Sapan (1163 m.), la Glavica (1087 m.), il Reber (1078 m.), il Javornik (1009 m.), si abbasserà alquanto al valico per cui passa il sentiero (non è più una mulattiera, come segna la carta militare) da Mune a Racievac, e per il Kopitnjak (926 m.) girando alquanto verso Sud, andrà a culminare di nuovo con 1043 m., e quindi oltre il Gomilla (1037 m.) arriverà allo Spigni vrh (998 m.), dal quale cambiando direzione, oltre il valico di Vodice (778 m.), risale al Šabnik (1024 m.).

Dal Šabnik, per una insellatura traversata da un sentiero, risale alla Palica (915 m.) e quindi si dirige a SE lungo la catena che elevatasi col piccolo Šabnik a 758, cede il dosso alla mulattiera che da Poljane va a Mune, e arriva quindi al Valentin vrh (740 m.); girato a settentrione fino al Trstenik (838 m.), discende al varco (716 m.), per il quale passa la carreggiabile di Mune. Risalito al Tussar (901), ne segue la cresta fino al Jankovac (846 m.), e ripiegando poi con un angolo

[11]) È però innegabile che essa è anche validamente separata dal restante della regione fiumana da quella barriera cui più sopra fu accennato. Conseguenza di questo isolamento sarà un tipo corologico speciale, che oggi si può solo intuire dall'osservazione dell'insieme, non consentendoci le nostre cognizioni floristiche e faunistiche una fruttuosa analisi. Forse non sarà fuor di luogo ricordare che questa conca è la sede di quel tipo umano dei Cici, che oggi sono ancora così ricchi di stigmate caratteristiche.

brusco, abbandona il crinale e scende per la china ondulata e boscosa fino al varco di Starada, per il quale passa la „nuova“ strada di Trieste, raggiungendo presso la chiesetta di S. Paolo i 683 m.

La strada di Trieste separa due diversissime formazioni geologiche: a sinistra i colli calcarei nudi o ricoperti di quei boschi di faggio così caratteristici, si profilano colle loro forme spesso coniche (Tussar)[12]), mentre alla destra si arrotondano con morbidi profili, incisi da innumerevoli corsi d'acqua, i colli marnoso-arenacei, ricoperti di morbida erba, adorni di macchie e gruppi d'alberi altrettanto caratteristici, quanto essenzialmente diversi dai primi. Comincia qui quella comba eocenica, che si estende fino alla catena del Piro, e da cui l'erosione plasmò uno spartiacque fra il Recca, che coi suoi affluenti ne occupa la maggiore estensione, e una quantità di torrentelli, i quali al primo contatto del calcare si inabissano.[13]) Chi vorrà accingersi un giorno a completare questi miei studii e confortarli con quegli argomenti, che oggi — costretto quasi al solo studio della carta topografica — non posso dedurre dalla distribuzione delle flore e faune, non ancora studiate nel modo voluto da tali ricerche, dovrà, per ricavarne la conferma o la confutazione di quanto vado asserendo, ben tener conto di questo mutamento nella composizione geologica dei terreni, cui è intimamente annessa la fisionomia floristica.

Quì poi abbiamo un esempio addirittura tipico delle differenze che possono intercedere fra limite naturale e spartiacque. Abbiamo, bene, o male, appoggiandoci ai criterii che la scienza ci offre, fissato una linea di confine naturale, ma tutti quei torrentelli — di cui fu sopra parola — dove vanno mai a finire? Arrivano essi a congiungersi alla rete idrica della conca di Mune, la quale secondo ogni probabilità è tributaria del Quarnero, o scendendo ad orizzonti più profondi, non corrono essi forse in direzione normale a questa, verso meriggio? In nessuno di queste due casi la regione naturale coincide col bacino idrografico.[14])

---

[12]) Questa forma conica caratteristica dei calcari nummulitici (*Taramelli*) si ripete nei monti del Carso di Meja, ad oriente di Buccari e Portorè.

[13]) *Taramelli* — Osservazioni geologiche sul Carso di Trieste e sulla valle del Recca, ecc. — Rendic. del R. Ist. Lombardo — Serie II. Vol. XI.

Stache — Die Eocängebiete in Innerkrain und Istrien — Jahrbuch der k. k. geol. Reichsanstalt, 1859 e 1864.

[14]) „Das schwierigste Problem bietet der Tschitschenboden. Am Nordrande liessen viele Gewässer Berkins ein, grosse Regenmengen

Nei terreni impermeabili che adesso incontriamo, sarà facile cosa il seguire lo spartiacque, il quale segue la linea di massima elevazione e quindi coincide col limite naturale. Gioverà essere però prudenti, perchè a poco più di un chilometro a meriggio di questo confine abbiamo terreno carsico sparso di vallecole e nelle conche di Sapiane e Novakračina s' inabissano dei torrentelli il cui deflusso è ancora ignoto.

Dal passo di S. Paolo il limite corre al colle di Starada (797 m.) e quindi — oltre la quota 726 — seguendo all' incirca la mulattiera per Velobrdo (641 m.) ripiega verso Est e dopo questo villaggio, sempre lungo la mulattiera[15]) volge a S E fino al Visoki vrh (648 m.), poi si dirige al Brščice (541 m.) e scende a 496 m. al passo di Dolenje, per il quale passa la strada di Lubiana[16]) e risale alla Stražica (581 m.), per dirigersi poi ad oriente, direzione che mantiene con lievi oscillazioni per più di 10 chilometri fino al Plešišče, dove passa la vecchia strada da Klana verso la Paka. Dei valichi che lo interrompono sia notato quello di Fabce (630 m. circa), quello per cui passa la mulattiera da Sušak a Žabice (590 m.), mentre in generale la sua elevazione sta sopra i 650 metri e raggiunge 832 m. nel Kukulj e 784 nel Dletvo. Nei pressi del Dletvo la funzione di spartiacque è evidentissima. A Nord nasce da varie fonti il Timavo (Recca) e a Sud a poco più di 1 km. di distanza da queste la Recina di Klana, la quale — la si voglia o no considerare come il corso superiore della nostra Recina — è in ogni caso tributaria del Quarnero.

fallen auf den Höhen, aber die Entwässerung am Fuss des Stufenkarstes ist offenbare infolge dor Flyscheinlagerungen nicht sehr bedeutend. Ein Teil in Südwesten gehört wohl dem Risano an, der 60000 m³ Wasser in 24 Stunden führt, ein Teil im Nordwesten mag zum Triester Karst gewendet sein. Aber kaum so viel als *G.A. Perko* und *E. Boegan* meinen. Die ungehindertste Bewegung geht gegen den Quarnero und wir möchten die Frage aufwerfen, ob nicht in den zahlreichen Quellen des Fiumaner Golfes ausser dem Castuaner Karst auch grosse Teile des Kettenkarstes (i Vena) ihr Wasser entlassen". — *Krebs* — Die Halbinsel Istrien — Leipzig 1907 p. 62.

[15]) Queste strade, le quali invece che per il filo della valle, si svolgono lungo la cresta delle colline, sono frequenti e caratteristiche in tutta la comba del Recca e s' incontrano pure nell' Istria grigia. L' enorme fangosità del tassello dopo ogni minima pioggia — e chi da noi conosce il tragitto da Grohovo a Valici può averne un' idea — rese necessaria questa disposizione che a prima vista sembra condraddire al principio del minimo sforzo.

[16]) La via ferrata lo traversa con una galleria. È questo il punto più depresso di tutta la linea.

Dal Plešisče (785 m.) il nostro confine volge a S E e segue una linea di dossi della media altezzz di 800 m., i quali separano la valle di Mlaka, tributaria del Recca, dal solco del Sušica jarak, dipendente dal campo di Grobnico. Lo spartiacque s' abbassa nel valico (720 m.?) fra l' altopiano di Bosarina e l' ultimo cantuccio della Mlaka (vi passa un sentiero) e poi lungo la chine settentrionali dell' alpestre gruppo dell' Obruč ritorna verso Sud fino al passo di Prevjak (circa 1000 m.) dove passa la mulattiera del Živenjski put. La pertinenza idrografica del gruppo dell' Obruč dall' altopiano di Bosarina (bacino idrico della Recina) è indicata dalla evidentissima inclinazione degli strati calcarei.

Più avanti il Carso Liburnico scorre in fitte catene parallele racchiudendo valli longitudinali incassate profondamente, nelle quali è difficile segnare una linea che traversandole formi un limite marcato. È certo tuttavia, che per la notevole barriera che alle influenze provenienti dal lato marittimo oppongono l' elevazione e la ripidità delle catene montuose, avranno in queste valli facile predominio gli influssi settentrionali, dando all' insieme un carattere recisamente subalpino.[17]) Quindi, riconosciuto che la cresta principale del Carso Liburnico, divisoria fra bacino danubiano e mediterraneo, decorre dallo Snežnik (1506 m.), per la Snežnička glavica (1490 m.), il Planina (1427), il Jelenec (1459) e lo Skurina (1468), oltre il valico di Polica (1200 m. circa) verso l' Albio (1796 m.), dovremo per prudenza astenerci per ora dal preferire una linea all' altra, aspettando, per assegnare la pertinenza definitiva a quel complesso di depressioni e di dossi che si estende fra la catena del Crni vrh e la catena principale, nuovi studii, i quali vi portino maggiore luce.

Forse uno studio più accurato della carta e un confronto più minuzioso dei luoghi potranno far riscontrare singoli errori di dettaglio in questo mio tentativo di delineare, desumendolo dalla plastica del terreno, il confine naturale che separa l' Istria geografica e la Carsia dal bacino del Quarnero. Comunque ciò sia, oso credere che tanto le linee più generali, quanto anche la idea direttiva informante questo modo di considerare le cose

[17]) Questa ripidità delle barriere verso S O e la facilità relativa di accesso da N O danno forse il perchè di quella uniformità e costanza di tipi che predomina in tutto il Carso Liburnico, e che cessa appena al di là dei valichi di Plase, Benkovac e Vrata, nei monti della Kapela. Di tutte le zone in cui si suddivide il nostro mondo organico, questa (la subalpina) è quella che è maggiormente distinta per caratteri proprii e costanti.

non siano del tutto campati in aria, perchè rafforzate e sostenute da quegli argomenti che verrò esponendo nei prossimi capitoli. Qui voglio ancora cogliere l'occasione di farla definitivamente finita con un errore che troppo tempo fece il giro dei nostri libri di geografia.

Diversi geografi, ed anche relativamente recenti, troppo riverenti delle opinioni espresse dagli autori dell'antichità[18]), volendo far ad ogni costo terminare le Alpi al Quarnero[19]) descrivono una catena di monti che unisce l'Albio al Monte Maggiore. Tale è il concetto che informa la divisione delle Alpi Giulie proposta dal *Böhm* e lo stesso *Lorenz* dice[20]) la „giogaia detta Monte Maggiore si stacca dalla montagna principale al meridiano di Castua all'incirca, appena $^1/_6$ di lega ad occidente del confine croato", e il *Benussi* nella prima edizione del suo manuale[21]) fa terminare il territorio dei Cici con „quella serie di monti che unisce il Nevoso[22]) al Monte Maggiore".

Però, chi rilegga il passo di *Giovanni Marinelli* da me su riportato, il quale è certo frutto di studio sulla carta topografica, prima e veridica fonte, vedrà già ridursi a poca cosa, a una linea ondulata cioè e contorta, questa vantata catena, onde la nuova

---

[18]) „Siti sunt Japodes ad Albium montem qui finis est Alpium" *Strabone* 7, 5, 4; e l'*Anonimo Ravennate*: „Alpis Julia, qui montes finientes ipsam Italiam descendunt ex parte ad mare Adriaticum non longe a civitate Tharsatica, provinciae Liburniae in loco qui dicitur Phanas" (lib. IV. 37).

[19]) Non entro qui nella *vexata quaestio* dei limiti delle Alpi; voglio solo rilevare che dallo studio della relativa letteratura, ma forse più dall'esame dei luoghi e anche — e perchè no? — per motivi biogeografici considero più corrispondente al vero l'opinione di quegli scienziati che dalle Alpi separano il Carso, i Vena e i Caldiera. Per me, ho sempre ritenuto il passo di Adelsberg quale il più naturale punto di divisione fra il sistema alpino (Piro e Ternova) e il balcanico (Piuca). Sono lieto di poter ritrovar confermata tale opinione nel più recente e più completo studio che sia dedicato alla nostra regione (*Krebs* — op. cit. p. 5 nota 3).

[20]) Topografia storico-naturale, statistica e sanitaria della città e distretto di Fiume, pubblicata in occasione del congresso dei medici e naturalisti ungheresi tenutosi in Fiume nell'anno 1869, pag. 2.

[21]) Manuale di geografia dell'Istria — Trieste 1877 — pap. 32.

[22]) *Nevoso* è la traduzione di *Schneeberg*, *Snežnik*, nome con cui nelle finitime regioni si designa la più alta elevazione dei nostri monti. Io credo di dover preferire a questa traduzione, del tutto superflua, il nome celtico di *Albio*, che oltre alla sua legittimità consacrata da oltre due millennii, evita la possibilità di scambi ed equivoci. Non mi occupo poi dei ficcanaso della politica.

e recente edizione del *Benussi* parla solo di una serie di monti, „che dai piedi del Trstenico presso il Nevoso si prolunga verso occidente fra le sorgenti del Recca e del Recina e s' annoda all' Orljak (?) ed allo Sabnik e sembra quasi unire questo altipiano (della Carsia) con quello del Nevos · per le gole di Lipa e Klana"[23]). Ridotta a sempre più modeste proporzioni, quella serie d' elevazioni non solo non forma alcuna unità orografica, sinuosa com' è e interrotta da profondi valichi, ma oltre ad essere — ove davvero esistesse — in assoluta opposizione con tutto il sistema di pieghe parallele orientate da N O a S E, così caratteristiche del Carso dei Cici, questa cosidetta catena neppur geologicamente non forma niente di unitario, perchè lungo di essa si incontrano successivamente tutte le formazioni proprie della regione, le quali sono allineate in faglie, le cui anticlinali formano appunto le catene parallele poco fa ricordate. Questa linea di spartiacque e confine naturale ci appare piuttosto come una depressione pianeggiante interposta fra il nodo dell' Albio — sorgente dalla valle del Recca con pareti quasi verticali e che raggiungono quasi subito altezze di 1300 e 1400 m. — e i monti della Vena, pur essi elevantisi ripidamente sulla sottostante conca di Mune.

CAPITOLO III.

La regione naturale fiumana.

Differenze fra i due versanti — Importanza storica del bacino del Quarnero — Importanza biogeografica — La regione fiumana secondo Lorenz, Borbás, Smith, Matisz, Bonetta, Schuler, Krebs — La regione naturale fiumana.

Fissato così il limite fino al quale ragionevolmente può estendersi la regione italica, vediamo quali caratteristiche differenze si riscontrino sull' opposto declivio, quali particolarità presenti la regione rivolta al Quarnero. Questa fin da tempi più che antichi fu teatro di non comuni avvenimenti. Dagli albori della storia vediamo incontrarsi quivi quelle due grandi forze antagonistiche, quei due fattori della vita e del progresso d'Europa che sono l' Oriente e l' Occidente: qui, alle rive del Quarnero, scende la mitica Medea, rapita dall' audace Giasone, qua dentro arrivano — caduto Ilio — le navi di Antenore, in questi

[23]) *Benussi* — La Regione Giulia — Parenzo 1903 — pag. 19.

seni reconditi giungono Fenici e Greci, qua Roma sostiene le lotte sue formidabili, nelle quali re Epulo sparisce fra le rovine della invan contesa Nesazio, qua sorge poi il *limes italicus orientalis,* e — avvenuta la divisione dell' Impero — nelle nostre regioni è tracciato il confine fra Roma e Bisanzio; ma già pugna qui e cade il duca Erico contro l' incalzante marea degli Avari, dietro ai quali in queste nostre terre la gente Slava giunge per la prima volta a contatto con quella civiltà, al cui acquisto prima, alla cui sopraffazione più tardi dirigerà le sue energie, e al Quarnero, che già per l' occhio divinatore di *Dante*

Italia chiude e suoi termini bagna,

staranno ancora i confini fra i due campi del cristianesimo medioevale, il romano-cattolico e il greco-ortodosso; fino ai nostri monti salirano le estreme ondate della devastatrice marea mussulmana, fino alle nostre rive giungerà il benefico alito della civiltà italica. Non solo, ma la situazione felice di questo punto più settentrionale del Mediterraneo *(intima regna)*, in faccia al più depresso e comodo valico del sistema alpino-balcanico, avvierà verso di esso gli scambi fra settentrione e mezzogiorno, onde vi sorgeranno gli emporii di Trieste e Fiume[24].

Questa rapida scorsa attraverso i secoli gioverà a renderci attenti, che tanto concorrere e concentrarsi di fatti storici d' importanza universale debba avere il suo motivo logico ed esplicabile nelle condizioni date dalla natura, da cui anche i fatti della vita umana — individuale e sociale — ripetono il movente d' ogni fenomeno. Ma logicamente dovremo poi dedurne, che come sono simili e comparabili i fenomeni offertici dalla società umana a quelli che ci è dato di osservare nelle meno perfette società animali e vegetali, anche la distribuzione geografica degli animali e delle piante nella regione fiumana dovrà presentarsi come il risultato dell' azione delle varie forze che concorsero a causare lo svolgersi dei fenomeni antropogeografici di cui fu fatta parola, e che la composizione odierna del nostro mondo

---

[24]) *Kobler* — Memorie per la storia della liburnica città di Fiume — Fiume 1896; *Venturini* — Sulla riviera liburnica — Fiume 1897; *Rossi* — Questioni di paletnografia nostrana — „Liburnia" A. II. N. 3-4; *Puschi* — Limes italicus orientalis — Parenzo 1902; *Silvestri* — L' Istria — Vicenza 1900; *Fest* — Fiume földrajzi helyzetéről; *Littrow* — Fiume considerata dal lato marittimo — Fiume 1870; *Fest* — Il commercio di Fiume nel secolo XV. — Fiume 1900; *Benussi* — La Regione Giulia — Parenzo 1903; *Depoli* — L' evoluzione delle strade nella regione liburnica — „Liburnia" A. IV.. N. 5 e segg., ecc., ecc.

organico non sarà che l' espressione della vicendevole influenza dei fattori geografici e biologici che qui ebbero campo di incontrarsi e reciprocamente agire.

Che la regione fiumana formi per la geografia biologica una unità qualsivoglia, meritevole di essere studiata a parte, non solo fu intuito da quei molti che scrissero le varie flore e faune fiumane, ma fu ben anco espresso con chiarezza e in maniera ben determinata da tutti quei naturalisti che si dedicarono a studiarla di proposito. Esaminando ora la varia estensione data al territorio in questione dai diversi autori, e confrontando le varie opinioni, giungeremo a formarci un criterio chiaro e potremo fissare con maggiori dettagli i confini della regione naturale fiumana.

(*Continua*). **Guido Depoli.**

ATTIVITA SOCIALE.

Il socio sig. Keglevich ci comunica le seguenti due escursioni:

10, 11 e 12 luglio 1907. Fiume-Lubiana-Lees-Veldes, da qui a piedi: Lago di Veldes-Rečica-Gorje-Rotweinklamm-Cascata della Rotwein-Jauerburg Ratschach-Laghi di Weissenfels-Rupe Rodolfo-Tarvis-Valle di Seisera-Valle della Schlitza-Flitschl-Kaltwasser-Raibl-Lago di Raibl-Passo Predil (1162 m.)-Mangart Alm (fattoria) 1271 m. Ritorno da Tarvis colla ferrovia transalpina via Wocheiner-Feistritz Gorizia.

7, 8 e 9 settembre 1907. Fiume-Lubiana-Stein, da qui a piedi: Ober Strejne-Valle della Feistritz alla sorgente omonima-Urschitzbauer (591 m.) rifugio del Club sloveno sezione Stein-Sella di Stein e rifugio omonimo (1879 m.)

* * *

La ***Direzione sociale*** tenne seduta la sera del 14 ottobre, sotto la presidenza del presidente sig. Carlo ing. Conighi. Accolse a soci i signori G. Grubisich, G. Nascimbeni, G. Sillich; elesse a vicesegretario il signor A. Smoquina, a membro della Commissione alle pubblicazioni il signor E. Zorzit, a membro della Commissione alle escursioni il sig. G. Stanflin; accolse le dimissioni da soci dei signori dott. G. Antoni, G. Bakarčić, U. Baucer, V. de Femenić e C. Stefan; deliberò di devolvere l' eventuale civanzo del prestito contratto per la macchina fotografica a vantaggio del fondo rifugio; prese a notizia, approvandolo, il programma delle escursioni per i mesi di novembre e dicembre 1907, nonchè gennaio 1908; approvò un programma preliminare per il festeggiamento del 25.° anniversario d' esistenza del Club; accolse infine le proposte della Commissione alle escursioni relative alla costruzione di un rifugio, delegando a far parte della Commissione *ad hoc* i signori Rizzi e Smoquina.

* * *

Il 20 ottobre i soci signori Marcuzzi, Paulovatz e Zorzit effettuarono la salita del *Milonia* (1095 m.)

* * *

Il 3 novembre i signori C. Conighi jun., Depoli, Rizzi e Smoquina salirono il *Vidalj* (1160 m.)

* * *

Alla passeggiata sociale per Zakalj, Pulaz e Drenova, effettuata il medesimo giorno, presero parte 8 soci.

* * *

I signori Asperger e Malle salirono il 3 novembre le cime modeste, ma dirute e faticose del *Malohošt* (548 m.) e *Kamenjak* (838 m.)

* * *

La ***Direzione sociale*** si riunì a seduta il 15 novembre, presieduta dal presidente sig. Carlo ing. Conighi. Deliberò l'ammonizione di 5 soci morosi e la cancellazione di altri 3. Trasferì alla categoria di soci esterni i signori L. Brelich jun., E. Martich, D. Munich, O. Millich; accolse a soci i signori G. Bellich, G. Bellulovich, G. Marussich, A. Steffich ed accettò le dimissioni da socio del sig. G. Bodor; deliberò la stampa della rivista sociale per il triennio 1908-10 allo Stabilimento tipografico E. Mohovich; approvò alcune migliorie proposte per il giornale.

* * *

La salita sociale dell' *Orljak* (1106 m.) fu effettuata con ottimo esito dai soci Asperger, Depoli, Fürst, Keglevich, Mattersdorfer, Stanflin, Tomsig e Zanutel, addì 17 novembre.

* * *

Il medesimo giorno i signori Fayenz, Malle e Malusa salirono il *Monte Maggiore* (1396 m.)

* * *

I signori Allazetta, Cossutta e Malle salirono li 24 novemare il *Klek* di Grobnico (1210 m.), ed ebbero modo di calpestare la prima neve di quest' anno.

* * *

Alla passeggiata per Jusici e Rukavaz, effettuata il medesimo giorno, intervennero 2 soci, nonchè 5 signore e signorine.

* * *

I signori Asperger, Keglevich e Mattersdorfer, dopo essersi arrampicati sul *Batel* presso Plase, ascesero il *Tuhobić* (1106 m.), addì 1. dicembre.

* * *

Domenica 8 dicembre furono compite le seguenti escursioni:

al monte *Maj* (577 m.), dai signori Marussich e Smoquina,

al *Planik* (1273 m.), dai signori Malle e Sobotka, nonchè signorina Sobotka,

al *Klek* (1210 m.), dai signori Asperger e C. Lenaz.

* * *

La ***Commissione alle escursioni*** tenne seduta la sera del 16 dicembre sotto la presidenza del vicepresidente sig. G. Depoli. Approvò il preventivo dei lavori di segnavia per il prossimo anno, nonchè il programma delle escursioni sociali per il mese di febbraio 1908. Formulò infine le proposte relative al convegno annuale.

* * *

Addì 22 dicembre i soci Carlo Asperger, Alessandro Keglevich, Casimiro Lenaz e Rodolfo Paulovatz, salirono l' Obruć (1377 m.) la cui cima, causa la fittissima nebbia, fu raggiunta appena alle 13 e mezza. Alle 15, sempre accompagnati dalla nebbia, scesero nel „Pakleno" e da qui ai laghetti di Vidalj, dove fecero una sosta di mezz' ora. Poi giù, e oltre il campo di Grobnico, Jelenje, Lopazza e Drenova, ritornarono a Fiume alle 22.

* * *

La ***Direzione sociale,*** riunitasi a seduta la sera del 23 dicembre, sotto la presidenza del sig. Carlo ing. Conighi, approvò il programma delle escursioni per il mese di febbraio 1908; prese a notizia le dimissioni da soci dei signori A. Ghira, P. Maggini, M. Petrich, radiò tre soci morosi ed accolse a soci i signori R. Centenari, G. Del Bono, G. Dobrovich, G. Derenzin, M. Holtzabeck, M. Sustovich; accettò la rinuncia del riscuotitore e ne accolse uno nuovo; votò la copertura per la spesa di pubblicazione della guida e deliberò di tenere il XXIV Congresso generale ordinario il 24 gennaio. La sorte designò infine a restare in carica a tutto il 1908 i direttori signori de Meichsner, Rizzi, Rocca, Zacharides.

ATTI UFFICIALI.

Nro. 146.

Circolare della Direzione

relativa al passaggio alla categoria di socio esterno.

A normare il godimento della riduzione di canone concessa ai soci residenti fuori di Fiume con deliberato preso dal XXI Congresso generale ordinario („Liburnia" del 1. marzo 1905) e prevista pure dall' art. 7 del progetto di nuovo Statuto, la Direzione decideva nella sua odierna seduta che il passaggio alla categoria di socio esterno potrà avvenire solo per deliberato direzionale su domanda scritta del socio interessato.

Fiume, 15 novembre 1907.

Il presidente:
C. Conighi

Il segretario:
G. Depoli.

Bilancio dell' anno 1907.

INTROITI.	Previsto	Reale
Saldo al 1. gennaio 1907	C. 213.28	C. 213.28
Da canoni arretrati		„ 88.—
„ canoni correnti	„ 2276.—	„ 2208.—
„ buone entrate		„ 112.—
„ biglietti ferrovtarii	„ —.—	„ 186.46
„ diversi	„ 25.—	„ 77.—
Fondo rifugio	„ —.—	„ 216.35
„ di riserva	„ —.—	„ 125.71
	C. 2514,28	C. 3226.80

ESITI.

Per conto affitto	C.	240.—	C.	372.—
„ „ illuminazione e manutenzioni locali	„	40.—	„	30.97
„ „ personale	„	360.—	„	336.—
„ „ postale e telegrafico	„	60.—	„	59.74
„ „ giornale	„	624.50	„	561.50
„ „ stampati diversi	„	100.—	„	55.90
„ „ biblioteca	„	100.—	„	72.78
„ „ attrezzi	„	50.—	„	33.10
„ „ macchina fotografica	„	200.—	„	59.32
„ „ convegno e gite	„	250.—	„	292.01
„ „ segnavie	„	200.—	„	59.97
„ „ esplorazioni grotte	„	50.—	„	—.—
„ „ distintivi	„	—.—	„	61.12
„ „ biglietti ferroviarii	„	—.—	„	80.60
„ „ spese minute e impreviste	„	100.—	„	208.99
Al fondo di riserva	„	125.71	„	125.71
„ „ rifugio	„	—.—	„	216.25
Saldo	„	14.07	„	600.74
	C.	2514.28	C.	3226.80

Il Presidente
CARLO CONIGHI.

Il segretario
G. Depoli.

Il cassiere
D. Curellich.

Visto e trovato in pieno ordine
I revisori:
G. Stanflin — G. Vukelich.

Stato sociale al 31 dicembre 1907.

Saldo cassa	C.	600.74
Fondo di riserva	„	125.71
Fondo rifugio	„	216.35
Canoni arretrati	„	128.—
Distintivi	„	8.80
Biglietti ferroviarii	„	121.72
Biblioteca	„	1181.25
Attrezzi e carte topografiche	„	299.—
Macchina fotografica	„	328.89
Mobili	„	277.60
Tabelle segnavie	„	95.—
	C.	3383.06

Preventivo proposto per l' anno 1908.

INTROITI.

Saldo al 1. gennaio	C.	600.74
Canoni 205×12	„	2460.—
„ 39×2	„	78.—
Introiti diversi	„	25.—
	C.	3163.74

ESITI.

Per conto affitto	C.	432.—
„ „ illuminazione e manutenzione locali	„	40.—
„ „ personale	„	336.—
„ „ postale e telografico	„	60.—
„ „ giornale	„	600.—
„ „ guida (I rata)	„	200.—
„ „ stampati diversi	„	100.—
„ „ biblioteca	„	100.—
„ „ attrezzi	„	30—
„ „ convegno e gite	„	300.—
„ „ segnavie	„	200.—
„ „ sezione fotografica	„	50.—
„ „ sezione grotte	„	50.—
„ „ spese minute e impreviste	„	100.—
Al fondo di riserva	„	158.19
Saldo	„	407.55
	C.	3163.74

Movimento dei soci

dal 16 ottobre al 31 dicembre 1907.

	Ordinarii	Esterni	Onorarii	Assieme
Esistenza al 16/X	209	37	1	247
Accolti nuovi	10	6	—	16
Assieme	219	43	1	263
Passati ad altra categ.	4	2	—	6
Dimessi	1	—	—	1
Morti	—	—	—	—
Cancellati per morosità	6	1	—	7
Espulsi	—	—	—	—
Assieme	11	3	—	14
Esistenza al 31/XII	208	40	1	249

Elenco dei soci al 1.o Gennaio 1908.

Presidente onorario:
Dall'Asta dott. Stanislao.

Socio onorario:
Gonella cav. Francesco (Torino).

Società affiliate al C. A. F.:
Club Alpino Italiano, sezione di Bologna.
Club Alpino Italiano, sezione di Napoli.
Oesterreichischer Touristen Club, Wien.
Società Alpina delle Giulie, Triesto.

Soci ordinari:

Aghina Carlo
Agonia Francesco
Allazetta Alberto
Asperger Carlo
Astulfoni Mario
Baccich cav. Enrico
Baccich dott. Icilio
Bardola Valentino
Battara Pietro
Bellen dott. Andrea
Bellich Giorgio
Benco Ernesto
Benco Ettore
Berto Alfredo
Bilz Enrico
Biscontini v.a Elisa
Blanda E.
Blasich dott. Mario
Blazević Milan
Branz Ernesto
Brazzoduro Belino
Brelich Luigi
Brkljačić Giovanni
Brunoro Gilberto
Burgstaller Arturo
Cante Giuseppe jun.
Carposio Ilario
Cartesio Nicolò
Castagneto Umberto
Celebrini de Clemente
Celligoi ing. Venceslao
Centenari Rodolfo
Chierego dott. Giuseppe
Chioggia Amato
Chiopris Carlo
Ciurcovich Leo
Corradini Umberto
Conighi ing. Carlo
Conighi Carlo jun.
Copaitich Emerico
Copaitich Sigismondo
Cossutta Giusto
Crespi Edgardo
Curellich Diego
Cuzzi Antonio
Dall'Asta dott. Stanislao
Del Bono Mario
Demarmels Giovanni
Depoli Guido
Derencin Germano
Derencin Felice
Dinarich Vito
Dobrovich cap. Giovanni
Dorbez Enrico
Dumicich Francesco
Eberl Rodolfo
Emili de Giuseppe
Emili de Ida
Erbisti Giovanni
Ercolessi Salvatore
Exner Carlo
Farcich Luigi
Fayenz Achille
Fenyő Marcello
Flaibani Gino
Fürst Ervino
Fürst Roberto
Garofolo Massimiliano
Gerbaz Ermanno
Gerbaz Luigi
Ghezzo Carla
Ghira Andrea
Gianom Giovanni
Gigante Agostino
Gigante Giov. A.
Gigante Riccardo
Gigante dott. Silvino
Giraldi Rodolfo
Grego Giuseppe
Gregorutti Alfonso
Greiner Arturo
Grubisich G.
Harasim Antonia
Hering Arturo
Hofmanrichter Francesco
Holtzabeck dott. Gtovanni
Holtzabeck Marco
Innocente Massimiliano
Jacob Carlo
Janović Vincenzo

Keglevich Alessandro
Klein Arturo
Koller Alberto
Kuranda comm. Emilio
Kuscher dott. Ferdinando
Lenaz Casimiro
Lenaz Nicolò
Macchioro Amedeo
Maggini Paolo
100 Malatesta Antonio
Malle Mario
Malusa Dante
Maraspin Mario
Marcuzzi Emilio
Márkus Armando
Martich Angelo
Martich Antonietta
Martich Giovanni
Marussich Giovanni
110 Matcovich Giuseppe
Matcovich Remigio
Mateljan Giuseppe
Mateljan Nicolò
Mattersdorfer Alfredo
Mattiassi Francesco
Mattioni Italo
Maylender dott. Michele
* *Meichsner de Arturo*
Meichsner de Vittorio
120 Mikuličić Vincenzo
Millich Marcello
Mini Ariosto
Miotti Alberto
Mohovich Mario
Mohovich ing. Ugo
Mohr Francesco
Moise Oscar
Morini Pompeo
Morovich Enrico
130 Mouton Luigi
Nachtigall Giorgio
Nascimbeni Giuseppe
Navarro Ugo
Negri Urbano
Nicolich Giovanni
Novak Arturo
Ossoinack Andrea
Paicurich Matteo jun
Pagan Innocenzo
140 Papp Rodolfo
Pascoletto Cesare
Pasquali Pietro
Paulovatz Rodolfo
Pellis Enrico
Persich Armando
Peters A.
Petrich Mario
Petronio Italo
Pigassi Pietro
150 Pillepich G.
Pincherle Vittorio
Pissarich Gaspare
Poli Francesco
Poli Vittorio
Pozder Emilio
Premuda Guido
Prohaska Antonio
Ratthofer Giulio
Rauschel Vittorio
160 Riccobelli Lodovico
Riccotti Arrigo
Rippa Paolo
* *Rizzi Giovanni*
* *Rocca Antonio*
Roselli Adriano
Rosenberg Leo
Rossi Egisto
Rumen Luigi
Rupnick Emilio
170 Sablich Michele
Sachs dott. Enrico
Saftich Marino
Samanich Giacinto
Samsa Adolfo
Sander Riccardo
Schaedle Fedele
Seiler Carlo
Serdoz Natale
Serdoz Romualdo
180 Sillich Grisogono
Simon Árpád
Simper Giovanni
Sirola Giovanni
Slavich Silvestro
Smoquina Antonio
Sobotka Edmondo
Stanflin Germano
Stangher Benedetto
Stefan Delimir
190 Steinacker Arturo
Strassil Carlo
Stupicich Pietro
Sustovich Marino
Tomsig Arturo
Valentin Antonio
Vezzil Benvenuto
Vio dott. Francesco
Vukelich Giorgio
Walluschnig A. jun.
200 Wanka prof. Giuseppe
Weisz Salomone
Wolf Antonio
* *Zacharides Gustavo*
Zanella prof. Riccardo
Zängerle G. R.
Zanutel Antonio
Zefran Francesco
208 Zorzit Ettore.

Sono stampati in corsivo i nomi dei membri della Direzione, quelli segnati con * rimangono in carica per il biennio 1907-8.

Soci estevni:

Bellulovich Gius. (Budapest)
Brmbolić Zvonimir (Budapest)
Brelich Luigi jun.
Chiopris Arturo (Graz)
Cussar Luigi (Budapest)
D'Ans, ing. I. (Darmstadt)
Depoli Attilio (Budapest)
Depoli Vittorio (Abbazia)
Dorcich Pasquale (Budapest)
Duimich Carlo (Budapest)
Goidanich cap. Giuseppe
Kárpáti Augusto (Budapest)
Kastel Ferdinando (Budapest)
Lengyel Camillo (Budapest)
Lengyel Emilio (Budapest)
Majetich Mario (Budapest)
Martich Emidio
Mateljan Teodoro
Millich Oscarre
Morovich Alfredo
Munich Demostene
Norsich Arturo (Marsiglia)
Ossoinack Nereo (Budapest)
Pigatti Andrea (Trieste)
Rutar Paolo (Bregenz)
Sablich Géza (Budapest)
Schnautz Pietro (Trieste)
Schneditz Tullio (Budapest)
Serdoz Mario (Budapest)
Smoquina Mario (Budapest)
Springhet Elpidio (Budapest)
Steffich Alcide (Budapest)
Tich Vittorio (Oderberg)
Tonetti Mario (Fianona)
Venutti Leo (Pola)
Vezzil Antonio (Graz)
Wollner Marcello (Budapest)
Zängerle Federico (Budapest)
Zängerle Vito (Graz)

BIBLIOGRAFIA.

Dott. norbert krebs. — ***Die Halbinsel Istrien.*** Landeskundliche Studie — Leipzig 1907. — Dire che all' Istria faccia difetto una letteratura scientifica, sarebbe affermare cosa non vera. Come del pari sarebbe inesatto il sostenere che questa recente monografia non riempia una lacuna fra gli scritti geografici dedicati alla penisola. Infatti, se anche la nuova edizione del Manuale del Benussi per lucidezza e concisione possa citarsi a modello, troppo poche sono le pagine occupate dalla geografia, nè vi è posta in evidenza la connessione intima, la correlazione continua fra tutti i vari fattori geografici. Il libro del Krebs ha invece — senza confessarlo — tale linea di condotta, onde procedendo dalla morfologia e geologia all' idrografia, dopo lo studio del clima e della flora si viene a scoprire che tutti i vari fenomeni antropogeografici, la diffusione e le lotte delle razze umane nel tempo e nello spazio, dipendono essenzialmente dalle condizioni dell' ambiente caratterizzato da quelle varie discipline.

Non è il caso di esporre qui il contenuto dei singoli capitoli, chè un lavoro di tal natura mal si presta a venir riassunto, specie se, come questo, sia denso di fatti e di osservazioni, testimonianti il diligentissimo studio degli autori, ma molto più dei luoghi. Particolare menzione merita il capitolo II, dedicato alla morfologia, e che può dirsi il più originale, come quello che apre un campo quasi nuovo. È interessantissima ed evidente la trattazione delle varie forme superficiali dei tipi di paesaggio, e la loro continua riconnessione ai fatti geologici. Così pure è notevole il capitolo III. (idrografia), sebbene alcune ipotesi dell' autore appaiano discutibili, come l' accostarsi che egli fa alla teoria dell' esistenza della falda freatica nei paesi carsici, enunciata poco fa dal Grund, e l' ascrivere lo Zvir (che egli chiama Fiumara) al bacino idrico delle valli cieche di Klana e del Carso castuano. Sorvolando sui due capitoli, più compilatorii, che

trattano del clima e della flora, veniamo a quelli che trattano dei fenomeni umani. Anche qui il livello scientifico è rigorosamente mantenuto al di sopra d' ogni parzialità nazionale, e l' autore può mettere serenamente il dito sulle piaghe e additare alle tristi conseguenze dei funesti dissidii nazionali. L' esposizione non è soffocata, come talora avviene, dalla statistica, ma i dati di questa son posti con giusta misura a contributo per illustrare i fatti. Notevole la conclusione, che dal punto di vista antropogeografico manca all' Istria l' unità che possiede nel campo fisico, come le manca una capitale, visto che i due centri pulsanti di vita feconda, Trieste e Fiume, sorgono ai suoi confini.

L' autore ha posto a contributo tutta la letteratura, e se le sue vedute sono aggiornate allo stato più recente della scienza geografica, egli non ha sdegnato di usare tutto il materiale che, in primo luogo gli istriani stessi, tanti studiosi accumularono. Auguriamoci che presto uno di questi si accinga a dar veste italiana a questo bel lavoro, onde la conoscenza di questa terra così originale, così generosa, così negletta possa estendersi nel Bel Paese con la scorta di notizie positive. ***G. D.***

Dott. T. Zanghieri. — ***Fotografia turistica.*** — Potrà sembrare per lo meno curioso il fatto che l' Italia, culla delle arti, in quanto alla fotografia rimase parecchio indietro alle altre nazioni. Non risolleviamo l'ognor dibattuta questione se la fotografia sia o meno un' arte nel senso proprio della parola, è però innegabile che i lavori degli americani, inglesi, francesi e tedeschi s' imposero quali vere manifestazioni artistiche; mentre da noi, almeno fino a poco tempo fa, si coltivava la fotografia soltanto come un piacevole passatempo.

Quasi di conseguenza anche l' industria e la letteratura fotografica non progredirono come in altri paesi, onde tutte le pubblicazioni italiane che ne trattino la materia con serietà e competenza sono veramente le benvenute; e tale possiamo anche salutare il nuovo manuale che lo Zanghieri offre ai turisti. Senza aver la pretesa di dire delle cose nuove, ne dice moltissime buone e utili guidando e consigliando il turista attraverso l' innumerevole e multiforme varietà di apparati, obbiettivi e accessori che imbarazzano più d' una volta il principiante nella scelta del materiale necessario. Altra causa d' imbarazzi e di fotografie alle volte impossibili si è la scelta del motivo, e anche qui l' A. insegna a giudicare un paesaggio e bene inquadrarlo prima di far scattare spensieratamente l' otturatore, e senza entrare in astruserie spiega in semplici parole quegli elementi di armonia di linee senza cui un quadro se anche ben lavorato manca d'efficacia

Tra i diversi capitoli che trattano la marina, la campagna. lo sport ecc. vi è uno per la fotografia in montagna. A noi alpinisti sembrerà forse un po' troppo compendiato, ma invece è denso di utili e buoni consigli che raccomandano il volume al turista in generale e all' alpinista in particolare. ***A. T.***

Editore il Club Alpino Fiumano

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti.

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume.

PROGRAMMA

delle escursioni per il mese di febbraio.

PASSEGGIATE.

** 1. Per *Pehlin-Sta. Croce-Zamet-Fiume.* — Partenza alle 2.30 pom dalla piazza Zichy. — Caposquadra: sig. E. Sobotka; sostituto: sig. R Paulovatz.

* 2. Per la valle di *Scurigne-Drenova-Luban-Lopazza-Grohovo-Fiume.* — Partenza alle 2 pom. dalla piazza Zichy. — Caposquadra: sig. M. Saftich; sostituto sig. G. Depoli.

ESCURSIONI.

** *Domenica 2 febbraio: **Escursione in slitte.*** — Partenza alle 8.15 ant. col treno celere per Delnice, poi con slitte a Lokve e Mrzlavodica (pranzo); si prosegue per Jelenje gornje e Meja. — Ritorno in ferrovia. — Caposquadra: sig. G. Stanflin; sostituto: sig. R. Fürst.

*Domenica 16 febbraio: **Salita del Fratar*** (1350 m.) — Partenza alle 5 ant. dal Caffè Europa. — Percorso: Grohovo-Jelen e-Podkilovac-*Fratar*-Kalići-Siljevice-Podkilovac-Jelenje-Fiume. — Caposquadra: sig. R. Paulovatz; sostituto: sig. D. Curellich.

ANNO VII. — N°. 2. 1° MARZO 1908.

LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE

DEL

CLUB ALPINO FIUMANO

SOMMARIO:

XXIV. Congresso Generale Ordinario del Club Alpino Fiumano.

Sul Risnjak d' inverno — *Carlo Asperger.*

Per una storia di Fiume — *Egisto Rossi.*

Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica (continuaz.) — *Guido Depoli.*

Attività sociale. — **Atti ufficiali.**

FIUME
Stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich.
1908.

Anno VII. — N°. 2. 1 Marzo 1908.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Ciotta No. 1).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

XXIV. Congresso generale ordinario del Club Alpino Fiumano.

La sera del 24 gennaio viene aperto alle 8.25 il Congresso generale ordinario.

Sono presenti, della direzione, il presidente Conighi ing. Carlo, il vicepresidente Zanutel Antonio, il segretario Depoli Guido, il cassiere Curellich Diego, i direttori Fürst Roberto, Morovich Enrico, Rizzi Giovanni, Rocca Antonio, Saftich Marino, Zacharides Gustavo; dei soci i signori: Allazetta Alberto, Asperger Carlo, Centenari Ernesto, Conighi Carlo jun., Cossutta Giusto, Derencin Germano, Fürst Ervino, Keglevich Alessandro, Lenaz Nicolò, Marcuzzi Emilio, Millich Marcello, Negri Urbano, Paulovatz Rodolfo, Ratthofer Giulio, Roselli Adriano, Serdoz Romualdo, Stanflin Germano, Tomsig Arturo, Vukelich Giorgio, Zefran Francesco.

Letto dal *segretario* il verbale dell'antecedente Congresso, lo si approva e ad autenticarlo sono chiamati i soci signori Marcuzzi e Tomsig.

Comunicazioni.

Il *presidente* commemora i soci Ildebrando Causin e Frank R. Jones, morti durante l'anno, e l'assemblea assorge in segno di cordoglio. Afferma, come si constaterà dalle relazioni del segretario e del cassiere, che l'anno non fu infruttuoso; furono compite importanti ascensioni e si continuarono a coltivare le relazioni d'amicizia colle società consorelle: a tale scopo egli intervenne al Convegno giubilare della Società Alpina delle Giulie, mentre il Dott. Giovanni Chiggiato, vicepresidente della Sezione di Venezia, si assunse di rappresentarci sul Monte Rosa al Congresso degli alpinisti italiani.

Relazione sull' attività sociale.

Il *segretario* legge la seguente relazione.

Un' altra volta — giunta al termine del suo mandato — la vostra Direzione si presenta a voi per darvi conto per bocca mia di quanto ha fatto in quest' anno per raggiungere le finalità sociali. Il compito mi riesce tanto più gradito, in quanto non ho da esporvi solo i risultati di un' attività normale svoltasi rigogliosamente, ma posso darvi notizia di numerose iniziative, quasi seme sparso a fruttare abbondantemente nell' avvenire.

Sebbene l' approvazione al nuovo Statuto, da voi votato nel Congresso generale straordinario del 30 Novembre 1906, tardi ancora sempre a venire, la Direzione cercò — certa d' interpretare il vostro desiderio — di adattare allo spirito della riforma tanto il proprio funzionamento interno, che l' attività delle commissioni, tanto più che — non contenendo il vecchio Statuto alcuna disposizione in merito — non si commetteva alcuna illegalità. Il ritardo della desiderata approvazione ci mette ancora una volta nella spiacevole necessità di dovervi invitare ad eleggere una Direzione senza certezza nella durata del mandato.

Le escursioni da noi organizzate e quasi sempre anche effettuate continuarono a mostrare quel sintomo di progresso e di più intensa attività sociale che cominciò a manifestarsi già l' anno scorso: intendo dire il notevole aumento del numero dei partecipanti. Così alla salita invernale dello Snežnik presero parte 11 soci, 8 a quella del Veliki Plš, a quella del Medvedjak 15, a quella del Risnjak 19, mentre a Pisino si portarono ben 22 soci, sull' Albio 16, sulla Biela Lasica 9.

Tale frequenza diventa oramai un fenomeno normale, di cui è facile scoprire le cause nell' acquisto fatto di molti giovani soci, entrati nel Club coll' intenzione di prender parte attiva alla multiforme vita sociale. Noi, che oramai non contiamo fra i giovanissimi, salutiamo con gioia questo fatto, e ci accorgiamo di non aver lavorato invano colla parola e coll' esempio, lieti che anche sul campo dell' alpinismo la giovine generazione fiumana sappia onorevolmente affermarsi.

Fra i ricordi più graditi di quest' anno sociale si deve ricordare la escursione che portò un forte manipolo di soci, sotto la guida del nostro presidente, nella capitale dell' Istria, a Pisino, per visitare l' esposizione d' arte ivi aperta con patriottici intendimenti. Ci riuscì pure quest' anno di portare ad effetto un' altra impresa la quale più volte era stata posta a meta dei nostri desideri: una escursione sociale fuori della cerchia delle patrie montagne, alle Giulie eccelse. L' ottimo esito della salita del Tricorno ci conforta a rendere stabile anche questo uso. L' avvenimento più bello e più generalmente goduto di questo anno fu però lo splendido Convegno di Präwald, coronato dalla salita al Nanos, e del quale anche chi sia in grado di istituire confronti coi Convegni precedenti serberà un ricordo particolarmente gradito.

Mentre anche quest' anno, per cause vecchie e nuove, le passeggiate godettero un concorso piuttosto meschino, le imprese private dei nostri soci raggiunsero risultati degni di nota. Meritano una speciale menzione una nuova campagna nel Velebit del sig Smoquina, la salita del Grossglockner da parte del sig. Tomsig, un giro — più podistico che alpinistico —

nel Veneto, nel Cadore e nelle Giulie, nel quale il sig. Asperger percorse a piedi più di 1000 chilometri, e infine — nell' alpinismo domestico — la nuova salita del Guslice, compiuta dai signori Depoli, Keglevich e Paulovatz. E sebbene cada già entro l' anno nuovo, non si può passare sotto silenzio la salita invernale del Risnjak, che i signori Asperger e C. Lenaz portarono a compimento, ad onta delle cattive condizioni della neve, il 6 gennaio di quest' anno.

Ma l' attività sociale non si limitò alle sole escursioni. La segnalazione dei sentieri fu pure proseguita: fu rifatta del tutto quella da Apriano al Planik e si fecero dei lavori al Risnjak, che nell' anno prossimo, appena la stagione lo permetterà, saranno portati a compimento. Siamo costretti a rimandare al prossimo anno l' apposizione della tabella in piazza Adamich, già più volte promessa, non essendosi potute finora esaurire le pratiche per il conseguimento della relativa licenza. In tale maniera ben poco, fra quanto risulta necessario fare su questo campo, manca ancora, per cui d' ora innanzi la nostra cura dovrà esser piuttosto rivolta a conservare in buono stato quanto fu fatto finora.

La rivista sociale „Liburnia" per ricchezza e varietà di articoli, come per abbondanza di illustrazioni, segna un nuovo progresso, e sarà nostra cura anche in seguito il conservarla a quel livello che essa si è venuta conquistando.

Organizzata la Sezione fotografica, questa si è posta al lavoro, raccogliendo non solo un ricchissimo materiale di vedute dei monti da noi percorsi, ma offrendo ai soci e al gran pubblico delle serate di proiezioni, che incontrarono il favore generale e giovarono a diffondere la conoscenza delle bellezze delle nostre montagne.

La Direzione non si accontentò di svolgere intensamente il programma dell' ordinaria attività sociale, quale ve la esposi or ora. Intesa a produrre cose di valore duraturo, essa spinse lo sguardo più in là dei due anni assegnatile per svolgere la sua attività. Purtroppo, non siamo in grado di presentarvi ancora la promessa guida, chè troppi e varii ostacoli ne protrassero la redazione, ma è quasi certo che questa potrà veder la luce entro il 1908, tanto più che il lato finanziario di tale impresa è del tutto assicurato.

Ma la Direzione ha posto mano a disegni più elevati; avvicinandosi il compimento del quinto lustro d' esistenza del Club, essa intende solennizzare tale giubileo coll' inaugurare sui nostri monti un rifugio, dove i soci trovino, assieme alla soddisfazione di essere in casa propria, un punto d' appoggio per un più intenso e più vario culto delle molteplici forme in cui si intrinseca l' alpinismo. Saremo fra breve in grado di darvi su questo progetto i maggiori dettagli, e chiederemo la vostra approvazione ai provvedimenti finanziarii richiesti per la copertura di questa spesa straordinaria.

Infatti, sebbene lo stato materiale del nostro Club sia più che soddisfacente, le molteplici esigenze escludono la possibilità di trovare un margine così vistoso. La Direzione, in omaggio alle disposizioni del nuovo Statuto, deve darvi motivata spiegazione dei sorpassi verificatisi di fronte

al preventivo da voi approvato all' ultimo Congresso. Si superò con 42.01 corone l' importo disponibile alla voce „Convegno e gite", perchè vennero da essa coperte non solo le spese del Convegno annuale, ma fu pure assegnato un contributo dalla cassa sociale per l' escursione in Istria e per quella al Tricorno. Gli altri due sorpassi, alle voci „affitto" ed „impreviste", rappresentano una spesa altrettanto non prevista per questo anno, quanto necessaria, il trasloco cioè della sede sociale. Siamo sicuri che tale provvedimento incontri l' incondizionato appoggio di voi tutti, come del resto la sua opportunità ci è provata dalla frequenza costante dei soci ai ritrovi del giovedì, frequenza dovuta forse in parte ad un ravvivamento d' interesse per le cose sociali, ma certo predisposta dalla situazione centrica e dalla comodità dei nostri nuovi locali.

Siamo quindi sicuri che non troverete difficoltà ad accordarci la sanatoria per questi sorpassi, considerando che con queste maggiori spese non solo si corrispose alle esigenze dello sviluppo sempre crescente dell' attività sociale, ma anche che i risparmi conseguiti in quasi tutte le altre voci del bilancio e gli introiti cresciuti in proporzione all'aumento del numero del soci, ci permettono di chiudere la gestione col saldo in contanti di corone 475.03 di fronte alle 14.07 contemplate dal preventivo, e ciò senza calcolare l' importo di 342.06 corone, vincolate nei fondi di riserva e per la costruzione del rifugio.

In nesso al nostro trasloco il cursore F. Ménard, che aveva servito il Club Alpino sin dalla sua fondazione, chiese il suo licenziamento. La Direzione — apprezzando il vantaggio che lo zelo e la fedeltà sua avevano per tanti anni arrecato al Club — accolse la sua domanda e gli diresse un ringraziamento in iscritto, votandogli pure una congrua gratificazione.

Sebbeno arrischi in tal maniera di far concorrenza al zelante nostro cassiere, in questa esposizione di tutta l' attività direzionale non posso esimermi dal dire due parole sul preventivo che vi proponiamo per il nuovo anno. Se si prescinda dall' affitto del locale, che porta un maggiore aggravio di 192 corone, abbiamo aumentato, portandola a 300 corone, la dotazione della voce „convegno e gite" per far fronte alle sempre maggiori esigenze. Le altre voci si mantengono immutate, perchè risultarono, secondo l' esperienza degli anni passati, sufficienti. Questo preventivo chiude col pareggio, ciò che non avveniva sempre nei preventivi che altri Congressi approvarono, perchè se apparentemente dalle cifre risulta un disavanzo, lo si vede cagionato dallo stanziamento di 200 corone per la guida, spesa questa di natura del tutto straordinaria e che ben possiamo prelevare dai civanzi di cassa, se abbiamo fondata speranza di vederla a suo tempo rimborsata con utile.

Così, egregi consoci, non col vanto di lavori compiuti, ma con un vasto programma di lavoro noi deponiamo oggi il mandato che due anni fa ci affidaste, convinti che il maggiore sviluppo e l' epoca d' oro non sono per noi nel passato, ma nell' avvenire.

Il *presidente* apre la discussione.

Il signor *Marcuzzi* domanda informazioni sulla guida, che il segretario fornisce. Raccomanda poi di attenersi a criterii di

praticità, specialmente nei riguardi del prezzo, affinchè la guida colla sua diffusione si renda utile alla più vasta cerchia del pubblico.

Il *segretario* si dichiara perfettamente d'accordo, tanto più che non è punto intento della Direzione di fare della guida una fonte di guadagno, ma essa vuole appunto farla servire a far conoscere il nostro paese e aumentarvi il movimento dei forestieri.

Il signor *Asperger* ritiene che la sezione grotte dovrebbe spiegare una maggiore attività.

Il *segretario* risponde che una maggiore e più proficua attività di questa Sezione è vivamente desiderata anche dalla Direzione, la quale appunto perciò iscrive a questo scopo nel preventivo un dato importo, sebbene da diversi anni non lo si sia utilizzato. La cagione di ciò sta nello scarso interesse dei soci; per cui coglie l'occasione portagli per eccitare i soci a non voler trascurare questo ramo importantissimo dell'attività sociale.

Il signor *Asperger* si lagna ancora che la Sezione fotografica ufficialmente dà appena segno di vita, in contrasto colla viva attività che spiegano i singoli soci fotografi.

Il *segretario* rileva che tale circostanza deriva dalla mancanza di una salda organizzazione; comunica che la Direzione a sanare tale stato di cose, ha deliberato di condizionare il contributo dalla cassa sociale iscritto in bilancio alla regolare costituzione della Sezione.

Il sig. *Fürst*, a nome della Sezione fotografica, fa notare le difficoltà tecniche che ritardarono le serate di proiezioni promesse per questo inverno.

Il sig. *Asperger* trova poi che i programmi delle escursioni invernali vengono composti senza riguardo al tempo, così che in alcune di queste, come per esempio quelle dell'Orljak e del Risnjak, non si riuscì a mantenere il programma.

Il sig. *Zanutel*, presidente della Commissione alle escursioni, sostiene che ciò avviene ben di raro; per quanto riguarda l'escursione all'Orljak, questa non era ufficiale, ma eseguita all'ultimo momento in sostituzione di un'altra, e quindi i partecipanti non si attennero con rigore all'orario prestabilito. Rileva poi, che grazie alla prudente e oculata organizzazione, mai avvennero alle nostre escursioni accidenti o disgrazie.

Il *presidente* non crede che il Congresso sia il luogo per simili questioni di dettaglio, per cui le parole del sig. Asperger possono venir accolte solo a titolo di raccomandazione.

Il *segretario* spiega che nelle escursioni invernali nessuno può assumere garanzia per il mantenimento dell' orario e del programma, perchè è impossibile conoscere — specialmente poi due mesi prima — lo stato della neve, che è di un' importanza capitale. L' escursione al Risnjak poi fu un utile insegnamento, che in questa stagione anticipata le condizioni della montagna non sono ancora favorevoli.

Nessuno chiedendo la parola, il presidente chiude la discussione.

Il bilancio.

Il *segretario* premette, che nel bilancio, come fu stampato nella rivista sociale, venne scoperto un errore di contabilità, in quanto l' erogazione al fondo di riserva non avrebbe dovuto figurare negli introiti, per cui il saldo cassa va diminuito di questo importo.

Il *cassiere* legge poi le cifre del bilancio. La comunicazione che i soci creditori per la macchina fotografica rinunziarono al loro credito a vantaggio del fondo rifugio, viene accolta da approvazioni; così pure la chiusa dell' esposizione finanziaria.

Il *presidente* apre la discussione, con particolare riguardo ai sorpassi motivati nella relazione del segretario; non venendo mossa alcuna osservazione dichiara il bilancio approvato.

Il preventivo.

Il *cassiere* dà lettura del preventivo.

Il sig. *Tomsig* domanda come si accrescerà il fondo rifugio, visto che nel preventivo non figura alcun contributo a questo scopo.

Il *segretario* spiega che la somma richiesta per la costruzione del rifugio è così rilevante, che una erogazione dal modesto bilancio non ne faciliterebbe punto l' attuazione, il fondo finora raccolto e messo a frutto è derivato tutto da elargizioni di soci. La Direzione, oltre all' apposita commissione tecnica, ha delegato dal suo seno un sottocomitato ai provvedimenti finanziarii; le proposte dell' una e dell' altro saranno sottoposte al Congresso straordinario, che verrà convocato quando giunga l' approvazione dello Statuto.

Il sig. *Tomsig* si dichiara soddisfatto, raccomanda però di tener viva l' agitazione pro rifugio, perchè anche i piccoli con-

tributi non vanno trascurati; ritiene inoltre che, se in altre voci del preventivo si verificassero dei risparmi, questi potrebbero con un giro di partita venir passati al fondo rifugio.

Il preventivo è quindi accolto senza modificazioni.

I progetti per il Convegno.

Il sig. *Fürst*, quale segretario della Commissione alle escursioni, espone i progetti da questa elaborati per il Convegno annuale: l'uno a Castelnuovo con salita dell'Orljak, l'altro a Veglia, con traversata dell'isola.

Il sig. *Marcuzzi* non è soddisfatto delle proposte della Commissione, le quali gli sembrano meschine in confronto a quelle presentate negli altri anni.

Il *presidente* fa notare che la Commissione compilatrice ha numerose difficoltà, prime le finanziarie, altre dovute all'intervento di soci non alpinisti e infine alla circostanza che non si può dedicare al Convegno che una sola giornata.

Il sig. *Rocca* condivide il parere sulla poco felice scelta fatta dalla Commissione; propone un convegno col percorso Adelsberg-Javornik-Zirknitz.

Il sig. *Depoli*, vicepresidente della Commissione, spiega le difficoltà finanziarie e tecniche che si incontrano nell'organizzare i Convegni, sopratutto fa notare la scarsezza nei nostri paesi di osterie capaci di preparare un pranzo per 50-60 persone; se il Congresso lo desidera si potrà dar lettnra dei tre progetti scartati dalla Commissione ed estendere la discussione a questi.

Il sig. *Rocca* non crede che le spese per il progetto da lui proposto sieno esagerate; ad Adelsberg e a Zirknitz si trova poi tutto il *comfort* desiderabile.

Il *relatore* presenta i tr progetti scartati: a Mrzla vodica con salita del Risnjak, a Fuzine con salita del Medvedjak e a Küllenberg con salita del Vrem (disapprovazioni). Dichiara che anche la Commissione avrebbe saputo elaborare dei progetti come quello del signor Rocca, ma non ha voluto farlo con riguardo alla spesa.

Il sig. *Rocca* fa un'esposizione della spesa necessaria, che non sarebbe maggiore di quella avuta per il Convegno di Präwald.

Il sig. *Asperger* propone di aumentare la quota di partecipazione.

Il *cassiere* si richiama all' esperienza degli anni passati, secondo la quale con una quota superiore alle 8 corone si pone in forse la frequentazione del Convegno.

Il *presidente* osserva che se si vogliono proporre nuovi progetti, sarebbe necessario rimetterli alla Commissione, la quale avrebbe a studiarli con maggiore dettaglio.

Il sig. *Rocca* deplora che i progetti non sieno stati sottoposti anche alla Direzione.

Il *segretario* si riferisce all' art. 2 del regolamento per le gite, nonchè all' uso degli scorsi anni, e spiega che non è necessario l' intervento della Direzione.

Il *presidente* pone a voti i progetti presentati dalla Commissione: rimangono tutti e due in minoranza.

Il sig. *Rocca* propone di demandare il suo progetto alla Commissione e alla Direzione, dando loro facoltà di organizzare il Convegno altrove, se il suo progetto risultasse ineffettuabile.

Il *presidente* non può accettare tale proposta, per l' esperienza odierna, e principalmente perchè contraria all' art. 2 del regolamento per le gite.

Il sig. *Rocca* fa quindi formale proposta di tenere questo anno il Convegno sull' itinerario Adelsberg-Javornik-Zirknitz.

Il sig. *Marcuzzi* propone un emendamento alla proposta Rocca; la Direzione, scelti i progetti, li sottoponga ad un *referendum* fra i soci.

Il sig. *Conighi jun.* crede che ciò non è necessario, visto che già è messo in vista per quest' anno un Congresso straordinario, il quale potrebbe deliberare anche in merito al Convegno.

Il *presidente* teme che, tardando ancora l' approvazione agli Statuti, il Congresso straordinario venga tenuto poi in stagione molto avanzata.

Il sig. *Tomsig* propone che si faccia, se necessario, un Congresso straordinario speciale.

Il sig. *Zanutel* s' associa a questa proposta, perchè non crede accettabile il progetto Rocca senza uno studio dettagliato.

Il sig. *Curellich* raccomanda a tutti i soci di facilitare l'opera della Commissione col suggerirle delle proposte.

Il sig. *Rizzi* propone di aggiungere alla proposta Tomsig, che il Congresso raccomanda alla Commissione il progetto Rocca

Il *presidente* pone a voti la proposta del signor Tomsig, coll' aggiunta del signor Rizzi. È accolta a grande maggioranza.

Elezioni.

Non essendo presentata alcuna mozione nelle forme prescritte dallo Statuto, il *presidente* invita a passare alla elezione delle cariche vacanti.

Il sig. *Marcuzzi* propone un caldo ringraziamento alla Direzione cessante, per la proficua e molteplice attività svolta (vive approvazioni) e propone di rieleggere per acclamazione a presidente il sig. Carlo ing. Conighi (acclamazioni prolungate).

Il *presidente* ringrazia per questa dimostrazione di fiducia, prega però di fare anche sul suo nome una regolare votazione, per non statuire precedenti; nomina a scrutatori i signori Asperger, Derencin e Keglevich.

Vengono deposte 30 schede e risultarono eletti:

a presidente:	Conighi ing. Carlo	con voti 28
a vicepres.:	Zanutel Antonio	„ „ 27
a segretario:	Depoli Guido	„ „ 29
a cassiere:	Curellich Diego	„ „ 29
a direttori:	Saftich Marino	„ „ 25
	Tomsig Arturo	„ „ 25
	Fürst Roberto	„ „ 24
	Morovich Enrico	„ „ 12
a revisori:	Derencin Germano	„ „ 12
	Vukelich Giorgio	„ „ 10

Proclamato fra vive acclamazioni l'esito della votazione, il presidente chiude il congresso alle 10.45 pom.

Sul Risnjak d'inverno.

5 Gennaio 1908.

Tra un gran chiasso si scende alla stazione di Buccari, e subito si ha occasione d'inarcare le schiene, per meglio resistere ai refoli di bora, che ci vengono mandati giù in piena faccia da Jelenje Gornje. Il caposquadra signor Paulovatz guarda l'orologio: sono le 10.30 passate; ci conta: 3, 5, 7, non manca nessuno, dunque avanti.

Per far più presto, pardon, più adagio, si prende una scorciatoia, si cammina cioè sull'acquedotto della stazione e dopo $^3/_4$ d'ora d'una marcia poco gradevole, silenziosa, interrotta or

qua or là da certi sagrati, all' indirizzo dell' acquedotto e di chi lo costruì, si raggiunge finalmente la strada maestra. Ben presto si trovan le prime traccie di neve, il cui stato non ci rassicura troppo circa l' esito della nostra salita. Così, ora camminando per la strada maestra, ora prendendo le scorciatoie, che qui sono scorciatoie davvero, ora molestati da violenti refoli di bora, ora deliziati da un' aria calma e fresca, alle 13 si arriva a scorgere le case di Jelenje Gornje e pochi minuti dopo ci accoglie la fumosa osteria del Frančišković. Per un' ora si beve e si mangia quel poco che si trova e alle 14 si rimettono i sacchi in ispalla, e avanti per la strada, che ora è già tutta coperta di un candido lenzuolo di neve. Man mano che si avanza, il cielo, che prima era di una limpidezza cristallina, comincia a coprirsi da oriente di un denso strato di nebbia grigia e uniforme, che ci dà poca speranza per l' indomani.

Chiacchierando e raccontandoci a vicenda le nostre avventure alpine, quasi senza accorgercene, verso le 15 e $^3/_4$ giungiamo tra le prime case di Mrzlavodica, dove si fan diverse fotografie e si entra in un' osteria, per prendervi un buon caffè fumante. Io esco prima degli altri e fotografo la chiesa, e il cimitero, tutto un candore di neve, da cui melanconiche escon poche semplici croci, un Cristo ed una minuscola cappelletta, ove tremolando arde una piccola fiammella. Frattanto giungono anche gli altri, e assieme si prosegue per la strada, che corre tra immensi boschi di pini, coi rami anch' essi coperti di neve, che sul verde cupo dei pini sembra ancor più bianca, ancor più candida.

Il cielo è già tutto bigio; la nebbia, densa, impenetrabile, scende sempre più, e già comincia a nasconderci le cime degli alberi più alti. Qualcuno già propone di sospendere la salita del Risnjak e fare invece una escursione alle sorgenti della Kulpa. Svogliati si prosegue tra le case di Zelin, sparse per lungo tratto a destra e a sinistra della strada e poi di nuovo tra il bosco. Si cammina, si cammina, sempre neve, sempre bosco, nulla viene a interrompere il monotono paesaggio; la strada, al buio, ci sembra interminabile.

Finalmente, velati dalla nebbia, scorgiamo due lumi: è Crnilug. Si accelera il passo e mezz' ora dopo, alle 18 ci si arriva. Entriamo nella prima casa del villaggio e ci troviamo il signor Stimac, assieme all' aggiunto forestale, che ci aspettano. Qui si chiacchiera, si fa qualche giro d' un ballo, che vorrebbe esser un valzer, ma per esser tale somiglia troppo a qualche

ballo indiano, poi mezz' ora dopo noi 7, più il signor Stimac e un ragazzo, si monta in una slitta, capace appena di 4 persone. Stivatici alla meno peggio tra i sacchi e le piccozze, i cavalli si slanciano nel buio della notte, per condurci a casa Stimac, distante da quì un chilometro circa. Si sale, si scende, si viene sbalzati a destra, a sinistra, finchè, facendosi la situazione sempre più pericolosa, si fan fermare i cavalli e la metà di noi scende, per proseguire a piedi, mentre gli altri continuano la corsa vertiginosa. Così si arriva all' abitazione dello Stimac a Malilug, dove subito si fa un po' di toletta, mentre nella stanza vicina ci attende una bella tavola già apparecchiata.

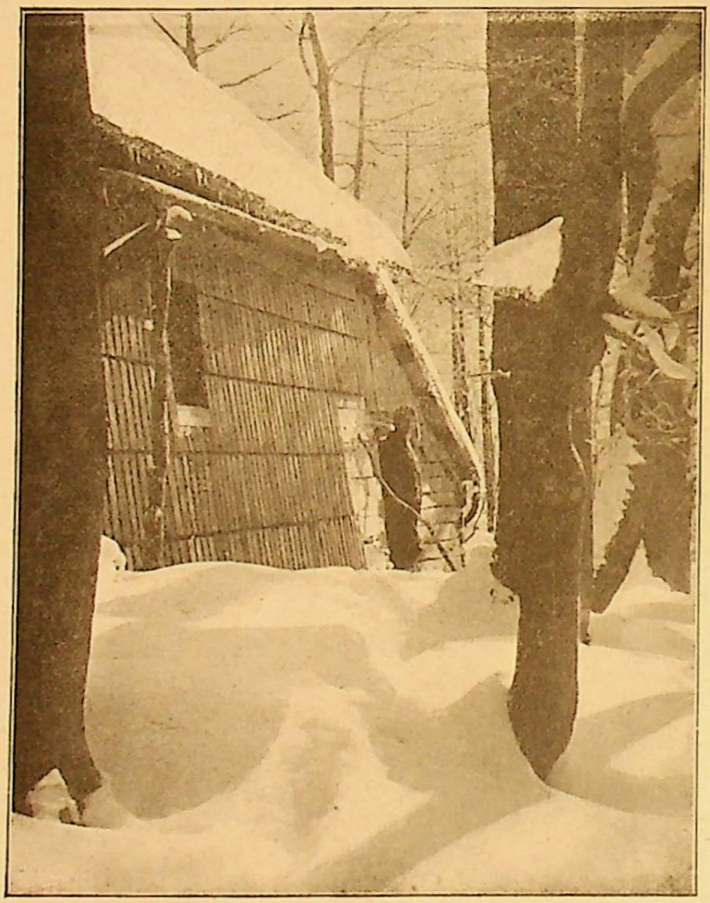
Alla cena, preparata dalle brave ed anche belle figlie del nostro ospite, si mangia con gran appetito, si beve, si chiacchiera, si ride, finchè alle 9 ci si ritira nelle diverse stanze e ben presto ci si addormenta.

6 Gennaio 1908.

Dopo aver preso un buon caffè caldo, si parte alle 6.30, col cielo ancor sempre coperto di nebbia. Per mezz' ora si traversan dei gran campi di neve alla destra della strada maestra, si lascia poi a diritta la casa del guardaboschi, tutta immersa ancora nel sonno, e ben presto si entra nel bosco. Qui la strada, che serve a condur fuori dal bosco il legname, si fa più stretta, e subito comincia a salire. Non si cammina troppo spicci, perchè la neve è assai molle e ci si affonda fino a mezzo polpaccio. La nebbia e il buio poco a poco si diradano, ma il sole non ha abbastanza forza per squarciarne il velo e scaldarci un po' coi suoi raggi. Finalmente verso le 9 scorgiamo ad occidente uno strettissimo lembo d' azzurro, che, in contrasto al candore della neve, dalla quale da ogni parte siamo attorniati, sembra stranamente cupo.

Rincorati proseguiamo con maggior lena e infine verso le 11 arriviamo ad un quadrivio e pochi minuti dopo eccoci al rifugio. Già pregustiamo il piacere di poterci sdraiare in qualche cantuccio libero di neve, riparati un po' dal freddo, il signor Depoli già introduce nella toppa la chiave, ricevuta dall' aggiunto forestale a Crnilug, la gira una volta e una seconda e una terza, ma la porta non si apre, gira e rigira 10, 20 volte, ma la porta resta ferma nel suo proposito di rimaner chiusa, impassibile alle nostre imprecazioni. A furia di spallate e di .... piccozzate (scusate l' orribile parola nuova di zecca) tentiamo di scassinare la porta, ma siccome non siamo del mestiere, questa non vuol

cedere, sicchè dobbiamo accontentarci del riparo offertoci da una bassa tettoia, chiusa tutt' intorno da poche tavole. Seduti per terra si dà mano ai sacchi e in silenzio si mangia e si beve. Finchè l' acqua per il mio thè non bolle, esco per fare alcune fotografie e 6 minuti dopo, al mio ritorno, con mia grande sorpresa sento, che si è deciso di rinunziare alla salita e di ritor-



Al rifugio. *Fot. Asperger.*

nare oltre le Medvedove vrata a Jelenje. -- Ma perchè? chiedo Mi si risponde che ci son diversi motivi, così: l' ora tarda, la neve troppo molle, un paio di scarpe ancora nuove e quindi.... dolorose e infine un paio di scarpe troppo vecchie, che fan acqua.

Stizzito da quest' improvvisa decisione, presa dai miei compagni: — „Allora ci vado solo", dico. — „Solo"? domandan

diverse voci incredule. — „Ebbene, rispondo, chi di voi vuol venire con me?“ Dapprima nessuno risponde, poi sento un „io“ detto dal signor Lenaz. In pochi istanti ci mettiamo d' accordo, quindi ci rifocilliamo alla meglio e a mezzogiorno si lascia il rifugio. Arrivati di nuovo al quadrivio, i nostri 5 compagni prendon la sinistra verso le Medvedove vrata, noi la destra verso la vetta.

Dapprima uno stretto taglio nel bosco ci indica il sentiero, ma poi questo viene a mancare e si va a caso per il bosco nella direzione, dove supponiamo debba trovarsi il Risnjak, che rimane sempre invisibile. Così camminiamo per circa $^3/_4$ d' ora sur una neve che, sempre ostinatamente molle, si fa più alta, finchè infine d' un tratto si presenta innanzi a noi il Risnjak, in tutta la sua candida maestà; di tra la neve si scorgon soltanto poche delle sue aspre roccie, e pochi rami dei suoi mughi. Il monte, così coperto di neve, sembra, sì, più ripido, ma molto più liscio, molto meno selvaggio

Dopo averlo ammirato per qualche minuto, leviamo i sacchi, li appendiamo al ramo d' un albero, e armati, io soltanto di piccozza, il Lenaz di bastone, ci si accinge a dare la scalata al colosso. Dapprima, non essendo il terreno ancora tanto erto, si sale con relativa facilità, ma poi più su, specialmente nei punti, dove, mancando gli alberi, vien meno ogni sostegno, il salire diventa ardua impresa. D' un tratto mi fermo e „Maledizione“, dico, „abbiam lasciato i ramponi giù coi sacchi“, e con rabbia ci accorgiamo, che sotto ad uno strato di neve molle, alta circa mezzo metro, c' è la neve gelata. Che fare? tornare indietro a prendere i ramponi? Si decide di proseguire nella salita, ci si riuscirà in qualche maniera. Coraggio e avanti. Faticosamente si sale valendosi della piccozza, del bastone, dei piedi, delle ginocchia, delle mani, aggrappandosi a qualche punta di roccia, a qualche rametto di mugo, che ancora fa capolino tra quel bianco infinito, ora in piedi, ora distesi bocconi sulla neve, si sale d' un metro, per sdrucciolare giù per 10, si fan dei giri, si riposa un minuto, si prende in bocca un po' di neve, per inumidire la gola, si impreca contro la neve molle, contro la neve gelata, contro la nostra dimenticanza, si sale di nuovo di qualche metro, si dà del naso nella neve, ci si alza, per sdrucciolare di nuovo giù, e per aggrapparsi a qualche mugo, si scava la neve con le dita, così per più d' un ora, finchè infine scorgiamo a 20 metri innanzi a noi la vetta. Con un allegro „Hip! hip! hurrà!“ ci slanciamo innanzi, dimentichi di tutte le fatiche, ed eccoci in cima. Guardo l' orologio, sono le 14.

È impossibile descrivere la splendida vista, che da qui si gode: l'aria è tersa, d'una limpidezza e d'una trasparenza cristallina. Si scorgono in fondo, bianche e scintillanti, le Alpi Carniche, le Giulie e quelle del Stein, dall'altra parte il Velebit e le Alpi Dinariche, senza nominare le tante montagne vicine, tutte coperte di neve. Soltanto in fondo alle valli si mantiene ancora densa la nebbia, che per poco ci avrebbe distolti dalla salita. Stante l'ora tarda, ammiriamo solo per pochi minuti lo splendido panorama, facciamo alcune fotografie e alle 14 e ¼ si parte. La discesa è molto meno faticosa della salita, sempli-

In cima al Risnjak. *Fot. Asperger.*

cemente si siede sulla neve, e si sdrucciola giù, senza risparmiare i calzoni. Ben presto dobbiamo interrompere questa comodissima discesa, per cercare la mia piccozza, smarrita tra le nevi. Finalmente dopo un quarto d'ora d'inutili ricerche, al signor Lenaz riesce di trovarla e si può continuare la discesa. Ritrovati i sacchi, li rimettiamo in ispalla, e rifacendo il nostro cammino, alle 15 e mezza giungiamo al quadrivio presso il rifugio, dove ci fermiamo due minuti per continuare tosto verso Jelenje. Seguendo le orme, lasciate sulla neve dai nostri compagni, oltre le Medvedove vrata alle 18 e mezzo arriviamo a Jelenje gornje,

dove beviamo un po' di vino e un buon thè fumante. Alle 19 e un quarto eccoci di nuovo in istrada, e senza fermarci più, oltre Meja, Krašica e Skrljevo facciamo ritorno a Fiume, dove arriviamo un po' stanchi e pieni di sonno verso l'una dopo mezzanotte.

Carlo Asperger.

Per una storia di Fiume.

Fiume, per secoli e per vicende che le pesino sulle spalle, non ha tuttora una storia scritta e documentata, in cui se ne illustrino spassionatamente ma con amore le origini e le peripezie a traverso i tempi, serenamente si giudichino le virtù e gli errori, fedelmente si rispecchino e rivivano uomini e cose del lungo e avventuroso suo passato. È mancanza questa per noi poco lusinghiera, ove si pensi, se non altro, con quali cure e attenzioni sono spinte e coltivate, nella vicina Istria per esempio, le ricerche e le discipline storiche, anche nelle cittadette più piccole: questione, in fin dei conti, di coscienza patria, di orgoglio patrio. Mancanza quindi tanto più grave per noi, se riflettiamo all'indole specialissima della storia nostra, tutta diritti e privilegi secolari di contro a peregrini abusi e soprusi di ogni parte; [1]) sicchè, premesse le odierne preoccupazioni poli-

[1]) Sotto tale punto di vista, la mancanza è in parte sentita già dai nostri nonni. Ecco l'estratto d'un protocollo municipale del luglio '48: „Nell'attuale nostra situazione, ove comunemente si agitano le questioni di diritto pubblico circa lo stato di relazione ed indipendenza politica dei Regni e delle Provincie con quelli connesse, si rende molto necessario di conoscere la propria consistenza, è per noi quella in cui questo distretto libero basa ogni suo operare, e dalla quale deriva i diritti stabiliti col Diploma Teresiano dell'anno 1779 colle successive relative leggi, — si rende perciò utilissimo di portare a pubblica conoscenza i mezzi di difesa dei propri diritti, e di capacitare ognuno dello stato provinciale di questo libero Distretto, a quest'effetto il signor V. Capitano per secondare le brame di molti trova di proporre, di provocare quegli Signori facenti parte della Congregazione, i quali altre volte si occupavano coll'indagare la storia di Fiume, e l'antico suo stato, l'origine e la legalità dei suoi diritti, di provocarli alla compilazione di un frammento istorico dall'epoca dell'incorporazione di Fiume alla Corona d'Ungheria, corredato dai necessari dati, e documenti, e di presentarlo entro un breve tempo a questa Congregazione,

tiche, nel campo ognor non sistemato e accertato dei fatti nostri chiunque può tuttavia entrare a razzolarvi a capriccio. Anche recentemente è uscito un opuscolo estratto dalla nota opera del Rački sulle relazioni tra Fiume e la Croazia. [2]) Vi si riagitano vecchi temi: il fiumano falso monetario di moneta veneziana, da Venezia citato al governo croato (1338); la dipendenza del commercio di Fiume dalla Croazia; l'ordine di Maria Teresa d'annettere Fiume alla Croazia (1776); le famiglie patrizie fiumane di nomi slavi; l'appartenenza di Fiume al comitato di Severin; i fatti del quarantotto; il famoso censo della popolazione fiumana del cinquantuno, comprendente 12.598 abitanti e fra questi, 11.581 Croati e 691 Italiani. Argomenti belli e buoni, ma argomenti o troppo incerti e vaghi, o troppo sporadici e accidentali, o troppo chiaramente sospetti, per poter trarne sùbito la voluta conclusione. La storia è composta di particolari troppo diversi e contradditori, perchè due o tre di questi bastino a comprovare una tesi, come d'altro canto e specie se politica, essa si presta benissimo, per l'instabile volubilità degli eventi e delle combinazioni, a qualsiasi interpretazione di parola e di fatto; ond'anche, a bazzicare tra le cose nostre, ognuno può trovarvi il rispettivo tornaconto, negando, ove faccia ombra od intoppo, la possibilità, ad esempio, dell'esistenza storica di un municipio libero e autonomo. [3]) Male è, che mentre gente straniera continua così a condur beatamente l'acqua al

---

onde ognuno dei suoi istrutto dei propri diritti li porti al grado di sostenerli, gli estranei poi meglio informati arrivino a formare un giusto giudizio sulla vera situazione e relazione di questo Distretto colla Corona d'Ungheria. Accolta siffatta proposizione vengono provocati i Signori Commembri *L. G. Cimiotti. Girolamo Dr. Fabris. Giovanni Kobler, Giuseppe Politei* e *Pietro Dr. Rinaldi* di voler prestarsi al desiderato effetto, portando dopo una reciproca matura concertazione a conoscenza di questa Congregazione i frutti dei loro studi, e delle loro continue indagini, e proponendo tutti quei mezzi, che in linea diplomatica si rendono necessari per garantire lo stato provinciale di questo libero Distretto. Tanto mediante Estratto di Protocollo si intima alla delegata Commissione per sua saputa e norma. — Dalla Congregazione Generale del libero Distretto di Fiume tenuta li 3 e seguenti del mese luglio 1848." I moti di questo stess'anno e dei seguenti e, meglio ancora, le difficoltà incontrate nella ricerca dei necessari materiali ebbero per effetto che non se ne fece niente. N'ebbero, credo, a ogni modo, origine i copiosi manoscritti del Kobler e del Cimiotti.

[2]) Dr. R. Horvat. *Politička Povjest Grada Rijeke*, Fiume, 1907. Anche in it.

[3]) Horvat. *Op. cit.* pag. 107.

proprio mulino, delle faccende nostre occupandosi anche a nostra insaputa — chi sa, per citarne uno, che Sime Ljubić ha scritto sul governo dei Veneziani a Fiume — noi stiamo a guardare persuasi che nulla ci sia da opporre. nulla da scovare e portar più oltre alla luce delle cose nostre passate e un po' anche a nostro favore.

Volgarmente parlando, due sarebbero gli storici di casa nostra: il Tomsich e il Kobler. [4]) Ben lungi ambedue dal meritarsi codesto titolo, il primo ha ammassato seicento e più pagine d'una prosa che, ov'è sua, è quasi sempre francamente puerile, e assai poco resta quindi da cercarvi di costrutto. Più serio il Kobler, egli non finì l'opera sua. Lascia gran copia di notizie e di dati, che pubblicati più tardi a cura del Comune, sono buona miniera, da servirsene però con benefizio d'inventario, chè, pur così, bucce ben grosse da rivedere non mancherebbero. Aggiungansi a questi due il volume del Mohovich su Fiume negli anni 1867-8, i saggi del Fest sugli Uscocchi, sul commercio e sull'istruzione pubblica nei secoli passati, qualche articolo sparso in qualche vecchio giornale o almanacco, due o tre relazioni politiche economiche, qualche cenno storico su istituzioni pubbliche o private, qualche polemica interna, e avremo tutto quanto fu stampato tra noi di nostro interesse. Ben poco, davvero, di lavoro preparatorio per lo storico di là da venire, di fronte specialmente all'odierno orientamento delle vedute in materia e al conseguente invecchiamento del già fatto, ancorchè quasi esclusivamente composto di note e d'appunti. La scienza storica, non più concepita e condotta a colpi di cannoni e di trattati, mira ricostruir oggi le basi della conoscenza sullo studio del viver comune e cotidiano, ch'è il segno più tipico e sicuro dei tempi, nelle memorie dei tempi cercando e interrogando a preferenza i particolari più umili e all'apparenza più insignificanti, e non i soli documenti scritti consultando ma ogni oggetto più banale, una pentola, un bottone: onde solo da un ben nudrito complesso d'elementi diversi afferrar e tracciare l'autentica psicologia d'una gente, la reale fisonomia d'un'età. Concetti e metodi ignoti ai nostri vecchi; non men vero perciò, che a tale stregua tutto tra noi è da rivedere o ad-

[4]) Vagamente, in qualche manoscritto o memoria, citansi di altri ancora. Così in una lettera del Politei al Cimiotti, reperibile tra le carte di quest'ultimo, si parla d'una storia di Fiume d'un capitano Zaversnich, rimasta senza dubbio inedita.

dirittura da ricominciare, a principiare dal completamento delle fonti e da una raccolta quanto più larga e svariata di materiali, intendendo qui, arbitrariamente, a fin d'evitar confusione, per fonte ogni documento manoscritto o stampato, per materiale qualsiasi altro oggetto di significato e valore storico.

È opinione comune, circa le fonti, che oltre a quelle conosciute e riportate dal Kobler, non ne debbano esistere di altre: fa tanto comodo tirar sul tappeto l'ormai classico incendio dell'archivio civico per mano dei Veneziani. [5]) La presunta minima importanza storica di Fiume nel passato, s'oppone d'altro canto, renderebbe ben poco fruttuose le ricerche e le ricostruzioni: comodo assai anche questo. Kobler, a riconoscer il vero, ha consultato e cita nel suo lavoro buon numero di fonti. Anzitutto i documenti dell'archivio comunale, i protocolli del Consiglio, lo statuto originale del 1530, i preziosi libri notarili, e via nominando; poi pubblicazioni e raccolte quali l'*Istria* del Kandler, i *Monumenta* del Ljubić; infine libri di storia e di geografia dai più antichi in giù. Ma chi sa quanti altri per noi maggiori tesori di rivelazioni, racchiusi anche in un solo accenno, giacciono ignorati e dimenticati alla Vaticana di Roma o alla Marciana di Venezia o negli archivi di Vienna e altrove nelle biblioteche e negli archivi minori, o dentro libri e autori i più strani. C'è chi n'ha portato da poco qualche buon saggio. [6]) E anche senza andar lontani, chi sa quanta mèsse entro l'àmbito cittadino stesso, dentro gli annosi gelosi armadi dei conventi e delle chiese, dentro gli scaffali tarlati delle istituzioni, in fondo alle avite discrete cassapanche delle ultime famiglie fiumane di patrizi e di navigatori liberi. Gl'importantissimi libri del cancelliere civico, che cominciano con l'anno 1436 ma dovevano cominciare anche prima, furono trovati a caso nientemeno che in una cantina, secondo altri in una stufa. Nè sicuramente senza profitto verrebbero destate dal sonno le carte del Cimiotti, che, dopo la morte del loro raccoglitore avvenuta or'è all'intorno quindici anni, dormono indisturbate in un palchetto della biblioteca civica. Ebbe il Cimiotti in capo di scrivere una

[5]) Il Politei in certo suo ms., che ho trovato tra le carte del Cimiotti, opina che l'archivio nostro non fu incendiato dai Veneziani, bensì da questi trasportato a Venezia, ov'oggi troverebbesi nel convento dei Frari.

[6]) Il Gigante per il suo scritto sugli Uscocchi, ha consultato con profitto un ms. di G. Nani sulla marineria veneta, esistente nella bibl. univers. di Padova. Il Vassilich, in un suo recente articolo sull'origine di Fiume, si serve del così detto *Libro del re Ruggero* dell'arabo Edrisi.

storia di Fiume in latino, dal provabile titolo: *Publico-politica Terrae Fluminis S. Viti Adumbratio historice ac diplomatice illustrata.* E son sette od otto pacchi voluminosi di manoscritto, nel cui apparente guazzabuglio alle trascrizioni e agli estratti d'autori, dai più remoti in qua, che possono servirci in qualche modo da fonte, alle informazioni prese qui e lì, a lettere di amici di ragguaglio e di schiarimento su qualche punto controverso, a copie d'atti pubblici e privati, alternansi minute di spunti, d'abbozzi, di saggi originali già bell'e pronti su questo o quell'argomento patrio. Molto insomma da attingere e di preparato, avendo il Cimiotti in animo di gettar anche le basi, man mano fosse andato raccogliendo la materia, a una raccolta *Rerum Fluminensium Scriptorum.*

L'iniziare decisamente ricerche vicine e lontane non è a ogni modo impresa sopportabile da singoli privati. A completare quanto meglio possibile il patrimonio delle fonti storiche è di mestieri provvedano, come di fatto provvedono ovunque fiorisca intelletto d'amore per gli studi patri, istituzioni comunali aventi congrui mezzi, quali da noi l'archivio e la biblioteca di città; istituzioni, queste, però anche troppo travolte nella bonaria trascuraggine nostra in questioni, che in fin dei conti, si conclude, son questioni di cartacce vecchie. Molta sì detta cartaccia riposa invero negli armadi dell'archivio civico, e può chiamarsi liberamente tale, poi che nelle condizioni presenti rappresenta in sostanza un capitale morto. Chè, divenuto generale l'interessamento per le curiosità racchiuse nel passato, non è oggi archivio grande o piccolo, pubblico o privato, inclito od oscuro, che non venga frugato da capo a fondo, e apronsi dopo secolari clausure scrigni e forzieri, e mettonsi a soqquadro cantine e soffitte, e a tal uopo — come vediamo in atto, per restar da presso, nelle città sorelle d'Istria e di Dalmazia — esistono commissioni apposite e si pubblicano bollettini e annuari, in cui rivivono e rivelansi agli studiosi i vecchi scritti ignorati, quasi moneta antica rifusa e rimessa in circolazione. Percui anche fra noi, con la nomina d'una tal quale commissione di studi patri e la pubblicazione periodica di un tal quale bollettino, [7]) l'archivio civico è sperabile cominci una

[7]) Secondo il nostro modo di vedere, basandoci anche sull'esempio di ottime pubblicazioni congeneri, il bollettino, per riuscire veramente nel suo intento, si dividerebbe in tre parti: una prima parte, la più importante, dedicata a studi, articoli, saggi originali d'argomento storico locale; una seconda parte pubblicante volta per volta atti e documenti inediti di

buona volta, diciamo così, a fruttare; da parte nostra aggiungendovi, se mai, i frutti di ricerche ufficiali in biblioteche e archivi forestieri; riunendo e aggiungendovi, se mai, gli archivi minori esistenti in città; facendo infine quasi incetta per le famiglie e le case private, contando sulla liberalità cittadina, di ogni carta o documento, cha racchiuder potessero qualche ragguaglio, anche il più tenue, sulla vita privata dei nostri antenati. Ciò, per sommi capi, quanto alle fonti manoscritte; alla biblioteca civica, a sua volta, la cura di quelle stampate. Un passo a riguardo s'è impreso con l'assegnare uno scaffale e un catalogo speciale a cose fiumane: qualche opuscoletto, qualche annuario, due o tre esemplari d'un vecchio almanacco fiumano, due o tre annate d'un vecchio giornale locale. Non troppo, come si vede; notizie, che abbiano attinenza con gli annali nostri, essendo già in Strabone, e poi giù giù, in scrittori ed autori di ogni secolo fino agli ultimi apparsi; senza tener conto del resto che, sostenuta al giorno d'oggi la storia da tante scienze affini quali la geografia, l'etnografia, la cosidetta „völkerpsychologie", la preistoria, la geologia, le scienze naturali in generale, sarebbe da metter su un'intera biblioteca. Integrare quindi almeno la serie dei libri di geografia e di storia che il Cimiotti e il Kobler citano, facendovi seguire quei vari lavori stampati negli ultimi decenni, che più direttamente ci tocchino, badando pure al completamento delle eccellenti raccolte croate di documenti sugli slavi meridionali curate in massima dall'accademia scientifica di Zagabria, nonchè al regolare acquisto di riviste e di periodici che facciano al caso, editi in paesi e lingue diverse a cominciare dai più vicini, e che ognora possono gettare uno sprazzo nuovo di luce sugli affari nostri, cancellarvi vecchi errori, aprirvi nuovi indirizzi, nuove vie: riviste e periodici essendo le fonti più fresche e vive di qualsiasi arteria del sapere.

E veniamo ai materiali, come abbiam detto arbitrariamente di chiamarli. Non più arcigna e arida scienza euristica filologico-lapidaria, china su vecchi documenti polverosi, la storia, intenta oggidì a ricostruire nei suoi più ordinari elementi la vita dell'età defunte, ne prende della vivacità, ancorchè a traverso i tempi e, pittoresca la vita, divien pittoresca essa stessa. Ond'è

---

certa importanza; in fondo una rassegna concisa ma esauriente delle ultime pubblicazioni, libri, opuscoli, periodici, annuari, estratti, in materia storica o affine e per noi di qualche interesse prossimo o lontano, diretto o indiretto.

anche arte; arte che si compiace quasi d'illustrare il testo delle rievocazioni storiche con le cose sopravvissute agli uomini, e che, smessi gli occhiali della pura erudizione, sa leggere non invano pur dove non c'è punto di scritto. Una rovina infatti, una vecchia costruzione, uno sgraffio qualunque sur un muro cadente, un mobile, un arnese, un oggetto di lusso, un indumento ròso dalle tignole, un ornamento, un gingillo, un coccio, una moneta, un balocco, dalle cose più grandi alle cose più piccole, tutto può aver un senso, formare una prova, condurre a una conclusione, non meno infallibilmente del manoscritto più chiaro e autentico. La descrizione storica non ha che d'avvantaggiarsene in evidenza, in fedeltà, in colorito. È per questo che al presente nei musei storici si conserva in bell'ordine ogni bazzecola immaginabile, secolo per secolo, generazione per generazione, uso per uso, allargando l'interesse da un lato ai musei preistorici, in cui dalle vetrine ben disposte ripalpita l'esistenza favolosa dei primissimi arciavoli, dall'altro ai musei etnografici, in cui invece ordinansi i componenti materiali del viver contemporaneo: [8]) i due estremi insomma, tra i quali si svolge il corso della storia propriamente detta. A base di una quissimile tripartizione il museo nostro civico, poi che ne abbiamo un sedicente, dovrebbe a sua volta pensare ai materiali per la cronaca nostra di là da venire. Così com'è adesso, ricorda il famoso museo di Tartarino a Tarascona. L'idea d'istituirlo — fu insieme alla biblioteca, intorno al '92 — è stata tutt'altro che infelice. Mancò da bel principio l'ovvia norma, che un museo non si monta su aspettando che l'uno o l'altro si stanchi d'aver in casa un oggetto disusato e se ne sbarazzi donandoglielo, talchè poi il museo arieggi la bottega d'un rigattiere, ma va sin dagli inizi sistemato e classificato in modo che soltanto certa data merce v'abbia ospitalità, andandone anzi appositamente in cerca e facendone oculata incetta, ovunque essa possa trovarsi, sopra o sotto terra.

Il museo nostro, nelle condizioni sue attuali, è completamente insignificante: di tutto un po', niente di tutto. Vi s'impone perciò di necessità, secondo noi, un lavoro di semplificazione

[8]) Abbiamo sotto mano un opuscolo — Firenze 1906 — sul museo d'etnografia italiana fondato non è molto a Firenze, allo scopo di raccogliere tutto quanto si riferisce agli usi e costumi popolari italiani, tradizionali e caratteristici delle diverse regioni. È specialmente interessante vedervi come molti oggetti d'uso odierno somiglino a corrispondenti oggetti provenienti dall'età arcaiche.

e cioè, regalate alle scuole comunali, che n'han bisogno, le collezioni d'uccelli, d'insetti, di conchiglie, restringere per adesso il còmpito del museo civico alla sola raccolta di cose fiumane, il pochissimo che n'è facendoci sentir più forte la mancanza. Notabile la presenza di alcuni cocci e frammenti preistorici, esumati qui e lì per le nostre campagne. Fanno pensare alla civiltà remotissima fiorita su queste nostre pendici, nella duplice e successiva sua fase d'umazione e cremazione dei morti, e che le recenti scoperte nella regione di Bihać hanno estesa dall'Albio all'Una. [9]) Sapienti escavi in merito non riuscirebbero infruttuosi, come non riuscirono infruttuosi a chi parzialmente li ebbe già a tentare. Di cose a noi più vicine, qualche stampa riproducente vedute di Fiume ma d'un tempo relativamente assai vicino, un paio di ritratti a pittura di cittadini fiumani, qualche oggetto più di curiosità che di pregio storico, e basta. Delle monete e dei manufatti di provenienza romana, per esempio, rinvenuti accidentalmente e non di rado in scavi e sterri edilizi, se ne fece ognora ben poco caso; mentre, come coi ritrovati preistorici, sarebbero forse nuove pagine aperte negli annali cittadini, importanti specialmente per la dibattuta questione odierna se Fiume, così dov'è ora, esista o no già all'epoca dei Romani. Del resto, in momenti anche molto meno lontani, un mal vento di distruzione e d'incuria sembra portarsi via ogni memoria a noi più cara. É rimasta una sola pietra dei baluardi, dei barbacani, dei torrioni, una sola scheggia delle vetuste porte, un solo chiodo della loggia e della giudecca? Le lapidi ricordate dai vecchi finirono per selciato o gradini; i cannoni delle batterie, fissi in terra lungo il mare, servirono e servono ancora di colonnine d'ormeggio ai bastimenti; lo storico zoccolo dello stendardo cittadino, con la famosa scritta, sonnecchia in una cantina; un vecchione, dei quattro reggenti il monumento già esistente di faccia alla Torre civica, ammuffisce al giardino pubblico; gli altri in qualche villa privata; e qualche sasso scolpito alla meno peggio, indubbiamente venuto di città, c'è fin su a San Giovanni, al campo delle esercitazioni militari. Nè oggi alcun rispetto, alcuna cura. Il castello, costruito forse già nel Trecento, fu buttato giù da barbari, senza che alcuno pensasse a salvarne qualche reliquia o prenderne qualche fotografia. Altrove, mani profane si divertirono a stupidamente rimbiancare

[9]) *V. le Wiss. Mitth. aus Bosnien u. d. Herceg.* redatte dal Hoernes. N'ho tenuto parola in *Liburnia*, V. 2.

edifizi, quali l'antico Municipio in Piazza dell'Erbe e l'attigua illustre *domus aurea*. Eppure quanti ricordi, quanta storia umile ma eloquente nelle sbilenche case di cittavecchia dalle facciate fregiate da qualche scudetto gentilizio, nei cortiletti con le tipiche scalinate esterne e il portone d'entrata con le lunette in ferro battuto, e talvolta il pozzo in un canto. E, penetrando nelle case, quanta suppellettile da museo negli arredi interni, nei vecchi mobili, nei letti monumentali, nei *borò* capaci con suvvi la barocca pendola dorata sotto una campana di vetro e attorno mazzi di fiori finti e qualche maiolica e qualche *fiorentina* in metallo lucidissimo, e dentro, i matronali corredi di scialli, di merletti, di zendali, di gioielli in oro zecchino e argento antico. E dalla vita pubblica, quale varietà pittoresca e preziosa da bagattini e duc ti veneziani, da talleri e fiorini imperiali, su su per la multiforme gerarchia dei materiali storici d'uso, diciamo così, ufficioso, agli emblemi, ai simboli, agli ammennicoli d'indole religiosa o civile, ai vecchi paramenti sacri, ai piviali, ai calici, ai messali, che crediamo non difettare nelle chiese nostre; agli umili sandali patriarcalmente portati in origine dalle guardie di polizia, sostituiti sotto il regime francese da eleganti stivaletti con relativa uniforme turchino-rossa, cappello a due punte, coccarda nera; ai *veladini* grigio-verdi della reazione; al vestito, un po' troppo vivace nei suoi tre colori, al tempo del primo governo magiaro; ai famosi *pompons* mutanti colori a ogni spirar di tramontana; ai non meno famosi fucili acquistati per la guardia nazionale del '48, che benchè orribilmente pesanti e inservibili, furono forse l'unico orgoglio d'uniforme dei coscritti di quel buon tempo antico. Ci resta al sedicente museo una sola traccia di tutti questi brani di vita e di storia patria? Che dire infine degli oggetti d'uso cotidiano, che stanno oggi scomparendo anzi che esser già entrati nel dominio dello storico, e che nel regolare ordinamento del museo d'una gente, d'una città, ne formano, come abbiam visto, la parte più viva e presente. Le tipiche stoviglie a colori vivaci per lo più di provenienza marchigiana, i piatti dai motivi giapponesi tinti in bruno o azzurro carico di fabbrica inglese, onde ciascun navigante nostro voleva largamente provveduta la famiglia, le *bucalette* dalla forma bassa e tozza e dalle tra fiori e ornati scritte propinatrici, quasi a render più accetto il vino che vi si serviva, i tersissimi rami di cucina dalle prette linee italiche, che luccicano ancora tutt'intorno alle cappe di molti camini domestici, fin le carte da gioco con dietro Arlecchino e

Brighella e qualche allusione d'attualità, fin i greggi balocchi che compaiono ancora sui banchi ognor più rari delle nostre fiere, e son sempre gli stessi cavalieri di legno con la piumetta in testa, le stesse fantoccine in culla, gli stessi curiosi cavallucci con fischietto di terra cotta e inverniciata, che nella forma primitiva ricordano assai bene certi cavallucci ex-voto dell'età preellenica: son tutto insomma oggetti e materiali che, pur non prodotti da industrie locali — Fiume non avendo condotto su larga scala che forse quella sola delle costruzioni navali — entrarono troppo addentro nei bisogni, negli usi, nelle tradizioni del viver cittadino, per non restarvi fissi come roba tutta propria.

Ma son dopotutto progetti soverchi, che non illudono neanche noi. Nè sono cose, che pur in ristrette proporzioni, si fanno dall'oggi al domani, nè in un anno o due. Certo, se si continua come s'è continuato finora, non se ne farà mai nulla, il museo continuando ad assomigliare alla bottega d'un rigattiere, l'archivio continuando i suoi sonni pacifico. Si tratta d'incominciare, e d'incominciar bene, nell'indirizzo che abbiamo tentato di mostrare, svegliando questo, riordinando quello, collocando il tutto in locali che possano corrispondere anche in appresso. La munificenza privata, che verdeggia ovunque verdeggi orgoglio cittadino, verrà da sè. E ogni nuovo dono, ogni nuovo acquisto, come pure ogni nuova scoperta di documento ingiallito ancorchè modesto, sarà un passo in avanti, un contributo, una pagina di più agli annali patri, alla *storia* che desideriamo e aspettiamo.

Egisto Rossi.

Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico

e la sua importanza per la geografia biologica.

(Continuazione)

Il primo ad occuparsi della nostra regione, individuata in un tutto, fu il *dott. I. R. Lorenz*, il quale — venuto ad insegnare nell'allora i. r. ginnasio di Fiume collo scopo precipuo di dedicarsi a studi talassografici [25]) non mancò d'illustrare in

[25]) Frutto di 7 anni di ricerche originali fu il libro: „Physikalische Verhältnisse und Vertheilung der Organismen im Quarnerischen Golfe". — Wien 1863, opera d'importanza capitale anche oggi.

una serie di memorie [26]) anche la terraferma che si stende a tergo del Quarnero. Come un riassunto dei suoi lavori si può considerare la „Topografia“ già citata. In essa, presa a limite verso l'occidente quella ipotetica catena di cui parlammo alla fine del precedente capitolo, il nostro territorio viene esteso verso oriente fino alla forra la quale sbocca in mare presso Povilje; il suo confine settentrionale si trova „in terraferma, sull'altipiano dal quale si prospetta la valle della Kulpa.“ A questa questa porzione del territorio del Carso egli dà il nome di *Carso Liburnico*, [27]) nome che è rimasto nella scienza. Per quanto la Topografia parli di „territorio di Fiume,“ essa finisce col descrivere in verità solo la sua parte orientale (il Carso Liburnico). trascurando piuttosto la costiera occidentale — oggi detta *Liburnia,* con significato diverso dall'antico — e il Monte Maggiore che a questa sovrasta. La mancanza però d'ogni e qualsiasi barriera naturale fra il declivio del Carso Liburnico e la catena del Monte Maggiore non ci permette di staccare quest'ultima dalla trattazione delle condizioni naturali della regione fiumana.

Con questa riserva possiamo tributare la nostra ammirazione allo scienziato che sollevò da questa terra il velo del mistero, richiamando su di essa l'attenzione del mondo scientifico, tanto più che i confini così fissati (Caldiera, Carso Liburnico, mare) sono all'ingrosso accettabili e non ci resta che esaminare i limiti scelti da altri autori, e mediante il contronto, arrivare a precisarli fino al dattaglio.

Non tutti i naturalisti che scrissero sulla regione fiumana stimarono opportuno l'indicarne con precisione i confini, onde per poterci formare un concetto dell'estensione datale dai singoli, siamo ridotti a considerare le località da essi riportate. Anche così, non tardiamo ad accorgerci della concordanza non piccola, che, per essere non sempre voluta di proposito, è preziosa per noi perchè appoggia il nostro asserto sulla individualità biogeografica della nostra regione. Le singole divergenze si spiegano facilmente. Lasciando pur da parte, perchè già ripe-

---

[26]) Die Quellen des liburnischen Karstes und der vorliegenden Inseln — Mitthlg. der k. k. geogr. Gesellschaft — Wien III. p. 103.

Geologische Recognoscirungen im liburnischen Karste und den vorliegenden Inseln — Jahrbuch der geol. Reichsanstalt — Wien X. p. 332.

Der Vranasee auf der Insel Cherso — Peterm. Mitthlg. 1859.

Der Monte Maggiore — Ibidem — 1861, ed altre ancora.

[27]) Op. cit. p. 2.

tuta a sazietà, [28]) la constatazione che mentre *Borbás* nei numerosi suoi lavori comprende l'insieme della regione fiumana, altri, che pur ne seguono le orme, si adombrano per il confine politico che taglia la regione in due, lasciando, dico, da parte simili malinconie, comprenderemo l'arrestarsi di *Anna Maria Smith* già ai primi declivi del Carso Liburnico, conoscendo per prova la poca accessibilità di quei monti, mentre vedremo la troppa comodità d'accesso — vi passa la ferrovia, — indurre *Matisz* a comprendere nella sua flora le località prossime a Lokve, le quali nè dal punto di vista biologico nè da quello idrografico spettano lla nostra regione. *Bonetta* [29]) poi si attiene ai limiti da noi all'ingrosso fissati, e se con particolare predilezione si ferma nel bosco di Castua e sul Monte Maggiore, visita e riporta pure le località orientali sino al Vinodol, nonchè le stazioni settentrionali dell'isola di Veglia. Infine il recente lavoro di *Schuler* [30]) indica in maniera schematica quali confini della regione fiumana tre linee che congiungono la località di Dornegg al Monte Maggiore e al Bitoraj, rispettivamente questi due monti fra loro, linee però che — come l'autore rileva — spesso furono da lui oltrepassate, in modo da abbracciare con grande approssimazione il territorio fiumano nella sua vera estensione.[31])

---

[28]) *Depoli.* — Per una flora fiumana — „Liburnia" A. II. N. 5; ivi sono citati e criticamente discussi gli autori a cui qui si accenna.

[29]) *Bonetta* — Un po' di botanica. — I. Annuario del Club Alpino Fiumano — Fiume 1889; certe sue opinioni biogeografiche saranno discusse più avanti.

[30]) *Schuler* — Zur Flechtenflora von Fiume. — Mittheilungen des naturwiss. Clubs in Fiume. — VJ. 1901.

[31]) Le località enumerate dallo *Schuler* e giacenti al di fuori delle linee su citate sono:

a) ad Est: Stazione forestale Trstenik, Železna vrata, Obruč, Osoje, Fratar, sella fra Crni vrh e Grleš, Ilovnjak, Gorničko, valle di Mlaka, Platak, Sleme (al S. di Mrzla vodica), che tutte insieme (eccettuate la prima prima e l'ultima) arrotondano da questa parte il confine avvicinandolo alla cresta massima del Carso Liburnico, vero limite naturale;

b) ad Ovest: la vecchia strada al Monte Maggiore, la fontana di Giuseppe II., il bosco e l'altopiano fra Monte Maggiore e Planik, il *Planik*, la *valle Topolovac*, i *versanti N. e NE. del Sia*, il Dol, la strada dal Dol al valico del Sia, la *quota 55 ad O.* di *Pasjak*, Bitinje, Starimost e Topole; alcune di queste (segnate da me in corsivo) rientrano nel nostro territorio, quando si accetti a limite la linea da me proposta nel I. capitolo. Le ultime tre stazioni poi si trovano nella valle del Recca, e l'autore stesso (op. cit. p. 157) le ritiene „ausserhalb des Gebietes".

Nel recentissimo suo studio sull'Istria, *N. Krebs* [32]) infine, dopo aver escluso dal campo dei suoi studii le isole „che formano col Quarnero una unità geografica a sè", finisce il libro colle seguenti parole: Immer noch bildet wie zur Römerzeit das Arsathal und der Kamm des Monte Maggiore die Grenze zwischen dem westwärts schauenden „Istrien" und dem rings um den Quarnero gelegenen „Liburnien".

Ed ora mi sia concesso di parlare in persona prima.

Già dai primi incerti passi mossi nello studio della regione fiumana io cominciai a formarmi un criterio personale — forse non ben definito e non ancora suffragato da prove — della speciale individualità corografica di questa regione. Ignaro allora di buona parte della relativa letteratura, più per intuizione che per ragionamento giunsi ad un'opinione che gli studii posteriori, l'esame dei luoghi e l'analisi dei fatti mi confermarono corrispondere al vero. I miei diversi lavori che venni pubblicando, e che citerò a luogo opportuno, rispecchiano i varii aspetti sotto cui successivamente mi si presentava la verità, alla quale veniva gradatamente avvicinandomi, spogliandomi degli errori a cui mi aveva trascinato la mia imperfetta osservazione, ritirandomi dalle false strade su cui mi avevano allettato gli errori degli altri. Non voglio da ciò derivare alcun titolo di speciale vanto per la mia persona, ma credo che quanto meco avvenne sia anche una prova dell'evidenza di un fatto, che potrà esser negato solo da chi venga qui a considerare la realtà coll'intento deliberato di costringerla entro leggi da lui formulate a *priori*.

Al Bitoraj (1385 m.) si potrebbe con profitto sostituire la Viševica (1428 m.), perchè formante un'elevazione maggiore — anzi la massima — della medesima catena, orientata appunto nella direzione della linea confine. Sempre però seguendo le idee dell'autore, chè ai dubbi e alle difficoltà che io nutro in proposito darò espressione nel prossimo capitolo.

Non riesco poi a comprendere per quali ragioni il vertice del triangolo abbia ad esser situato a Dornegg, nella valle — anzi sulla sponda destra — del Timavo soprano (Recca), al di là del passo di Dolenje, che vedemmo segnare la massima depressione dello spartiacque fra Adriatico e Quarnero, e che vedremo essere la porta, per cui piante, animali ed uomini indigeni dell'interno si riversano nel nostro territorio.

[32]) Op. cit. p. 3, 166.

CAPITOLO IV.

Il Sud-Est.

Confini della regione naturale fiumana verso SE. — Incertezze — L'idrografia. — Le isole del Quarnero.

Volendo quindi continuare a segnare i confini della regione fiumana con metodo analogo a quello seguito nel II. capitolo, pur tenendoci più brevi, non avremo difficoltà nel tracciarne l'andamento dal lato di N. E., dove la linea di elevazione massima del Carso Liburnico ci separa dal bacino del Danubio. Incontreremo qui però una novella prova della discordanza fra spartiacque e limite naturale, di cui facemmo cenno in principio; il campo di Lič, che è innegabilmente tributario del Quarnero, al quale defluisce di certo la Ličanka inghiottita nelle caverne ai piedi del Kobiljak, non può invece dal punto di vista biogeografico ascriversi alla regione mediterranea. Basterebbe quel presentarsi in masse compatte dell'abete sopra Zlobin per far comprendere anche a un profano la differenza fra quelle due flore, differenza che pure risulta evidente a chi osservi i due versanti dall'alto del Medvedjak (1027 m).

Ma così ragionando, escludiamo dalla linea di confine tanto il Bitoraj che la Viševica, dove essa dovrebbe svolgersi secondo *Schuler*, e se la vogliamo quindi maggiormente avvicinare alla costa, rimaniamo pur titubanti ed incerti; non sarà certo un limite ragionevole la catena costiera culminante nel Gradišće (303 m.), Sopalj (334 m.), Obla (300 m), Drenin (380 m.), perchè il Vinodol (la *vallis vinosa*) indubbiamente spetta alla regione mediterranea — ma sarà pure un limite artificiale quello che tenendosi più ad oriente sull'altipiano e seguendo forse le vette del Veliki Tić (924 m.), V. Martin (875 m.), Kamenjak (762 m.), Vjeternjak (887 m.), Oštra (647 m.), ripieghi poi con brusco svolto a Povilje, come vuole *Lorenz*, o ad altro qualsiasi punto del litorale,. E piuttosto che violentar la natura per il solo gusto di poter tirare anche da questa parte una linea individuata con rigore matematico, preferiremo constatare il fatto pure e semplice che qui non esiste un vero limite naturale, dato il parallelismo delle pieghe del terreno qui tanto energicamente sviluppato.

Riservandoci di esaminare più tardi le risultanze biogeografiche di questa mancanza di un limite rigorosamente marcato, osserveremo che neppure il criterio idrografico ci torna più a

proposito. Tutti i torrentelli sfocianti al mare per gole anguste e scoscese, dopo esser nati nel piano della vallata da risorgenti, formano in questa tanti minuscoli e indipendenti bacini idrici, divisi da spartiacque formati da dolci e insignificanti elevazioni trasversali, fra i quali vana fatica sarebbe cercare uno cui riconoscere un qualsiasi primato.

Nè meno incerta e discutibile è la pertinenza delle isole del Quarnero. A guardarle sulla carta, con quelle loro forme allungate, dove fra due creste calcaree sempre si stende una lunga valle arenacea, talora in parte invasa dal mare, non si dura fatica a riconoscere in esse le ultime e meno elevate pieghe del medesimo sisfema che al di là del Canale del Maltempo forma gli scaglioni del Carso croato. [33]) Non solo, ma l'esame geologico delle catene fa riscontrare in esse la medesima costituzione delle creste emergenti più verso N. O. nell'Istria e nel Castuano. Così Cherso [34]) nella sua parte settentrionale altro non è che la continuazione del banco di calcare radiolitico onde risulta costruita la catena dei Caldiera, mentre la sua parte centrale e meridionale è ricoperta di terreno siderolitico, identico a quello proprio dell'Istria meridionale, a motivo di esso detta rossa. Le catene costituenti l'ossatura dell'isola di Veglia [35]) corrispondono perfettamente agli strati di calcare brecciato emergenti fra Castua e Veprinaz, mentre vi mancano già i depositi caratteristici della *formazione liburnica*, sviluppati nell'Istria, come mancano pure nel Vinodol. [36]) A ragione però osserva il *Marinelli* [37]) che col solo criterio geologico" non si troverebbe argomento per arrestare i confini d'Italia lungo la costa orientale dell'Adriatico, se non oltre le bocche di Cattaro, invadendo adunque il territorio geografico della penisola balcanica, dove i terreni a carattere carsico, cominciati nel Friuli e nell'Istria, si protendono per tratti estesissimi." Egli di conseguenza vuole le isole del Quarnero considerate sotto l'aspetto geografico assieme alla penisola balcanica.

---

[33]) *Lorenz.* — Skizzen aus der Bodulei — Petermann's Mittheilungen, 1859.

[34]) *Taramelli.* — Descrizione geologica del margraviato d'Istria. — Milano 1878 — p. 141.

[35]) *Benussi* — La regione Giulia — Parenzo 1903 — p. 41.

[36]) *Stolitzka* — Die geologischen Verhältnisse des Oguliner und des Südens vom Sluiner Regimente — Jahrb. der geol. Reichsanstalt 1861-2, citato da *Wessely* — Das Karstgebiet Militärkroatiens — Agram 1876.

[37]) *Marinelli* — La terra — Vol. IV. cap. III. pag. 50.

Noi, richiamando alla mente quella spartizione in zone della flora insulare motivata dal *Lorenz* e da noi ricordata nel primo capitolo, non ci decideremo neppur qui ad una separazione radicale e contro natura, e riconoscendo alle isole più meridionali (Arbe, Pago, Lussin) un carattere prettamente dalmato [38]) della flora, vedremo la flora di Cherso ripetere nella sua composizione duplice il duplice suo carattere geologico, così che a meriggio sarà identica a quella dell'Istria rossa, e nella parte calcarea ricorderà invece il tipo dei dintorni di Moschienizze, tipo che con gradazioni e sfumature, passerà sull'isola di Veglia in modo insensibile alla flora dei declivii del Carso Liburnico.

(*Continua*). **Guido Depoli.**

ATTIVITÀ SOCIALE

La salita invernale del *Risnjak* (1528 m.), indetta per il 5 e 6 gennaio, attrasse ben 7 soci, e servì ad inaugurare degnamente l'attività del nuovo anno. Siccome però causa la neve tenera si perdette parecchio tempo, così che il rifugio fu raggiunto appena verso le 11, la maggioranza dei soci rinunziò a proseguire, solo i signori Asperger e C. Lenaz perseverarono e riuscirono a calcare la vetta, da dove godettero un panorama eccezionale.

* * *

La sera del 10 gennaio si radunò a seduta la ***Direzione sociale***, sotto la presidenza del sig. Carlo ing. Conighi. Approvato il bilancio del 1907 e il preventivo da proporsi al Congresso per il 1908, accolse a socio il sig. M. Silenzi ed accettò le dimissioni da socio del sig. R. Eberl.

* * *

Anche la prima passeggiata sociale, che ebbe luogo il 19 gennaio con un tempo primaverile, ebbe ottimo esito: vi presero parte 9 soci, 5 signorine e 2 ragazzi.

* * *

[38]) Den eigentlichen dalmatinischen Habitus aber nimmt die Flora erst auf Lussin und Arbe an, welche zum dritten Zonenstreifen gehören. Erst um Neresine und Lussingrande ist der Felsboden mit üppigen Myrthen und *Erica arborea* bebuscht, zwischen denen reiche Colonien von *Cistus creticus* und *C. salviifolius* prosperiren; *Juniperus sabina*, *Pistacia lentiscus*, *Eleagnus augustifolius* bilden vorwiegend die Gesträuche, die Phyllireen und immergrünen Eichen sind fast die einzigen höheren Bäume. Die Vegetation ist um 20-25 Tage vor jener des ersten Zonestreifens voraus — *Lorenz* — op. c. p, 79.

Addì 19 gennaio i soci Carlo Asperger, Alessandro Keglevich, Casimiro Lenaz e Rodolfo Paulovatz, partiti pa Fiume la mattina alle 3, giunsero alle 6 a Kamenjak e alle 9 a Platak. Fermatisi quì un' ora, si diedero a salire lo *Snežnik* (1506 m.) tutto coperto di neve ancora molle e arrivarono sulla cima a mezzogiorno. Ci rimasero per ben 2 ore, per far poi ritorno per la medesima strada e arrivare a Fiume alle 22.

* * *

Addì 25 gennaio i soci Carlo Asperger, Alessandro Keglevich, Casimiro Lenaz e Adriano Roselli partirono col postale delle 21 e 20 per Lokve, e da qui con un carro, gentilmente fatto loro preparare dal signor Brkljačić, per Begovo Razdolje. Lasciato questo villaggio alle 4 di mattina del 26 Gennaio, presero il sentiero per la *Biela Lasica* (1533 m.). Non conoscendo la strada, fecero un grande giro verso Tuk e arrivarono alle 9 sulla vetta. Causa la neve, che giù nella valle era gelata, ma sul ripidissimo pendìo del monte assai molle, la salita riuscì molto faticosa. Alle 11 si lasciò la vetta e si arrivò alle 13 e 30 a Begovo Razdolje e alle 15 a Mrkopalj. Da quì un carro li portò in meno d' un' ora e Lokve, donde fecero ritorno a Fiume col postale.

* * *

La ***Direzione sociale*** rieletta tenne seduta il 3 febbraio sotto la presidenza del sig. Carlo ing. Conighi per nominare le varie cariche e commissioni; accolse le dimissioni da socio del signor M. Astulfoni ed accettò quali nuovi soci i signori C. Mohatsy, H. Rathofer; gradì il dono da parte della Sezione Monviso del C. A. I. di alcune medaglie commemorative della riapertura del Colle della Traversetta; deliberò di chiedere alla direzione ferroviaria l' attivazione di un treno misto domenicale.

* * *

La ***Commissione alle escursioni*** tenne la sua prima seduta il 10 febbraio, presieduta dal membro anziano sig. A. Zanutel. Elette le cacariche, formulò il programma delle escursioni per i mesi di marzo e aprile e affidò a una sottocommissione (sig. Asperger, Paulovatz, Zanutel, Zefran) il compito di elaborare i progetti per il Convegno.

ATTI UFFICIALI.

Cariche sociali per l' anno 1908.

Direzione:

Conighi ing. Carlo, presidente; Zanutel Antonio, vicepresidente; Depoli Guido, segretario e bibliotecario; Curellich Diego, cassiere; Fürst Roberto, vice-segretario; de Meichsner Arturo, Morovich Enrico, Rizzi Giovanni, Rocca Antonio, Saftich Marino, economo; Tomsig Arturo, Zacharides Gustavo.

Revisori:

Deroncin Germano, Vukelich Giorgio.

Commissione alle escursioni:

Zanutel Antonio, presidente; Depoli Guido, vicepresidente; Saftich Marino, segretario; Asperger Carlo, Curellich Diego, Fürst Roberto, Paulovatz Rodolfo, Stanflin Germano, Zefran Francesco.

Commissione alle pubblicazioni:

Depoli Guido, redattore; Rossi Egisto, Zorzit Ettore.

Commissione costruttrice del rifugio:

Depoli Guido, presidente; Smoquina Antonio, segretario; Rizzi Giovanni, cassiere; Conighi Carlo jun., Curellich Diego, Stanflin Germano.

Delegato della Direzione a Budapest:

Springhet Elpidio.

Rettifica al Bilancio.

Come già fu dal segretario sociale comunicato al Congresso, l'importo di cor. 125.71 (fondo di riserva), figura per errore fra gli introiti. Di conseguenza ne derivano le seguenti modificazioni: la somma degli introiti viene ridotta a cor. 3101.09, e negli esiti si raggiunge il pareggio col saldo di cor. 475.03.

Nello „Stato sociale," ridotto il saldo come sopra, la somma finale è di cor. 3257.35. Nel „Preventivo per il 1908" si avrà la somma degli introiti con cor. 3038.03, e il pareggio con un saldo di 281.84 corone.

Editore il Club Alpino Fiumano.

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti.

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume.

PROGRAMMA

delle escursioni per i mesi di marzo e aprile.

PASSEGGIATE.

** 1. A *Mattuglie e Volosca.* — Partenza dalla piazza Zichy alle 14.30; a piedi: Zamet-Rubesi-Mattuglie; col tramvia elettrico a Volosca e quindi a piedi fino Abbazia, ritorno col piroscafo. — Caposquadra: signor G. Stanflin; sostituto: sig. F. Zefran.

* 2. A *Grobniko.* — Partenza alle 14.— dal ponte della Fiumara, percorso: Orohovica-Pašac-Grobniko; ritorno per la vecchia strada di Orehovica. — Caposquadra: sig. M. Saftich; sostituto sig. R. Fürst.

* 3. *Salita del Belac* (784 m.). — Partenza alle 14.30 col piroscafo per Abbazia: poi a piedi: Apriano-Vasanska-Belaz-Rukavaz-Mattuglie. — Ritorno in ferrovia. — Caposquadra: sig. G. Depoli; sost.: sig. R. Paulovatz.

ESCURSIONI.

Domenica 15 marzo: ***Salita dell' Obruč*** (1377 m.) — Partenza alle 5 ant. dal Caffè Europa. — Percorso a piedi: Grohovo-Jelen e dolnje-Podkilovac-Kalići-*Obruč*, discesa per le praterie, Siljevice-Podkilovac-Jelenje-Fiume. — Caposquadra: sig. R. Paulovatz; sostituto: sig. G. Stanflin.

* *Domenica 19 e lunedì 20 aprile:* — ***Escursione pasquale in Istria: Parenzo e Rovigno.*** — Partenza la vigilia col treno alle 17.05 per Dornegg-Feistritz (eventualmente alle 20 per Sapiane) e quindi a piedi a Castelnuovo (pernottazione). — A piedi Obrov-Golac-Podgorje, da quì (10.07) col treno a Canfanaro (pranzo, poi visita delle rovine di Due Castelli); alle 16 si prosegue in ferrevia per Rovigno dove si arriva alle 16.45 (cena e pernottazione). — Alle 8.30 con piroscafo per Parenzo (arrivo alle 9.40; pranzo); alle 14.30 partenza in vettura per S. Lorenzo del Pasenatico, e poi a piedi a Canfanaro, donde alle 19.35 si parte col treno per Fiume (0.49). — Caposquadra: sig. G. Depoli; sostituto: sig. D. Curellich.

Per questa escursione è fissata la quota di partecipazione di corone 20; chi non fosse provvisto della tessera con fotografia valida per l' anno in corso, pagherà ulteriori 3 cor. Il versamento di questi importi va fatto anticipato.

ANNO VII. — N°. 3. 1° MAGGIO 1908.

LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE

DEL

CLUB ALPINO FIUMANO

SOMMARIO:

Sulla Bjela Lasica d' inverno — *Carlo Asperger.*

Una gita sull'Obruč — *Guido Depoli.*

Una via circolare al Tricorno.

Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica (continuaz.) — *Guido Depoli.*

Ancora sull'origine di Fiume. — *Giuseppe Vassilich.*

Dalle memorie di una ex governatrice di Fiume. — *Attilio Depoli.*

Attività sociale. — Atti ufficiali.

FIUME
Stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich
1908.

Anno VII. — N°. 3. 1 Maggio 1908.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Ciotta No. 1).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

Sulla Bjela Lasica d'inverno.

(1533 m.)

26 Gennaio 1908.

Con nella mente i dubbi, espressi da alcuni nostri compagni, circa la possibilità di salire la Bjela Lasica d'inverno, e con nell'animo il desiderio e la speranza, anzi il proposito di riuscirci, si parte in quattro col postale della sera per Lokve, dove si arriva mezz'ora dopo la mezza notte. Si monta tosto sul carro, fattoci preparare dal signor Brkljačić, ci si imbaccucca per bene nei nostri mantelli, chè fa freddo, e si parte per la strada illuminata dalla luna, coperta ancora di poca neve e di gelo.

Così, seduti sul carro, si passa in silenzio tra oscuri boschi di pini, su larghi campi di neve, per la borgata di Sungari e per l'esteso villaggio di Mrkopalj, dove ancora si vede qualche finestra illuminata. Alle 3 scorgiamo innanzi a noi le prime case di Begovo Razdolje e ben presto il carro si ferma innanzi ad un'osteria, che porta per insegna un alpinista e per nome la montagna che ci accingiamo a salire. Si picchia alla porta, prima leggermente, poi più forte, finchè si riesce a rompere il sonno, e forse anche qualche bel sogno dell'oste. Si entra, si fa un po' di chiaro, ci si prepara con le nostre spiritiere un buon punch fumante, e dopo averlo centellinato per un quarto d'ora, poco prima delle 4 ci si mette in cammino.

Si percorre ancora un pezzo della strada maestra, fin alle ultime case del villaggio, per piegare quì a destra e seguire le traccie lasciate sulla neve dai carri, che trasportano il legname fuori dal bosco. Si sale e si scende continuamente per un'ora circa, ed ecco si scorge lontano a sinistra la vetta della Bjela Lasica,, tutta bianca di neve. Quì, non sapendo quale direzione prendere, si tiene un consiglio, che riesce molto animato. Si fi-

nisce coll'accettare la proposta di Lenaz, che l'anno scorso salì già la Bjela Lasica d'estate, e si prosegue avanti diritti, fino a raggiungere una lunga cresta, da dove, al pallido chiarore della luna, ci par di vedere giù in fondo una strada. Scendiamo per un pendio piuttosto ripido, privo di neve, che quì vien tutta portata via dal vento, ed un quarto d'ora dopo siamo sulla strada, che riconosciamo per quella che conduce a Tuk. Purtroppo si è fatto e si ha ancora da fare molta strada inutile, chè, invece di accettare il consiglio di Lenaz, si avrebbe dovuto piegare a sinistra, direttamente verso la Bjela Lasica. Prendiamo adunque la strada, che s'interna nel bosco e ben presto comincia a salire, mentre ad oriente pallida sorge l'alba.

Siccome i miei compagni camminano un po' adagio, li precedo, e verso le 7 raggiungo il valico, da cui scorgo l'intera poderosa catena della Bjela Lasica, con le tante sue cime. A gran passi proseguo per la strada, che ora va leggermente discendendo in una gran conca, per ricominciare a salire mezz'ora dopo nel bosco, che s'estende ai piedi e sulle falde della Bjela Lasica. Dapprima il pendio è dolce, e si cammina discretamente bene sulla neve molle, ma poi si fa sempre più e più ripido fino a raggiungere in qualche punto l'inclinazione di oltre 50 gradi. La salita, causa tale ripidità e causa la neve, che quì si fa più alta e ancor più molle, è oltremodo lenta, difficile e faticosa. Mi fermo per prendere un po' di fiato e do un fischio, per chiamare i miei compagni: porgo l'orecchio, sto a lungo in ascolto, ma non sento alcuna risposta; fischio ancora; niente viene a turbare il gran silenzio, non un grido, non un fischio, nulla. Continuo la salita per il sempre ripido pendio, e dopo una mezz'ora mi fermo di nuovo, di nuovo do un fischio e di nuovo grido, ma anche questa volta è inutile, non ricevo risposta alcuna; che si sian forse smarriti? o che sian forse tornati indietro? Salgo ancora, affondando nella neve già oltre il ginocchio e finalmente scorgo sopra di me le prime roccie, che fan corona alla cima della Bjela Lasica. Rincorato, prosieguo con maggior lena e raggiungo la cresta della montagna, dove la neve, battuta dal gelido vento settentrionale, è gelata. Coi ramponi ai piedi si cammina splendidamente, sicchè 5 minuti avanti le 9 raggiungo la vetta. Dopo aver gettato un rapido sguardo all'intorno, mi seggo sur una roccia, al riparo dal vento, apro il mio sacco e faccio una piccola colazione, ammirando nello stesso tempo lo splendido panorama, che mi si presenta

d'innanzi: lontano in fondo le Alpi Giulie e le Alpi di Stein, più vicino l'Albio, con la sua gran cupola bianca, e il Risnjak e lo Snežnik, vecchie nostre conoscenze, tutti bianchi e scintillanti ai raggi del sole.

Rifocillato un po', mi alzo, prendo la mia macchina fotografica, e mi metto a fare alcune fotografie. Splendida mi si presenta dinanzi la lunga cresta della Bjela Lasica, tutta bianca di neve, su cui, essendomi il sole di fronte, finemente si disegna l'ombra di qualche roccia, di qualche cespuglio, mentre in fondo si scorge, piuttosto vicina, la catena del Velebit, d'un bianco azzurrognolo. Dall'altra parte l'occhio viene attratto dalle ripide e nude roccie del Klek d'Ogulin, la cui vetta ardita penetra nell'azzurro del cielo. Seguendo la vetta della Bjela Lasica, ben bene imbaccuccato, chè la bora soffia violenta e gelida, raggiungo la seconda cima, un po' più bassa, e, voltandomi, scorgo il signor Lenaz, che arriva sulla vetta. Gli fò un cenno di saluto, faccio ancora una fotografia, e ritorno poi alla cima, dove mi metto a sedere vicino al Lenaz; mentre si chiacchiera, ecco i nostri due compagni, che arrivano anch'essi, imprecando contro la neve troppo molle e il pendio del monte troppo ripido. Ci fermiamo quì ancora fino alle 11 e poi, sacco in ispalla e via verso nord-est, nella direzione di Begovo Razdolje. Dapprima si scende per la ripida china del monte, poi di nuovo si sale, e di nuovo si scende, per tornare a salire e a scendere dieci, venti volte, finchè verso le 13 e $^1/_4$ scorgiamo innanzi a noi la borgata di Begovo Razdolje, che raggiungiamo un quarto d'ora dopo Quì inutilmente cerchiamo un carro per farci condurre a Lokve; ci fermiamo per 5 minuti all'osteria e poi avanti per la strada maestra, verso Mrkopalj, dove arriviamo alle 15; quì finalmente ci riesce di trovare un carro. Quando si parte, le 15 e $^1/_2$ sono già passate e manca un'ora sola alla partenza del treno. Il cocchiere, un giovane non ancora ventenne, dà ai cavalli una buona frustata e questi si slanciano al trotto per la strada da noi percorsa di notte 14 ore fa. Così si giunge a Lokve ancora 10 minuti prima della partenza del treno. Alle 16 e $^3/_4$ si parte, durante il viaggio si chiacchiera, si ride, si canta, e alle 18 e $^3/_4$, con gli occhi pieni di sonno si arriva a Fiume.

Carlo Asperger.

Una gita all'Obruč.

15 Marzo 1908.

Alle 10 eravamo giunti ai laghetti. O meglio, al sito dei laghetti, chè un denso strato di neve si stendeva su tutto ed uguagliava sotto la candida coperta le accidentalità del terreno. Uno sprone più esposto allo scirocco, e quindi sgombro di neve (il punto prescelto per il .... futuro rifugio) ci diè agio di fare con qualche comodo la tappa di prammatica.

La salita all'Obruč è tutta formata da queste tappe di prammatica. Dopo la marcia per la valle della Recina, nel bosco pittoresco di Valici, e dopo passata la Sušica, su cui pompeggia un ponte nuovo fiammante, si fa la prima tappa a Jelenje, nella piccola stanza d'una fumosa osteria che ci vide già tante volte raccolti a discutere le probabilità di una giornata o a riandare colla memoria impressioni recentissime. Poi, scavalcato il Lužac — caratteristico figlio del Carso — per le stoppie e i ciottoli del campo di Grobnico, si prende per faro l'ultima casupola di Podkilovac, villaggio felice, che non ha nè chiesa, nè scuola, nè osteria. Poco più un là, al riparo di un muricciolo, si fa la seconda sosta, breve, ma necessaria a prender lena per affrontare le imminenti serpentine; le quali di solito si mostrano migliori della loro fama e lasciano arrivare senza far ansimare troppo alla quota 771, penultima tappa voluta dall'usuale programma, dalla quale si gode un bel colpo d'occhio sulla Borova draga. Ancora uno sforzo, a tagliar con scorciatoie le spire del sentiero svolgentesi per le praterie, e per superare il canalone sotto il Vidalj, e si è ai laghetti.

Oggi la tappa è breve; un vento gelido ci persuade a proseguire, se anche non esclude la minaccia di impedirci più avanti il passo. Si va per la neve dura, pascendo lo sguardo sulle forme robuste del Fratar e del Suhi vrh, e dopo pochi minuti si è al passo Vidalj (1120). Per un breve tratto vediamo pure profilarsi sull'azzurro cupo del cielo l'allungata cresta dell'Obruč, che ci converrà seguire, purchè il vento lo permetta. Questo soffia ora con violenza, così che stimiamo opportuno procedere al riparo della cresta. Il ripido pendio nevoso, che subito richiede il lavoro della piccozza, ci dissuade, onde risoluti di combattere contro il vento, riguadagnamo la cresta. Il vento, quasi in premio all'ardimento, si quieta e noi prendiamo il filo della cresta, do-

ve la neve ora compatta ora molle, l'intricato viluppo dei mughi, il disordine dei massi rocciosi rendono il procedere variato, sì che non arriva ad opprimerci la monotonia altre volte provata di quel percorso. È un salire e scendere, uno scivolare, un affondare che, richiedendo una continua ginnastica del corpo e della mente, mette in tutti una baldanza che sa passar sopra a tutte le contrarietà. Il penultimo cocuzzolo è gelato, e ci obbliga ad una splendida scivolata, di cui i nostri calzoni serberanno a lungo il ricordo. Un'ultima salita per un ripido pendio, agevolata da qualche gradino che la piccozza incide a tempo e luogo, ci porta in cima. La vista sarebbe superba se non ci fossero i nuvoloni cacciati dal vento che occultano gran parte del panorama. Fa freddo lassù, per cui salutato l'Albio candidissimo, e gettato uno sguardo al pauroso Pakleno, dopo soli 5 minuti riprendiamo il cammino e per la via già fatta ritorniamo ai laghetti.

Essendo ora di pranzo, la sosta si prolunga fino a soddisfare tutte le esigenze ed anche i capricci degli stomachi di 10 alpinisti. Ma finalmente il maltempo, che si avanza salutandoci con una fitta nevicata, ci obbliga al ritorno. Superata la cresta erbosa (oggi invero nevosa) del Vidalj, con rapida discesa si viene ad un intaglio della cornice che sembra sostenere le ripide praterie testè passate. Poi per un cattivo sentiero, fra i rami degli arbusti, che provocano le imprecazioni di chi è troppo alto di statura e per un ripidissimo costolone erboso si viene alla chiusa della Borova draga, che vista così dall'alto, è imponente. Ancora un breve tratto di sentiero fra i pini ed è raggiunta la mulattiera delle Siljevice. A Podkilovac la neve cessa.

Seguiamo un sentiero che corre sul greto della Sušica e senza entrare a Jelenje ci portiamo a Drastin, dove una stanzuccia tiepida e l'ottimo vino chiudono la bella giornata.

Per chi vi ha interesse, ecco il nostro orario: Partenza da Fiume alle $5^1/_2$, Jelenje 7 - $7^3/_4$, ai piedi delle serpentine 8.20 - 8.30, ai laghetti 10 - $10^1/_2$, in cima $12^1/_2$, di nuovo ai laghetti $13^1/_2$ - $14^1/_2$, Drastin 17.

Guido Depoli.

Una via circolare al Tricorno.

La sezione „Carniola“ del D. u. Oe. A. V. ha portato a termine nella scorsa estate un sentiero, che gira tutto attorno alla vetta del Tricorno ad una altezza che varia dai 2300 a 2500 m. Come punto di partenza può servire la capanna Maria Teresa, dalla quale — percorrendo il sentiero che mena alla valle dei 7 laghi — si viene a doppiare il capo della cresta meridionale del Tricorno. Per ghiaie e terreno roccioso si volge a nord, mentre sulla parete divien visibile una cengia rossa: il punto d'attacco della via Kugy. Qui comincia il nuovo sentiero, che corre quasi piano, in terreno facile, (ghiaioni e nevati), presentando un superbo panorama della val di Trenta, dietro alla quale s'alzano i colossi delle Giulie occidentali. Così si arriva allo spigolo Nord del Tricorno che dalla capanna Deschmann appare come un gigantesco salto verticale; lo si gira sopra una superba cengia, la quale, assicurata e accomodata, offre dei colpi d'occhio d'una bellezza orrida sulla sottostante valle di Vrata. Ancora un po', ed il paesaggio muta: si presenta il ghiacciaio e il contorno del Pekel. Dalla cengia si arriva oltre la morena laterale sul ghiacciaio che si traversa in direzione della sella Krederza, senza scendere alla capanna Deschmann. V'ha ghiaccio vivo e crepacci, che richiedono qualche attenzione. Dalla sella un bel sentiero nuovo, che taglia la cresta Sud-Est, porta al punto di partenza: il giro intiero richiede circa 2 ore e mezza. Prescindendo dalla mancanza di vertigini, che è condizione essenziale, la nuova via non è nè più difficile nè più pericolosa dogli altri sentieri del Tricorno e siccome abbrevia le distanze e raccorda i diversi sentieri, sarà certo molto usata nelle numerose combinazioni a cui si presta il superbo re delle Giulie.

(Dalle Mitt. d. D. u. Oe. A. V. — No. $^{2}/_{1908}$.)

Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico

e la sua importanza per la geografia biologica.

(Continuazione)

CAPITOLO V.

Il confine naturale quale fattore biogeografico.

Differenza nella natura delle barriere verso SO e SE — Maggiore accessibilità di quest'ultima. — Analisi della flora e fauna fiumane. — Difficoltà.

Compita oramai la descrizione dei limiti circondanti la regione che declina al Quarnero interno, passiamo ad indagare, se la composizione della sua fauna e flora rispecchi questo stato

di cose, e se l'assenza o presenza di singole specie si possa spiegare colle barriere opposte dai dossi montuosi e coi valichi offerti dalle depressioni.

Abbiamo veduto che una muraglia elevata e difficilmente transitabile chiude la regione fiumana verso NE, a così pure verso SO la catena dei Caldiera e dei Vena la separa dall'Istria. All'incontro verso SE e verso NO abbiamo dei valichi, i quali meglio che abbassamenti di creste montuose sono prolungamenti di valli allungate, e — se ci resero difficile il tracciare coi soli elementi topografici e altimetrici un confine preciso, — sono le vere porte per cui penetrano nella nostra regione i prodotti naturali delle regioni vicine.

È bene però notare una differenza sostanziale. Mentre verso SE le valli si prolungano in modo da permettere uno spostamento arbitrario del confine lungo il loro asse, ed i loro sbarramenti trasversali son sì bassi e insignificanti da non opporre nessun ostacolo alla migrazione, la depressione aprentesi verso NO — il valico di Sapiane o Dolenje che dir si voglia — ci appare come un canale sboccante su quella grande porta di scambio biogeografico che è il passo di Adelsberg-Präwald, il valico più depresso di tutto il lunghissimo spartiacque fra Adriatico e Mar Nero.

La diversa natura dei due punti d'accesso ci mostra quindi perchè le specie d'origine balcanica entrino con maggiore facilità nella flora e fauna fiumane, contemperate però da quelle d'origine baltica e pontica le quali penetrano per il varco di tramontana. Gli elementi italici e quelli speciali dell'Istria meridionale devono invece esser scarsamente rappresentati, perchè se alla migrazione di questi oppone formidabile barriera la catena dei Vena, quelli devono contendere l'unica via loro aperta agli immigrati da settentrione, l'influenza dei quali si risente sulla popolazione vegetale e animale triestina e goriziana. [39])

Volendo ora vedere confermate queste asserzioni dell'analisi della fauna e della flora fiumane, ci accingiamo ad un lavoro necessario sì, ma al quale gran difficoltà si oppongono. Cerchiamo di vedere di che natura siano questi ostacoli, prima di metterci a costruire l'edifizio delle prove con materiali, che — purchè siano solidi — preferiamo scarsi.

Non ci renderà certo titubanti l'obbiezione che vogliamo

---

[39]) *Marchesetti* — Flora di Trieste.

quì parlare di animali e piante della regione fiumana senza conoscere con certezza i limiti stessi della regione — chè se pure si può discutere, come abbiamo veduto più sopra, qualche singolo tratto della linea di confine, non è meno vero, e l'abbiamo visto pure, che il concetto unitario della regione fiumana è evidente, e servirà appunto a salvarci da un circolo vizioso.

Ben più grave danno ci viene dal fatto, che solo per pochi gruppi di animali e di piante possediamo il catalogo completo delle specie: all'infuori dei mammiferi, rettili, anfibii, pesci e miriopodi, nonchè delle fanerogame, delle crittogame vascolari e licheni non disponiamo che di singole indicazioni staccate, le quali si possono ben disporre in ordine sistematico, ma lasciano sempre vaste lacune, che rendono impossibile l'usare questi dati per i nostri scopi. Ma nemmeno gli elenchi dei gruppi su indicati corrispondono sempre ai postulati di una fauna e flora veramente scientifica.[40]) Io ho già espresso in altra occasione[41]) il rammarico per la deficenza dei nostri studi su questo campo, e quì non posso che ripetere l'augurio, che la nostra fauna e flora possano avere una illustrazione degna dell'importanza corologica della regione e corrispondente all'odierno stato della scienza.

Un'altra circostanza ci obbliga poi ad un'estrema circospezione nell'uso anche dei pochi cataloghi numericamente completi. La regione che studiamo — sebbene di minima estensione — presenta una tal varietà di condizioni climatiche, geologiche, orografiche, biologiche che particolarmente la distribuzione degli organismi inferiori, più sensibili al variare dell'ambiente, se ne risente in modo che più che di una fauna o di una flora, si potrebbe parlare di tante faune e flore distinte e profondamente diverse. Io ho già accennato[42]) alla erronea interpretazione cui può dar luogo tale fatto, parlando dei caratteri della zona subalpina, e a questo errore d'osservazione riferisco le espres-

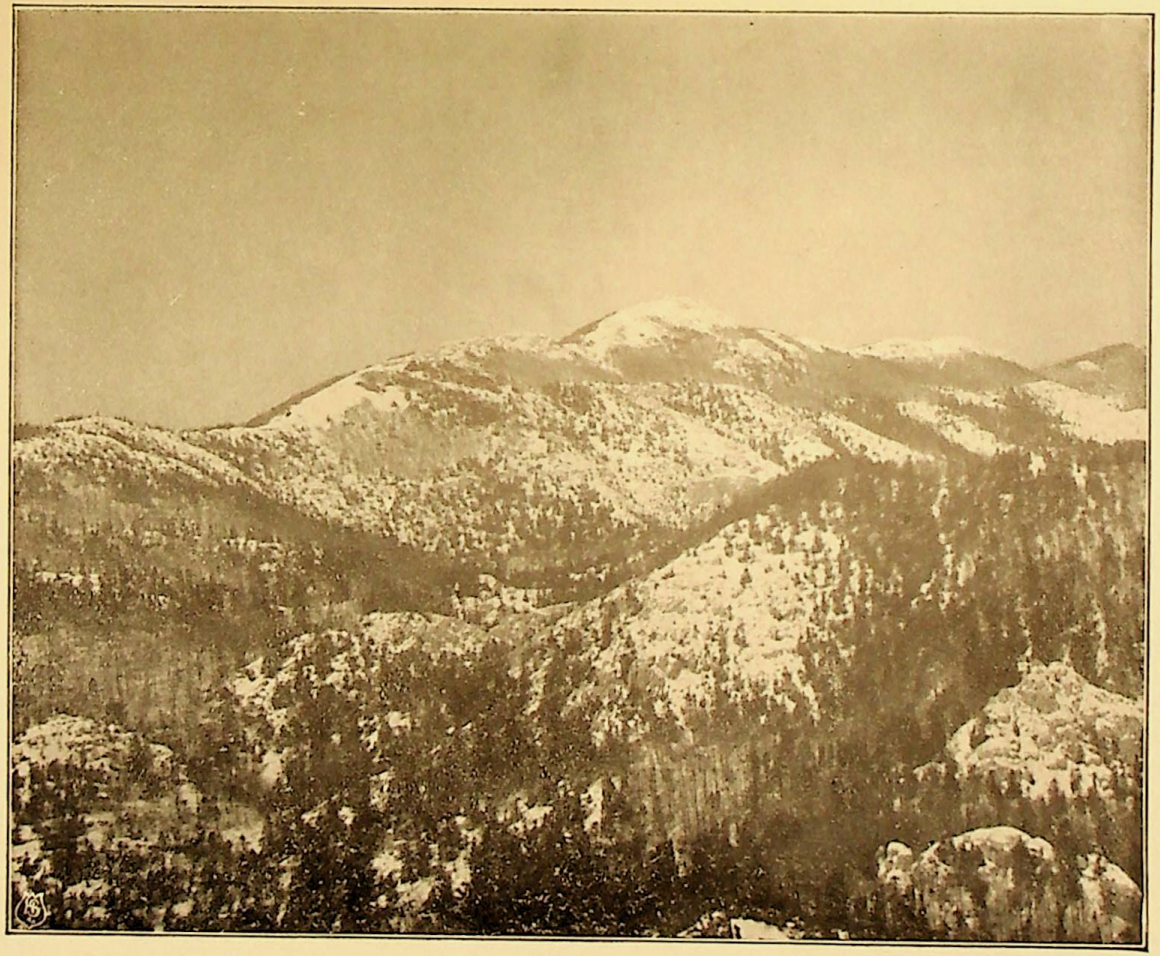
---

[40]) Sarebbero:

1. Riferirsi ad un'unica località o a un territorio con limiti naturali;
2. Essere il più possibile completi;
3. Citare solo specie determinate con precisione assoluta. Cf: *Anton Handlirsch* — Ueber die sogenannten „Localfaunen" ecc. Verh. der k. k. zool. — bot. Ges. in Wien — 1900.

[41]) *G. Depoli* — Per una flora fiumana — „Liburnia" a. II. N.o 5.

[42]) Nota 17.



fot. Asperger.

OBRUČ (1377 m.)

sioni di *Bonetta*, che[43]) già a Luban „scorge tracciati con linee marcate i confini delle gradazioni di terreno, osserva il passaggio repentino dalla flora mediterranea e da quella della zona temperata calda alla flora della zona temperata fredda, e può.... visitare in un giorno solo tre regni del tutto differenti fra loro." Questi limiti non sono così recisi, ma piuttosto danno luogo ad una divisione in zone regolata da varii fattori, primo dei quali l'altitudine, come espone *Matisz*[44]) sulle orme di *Borbás* e di *Lorenz*, o a singoli tipi di paesaggio e d'ambiente, descritti da *Matisz*[45]) e da *Padewieth*.[46])

Un' ultima difficoltà. Nell'analisi della nostra fauna e flora dovremo fare il primo posto al confronto colla fauna e flora della penisola italica, compresa entro i limiti naturali da noi più sopra riveduti. Ora la maggior parte delle flore e faune d'Italia sono molte elastiche in riguardo al confine orientale: sia che — per un biasimevole costume da noi già condannato — si restringano ai soli limiti politici del Regno, sia che facciano dell'irredentismo scientifico, annoverando fra le specie italiane persino quelle della Dalmazia. Quindi i dati faunistici e floristici abbisognano — per evitare conclusioni errate — di esser vagliati con attenta critica.

CAPITOLO VI.

La fauna.

Mammiferi, uccelli, rettili, anfibii, molluschi, insetti, miriopodi.

Il bilancio della distribuzione dei *mammiferi*[47]) è presto fatto. Prescindendo dalle numerose specie, la cui diffusione è quasi uniforme per tutta l'Europa, incontreremo nella fauna fiumana numerosi i rappresentanti della fauna olartica e dell'Eu-

---

[43]) *F. Bonetta* — Un po' di botanica — I. Ann. del Club Alpino Fiumano — Fiume 1889.

[44]) *G. Matisz* — La flora di Fiume e dei suoi dintorni — XXVIII. programma del r. ung. ginnasio superiore — Fiume 1898.

[45]) op. cit. p. 29 — 33.

[46]) *Padewieth* — La fauna degli insetti nei dintorni di Fiume — Bollett. del Club di scienze naturali in Fiume — II. 1897.

[47]) *Matisz* — A Karsztlejtő és a tengerpart állatvilága — In „Magyarország vármegyei és városai" Budapest 1896.

Depoli — I mammiferi del territorio di Fiume — Bollett. del naturalista — A. XIX. p. 1. — Siena 1899.

ropa media: *Erinaceus europaeus*, *Sorex vulgaris*, *Ursus arctos* [48]) *Meles taxus*, *Mustela martes*, *M. foina*, *Putorius erminea*, *Canis lupus*, *Vulpes vulgaris*, *Felis catus*, *(Felis lynx)*, *Mus agrarius*, *Arvicola arvalis*, *A. amphibius*, *(Cervus Elaphus)*; molto più scarsi quelli della fauna mediterranea: *Vesperugo Kuhlii*, *(Sus scrofa)*, *Cervus capreolus*; nessuno poi esclusivo della nostra regione. Non dovrà però trarci in inganno tale risultato: la relativa indipendenza dei mammiferi da quei fattori climatici e biologici che segnano insormontabili barriere alla diffusione di organismi più delicati, dà alla mammalofauna una tinta d'uniformità generale. Le specie più caratteristiche della fauna olartica o della mediterranea vi mancano ugualmente, e senza scegliere esempi estremi, ci basti rilevare l'assenza del *Canis aureus*, che nella penisola balcanica s'avanza verso settentrione fino Curzola, e di molti chirotteri propri di latitudini meridionali. Il tipo, se non puramente mediterraneo, ma in ogni caso ben distinto dall'europeo, è caratterizzato dal fattore negativo dell'assenza delle più caratteristiche specie del bacino danubiano: *Putorius Lutreola*, *P. sarmaticus*, *Arctomyx Bobac*, *Sminthus vagus*, *Spalax Typhlus*, mentre delle forme olartiche non ve ne ha che una, la *Putorius zibellina*, in verità di presenza assai problematica, che non si incontri nella parte continentale della penisola italica. Non è fuor di luogo l'indagare quali e quante forme fra quelle caratteristiche delle varie provincie zoogeografiche della penisola italica [49]) si trovino da noi. Esse sono:

della provincia continentale: *Arvicola arvalis*, *Mus agrarius*, *Mustela erminea*, più la *Felis lynx*, oramai estinta da noi;

della provincia peninsulare: *Sus scrofa*, parimenti estinta [50])

della provincia insulare: nessuna.

Il graduale diminuire delle specie comuni, quanto più si procede verso Sud, è una nuova conferma dei fatti su esposti.

---

[48]) Senza discutere sul valore sistematico delle varie forme di orsi, constiatamo che anche da noi, come in buona parte d'Europa, si riscontrano due varietà di questa fiera: una di taglia minore, abitante le boscaglie più elevate; l'altra più grossa, frequente nei boschi di Klana e di Trstenik *(Matisz)*. Non è difficile riconoscervi i due tipi *cadaverinus* e *formicarius* di *Eversmann*. Del primo si incontra nei monti croati la varietà *collaris*, che vien chiamata *grivaš*, mentre il „formicaiolo" è detto *mravičar (Hire — Lika i Plitvička jezera — Zagreb 1900)*.

[49]) *Giglioli* — La fauna attuale dell'Italia ecc. — In Marinelli — La Terra — Vol. IV. pte I. p. 448,

[50]) A proposito delle specie estinte si noti quanto segue:

Gli *uccelli*, per i potenti mezzi di locomozione di cui dispongono e la conseguente maggiore facoltà di diffusione loro concessa, mal si prestano a caratterizzare la fauna di un territorio minimo come il nostro, se persino „l'Italia è troppo piccola parte di una delle primarie regioni zoologiche, perchè la sua avifauna possa offrir tratti caratteristici molto marcati nel senso proprio"[51])

Limitandoci alle sole specie sedentarie,[52]) alle quali ancora si possono applicare i criteri soliti dell'analisi geografica, non riusciremo a scoprirvi alcuna notevole particolarità, tranne l'assenza dell'unico uccello veramente proprio del continente italiano, il *Passer Italiae*, il quale da noi è già sostituto dal comune *P. domesticus*. Altra forma caratteristica degna di nota, la *Perdix graeca*,[53]) che popola i declivi dei gradini del Carso; questa specie, che quasi estirpata da una caccia senza freno,

---

Felis lynx. Oggi la lince pare distrutta nella nostra regione, ma il nome del Risnjak (monte delle linci) fa fede della sua presenza. A questo proposito *D. Hirc* scrive a pag. 32 del „Gorski kotar" (Zagreb 1896) „Da bijaše na Risnjaku risova, potvrdio je i lugar Filip *Osbolt* iz Vrška kod Crnoga luga, koji je godine 1854. na iztočnom podnožju Risnjaka ulovio risa na željeza i krzno mu odnio šumarskom uredu u Čabru. Prije 20 i više godina, ubio je risa na Risnjaku Mate *Wolf* iz Okruga. U Lazcu i Šegini, pripovjedahu mi godine 1885, da ga u zabitnim šumama čuju i sada, kako se dere. Godine 1865. zaglavilo je za mjesec dana pod ovim vrhom 17 mula i više konja i svakom bijaše razkrenut vrat i krv izsisana." Le località quì ricordate sono però site tutte sul versante del Risnjak che prospetta la valle della Kulpa.

Sus scrofa. Anche il cignale è un animale estinto, e di cui resta solo il ricordo etimologico nel nome del borgo di Veprinaz che nei tempi romani si diceva *Aprianum* (da *aper*) e che nei documenti medioevali figura tradotto in *Eberstein* (*Venturini* — Sulla riviera liburnica — Fiume 1987). Cade così da sè l'altra etimologia, che vorrebbe risalire al pugnitopo, che in croato si dice *veprina*. Si osservi pure che in Istria questo nome è spesso pronunciato *Leprinaz*.

Cervus elaphus. Così del cervo soppravvive solo la memoria, essendo l'ultima coppia stata uccisa nel 1848 (*Hirc* — op. cit.) La sua maggior frequenza in antico è provata dai nomi di *Jelenec*, *Jelenje*, *Jelena dolina*.

[51]) *Giglioli* — op. cit. p. 452.

[52]) Topografia ecc., cit.

Cubich — Notizie naturali e storiche sull'isola di Veglia, cit.

Matisz — A karsztlejtő ecc., cit.

Hirc — Gorski kotar, cit.

[53]) Nella letteratura più sopra citata essa è sempre indicata col nome

tornò a popolare le pendici sassose dei nostri colli per le cure del nostro Circolo dei cacciatori.

Nè lo studio delle specie migratorie giova meglio al caso nostro. Sebbene alle osservazioni sistematicamente proseguite si oppongano numerose difficoltà tecniche,[54]) si potè constatare, che la nostra regione non giace sulla via maestra delle migrazioni, le quali si biforcano già più a sette trione, per continuare verso l'Italia o verso la penisola balcanica.

Per quanto i *rettili*[55]) non possano essere annoverati tra quelli animali, che — almeno nella fauna europea — concorrono per eccellenza a caratterizzare la fisionomia di una regione, pure essi che più delle classi superiori di vertebrati sentono l'influenza diretta del clima, della vegetazione, del suolo, possono fornirci indicazioni preziose per determinare l'affinità che la fauna di una regione ha con quelle delle regioni circostanti. Difatti, escludendo a bella prima dalle nostre considerazioni gli uccelli ed i pesci, la distribuzione geografica dei quali va studiata con criterî del tutto differenti, dovremo riconoscere che anche la classe dei mammiferi si presta poco a tali ricerche: in tutta Europa le specie dei mammiferi — per la loro relativa indifferenza ai fattori sopra enumerati — restano le medesime; specie caratteristiche sono limitate a territori minimi. Restano adunque le solo due classi dei rettili e degli anfibii; questi vertebrati, dotati di sangue freddo, sono per questo loro carattere molto più dipendenti dalla temperatura generale del loro luogo di dimora, di quello che le due classi precedenti e più perfette-

---

di *P. saxatilis*, mentre in verità la nostra specie, indigena dei Balcani e dell'Istria, si distingue da quella per i seguenti caratteri:

P. saxatilis Mey. et Wolf	*P. graeca* Briss.
La gola è affatto bianca	La gola è bianca con una tinta fulva, specialmente alla parte inferiore.
Le piumette che rivestono le fosse nasali sono nere.	Le piumette sono bianche, onde il nero della fronte non si congiunge colla macchietta nera della base della mandibola inferiore.

(*Salvadori* — Fauna d'Italia — Uccelli — Milano 1876)

[54]) *Matisz* — op. cit. p. 404.

[55]) *Depoli* — Importanza dei rettili per la caratteristica della fauna fiumana — Riv. Ital. di sc. nat. A. XXI p. 17. — Siena 1901. — Ristampo qui per esteso questa mia memoria, alla quale posso così apportare qualche aggiunta o rettifica, che non mancherò di giustificare.

Studiando le numerose specie di rettili della regione fiumana, dovremo subito riconoscere che non esistono specie limitate unicamente a questa regione, Lascieremo poi da parte tutte quelle specie, che per essere possedute dalla nostra regione in comune con tutte le regioni circostanti, come p. e. *Lacerta viridis, Podarcis muralis, Anguis fragilis, Coronella austriaca, Elaphis Aesculapii, Tropidonotus natrix* e *tesselatus, Pelias berus,* non possono venire usate a caratterizzarla in nessun modo.

Ritroveremo però nella fauna fiumana varie specie, che si incontrano con eguale frequenza nelle due penisole italica e balcanica, mentre mancano nelle regioni dell'Europa media, o solo in via di eccezione vi si rinvengono. Tali specie sarebbero: *Testudo graeca* e *Hemidactylus verruculatus*, caratteristiche della fauna mediterranea.[56])

Una unica specie della nostra fauna, la *Lacerta stirpium,* sembra involvere una contradizione: essa manca nelle regioni

---

[56]) L' *Hemidactylus verruculatus* è citato sulla fede di *Roth* (Zool. ad uso dei ginnasi — Budapest 1889), però nè io l'ho mai visto, nè ho potuto averne notizia, per cui sarà più prudente cancellarlo dall'elenco. Certi autori — quasi per rendere più plastico il quadro che essi tracciano del carattere meridionale dell'ambiente fiumano — non esitano includervi elementi ad esso ben estranei. Così anche *Matisz* (A tenger állatvilága — In Magy. várm. és vár., cit.) enumera tra i cetacei ospiti più o meno accidentali del Quarnero i seguenti: *Delphinus delphis. D. tursio. D. Rissoanus. D. parvimanus. Physeter macrocephalus. Balaenoptera musculus. B. rostrata. Balaena biscayensis,* di molti dei quali son note solo singole catture avvenute in varii punti dell'Adriatico o addirittura del Tirreno (V. l'elenco in *Cornalia* — Fauna d' Italia, Mammiferi — Milano 1874) ma che egli con troppa leggerezza trasporta nel Quarnero, proprio come in certe relazioni di viaggio i nostri pescatori son descritti e figurati come lazzaroni napoletani.

Al gruppo delle specie mediterranee io aggiungo — nella memoria quì riprodotta — ancora la *Calopeltis leopardina* e la *Vipera ammodytes.* La prima di queste specie però, riferita solo per errore di cui non so scoprire la fonte, non esiste nel territorio fiumano, ma è specie propria della penisola balcanica e ancora a Segna fu catturata una sola volta, come mi comunicò il sig. *Dobiasch*, che tiene l'esemplare in conto di rarità Nella mia collezione ho un esemplare di Zara. Anche la *Vipera ammodytes* — purtroppo comune da noi — va annoverata piuttosto fra le specie balcaniche, perchè in Italia è ristretta al Friuli orientale. Per la distribuzione verticale di questa vipera merita poi di esser ricordato che il *Hirc* (Gorski kotar p. 156) la incontrò sul monte Guslice nel gruppo dello Snežnik a 1344 metri, mentre secondo *Schreiber* (Herpetol. europea) essa si spinge al massimo fino ai 4000 piedi. A me è pure toccato d' incontrare un grosso esemplare di questa vipera sul Guslice, nell'estate di quest'anno (1907).

mediterranee, mentre è diffusa nell'Europa media. Essa non serve però che a ricordare una volta di più che *natura non facit saltus*, e che anche i limiti delle regioni naturali non sono mai recisi e nettamente distinti, ma sono più tosto indicati da sfumature e gradazioni dipendenti da cause locali. Così questa specie, come pure discreta quantità di specie di altre classi, ed ancor più numerose piante, deve la sua presenza da noi a quella interruzione del nostro confine naturale, che verso NO è formata dal valico di Adelsberg. Del resto questa lucertola, per cause analoghe a quelle fatte valere quì sopra, è pure segnalata in varie località dell'alta Italia.

Non tutte però le specie caratteristiche della regione mediterranea si rinvengono nel nostro territorio. Mancano tutte quelle specie che richiedono climi particolarmente caldi, e quindi non trovano più le condizioni necessarie alla loro esistenza in questo punto settentrionale e relativamente freddo della regione mediterranea. Ecco alcune di queste specie, che si rinvengono tutte nelle due penisole balcaniche ed appenninica: *Platydactylus mauritanicus, Podarcis taurica, Gongylus ocellatus, Seps chalcides, Coronella girundica, Tropidonotus viperinus, Coelopeltis insignitus.*

I fenomeni di distribuzione delle specie fin quì annoverati ci fanno già chiaramente vedere che la fauna della regione fiumana fa parte della fauna mediterranea. La prossimità del confine settentrionale rende esposta la nostra fauna all'infiltrazione di elementi dell'Europa media, i quali però non giungono ad alterarne il carattere mediterraneo.

La classe di cui ora trattiamo è quella che meglio d'ogni altra fra i vertebrati ci permette di riconoscere un'ulteriore fatto di grande importanza, che risulta pure evidentissimo negli insetti e forse ancor di più in tutta la flora. Intendo parlare del *carattere orientale* di tutto il nostro mondo organico, che in questi gruppi di organismi ci appare in modo indiscutibile. Enumererò quì le specie di rettili che ci convincono della verità del nostro asserto: *Podarcis oxycephala, Notopholis nigropunctata,*[57]*) Pseudopus pallasii, Periops hippocrepis,*[58]*) Tarbophis vivax, Vipera ammodytes.*

---

[57]) La *Notopholis nigropunctata*, citata da Matisz e di cui esistono nella collezione del ginnasio esemplari di Albona, fu da me trovata anche a Fiume, dove predilige i luoghi aridi e soleggiati, così p. e. le gettate di sassi delle nuove rive portuali.

[58]) Per il *Periops hippocrepis*, abbondante nell'Africa settentrionale e nell'isola di Pantelleria, potrebbe ripetersi la storia dei delfini.

È ben vero che molti autori italiani registrano anche queste specie come italiche, ma esse non appaiono mai che come abitanti delle regioni orientali, come il Triestino e l'Istria, dove la loro presenza non ha altro valore che quello d'un'eccezione, come fu già sopra osservato per la *Lacerta stirpium*. Esse sono infiltrazioni della fauna balcanica attraverso il territorio di Fiume.

Gli *anfibii* sono un po' meno adatti per una caratteristica somigliante a quella che abbiamo analizzato nei rettili. Molte specie infatti: *Triton punctatus, T. alpestris, T. cristatus, Salamandra maculosa, S. alpestris,*[59]) *Bombinator bombinus, Pelobates fuscus, Hyla arborea, Rana esculenta, R. temporaria, Bufo vulgaris, B. variabilis*, sono non solo comuni al territorio fiumano e alle regioni circostanti, ma diffusi anche quasi uniformemente per tutta Europa. Il carattere mediterraneo della nostra fauna non è molto evidente, perchè tutte le specie meridionali caratteristiche: *Spelerpes fuscus, Salamandrina perspicillata, Discoglossus pictus, Rana graeca,*[60]) mancano da noi; esso risulta quasi solo dalla presenza della *Rana agilis*, forma mediterranea ben distinta,[61]) e dall'assenza di alcune specie caratteristiche dell'Europa media: *Triton helveticus, Alytes obstetricans*, mentre la presenza della *Rana arvalis (R. temporaria var. acutirostris)* ripete l'eccezione presentata dalla *Lacerta stirpium*.

Il carattere orientale della nostra fauna, tanto più che l'Europa orientale non possiede nessun anfibio caratteristico, risulta da un fattore negativo, dalla mancanza cioè di tutte quelle forme, come il *Triton platycephalus, Spelerpes fuscus, Pelodytes punctatus, Discoglossus pictus*, che sono caratteristiche dell'Italia, senza nemmeno parlare delle numerose specie proprie dell'occidente d'Europa.

---

[59]) Ho rinvenuto la *Salamandra atra* a Polica sul versante meridionale dell'Albio, confermando così l'esattezza di una indicazione di *D. Hire* (Gorski kotar p. 174).

[60]) Non è escluso che una esplorazione più intensiva della nostra batracofauna conduca alla scoperta di questa forma, propria della Grecia, Bosnia ed altre regioni balcaniche, ma rinvenuta pure nell'Italia centrale e persino nel canton Ticino.

[61]) *Depoli* — Studi sul genere. „Rana L." Saggio di applicazione del metodo quantitativo — Riv. ital. di sc. natur. — A. XXIII. p. 38 — Siena 1905.

Le condizioni della nostra batracofauna si possono rilevare dalla seguente tabellina:

Europa	15	generi con	28	specie	di cui si trovano nel territorio fiumano 7 generi con 13 specie.
Reg. italica	11	„	19	„	
„ balcan.	8	„	16	„	
„ olartica	9	„	16	„	di cui nel territorio fiumano 7 generi e 12 specie.

(Continua)

Guido Depoli.

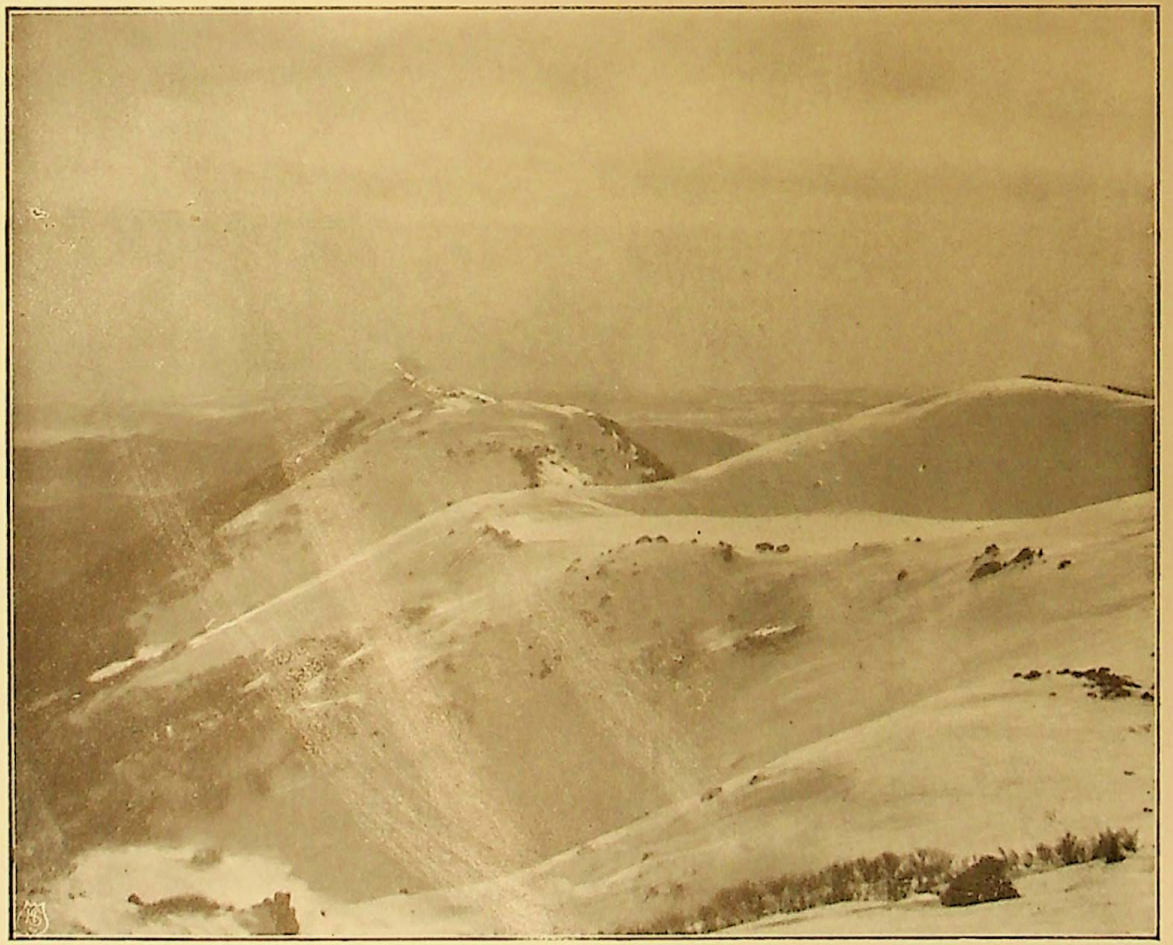
Ancora sull'origine di Fiume.

Non bis in idem, suona un vecchio dettato; ed io, in realtà, non avevo la menoma intenzione di ritornare su questo argomento; (V. *La Vedetta*, I, 174, sgg.; 199, sgg.) ove a ritornarvi non m'avesse fatto una dolce violenza l'egregio mio contradittore, Guido Depoli, (V. *Ibidem*, I, 236, sgg.) coll'articolo: *In difesa di Kobler.*

In questo mio secondo scritto (che in parte soltanto deve considerarsi quale risposta alle opinioni esposte dell'egregio Depoli), io mi restringerò a ribattere alcune di esse, quelle ritenute le più calzanti in merito; perchè in certe conclusioni il Depoli convienè con me: ammette inoltre ch'io abbia spazzato *„tutto quell'erudito ciarpame, che l'ingenuità dai nostri vecchi storici credeva apparato scientifico“*; sorvolerò sulla questione dell'origine dell'italianità di Fiume, ch'io, specie dopo le mie nuove ricerche e dopo la pubblicazione del poderoso lavoro del glottologo istriano, D.r M. Bartoli,[1]) non voglio connettere con quella della città, per un delicato senso di riguardo; sorvolerò infine sull'assoluto silenzio degli scrittori sì antichi che medioevali circa l'esistenza di Fiume; silenzio che il Depoli prende per una prova *„negativa“*, l'addove per me essa è una prova *„positiva„*; specie il silenzio dell'arabo Edrisi (1100), cui egli neppure allude, e che pur pure è tanto sintomatico!

Mantengo invece integralmente la supposizione, che finchè Tarsatica era in piedi (e la ritengo sita sul colle di Tersatto) Fiume non esistesse quale città a sè, con proprio nome; ma fosse il porto naturale di Tarsatica, alla sponda destra del Tar-

[1]) V. Dr. M. G. Bartoli, *Das Dalmatische*, Vienna, Hölder 1906, in 2 volumi, pubblicati per cura dell'Accademia delle scienze in Vienna, Scritti della Commissione balcanica, Sezione linguistica Vol. I. 142; 199; e specialmente I. 249.



fot. Asperger.

LA CRESTA DELLA BJELA LASICA.

sia o della Fiumera. Non terrò poi il broncio all'egregio Depoli per l'appunto mossomi, d'aver citato a sproposito i lavori del Gregorutti e del Puschi; alla fine di questo scritto giudicheranno i lettori da qual parte stia la ragione.

Prima di entrare in argomento, mi sia permesso, in una sintesi ristrettissima, fissare i limiti entro i quali s'aggira la questione dell'origine di Fiume.

A.) C'è chi identificò Fiume con Tarsatica; suppose, cioè, che Tarsatica giacesse ove sta la città vecchia di Fiume; e ciò avanti l'epoca romana.

B.) Altri (e sono i più) distinsero le due città, e proprio nel senso, che oltre a Tarsatica (la cui ubicazione per ora non monta sapere), e prima dell'epoca romana e durante questa, esistesse la città di Fiume sotto nomi diversi, come fa il Kobler. Che quei nomi siano immaginarî, o almeno falsamente interpetrati, credo di aver già dimostrato.

Conseguenze di queste due ipotesi:

Ad **A.)** Se Fiume fu tutt' uno con Tarsatica, la storia di questa vale eziandio per la prima. Poco si sa di Tarsatica, e quindi altrettanto di Fiume. Ma siccome Tarsatica sparisce dalla storia dopo l' 800, sorge questa domanda: Tarsatica venne o non venne distrutta?

Se non venne distrutta, allora la città vecchia di Fiume rappresenta Tarsatica; ma se fu distrutta, ne nasce un nuovo quesito: in sua vece sorse o no un'altra città? Rispondo: se non sorse, invece della vecchia Fiume, noi dovremmo vedere ancora oggidì le rovine della distrutta città; il quale caso non si avvera; se sorse questa nuova città, non può essere che la Fiume, conosciuta del secolo XIII. in poi, dapprima quale *locus Fluminis* dai documenti latini; la *Fiume* degl'italiani; la *Rika* dei Croati. Più tardi abbiamo in latino: *Terra Fluminis S. Viti; S. Vito al Fiume* in italiano; *S. Veit am Pflaum* in tedesco.[2])

---

[2]) Nel tedesco medioevale *V*(ei)*t* sta a *V*(i)*tus*, come *Phl*(au)*m* sta a *Fl*(u)*men*. Per chi ancora ne dubitasse, riferisco questo passo latino di Volfango Lazio (vissuto nel secolo XVII.), che trovasi a pag. 186 della sua opera: *De gentium aliquot migrationibus*, Francoforte, 1600. Parlando egli di Bernardino Frangipani, dice: . . . . *„gessit bellum cum praefectis domus Austriae in Medling et Pflaum"* (Fiume) . . . . . .

E più che allargo le mie ricerche, trovo sempre qualche novità. Fiume fu detta grecamente da qualche autore *Vitopolis*, un nome che non fu mai popolare; ma così si dissero altri luoghi che ricevettero il nome da S. Vito. Così *S. Veit*, non lungi da Klagenfurt, fu detto: *Fanum S. Viti*

Più tardi ancora troviamo: *Terra et Castrum Fluminis;* nomi che sono tanti documenti, perchè ci rivelano lo sviluppo storico della città. Ma d'altro canto, senz'essere molto eruditi nella toponomastica romana, si può ritenere per certo, che questi nomi di Fiume non sono dell'epoca romana, e, men che meno della preromana; ma bensì dell'epoca mediovale.[3])

Ad **B.)** Se Fiume è diversa da Tarsatica, come tutto fa supporre, mentre l'ubicazione della prima sarebbe stata nel sito in cui sorge la città vecchia, l'ubicazione della seconda è invece incerta; si ammette generalmente, basandosi unicamente sul nome, che Tarsatica sorgesse sul colle di Tersatto[4]) e si estendesse fino al mare e alla Fiumera. Il nome, certamente, non è una prova irrefragabile; ma, ad ogni modo, è qualche cosa; è, per lo meno un ricordo della sparita città, della quale non si sà altro, all'infuori di ciò: che fosse stata un *oppidum;* dunque: un castello, una terra fortificata, una città fors'anco.

I problemi circa la sorte di Tarsatica, verso l'800, furono già esposti; sia stata o non sia stata distrutta; sia stata o no rifabbricata; Tersatto corrisponda o no al sito in cui sorgeva Tarsatica; questo non si può negare, cioè, che il suo nome, dopo l'800, non apparisce più negli scrittori; e ancora: che nel XIII. secolo si trova *Tersat* in croato, e forse contemporaneamente, ma certo più tardi, si trova *Tersatto* in italiano, *Tersactum* in latino. La storia di questa, dirò così, seconda Tarsatica

---

o *Vitopolis*. Un altro *Fanum S. Viti* è nel Salisburghese; in tedesco *S. Veit*; e anche il nostro S. Vito di Fiume *(S. Veit am Flaum)* si trova battezzato con *Fanum S. Viti Flumoniensis* (rettamente: *Fluminiensis)* nel *Circulus flavoniensis;* nella quale ultima forma s'ha a ravvisare un'epentesi di *v* (Cfr. *La Vedetta*, I. 178); come in *Flavon*. Tutte queste cose si possono leggere nel *Vergleichendes Wörterbruch der alten, mittleren und neuen Geographie* di Fr. H. Th. Bischoff e I. H. Möller, Gotha, 1829.

[3]) Vito col compagno Modesto, fu martirizzato sotto Diocleziano. Come santo però è conosciuto appena nel medio evo, e non pochi sono i luoghi che da lui prendono il nome; uno di questi è *San Vito di Fiume* (in tedesco: *S. Veit am Flaum;* in croato: *Rika Sv. Vida)*. Aggiungo ancora, che la letteratura slava, specie la popolare, ha molti accenni a S. Vito (Sv. Vid).

[4]) Dei tanti che sono di quest'avviso cito soltanto il Mommsen *(Corpus Inscriptionum Latinarum, Illyrici Latinae*, Pars Prior, pag. 388) XXXII. *Tarsatica* (Tersatto prope Fiume). Parlando delle poche lapidi trovate fin quì, soggiunge: „quos consentaneum est superesse ex ruinis antiquae Tarsaticae."

è nota; non è quindi necessario, ch'io me ne occupi quì.

Mi resta invece la questione dell'origine di Fiume; e siccome contro la sua esistenza vuoi nell'epoca preromana, vuoi nell'epoca romana, io portai già tante prove nel primo articolo, non mi resta che rispondere alle obbiezioni mossemi dall'egregio mio contradittore, e specialmente a due di esse: la congruenza delle strade e il Vallo romano, che sarebbero due prove schiaccianti dell'esistenza di Fiume nell'epoca romana, come volle già il Kobler, e come vuole il di lui difensore, il signor Depoli.

1. *La congruenza delle vie.....*

I lettori sono pregati a tenersi ben presente l'impostamento della questione: io nego, cioè, l'esistenza di una città con proprio nome e con propria vita politica, nelle epoche preromana e romana, sita sul colle ove sorge la città vecchia di Fiume; ammetto l'esistenza della città di Tarsatica soltanto in quelle epoche, e la suppongo posta sul colle di Tersatto, estendentesi fino alla Fiumera; ammetto eziandio, che ove giace la vecchia Fiume, vi fosse una *statio*, una *muta*, un *castrum* persino, cioè, una fortezza di natura militare, col quale sarebbe finito il *vallo romano*, del quale si parlerà più innanzi, e mi domando: Era proprio necessario, che le strade, le quali dall'Istria e dalla Carniola conducevano a Tarsatica, giungessero proprio fino sul colle di Tersatto; o non bastava in quella vece, ch'esse si fermassero ove giace la vecchia Fiume? Era necessario, che nel luogo di concentramento delle vie vi esistesse proprio una città?

Rispondo: No, assolutamente no. La congruenza delle vie verso il sito, ove più tardi sorse Fiume, può stare benissimo anche supponendo, che colà non vi esistesse una città; anche supponendo che quel sito non foss'altro che lo scalo di Tarsatica; e tuttavia queste vie servivano egregiamente a porre in comunicazione Tarsatica (immaginata sul colle, alla sponda sinistra della Fiumera) con Aquileia, Tergeste, Pola, Emona. Tarsatica poi era posta in comunicazione e con Senia e con Jadera, e con Salona, e tocca via, mediante la strada che attraversava la Vallis vinearia (Vinodol).

Mi si obbietterà: Sicuramente; se non ci fosse di mezzo la Fiumera, la cosa andrebbe; ma l'acqua non serviva d'impedimento per istabilire la congiunzione accennata? Rispondo: la Fiumera, tuttochè alla foce anticamente si allargasse, non era poi un Oceano; nè per l'approdo all'altra sponda occorreva

scegliere proprio la foce del fiume; ben poteva servirsi di un punto più stretto, un pò più in su della foce. Per il passaggio delle persone e delle merci avareabili all'altra sponda, ove non si voglia ammettere la costruzione di un ponte stabile di legno, ben si poteva ottenere lo stesso scopo con un ponte mobile, galleggiante, a mezzo di grosse travi legate insieme con catene di ferro, una specia di zattera; o a mezzo di barcacce (i Liburni erano maestri nella costruzione delle navi) disposte in fila; laddove il trasporto del legname e delle merci non avareabili poteva ottenersi eziandio col mezzo della semplice corrente. Ed ecco qualmente io non abbia pensato a vie, le quali per porsi in comunicazione con Tarsatica, dovessero seguire un tracciato impossibile! E vengo alla citazione del Gregorutti e del Puschi; la quale citazione, secondo il Depoli, è fuor di luogo.

Il Gregorutti, è vero, nella questione delle vie, nel lavoro citato, si occupa di Tarsatica solamente di passata; sta però anche il fatto (e potrei citare le pagine) ch'egli parla almeno dieci volte delle vie . . . . . che si congiungevano con Tarsatica, e nemmeno una con Fiume; segno che anch'egli non ammetteva l'esistenza di Fiume allora.

Quanto al lavoro del Puschi, io per avventura mi trovo ancora a miglior partito; in quanto abbia potuto avere dalla bocca di lui stesso la vera interpretazione dei segni convezionali posti a capo delle vie, o nei luoghi di congiunzione. Premesso pertanto, che il Puschi, in quel lavoro, non si occupa ex professo nè di Tarsatica, nè di Fiume, nè della loro ubicazione, nè della loro origine . . . . . egli pose sul colle di Tersatto il segno di una vedetta o fortilizio, perchè si crede generalmente, che Tersatto sorse sulle rovine di una fortezza dell'epoca romana; pose poi alla fine del vallo il segno di un castello o di un luogo fortificato, non per indicare che lì esistesse la città di Fiume, ma una fortezza, a scopo militare, e ciò per mera supposizione, o meglio per analogia. Difatti, nella carta appariscono tanti altri di simili segni in luoghi nei quali all'epoca romana non esistevano città, ma soltanto dalle rovine si arguisce, che lì vi fossero delle fortezze a scopo di difesa delle vie o a rinforzo del vallo. E ciò è tanto vero, ch'egli chiama con caratfere marcato tutto il tratto occupato da Fiume e Tersatto con Tarsatica, quasi a dire: io nella questione non entro; so solamente che lì, ad un dipresso, si pone l'ubicazione di Tarsatica, e null'altro. Del resto, io ho tante altre prove, tanti altri scrit-

tori in favore della mia tesi, che posso anche rinunziare, se così piace al mio contradittore, ai due citati autori, e passo al secondo caval di battaglia di lui, quello che dovrebbe tagliar la testa al toro, o sciogliere il nodo gordiano.

(Continua) **Giuseppe Vassilich.**

Dalle memorie di una ex governatrice di Fiume.

Chi s'interessa della nostra città non deve lasciarsi sfuggire nessuna pubblicazione che valga ad illustrare questo o quel periodo della vita cittadina. Perciò crediamo di far cosa utile presentando le parti riferentisi a Fiume del Diario di Ida Kiss de Nemeskér nata de Csapó, il cui marito, Paolo, fu nostro governatore dal 1837 al 1848. La pubblicazione, fuori di commercio, è stata fatta in un numero limitatissimo di copie ed è rarissima.

Il nuovo governatore è accolto con grande entusiasmo, dovuto in gran parte alla poca popolarità del predecessore; non mancano le grida di: Evviva il governatore e la sua bellissima sposa.

La governatrice trova bello il passeggio, incantevole il paesaggio, splendida e di buon gusto l'illuminazione. Una deputazione del Lloyd di Trieste, di passaggio per Fiume, predice alla nostra città un'avvenire commerciale... unico. Il teatro supera ogni aspettativa della governatrice: vi recitano ogni giorno eccetto il venerdì; per assistervi ad una rappresentazione d'opera giungono numerose personalità di Zagabria. I dintorni, gli uomini, il linguaggio riescono cari e piacevoli alla gentildonna: il popolo ha il cuore caldo „come se fosse ungherese„ e mostra amore e fiducia verso la coppia governatorile. Per i danneggiati dell'innondazione di Pest (1838) la nostra città raccoglie parecchie migliaia di fiorini. Si fanno grandi feste al popolarissimo ex governatore Ürmény, che avea dovuto lasciare il posto per motivi finanziari (la paga è sufficiente appena per tenere i servitori necessarî); il popolo acclamante entra nel giardino senza farvi il menomo danno, „così son fatti gli italiani, anche se poveri". Re Giovanni di Sassonia viene da noi per botanizzare. Liszt visita Fiume e vi scrive una piccola composizione in onore della governatrice. Interessanti i particolari sul forte terremoto del 9 e 10 agosto 1838: il prete, che predica al popolo raccoltosi atterrito nella chiesa di S. Vito, vede avvicinarsi la punizione del cielo perchè, dice, il colera mandato prima non aveva giovato; ma una scossa più forte caccia prete e popolo fuor di chiesa; nessuno dorme in casa: parecchi si rifugiano nelle navi. Il popolo si calma soltanto a grande stento; la contessa osserva che „l'italiano, d'animo del resto nobilissimo, ha troppa stima della propria vita; se ciò non fosse, esso sarebbe il primo popolo del mondo." Nel 39 la gentildonna è ricevuta dall'imperatrice e regina Maria Anna, nata principessa di Savoia, e questa come a „consorte del governatore" le rivolge la parola in italiano! Degli anni 40-43 la contessa, almeno nella parte pubblicata, non fa parola. La governatrice, anche se lontana, non si dimentica di quegli interessi fiumani che sono di sua

spettanza: si reca in udienza dalla regina madre (44) per averne sussidî per l'Asilo di Carità e la induce ad accettare il patronato della „tombola di Carnevale". Nel 45 si trovano, ospiti del governatore a Fiume, chiamati dalla questione ferroviaria, i due più grandi ungheresi del tempo: Széchenyi e Kossuth, che erano già allora in rapporti tutt'altro che buoni, cosicchè non fu facile al tatto della governatrice l'evitare discussioni e l'indurre il Széchenyi ad accettare l'omaggio e gli applausi dei fiumani, che egli non voleva dividere con nessuno. Nel 48 il Paolo Kiss, apprendendo l'intenzione di unire Fiume ed il litorale alla Croazia, si ritira dal governatorato.

Attilio Depoli.

ATTIVITÀ SOCIALE

Addì 9 febbraio il socio Carlo Asperger, assieme a suo fratello, partito col postale delle 5 e 26 per Mattuglie, salì il Monte Maggiore (1396 m.), la cui vetta, causa la neve assai molle, e la fitta nebbia, fu raggiunta appena a mezzogiorno. Dopo una fermata di un'ora, si fece ritorno oltre il Rifugio e Apriano all'Abbazia e da quì col piroscafo a Fiume.

* * *

La **Direzione sociale** tenne seduta la sera del 6 marzo, sotto la presidenza del sig. Carlo ing. Conighi; udita la riferta della Commissione *ad hoc*, deliberò di abbandonare il progetto di costruire un rifugio, e deliberò di affidare lo studio del modo più opportuno di solennizzare il 25.o anniversario ad una apposita Commissione; accolse poi a soci i signori O. Accardo, F. Battaglia, G. Fabbro, G. Schilz.

* * *

I soci signori Carlo Asperger e Casimiro Lenaz partirono la sera del 7 marzo per Lengenfeld, per salire il *Kokova* (2417 m.) ma causa il maltempo e causa l'ultima neve fresca, furono costretti a rinunziarvi. La mattina dell' 8, seguendo la sponda sinistra del Bistrica nella valle Vrata, visitarono la splendita cascata Peričnik, tutta stalattiti e stalagmiti di ghiaccio; ritornarono a Mojstrana, donde, dopo un buon pranzo nell'albergo Šmerc, si recarono in slitta ad Assling e da quì in treno a Veldes. Da questa stazione scesero giù al lago di Valdes, e vi fecero un giro in canotto, per poi recarsi alla stazione di Lees e partirne per Fiume, dove arrivarono all' 1 di notte.

* * *

Domenica 15 marzo i soci signori Carlo Asperger e Casimiro Lenaz fecero una seconda escursione invernale sul *Risnjak* (1528 m.). Partiti sabato sera col treno per Meja, giunsero all'una di notte a Jelenje gornje, per partirne mezz'ora dopo. Causa l'immensa quantità di neve ancora molle, causa la nebbia e causa la neve, che a larghi fiocchi cadde per tutta la notte, furono al rifugio appena alle 8 di mattina, per farvi uno spuntino. Lasciarono il rifugio quasi sepolto nella neve, alle 9, e con l'aiuto dei ramponi e delle piccozze, superando alcuni ripidissimi pendii di oltre 60 gradi, dopo non poca fatica, raggiunsero alle 11 la vetta, quasi irriconoscibile causa la straordinaria massa di neve.

Vi si fermarono per un'ora, per scendere poi a Lazac, dove non trovarono anima nata, e recarsi da quì, oltre il valico dello Snežnik e oltre Platak, pure abbandonata, a Kamenjak, e per la Ludovicea a Fiume, dove arrivarono per le 23.

* * *

Il 15 marzo si riprese l'attività alpinistica ufficiale, dopo una lunga sosta dovuta all'incostanza dei tempi. Dieci soci (Cossutta, Curellich, Depoli, Fürst, Hering, Keglevich, Maraspin, Marcuzzi, Stanflin, Tomsig) salirono l'*Obruč* (1377 m.).

* * *

Il medesimo giorno ebbe pure luogo la prima passeggiata primaverile sul percorso: Valle di Scurigne — Drenova — Luban — Lopazza — Grohovo — Fiume. Vi presero parte 5 soci e 6 signorine.

* * *

Altra passeggiata si effettuò il 22 marzo, con l'intervento di 5 soci e 5 signorine. I gitanti andarono a piedi per Zamet e Rubesi fino Mattuglie, donde — visto che per l'irregolarità delle corse della nuova tramvia elettrica il programma non si potè mantenere — ritornarono a Fiume per Preluca e Cantrida.

* * *

Addì 22 marzo i soci signori Carlo Asperger, Rodolfo Paulovatz, Giulio Ratlìofer, Edmondo Sobotka e Werner Tismer, partiti la mattina alle 5, salirono il *Suhi Vrh*, la cui cima (1290 m.), causa la violentissima bora fu raggiunta alle 11 e mezza. Oltre Dražice fecero ritorno a Fiume, dove arrivarono la sera alle 19.

* * *

Il 22 marzo i soci signori G. Bellich, A. Fayenz e D. Malusa fecero la seguente escursione:

Partenza col celere delle 8.10 ant. per Delnice, poi a piedi da Delnice a Lokve — Vrata — Fužine. Ritorno a Fiume la sera (7½) col postale.

* * *

Il 29 marzo fu dai signori Ceresato, Paulovatz, Rathofer, Sobotka e Tismer effettuata la salita del *Sissol* (833 m.)

* * *

La ***Commissione alle escursioni*** tenne seduta la sera del 6 aprile sotto la presidenza del sig. Zanutel, per compilare il programma delle escursioni per i mesi di maggio e giugno.

* * *

La ***Sezione fotografica*** offrì il 10 aprile ai soci e al pubblico un nuovo saggio della sua attività; vennero presentate più di 100 vedute, frutto delle escursioni dei soci Asperger, Fürst, Paulovatz, Tomsig. Le proiezioni incontrarono il pieno favore degli intervenuti.

* * *

La *salita invernale dell'Albio* (1796 m.), dopo varî tentativi infruttuosi, riuscì finalmente il 12 aprile ad una comitiva composta dei signori Asperger, C. Lenaz, Mattersdorfer, Stanflin, Tismer, Vezzil, Zanutel.

La ***Direzione sociale*** si riunì a seduta la sera del 13 aprile, sotto la presidenza del vicepresidente sig. Zanutel. Deliberò di proporre al Congresso generale la formazione di una Commissione per le festività giubilari; accolse a soci i signori M. Bellen, L. Ceresatto, P. Endres, G. Galli, T. Jagodnik, W. Tismer, ing. H. Zimmerman; prese a notizia le dimissioni da socio del sig. E. Crespi; fissò la data del Congresso generale straordinario al 27 aprile; approvò un regolamento per la Sezione fotografica e aderì alla proposta di questa di organizzare in dicembre un'esposizione di fotografie; approvò il programma delle escursioni per i mesi di maggio e giugno.

ATTI UFFICIALI.

No. 27.

Regolamento per la Sezione fotografica

approvato dalla Direzione nella seduta del 13 aprile 1908.

Art. 1. Viene istituita in seno al C. A. F. una Sezione fotografica.

Art. 2. Possono iscriversi alla stessa i soci e figli di soci del C. A. F.

Art. 3. Scopo di questa Sezione è di coltivare e diffondere l'arte fotografica con speciale riguardo alla fotografia alpina, e far conoscere mediante serate di proiezioni, nonchè esposizioni fotografiche, le tante bellezze dei nostri dintorni.

Art. 4. La Sezione è diretta da una commissione di 5 membri, dei quali uno delegato dalla Direzione sociale, e quattro eletti fra di loro dai soci iscritti alla Sezione.

Art. 5. Questa commissione amministrerà la Sezione in maniera indipendente, e presenterà alla fine d'ogni anno alla Direzione un rapporto sull'attività e progressi della Sezione, nonchè sul suo stato finanziario.

Art. 6. I proventi della Sezione consistono:

a) in un contributo dalla cassa sociale che il Congresso generale stanzierà di anno in anno su proposta della Direzione;

b) nel ricavo netto della vendita di fotografie;

c) in elargizioni ed altri proventi eventuali.

Art. 7. I deliberati della commissione d'interesse generale per i soci dovranno venir sottoposti all'approvazione direzionale.

Art. 8. Alla Sezione è affidata la macchina fotografica sociale, colle norme stabilite nell'apposito regolamento.

Il vicepresidente: **A. Zanutel.** Il segretario: **G. Depoli.**

Editore il Club Alpino Fiumano.

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti.

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume.

PROGRAMMA

delle escursioni per i mesi di maggio e giugno.

PASSEGGIATE.

** 1. **Passeggiata mattutina del 1. maggio.** — Partenza alle 6 dalla piazza Adamich; percorso: Scurigne-Drenova-Grohovo. — Caposquadra: sig. G. Stanflin, sostituto: sig. M. Saftich.

* 2. **A Zvoneča.** — Partenza alle 12.50 col treno per Mattuglie, poi a piedi: Jusici-Kriva-Zvoneča-Bresca-Jurdani; ritorno in treno. — Caposquadra: sig. G. Depoli. sostituto: sig. M. Saftich.

** 3. **A Laurana.** — Partenza alle 10 col piroscafo per Laurana, poi a piedi: Medvea, Kraj (visita dell'atelier del pittore Lucas), Medvea (pranzo). Ritorno col piroscafo da Laurana. — Caposquadra: sig. M. Saftich, sostituto: sig. F. Zefran.

* 4. **Ad Apriano.** — Col piroscafo alle 15.30 per Ica, poi a piedi: Poljane, Apriano, Mattuglie. Ritorno in ferrovia. — Caposquadra: sig. R. Fürst; sostituto: sig. D. Curellich.

ESCURSIONI.

* *Domenica 3 maggio.* — **Salita del Monte Maggiore** (1396 m.) — Partenza alle 5.20 col treno per Mattuglie, poi a piedi: Apriano-rifugio-cima — ritorno ad Apriano (pranzo) e quindi col treno da Mattuglie. — Caposquadra: sig. F. Zefran, sostituto: sig. R. Fürst.

* *Domenica 10 maggio.* — **Salita del Nanos** (1300 m). — Col postale delle 17.05 per S. Peter, poi con carro a Präwald (cena e pernottazione); il dì dopo: Nanos-Präwald (pranzo) — Divaccia. — Ritorno a Fiume col treno — Caposquadra: sig. C. Asperger; sostituto: sig. G. Stanflin.

Domenica 7 e lunedì 8 giugno. — **Escursione alle sorgenti della Kulpa.** — Riunione alle 4 a. m. al caffè Europa; partenza con vettura per Jelenje gornje, poi a piedi a Lazac e Gerovo (pranzo e pernottazione); Skednari-Kupari-Sorgenti della Kulpa-Razloge-Crnilug (pranzo) — Delnice. — Ritorno col treno festivo. — Caposquadra: sig. R. Paulovatz; sostituto: sig. G. Depoli.

ANNO VII. — N°. 4-5. 1° SETTEMBRE 1908.

LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE

DEL

CLUB ALPINO FIUMANO

SOMMARIO:

Necrologia di Egisto Rossi.
Congresso generale straordinario.
Una salita invernale dell'Albio (Schneeberg). — *Carlo Asperger.*
L'escursione pasquale in Istria. (Appunti in taccuino). — *Emilio Marcuzzi.*
Il nostro Congresso annuale.
1000 chilometri a piedi (continuazione). — *Carlo Asperger.*
Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica (continuaz.) — *Guido Depoli.*
Ancora sull'origine di Fiume. — *Giuseppe Vassilich.*
Attività sociale. — **Atti ufficiali.** — **Bibliografia.**

FIUME
Stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich.
1908.

Anno VII. — N°. 4-5. 1 Settembre 1908.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Ciotta No. 1).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

Sebbene nessuno nutrisse illusioni, e gli animi di tutti fossero preparati alla catastrofe, non perciò meno dolorosa ci giunse la notizia, che il 12 luglio, in una di quelle mattine di domenica estiva da Lui tanto amate, era spirato a soli venticinque anni

EGISTO ROSSI.

Del posto che Egli occupava nel movimento intellettuale della città nostra, delle fulgide speranze che s'univano al Suo nome, hanno già detto i giornali; il rimpianto per Lui fu il tema generale di tutti i discorsi. Ma da noi la Sua figura va considerata da un lato speciale, tanta parte fu Egli dell'alpinismo nostro, e più ancora, del Club Alpino.

Giovanissimo ancora, fu di quella falange entusiasta e balda, che sotto il nome di „Liburnia" correva i nostri monti in cerca di forti e vergini impressioni. Alto e robusto, camminatore infaticabile, fu a tutte le imprese nostre di quei giorni: ricordiamo solo la prima salita alpinistica del Suhi vrh e la perigliosa cresta Ovest del Risnjak. Ma Lui, che meglio di tutti noi aveva profondo il senso della Natura, e gustava le albe roride ed i tramonti violacei del campo di Grobniko, voleva diretta quella somma di giovanili energie a scopi più alti, e tanta fede aveva nella loro virtù, da combattere ad oltranza la fusione nostra col Club Alpino Fiumano. Quando però potè convincersi, che, lungi dal rinunziare ai propri ideali, questi avevamo innestato su un ceppo ancora capace di vita rigogliosa, volse tutta l'opera Sua a favorire tale evoluzione. Oramai non era più che la Sua parola incitatrice, o qualche scritto per la rivista sociale, coi quali Egli — lontano da noi — ci manifestava il Suo attaccamento. Pur tra gli studi, sete dell'anima Sua, e che prendendolo tutto, già Gli minavano la

forte fibra, sentiva la nostalgia della montagna: forse, se avesse dedicato almeno le vacanze all'esercizio dell'alpinismo, il destino che veniva aggravandosi su Lui avrebbe potuto venir scongiurato, ma il demone del lavoro non lo lasciava. E il servizio militare venne a dargli il colpo di grazia: tornò fra noi, corse a cercar ristoro a Davos, ma non era più che l'ombra di quel di prima. Dopo un anno di lento deperire, morì, lavorando sino all'ultimo.

Nello sviluppo del pensiero artistico e scientifico di Egisto Rossi ebbe parte forse decisiva la nostra rivista. Questa L'ebbe non solo fautore caldissimo e collaboratore costante, ma anche da più anni Egli faceva parte della redazione. Egli voleva che — ben più che un centone di memorie d'escursione — „Liburnia" accogliesse quanto di studii sul paese nostro producevano le nostre giovani forze, alle quali Egli era esempio luminoso e guida. Comprese il valore immenso delle patrie storie, ancora avvolte nelle tenebre dell'ignoto e falsate dall'ingenuità o dalla malizia, e a queste dedicò gli ultimi Suoi anni. L'ultimo lavoro di Lui, che pochi mesi fa pubblicammo, era tutto un programma, e fu purtroppo il Suo testamento scientifico. Ma esso non cadde in sterile terreno: la „Deputazione di storia patria" da Lui proposta, esiste oramai e procederà sulle orme da Lui segnate. Così, più che la Sua memoria, lo spirito Suo rivivrà fra noi e sarà ancora fecondo di frutti per la scienza e per la patria.

*

Scritti di Egisto Rossi comparsi in questa rivista.

1902.

Il „tesoro" del Maj.
Al Risnjak.
Sull'aridità del Carso Liburnico.

1903.

Questioni di paletnografia nostrana.
Jelenec.
Il Diavolo (Una pagina di folklore nostrana).

1904.

Dalle note di un assetato.
Fra i colli Euganei.

1905.

I sette colli.
I Frangipani di Veglia.
Il carattere etnico dei Giapidi.

1906.

I Giapidi nella regione di Bihać.
La necropoli preromana di Nesazio.
I Giapidi sotto i Romani.

1907.

L'Istria nobilissima.
Sul Lago dei Quattro Cantoni.
Costituzioni municipali del medioevo.

1908.

Per una storia di Fiume.

Congresso generale straordinario

tenutosi la sera del 27 aprile 1908.

Sono presenti, della Direzione, i signori Conighi ing. Carlo, presidente, Zanutel, vicepresidente, Fürst, de Meichsner, Rizzi, Rocca, Saftich, Tomsig; nonchè i soci Allazetta, Asperger, Bellich, Conighi C. jun., Cossutta, Flaibani, Keglevich, Lenaz C., Marussich, Paulovatz, Rathofer, Rosenberg, Schaedle, Serdoz M., Silenzi, Smoquina, Sobotka, Stanflin, Tismer, Vezzil, Zefran.

Alle 8.30 pom. il *presidente* dichiara aperto il Congresso.

I progetti per il Convegno.

Zanutel, presidente della Commissione alle escursioni, espone i progetti da questa elaborati per il Convegno. Conforme alla raccomandazione votata dall'ultimo Congresso, espone prima il progetto Javornik-Zirknitz, con una eventuale variante con discesa a S. Peter; rileva l'elevatezza delle spese ferroviarie, nonchè la probabilità che all'epoca del Convegno il lago sia secco. Gli altri due progetti sarebbero: ad Albona con visita delle miniere di Carpano, rispettivamente salita del Sissol, nonchè a Grafenbrum con salita del Milonia.

Il *presidente*, dopo un riassunto e confronto delle spese, apre la discussione.

Il *relatore*, per semplificare la discussione, ritira il progetto Grafenbrunn-Milonia.

Il sig. *Rocca* mette in dubbio che il piroscafo per il progetto di Albona costi solo 200 corone, e d'altra parte ritiene che la salita del Sissol sia faticosa e congiunta a difficoltà per la pernottazione. All'incontro — siccome ritiene esagerate le spese ferroviarie preventivate — ritiene che con una spesa di 4—5 corone per persona da parte della cassa sociale si possa eseguire il progetto del Javornik.

Il sig. *Zanutel* ribatte osservando che tutti i dati da lui esposti sono basati su informazioni concrete e precise, ed escludendo assolutamente che le spese ferroviarie del progetto Javornik possano venir ridotte. Rileva che l'importo disponibile in base al preventivo è esiguo e non si può spingersi al di là di 2—3 corone per partecipante.

Il sig. *Zefran* ritiene poco rimuneratore il Convegno di Zirknitz, tanto più che è quasi sicuro che il lago sarà all'asciutto.

Il sig. *Rizzi* propone che il progetto di Albona venga riservato per il 25.o anniversario.

Il *presidente* pone a voti i due progetti: quello di Albona viene prescelto alla quasi unanimità.

Commissione alle festività.

Il *presidente* espone quindi le ragioni che consigliarono la Direzione a far sanzionare dal Congresso la istituzione di una speciale Commissione incaricata di organizzare le festività per il 25.o anniversario d'esistenza del Club.

Il sig. *Saftich* legge il relativo progetto di Statuto, dando schiarimenti sul programma preliminare fissato dalla Direzione, e non venendo mossa alcuna obiezione, si passa alla discussione articolata.

All'art. 4 il *presidente* rileva che sarà più semplice affidare al cassiere sociale la gestione finanziaria della Commissione, senza nominare un cassiere separato. Il Congresso approva e lo Statuto viene accolto senza altre modificazioni.

Il *presidente* chiude il Congresso alle 9.40 pom.

Una salita invernale dell'Albio (1796 m.) (Schneeberg).

Finalmente una salita invernale dell'Albio! I nostri alpinisti molte volte negli ultimi anni tentarono di salire l'Albio, quando vestiva la candida sua veste invernale, ma dovettero sempre rinunciarvi, o per un motivo o per l'altro. Finalmente quest'anno, due settimane dopo un nuovo tentativo inutile, addì 15 Aprile, a sei nostri alpinisti, quasi tutti tra i giovanissimi, riuscì raggiungere la vetta.

Partiti alle 5 e mezza da Polica, ancora tutta sepolta nella neve, godendo d'un tempo splendido e d'una neve ab-

fot. Asperger.

Albio (Schneeberg), 1796 m.

fot. Asperger.

In cima all'Albio (Schneeberg).

bastanza dura, arrivarono verso le 8 sotto il monte, che si presentava loro tutto bianco e liscio, come se non fosse l'Albio da loro salito altre volte. Facendo un piccolo giro verso destra, attraverso il bosco, per un pendio piuttosto ripido, con l'aiuto delle racchette, chè la neve, riscaldata dal sole già alto sull'orizzonte, andava facendosi, man mano che si saliva, sempre più molle, giunsero dopo un'ora e mezza di salita parecchio faticosa, alla sella, per farvi una sosta brevissima di soli 5 minuti, mentre il cielo purtroppo andava coprendosi di certi brutti nuvoloni di scirocco. Rincorati dalla vista della vetta, che non era più tanto lontana, proseguirono di miglior lena, per quanto la salita fosse malagevole, causa la neve fatta già del tutto molle, e verso le 10 e mezzo guadagnarono la cima (1796 m.)

Del panorama purtroppo ebbero a goder ben poco, perchè l'orizzonte in fondo era ormai quasi tutto velato da un denso velo di nebbia e oscure nubi avanzavano veloci, spinte dal vento, a nasconder loro il bell'azzurro del cielo e le lontane montagne zuccherine. Più interessante era la cima stessa: il segnale trigonometrico, un po' inclinato dalla violenza del vento, tutto ricoperto di neve e di gelo, sembrava una strana e gigantesca ala d'uccello.

Siccome soffiava forte un vento freddo e frizzante, i nostri alpinisti dovettero ben presto, dopo fatte alcune fotografie, prendere la via del ritorno. Scesero di nuovo, facendo un piccolo giro, alla sella, e poi giù attraverso un bosco piuttosto fitto. Stante l'ora avanzata la neve era già tanto molle, che bene spesso vi sprofondavano fino alla cintola, sicchè, rifacendo la stessa strada della mattina, arrivarono a Polica appena alle 5 del pomeriggio. Dopo un abbondante pranzo, chè non ne potevan più dalla fame, presero la strada per Hermsburg, o, come da poco tempo la chiamano i nostri alpinisti, Magonza (dallo sloveno Gomance) dove li aspettava la giardiniera, e con questa, oltre Klana e S. Matteo fecero ritorno a Fiume, dove giunsero alle 2 di notte, con gli occhi pieni di sonno e con lo stomaco pieno di fame.

Carlo Asperger.

L'escursione pasquale in Istria.

(Appunti in taccuino).

Da Fiume a Feistritz. *Ore 5.05 pom.* — Partenza da Fiume col postale per Feistriz.

Quanti siamo? Il caposquadra fa l'appello: qualcuno manca. Manca sempre qualcuno alle gite del Club Alpino, qualcuno che arriva all'ultimo momento. Egli si è fatta una missione di essere l'ultimo e la pratica con una costanza che è la disperazione dei capisquadra. Anche stavolta arriva quando il treno è già in moto. Peggio per lui, viaggerà senza biglietto. Siamo in un carrozzone di terza classe che ci contiene a mala pena. In generale tutti i carrozzoni sono sempre troppo piccoli per gli alpinisti, che contano per tre. I disgraziati che abbiamo a compagni di viaggio ce lo fanno capire.

Ma noi non ci badiamo: Silenzi ha messo mano alle provviste e l'argomento c'interessa più che tutte le occhiatacce dei viaggiatori e del conduttore. Mangiando si canta e le stazioni passano. Come sono tetre, di notte, le stazioni secondarie! Non vi si vede che una lampada gialla che par l'occhio di un gatto. E attorno tutto è buio e silenzio.

Da Feistritz a Castelnuovo, *Ore 6.30 pom.* — Siamo a Feistritz. Fa freddo. Ora bisogna camminare sul serio fino a Castelnuovo dove si dormirà. Il cielo promette poco di buono. Una fetta di luna ci mostra a volte un corno, a volte l'altro, a volte niente, e sulle varie fasi di quel pezzo di formaggio ognuno foggia le sue previsioni: pioverà, non pioverà. Se avessi una margherita vorrei tirare l'oroscopo del tempo come si fa per l'amore. Tanto si è sicuri di sbagliar sempre. Ma se la margherita sbaglia, non sbagliano le rane. „Cra, cra" da ogni parte. Ne abbiamo piene le orecchie. Intanto si va avanti e si sbaglia strada. Il caposquadra giura che furono le rane e noi accettiamo la scusa contenti di avere un pretesto di rancore contro quelle bestie che predicono la rovina della gita. Appena rimessici nel cammino buono, Rizzi ed io ci fermiamo un poco per regolar la partita con le rane e giù una pioggia di sassi che le fa andar in bestia e mette noi di buon umore. Poi raggiungiamo i compagni che camminano silenziosi. Si tenta di mettere insieme quattro note che somigliassero lon-

tanamente al coro della „Thaïs“, ma l'esperimento non riesce. Esso non fa che mettere in rilievo la nostra profonda disparità di vedute in fatto di musica, e si cambia registro. Qualcuno arrischia una timida opinione: ha fame. Nessuno la raccoglie. Diavolo! Si cammina appena da un'ora! Ma un'ora dopo l'opinione ha conquistato la maggioranza. Del paesaggio non si vede che la strada diritta davanti a noi. Di Castelnuovo nemmeno l'ombra. I più timidi cominciano a sospettare che si sia sbagliata la strada e si rodono dentro di sè col loro dubbio. Ma il sospetto è ingiurioso. Infatti, dopo due ore e mezza di cammino, si vedono le prime luci di Castelnuovo. Anche ci è riuscito di azzeccare le giuste note del coro della „Thaïs“, sicchè il nostro ingresso nella cittadina addormentata è perfettamente rumoroso e la gioia della sosta nell'albergo ci avrebbe portato a chi sa che manifestazioni di felicità se l'albergatore non ci avesse pregato di moderarla per riguardo ai compagni della prima squadra che già dormivano. E andiamo a dormire anche noi. Ma questa funzione così semplice è tremendamente complicata dall'attività di certi nostri compagni, i quali, soffrendo d'insonnia, amano passare la notte e farla passare a noi passeggiando per le stanze in costumi sommari, tirandoci addosso d'improvviso i cuscini, portandoci via le lenzuola, e con altri simili spassi rubando un'ora al poco sonno concesso dal programma. Finalmente, allontanati i disturbatori con serie minaccie, si chiude un occhio, poi l'altro, e si dorme poi in fretta e furia.

Da Castelnuovo a Podgorje. — Alle 5 siamo in piedi. Il cielo è pieno di nuvole e noi pieni di allegria. L'albergatore mette a nostra disposizione una guida che cammina come un vaporetto e si comincia a filare attraverso campi e sentieri. Il paesaggio è senza interesse ed i villaggi che incontriamo senza abitanti.

La guida ci addita una collina con rovine di fortezza; attorno tutto è brullo e sconsolato. Che miseria! Ci riconforta in un villaggio la vista di una casa con la finestra ad archi veneziani, vestigia di remota italianità ora confinata al mare in quest'Istria che conserva fin nel cuore le traccie della sua nobilissima origine. Si prende una fotografia della casa e si va avanti, consumando per la strada una gran quantità di bicarbonato, che con provvida sagacia Saftich ha messo nel sacco.

A mano a mano che si cammina i campi appaiono meglio coltivati, la strada diventa migliore e anche il tempo par che si rimetta al bello. Ma l'ora incalza e la stazione di Podgorje non si vede. Un ritardo di cinque minuti significherebbe la perdita del treno che ci deve portare a Canfanaro, e la nostra guida, che lo sa, affretta il passo e fila più che mai . . . e noi dietro che pareva di camminare a contratto. Come Dio vuole arriva anche Podgorje e arriva il treno nel quale ci imbarchiamo dopo di aver preso congedo dalla guida con molta effusione.

Da Podgorje a Canfanaro. Da Canfanaro a San Lorenzo. — Siamo nel cuore dell'Istria. Curellich, che conosce i luoghi a palmo a palmo (vi è nato), ci fornisce esaurienti particolari sulla bella terra ubertosa attraverso la quale passa la locomotiva. Bella terra davvero e bei paesi. Passa Pinguente in cima a un colle. Domina la pianura da gran signore col suo bel campanile bianco e le sue case grigiastre. Pare un feudo. Passa Pisino, cuor dell'Istria, cuor generoso. Le sue pulsazioni danno la misura della vitalità nazionale di questo paese che gli immigrati d'ogni specie considerano come terra di conquista. Salute!

Passa Canfanaro col suo leone veneziano nel frontale del Municipio invano assediato. E che assedio tenace! Abbiamo un elemento per misurarne la tenacità attraversando le ville e i villaggi fuori di Canfanaro. I contadini che incontriamo ci osservano con una curiosità puramente infernale. Si capisce che a loro importa appurare sopratutto se siamo italiani o no. Dalla conclusione cui arrivano regolano la loro cortesia e la loro ospitalità. Nel caso nostro questi sentimenti sono assolutamente negativi, e noi pensiamo che staremmo freschi se avessimo a sbagliar strada o se qualche accidente fosse capitato a turbar la serenità della gita. Per fortuna spiove e noi marciamo allegramente sopra una strada ben tenuta, fiancheggiata a perdita d'occhio da vigneti rigogliosi, fino a San Lorenzo del Pasenatico, nome sonante di cittadina italiana dove si respira un'aria meno ostile.

A San Lorenzo troviamo altri leoni ed altre memorie del glorioso passato che quì conservano con amore e venerano come reliquie. La nostra venuta è salutata festosamente da un folto gruppo di cittadini che ci accompagna alle carrozze con le quali proseguiamo a Parenzo.

Parenzo. — È stata la parte più piacevole della gita. Da San Lorenzo a Parenzo la strada è magnifica, il paesaggio incantevole, l'aria mite. Tutto par che riposi sotto un cielo di cobalto, fino i vigneti che si stendono da ogni parte si volga l'occhio. Anche l'ora invoglia alla contemplazione e il nostro godimento è perfetto. Dopo un'ora di carrozza, a uno svolto, appare una striscia d'azzurro cupo, poi un campanile bianco che si eleva con salda eleganza nel cielo di rosa: è il mare, è Parenzo!

In quell'armonia di luci e di colori le due apparizioni ci sorprendono così piacevolmente che sentiamo l'irresistibile bisogno di cantare, e stavolta andiamo d'accordo.

Ancora mezz'ora e siamo a Parenzo, salutati al nostro arrivo dalla presidenza e da numerosi soci della Società ginnastica parentina che ci porgono il benvenuto e si mettono a nostra disposizione con squisita gentilezza. Alla cena in comune, servita inappuntabilmente nell'albergo „San Remo", il marchese Polesini rinnova, applauditissimo, i saluti e gli auguri e brinda alla salute del Club e di Fiume. Gli risponde il nostro Zefran ringraziando per le fraterne accoglienze, brindando alla bella e italianissima Parenzo e esprimendo l'augurio che alle feste giubilari del nostro Club la Ginnastica parentina si faccia rappresentare.

Il giorno seguente è consacrato alla visita della città. Avendo a guida il marchese Polesini, il signor Giovanni Ghersina, il signor Italo Calegari e altri signori che ci furono larghi di cortesie e di attenzioni, e ai quali siano da queste pagine rinnovati i ringraziamenti più cordiali, visitiamo la bellissima cittadina che conserva in ogni particolare l'impronta della più schietta italianità; nelle case, nelle strade, nelle chiese, ovunque sia mano d'uomo appare evidente l'istinto e il genio della razza. Ma dove queste virtù meravigliose sono raccolte e compendiate in un'austera sintesi d'arte e di storia che testimonia della grandezza e della nobiltà dell'origine, è nella cattedrale eufrasiana, un tesoro inesauribile di bellezza. Ammirati e commossi ammiriamo i capitelli antichissimi delle colonne, i mosaici della più remota antichità, i marmi, le lapidi, una crocetta bizantina, che di per sè è un tesoro d'arte, i più piccoli particolari, ognuno dei quali ha una storia e parla al cuore e alla mente come se riavvicinasse le epoche e facesse noi spettatori e partecipi di età lontanissime, dei loro uomini e delle sue passioni, della loro vita insomma.

Con la mente ancor piena di queste impressioni ci prepariamo a prender congedo dai gentili parentini che sono venuti alla riva per darci l'ultimo cordiale saluto.

Da Parenzo a Rovigno sul „Nesazio". — Tralascierei molto volentieri i particolari di questa traversata che durò un'ora e mezzo (purtroppo!) e che sul mio taccuino trovo compendiata in una semplice ed eloquente parola: „disastro!"

Disastro, infatti. Il signor Giuseppe Ghersina ci aveva bensì avvertito la sera prima che in mare soffiava il „garbino", ma noi avevamo una fiducia così cieca nei nostri stomachi che prendemmo l'avvertimento alla brava. Quando poi fummo in mare dovemmo constatare con melanconia che i nostri stomachi non corrispondevano affatto nè alle aspettative nè alle esigenze della più elementare creanza. Ma buon dio, come si fa? Il „garbino" dava al Nesazio un'elasticità da acrobata e costringeva noi a seguirlo nelle sue varie evoluzioni con crescente inquietudine... e quel che accadde poi si tace per pudore.

Da Rovigno a Fiume. — S'immagina come arrivammo a Rovigno. Allo sbarco i nostri visi assomigliavano straordinariamente a certi papiri antichi cui con tutta la nostra disinvoltura non riuscimmo a dare un'espressione meno drammatica, che appena due ore dopo, quando, rimessici completamente dalle fatiche del viaggio (e sia detto senza ironia), ci demmo a girar la città ammirando ciò che offre di notevole.

A dire il vero eravamo un po' stanchi da due giorni di gita ideata con criteri che offrivano le più varie e belle combinazioni, e però quando fummo nel treno che doveva condurci a Fiume, chi qua, chi là, ci addormentammo tutti, uno alla volta.

Ricordo confusamente che da una stazione all'altra, avendo dovuto cambiar treno ed essendoci trovati in un carrozzone già pieno di gente, in cui a furia di gomiti siamo venuti ad occupare il posto del tradizionale granello di sabbia, riuscite inutili tutte le pratiche conciliative col conduttore, ci trovammo d'accordo sulla necessità di una protesta corale. E i canti furono effettivamente all'altezza della situazione.

L'argomento impressionò oltremodo il conduttore, che venne a più miti consigli e ci mise a disposizione un carrozzone separato.

Ma lo sforzo vocale, aggiuntosi alle fatiche passate, ci chiuse definitivamente le palpebre e piombammo in un sonno profondo fino a Fiume. A Fiume arrivammo all'una e 15 di notte.

La gita era finita. **Emilio Marcuzzi.**

Il nostro Convegno annuale.

Chi si prendesse la cura di dare un'occhiatina alle relazioni dei convegni passati del nostro Club, s'accorgerebbe come insistentemente il tempo fosse sfavorevole, sia che minacciasse la pioggia, sia che questa cadesse sulle spalle inermi ed indifese dei partecipanti. Dimodochè come il convegno così anche la pioggia era divenuta tradizionale. Quest'anno però, in barba a tutte le tradizioni suddette ed a tutte le previsioni pessimistiche dei soliti corvi di malaugurio, Giove Pluvio s'addormentò oppure fece le viste di ignorarci. Forse perchè s'andava ad Albona?

Fissata la partenza per le 6 ant., tutti i soci inscritti, in numero di 91, s'imbarcano sul „Liburnia" pavesato a festa. Alle 6 ed un quarto si sciolgono gli ormeggi ed il piroscafo prende il largo fotografato dal molo Adamich dal sig. C. Asperger. Non siamo neppure fuori dalla diga che già l'entusiasmo scoppia veemente e gli scherzi, le risate, i canti e gli evviva s'incrociano da poppa a prora con una foga irresistibile, giovanile. Intanto il „Liburnia" fila verso Laurana, dondolando lento sul mare leggermente mosso.

Intorno a noi è tutta una festa di colori ed il paesaggio tanto amato e tanto conosciuto che ci circonda, liberatosi dalla nebbia mattutina, ci mostra le sue selve profumate e verdi, le sue rocce brulle, le sue casette candide scintillanti al sole. In fondo Fiume è tutta dorata e pare vibri tremante di piacere sotto l'amplesso possente del sole...

Arrivato all'altezza di Laurana, il „Liburnia" cambia rotta a si dirige a tutto vapore verso il canale dell'Arsa. A bordo intanto l'animazione ha raggiunto l'apice. Si continua a cantare, a scherzare ed a giuocare e specialmente a prora la gioventù turbolenta, elettrizzata dalla frizzante brezza

marina, inscena ed organizza giuochi olimpici, cori interminabili, danze le più scapigliate accompagnate da canzoni barbare mai più udite.

Intanto giungiamo all'imboccatura del canale dell'Arsa (9.30 ant.) mentre a bordo subentra una calma relativa, chè ognuno si dispone ad ammirare il paesaggio, quasi a tutti nuovo. Per buona mezz'ora navighiamo nel canale sinuoso e bellissimo, stretto fra due catene di colline verdi e soleggiate, che ci strappano grida di ammirazione. Alle 10 siamo a Valpidocchio — Stalie. Sul pontile sono ad attenderci il signor ing. Prister, che rappresenta la direzione della miniera, il sig. Guido Hoppe d'Albona ed il nostro Smoquina. Lo sbarco prosegue lentamente e con difficoltà, dovendoci arrampicare su per una poco rassicurante scala a piuoli, che fa strillare dal timore il sesso gentile. Finalmente siamo tutti a terra e guidati dall'ing. Prister ci avviamo verso il treno che dovrà condurci a Carpano. Il convoglio composto da una trentina di vagoncini con alla testa una minuscola locomotiva è graziosissimo, piccino come un giocattolo. Dopo pochi minuti di confusione cagionata dalla novità della cosa e dall'accomodarsi di oguno al proprio posto, mentre l'ininterrotto tic-tac delle Kodak indica il lavoro dei fotografi, tutto è pronto e lentamente ci mettiamo in moto. Fra gli evviva stentorei viene sfoderata la bandiera.

Il colpo d'occhio è d'una bellezza suggestiva ed originale. Il treno lillipuziano che ci porta corre veloce lungo il pendio della collina, dimodochè dinanzi a noi abbiamo tutta la vallata dell'Arsa, vasta e paludosa. Giù nella valle i campi coltivati si alternano agli acquitrini dal color verdastro. Qualche raro alberetto s'alza di fra l'erbe abbondanti. D'altra parte, di fronte a noi, una nuova catena di colline pare uscire dalla palude, come da un mare. Quà e là, disseminate per le colline, alcune capanne...

Durante tutto il percorso da Valpidocchio a Carpano fra i viaggiatori regna la nota umoristica. Appena messisi in moto, il treno bruscamente si ferma, facendo sobbalzar tutti. Cos'è? Cosa è successo? si domandano tutti impressionati. Un cappello, proprietà d'un consocio inglese, aveva abbandonato a tradimento la testa posta sotto la sua protezione e se n'era andato via, dolcemente rotolando in direzione opposta alla nostra, salutato al suo passaggio colla bandiera e col God save the King.

Ricuperatolo, ci rimettiamo in moto fra risate omeriche. Dopo un breve tratto, altra fermativa e questa volta dobbiamo discendere dal treno, poichè abbiamo dinanzi a noi un breve pendio, che la locomotiva non sarebbe stata capace di superare con quel po' po' di peso che aveva dietro di sè. Perciò facciamo di necessità virtù e fatti pochi passi, risaliamo e questa volta definitivamente. Si rinnovano i canti e gli evviva, specialmente alle svoltate, quando cioè a quelli che occupano la coda del treno è dato di vedere quelli che sono alla testa e vicéversa. Così dopo un'ora circa di viaggio piacevolissimo arriviamo a Carpano.

Quì la direzione della miniera ci dà un'altra prova della sua squisita gentilezza ed ospitalità offrendoci uno spuntino. Mai spuntino capitò più a proposito: seduti sotto ad una pergola, si mangia a quattro palmenti, si fanno delle energiche bevute di birra onde equilibrare gli stomachi sconvolti dalle scosse subite sull'indimenticabile ferrovia. Poi prima di partire l'ing. Prister, in un breve, ma forbito discorso, ci porta il saluto del direttore della miniera sig. G. Sixel, assente; risponde il nostro presidente, ringraziando a nome del Club la direzione della miniera per tutte le sue cordiali prestazioni e per la gentile cortesia usata verso di noi. Sono le 11 e mezza e due convogli di vagoncini tirati da 2 cavalloni ci aspettano all'entrata della galleria. Tutti si precipitano in massa a prender posto, eccetto alcuni, i quali faranno il percorso da Carpano a Vines in carrozza.

Entrati nella galleria, la prima cosa che proviamo è un sentimento di refrigerio e di freschezza, che da principio riesce piacevole, ma a lungo andare diventa molesto, per cui parecchi sollevano il bavero del cappotto, mentre altri, al brusco abbassamento di temperatura, diventano afoni. Viaggiamo entro un tunnel oscuro, cupo, rischiarato a malapena da lumicini, portati a mano. È lugubre là sotto e da prima qualcuno tenta di rompere la solennità di quel silenzio sepolcrale, intonando una canzone, ma viene zittito dalle signorine, le quali ascoltano religiosamente le spiegazioni che sta principiando un ingegnere teutonico, biondo e roseo come una fanciulla. Così si prosegue e noi aguzziamo gli sguardi per scoprire qualche indizio di carbone, che alla fine ci si mostra in rari filoni sotto la scialba luce saltellante dei lumicini. Ad un tratto i convogli si fermano e noi smontiamo per continuare a piedi fino all'ascensore che dovrà alzarci per ben 146 metri.

Camminiamo circa mezz'ora in una semi-oscurità, fra le rotaie, infangati e bagnati dallo stillicidio, che ci cade addosso, a mo' di pioggia. Non ci avvediamo di ciò che più tardi; ora siamo troppo intenti ad osservare la galleria, gli antri oscuri e misteriosi e i giganteschi congegni che estraggono dalle viscere fredde della terra l'elemento riscaldatore.

La galleria s'è sensibilmente allargata: l'ascensore ci sta dinnanzi. Succede un po' di parapiglia, poichè tutti noi, presi da una violenta nostalgia per il verde, per il caldo, ci pigiamo davanti all'ascensore, il quale purtroppo non può sollevare che 4 o 5 persone alla volta. Impregnati d'umidità come siamo, la nostra non è una posizione invidiabile ed è con vero sollievo che usciamo dalla profondità, sollevati dall'ascensore che s'innalza attraverso gli strati della terra, in un silenzio che mette i brividi. Un'ora ci volle finchè tutti uscimmo a riveder il sole a Vines.

Fatta un po' di pulizia ci mettiamo in marcia di buon passo, chè siamo in ritardo. Ora il solleone ci arrostisce, la polvere ci soffoca, ma chi ci bada? Là, vicino a noi, Albona, dal suo colle diruto, ci chiama e noi allunghiamo il passo ed al ritmo delle nostre canzoni arriviamo in men che non si dica ai piedi del colle, ove primi ci attendono i signori Dr. Gius. Ghersa e Dr. A. Scampicchio, che noi accogliamo con frenetici evviva. Poi, mentre siamo alle porte d'Albona, ci si fanno incontro il podestà dr. Francesco Millevoi ed il consigliere provinciale Dr. Colombis, i quali ci recano il saluto della loro città, saluto che noi contraccambiamo con acclamazioni interminabili. Quindi, con alla testa la banda civica di Albona, facciamo la nostra entrata in città, e scambiando saluti ed evviva cogli Albonesi, veniamo condotti al Municipio.

Come abbiamo veduto, finora tutti i punti del programma del convegno s'erano svolti magnificamente e la riuscita aveva superato l'attesa. Ma dove il comitato organizzatore superò sè stesso, si fu ad Albona.

Appena entrati nel palazzo municipale veniamo guidati in uno speciale riparto ove una fila di catinelle piene d'acqua ed alquante spazzole ci permettono di fare un po' di toilette, mentre le signore e signorine fanno altrettanto in una sala del Casino. Scomparsa la polvere degli abiti e pulito il viso e le mani dal fumo e dalla polvere passiamo a dare un'occhiata alla sala dove sarà imbandito il pranzo. L'addobbo ne è magnifico, riuscitissimo: tutto intorno sulle pareti gli stemmi

istriani s'alternano ai fiumani, fra i festoni di sempreverde e le bandiere istriane e fiumane. Due lunghissime tavole già preparate sono pure ornate di fiori e pare ci invitino. Alle 2 pom. ci mettiamo a tavola. Siamo in 104, comprese le notabilità della cittadina. Il pranzo, eccellente, viene servito con zelo inappuntabile fra l'animazione generale.

Al dessert (un vinello bianco pieno di fuoco come gli occhi delle belle albonesi, offerto generosamente dal Municipio) s'alza per primo ed inizia la serie dei brindisi il nostro presidente, sig. ing. Carlo Conighi. Incomincia col ricordare l'accoglienza indimenticabile fatta dagli Albonesi al C. A. F. 18 anni fa, alla quale s'aggiunge questa di oggi che resterà come un ricordo perenne nei cuori di tutti i partecipanti; per cui egli sente l'obbligo di ringraziare il comitato di Albona per tutte le sue gentili prestazioni. Saluta quindi Albona in nome del C. A. F. e di Fiume tutta e ricordando la nostra comunanza d'affetti e di idealità finisce col brindare ad Albona, alla forte, alla patriottica Albona. S'alza quindi il podestà, sig. F. Millevoi, ringraziando il nostro presidente per le sue nobili parole, accoglie i nostri saluti, mentre si sente orgoglioso e felice che Albona alberghi entro le sue mura il C. A. F., alla cui prosperità egli brinda. Questi brindisi vengono accolti con entusiastiche grida di: Evviva Albona ed Evviva Fiume.

Parlano ancora il dott. Giuseppe Ghersa ed il sig. Nacinovich; dei nostri parlano i sig. Marcuzzi, Stupicich e Tornari.

Nel frattempo riceviamo un telegramma del nostro consocio C. Asperger ed uno dell' ing. Sixel nonchè una lettera di adesione della Società degli alpinisti tridentini.*)

Quindi, fra l'unanime consenso, si spiccano due telegrammi di saluto a Riccardo Pitteri e ad Adolfo Conighi.

Prima d'alzarsi da tavola, il dott. Ghersa propone di prolungare la nostra partenza di un'ora. La proposta vien accolta; quindi ci alziamo e divisi in diversi gruppi visitiamo le antichità romane e venete sparse per la città, mentre gli altri corrono al Casino ad intrecciar danze.

Sono le 7 pom. Il tempo inesorabile costringe i capisquadra a chiamare a raccolta i soci. Cominciano gli addii, gli arrivederci ed i ringraziamenti, ai quali pone fine la banda

*) Con ritardo ci giunsero pure lettere d'adesione e di saluto dalla Società Alpina delle Giulie e dal Club Alpino Italiano Sezione Venezia.

civica, che messasi alla testa della colonna, attacca una marcia, al suono della quale, fra gli evviva entusiastici, usciamo dalla città.

Al bivio delle strade di Rabaz e S. Domenica, la banda si ferma e noi le sfiliamo dinanzi, scambiando gli ultimi saluti; quindi stanchi morti, sfiatati, ma contenti scendiamo alla spicciolata verso Rabaz, ove giungiamo alle 8 pom. Dopo un breve riposo, durante il quale aspettiamo i ritardatari, ci imbarchiamo salutati ancora una voita dal sig. Guido Hoppe e dall'ing. Erich Forndran. Scambiati gli ultimi evviva, prendiamo il largo, mentre il „Liburnia" fila a tutta velocità verso Ika, ove ci attende la cena. Ancora una volta la frizzante brezza notturna e gli effluvi salini riescono a svegliare gli spiriti intorpiditi; onde nuovi canti, giuochi e rappresentazioni acrobatiche.

Ecco Ika (10 e mezza). Il „Liburnia" approda e noi scendiamo a divorare la cena, che quantunque pronta da un'ora e perciò fredda, ci soddisfa pienamente. In men che non si dica siamo pronti e c'imbarchiamo di nuovo e questa volta per Fiume.

Tutti sono invasi dalla stanchezza ed un sonno irresistibile grava sulle palpebre. A bordo tutto è silenzio. Di quando in quando qualche risata soffocata subito. Qua e là, distesi sulle panche si dorme della grossa... Insomma una prostrazione generale, che non ebbe fine se non a Fiume, ove arrivammo alle 11 e mezza circa.

Forse è da attribuirsi a questa immensa stanchezza se a nessuno venne in mente di porgere un caldo ringraziamento a chi seppe sì brillantemente organizzare la nostra festa. Vada dunque da queste pagine un affettuoso sentimento di gratitudine e di ammirazione a tutto il comitato organizzatore e specialmente ai sig. Zanutel, Curellich e Saftich che non badando a fatiche nè a sacrifici spesero tutte le loro energie alla insperata riuscita della nostra festa tradizionale.

* * *

La **Sezione fotografica** avverte i soci che vi avessero interesse, che le più riuscite fotografie del convegno di Albona trovansi esposte a loro ispezione nella libreria del sig. A. Zanutel, ove chi desidera acquistare qualche copia, potrà prenotarsi. I prezzi delle fotografie vennero stabiliti come segue:

Formato	9 × 12	su cartoncino	1 copia	Cor.	—.50
„	9 × 13½	(cartoline)	1 „	„	—.40
„	13 × 18	su cartoncino	1 „	„	—.60
Ingrandimento	18 × 24	„ „	1 „	„	—.80

1000 chilometri a piedi.

(Continuazione).

24 giugno 1907.

Alle 6 del mattino sono già in istrada per visitare in fretta la città. Non piove, ma il cielo è ancora annuvolato, senza minacciar pioggia. Alle 7, dopo preso il caffè, mi metto in cammino: sur un gran ponte di ferro valico il Piave, impetuoso e torbido, piego a sinistra, e proseguo per la strada, che costeggia la riva sinistra. Stupendo è il panorama di Belluno, che s'erge pittoresca tra il Piave e l'Ardo; in fondo una lunga fila di cime nude e rocciose, dal Pizzocco al Pelf, la mole verde del Serva, e sui pendii dei monti bianche borgate sorridenti.

Nell'aria si sente ancora l'odore fresco della pioggia recente, misto al sano odore dei boschi, tra i quali corre la strada. Lascio alla destra una stradicciola, che conduce a Vena d'Oro, e dopo incontrati pochi casolari, sparsi lungo la strada, arrivo al ponte sul Piave, che rapido scorre spumeggiante in fondo, tra due pareti verticali. Mi fermo un po' sul ponte e ammiro l'opera selvaggia della natura, per poi, subito dopo, passare per la borgata di Ponte nell'Alpi. Più innanzi, a destra, nel letto del Piave, in parte asciutto, quattro compagnie di soldati fanno gli esercizi di tiro e i colpi di fucile vengono ripetuti cento volte dall'eco delle montagne circostanti.

Tra Faè, piccolo villaggio con poche case misere e una chiesa senza campanile, e Longarone, alle due rive del Piave, sorgon numerose fabbriche, segherie, forni da calce, molini, messi tutti in moto dalla forza del carbone bianco, dall'acqua del Piave. Passato il ponte di ferro sul Torrente Maè, scorgo le prime case di Longarone, ridente e ameno soggiorno alpino, che stà in bellissima posizione a cavaliere della valle verso il Bellunese e verso il Cadore, mentre di fronte si vede la bellissima conca del torrente Vaiont, che tra le alte montagne si getta impetuoso nel Piave.

Ritirate alcune cartoline e dei giornali alla posta, e fatta una piccola colazione in una vicina trattoria, tiro innanzi per la strada polverosa. A destra, al di là del Piave, ai piedi del Monte Borga, alto 2228 metri, che s'alza su diritto diritto, sta

Codissago, piccolo borgo, che là sotto la gran montagna dai massi rocciosi, sembra un formicaio. Più oltre passo per Roggia e poi per Castello Lavazzo, che sta in posizione bellissima. Ora da un lato e dall'altro della strada s'innalzano alte muraglie di rupi, formando la cosidetta Chiusa alle Termopili, mentre a destra, giù, il Piave scorre impetuoso, fragoroso, balzando di sasso in sasso. Dopo Termine trovo la prima delle tante iscrizioni, che rammentano i numerosi fatti d'arme del '48.

Verso mezzodì arrivo ad Ospitale sul Torrente della Val Boña, dove entro in un'osteria per prendere il pranzo e vi trovo un inglese, che mi racconta d'esser venuto a piedi da Brunico nel Tirolo e d'essere diretto per Tezze. È entusiasta delle bellezze del Cadore, e dice che ci ritornerà l'anno venturo. Tra un boccone e l'altro gli racconto del mio viaggio, di cui egli s'interessa molto, poi, è l'una, usciamo assieme; dinanzi all'osteria ci stringiamo la mano e lui prende la destra verso Belluno, io la sinistra verso Perarolo.

Tra Rivalgo e Rucorvo c'è un'iscrizione che rammenta la vittoria dei Veneziani e dei Cadorini, riportata nel 1508 sugl'Imperiali di Massimiliano d'Austria. Passo poi per Macchietto e per Peron ed eccomi verso le tre a Perarolo, borgo importante per il gran commercio di legnami, situato pittorescamente in un bacino triangolare al confluente del Piave e del Boite. Qui la strada d'Alemagna è detta „Cavallera di Perarolo" e, dopo valicato il Boite, sale sul versante meridionale del Monte Zucco, formando tre grandi svolte, da cui si gode una vista superba: Perarolo, la vallata del Piave, con le alte montagne rocciose, il piccolo borgo di Caralte, e il „Cidolo" sul Piave, una chiusa artificiale in un punto stretto del fiume, che serve a lasciar scorrer liberamente le acque, e a trattenere invece i tronchi fluttuanti, che qui si fermano e s'accatastano.

Girato poi il versante orientale del Monte Zucco e incontrate alcune belle contadinotte, scorgo di fronte, sul Colle di Montericco, che domina la vallata, un forte eretto sul posto dell'antico castello distrutto dai Francesi; prendo poi un sentiero, che traversa la verdeggiante Val Calda e ben presto mi trovo a Pieve di Cadore, dove ebbe i natali il grande Tiziano.

Fatto un giretto per la graziosa cittadina di Pieve, che sta in una posizione pittoresca, a cavaliere della valle fra il Monte Contras e il Colle di Montericco, e preso un latte al-

l'albergo Progresso, mi rimetto in cammino e scendo a Tai di Cadore, bella borgata alpina, per poi riprendere la strada d'Alemagna, che corre ai piedi del versante meridionale del Monte Zucco, ed eccomi verso le sei a Valle di Cadore, dove mi fermo a pernottare.

25 giugno 1907.

Esco dall'albergo alle 6 del mattino, un mattino limpido, fresco, ancora umido di rugiada, e mi porto subito da un fabbro, per farmi ferrare il bastone, di cui ieri ho perduto il puntale. Il bastone è ferrato in pochi minuti ed eccomi sulla strada, che quest'oggi dovrà condurmi fino a Cortina d'Ampezzo. La strada sale all'ombra amica dei boschi, ai piedi dell' Antelao, che imponente s'erge alla destra, mentre giù in fondo alla sinistra rumoreggiando s' infrangon sulle roccie le spumeggianti acque del torrente Vallesina, e un leggiero alito di vento pare si compiaccia del sussurrar delle fronde, e tra la frescura degli alberi, gli uccelli soavemente gorgheggiano le loro svariate canzoni.

Passo poi per Vallesina, piccolo villaggetto, con alcune seghe, per Venas e per la stretta della Chiusa, dove una lapide ricorda tre fatti d'arme del '48. Più oltre trovo una compagnia di Alpini, che stan seduti sull'orlo della strada all'ombra degli alberi, mentre l'ufficiale osserva una carta topografica. Il panorama si fa sempre più bello, più maestoso: a sinistra torreggia il Pelmo, a destra l'Antelao, mentre di fronte, una vicina all'altra, si delineano le più alte cime delle Alpi Ampezzane, con le loro rocce bizzarre. Passo così per Peajo e scorgo scender sul versante dell'Antelao verso Vodo alcune compagnie di Alpini, con cannoni e cavalli, che arrivano a Vodo allo stesso tempo quando ci arrivo io, e si raccolgono lungo la strada. Questa corre continuamente lungo il Boite, che scorre giù in fondo nella valle, rapido e pittoresco.

Il paesaggio quì aumenta sempre più di grandiosità e di bellezza: alla sinistra, oltre il Boite, il Pelmo sembra un torrione immenso, cinto all' intorno da bastioni. In bellissima posizione si trova il „Palace Hotel des Dolomites", sontuosissimo albergo da cui si gode una vista grandiosa. Mi fermo quì per una mezz'ora per poi continuare a salire. Traverso le Rue di Bova, immensi mucchi di sabbia e di macigni franati, passo innanzi alla bella chiesetta di San Canziano, lascio alla destra il bel borgo di Resinego e scorgo in incantevole posi-

zione la borgata di S. Vito di Cadore. Passo per San Vito, per Costa e per Chiappuzza, e scorgo a sinistra l'antichissima chiesuola di San Floriano, mentre a destra s'alza diritta sopra la strada la Croda Marcora, dalle vette frastagliate come i denti d'una sega, a sinistra la Cima d'Ambrizzola e in mezzo il maestoso gruppo della Tofana, che con le sue ardite e nude rocce domina tutta la valle, e la lunga schiera delle cime del Pomagagnon. Ora la strada entra nel bosco, l'aria si fa subito più fresca, più odorosa, si respira con voluttà, ci si sente più liberi, più sani.

Più oltre passo vicino alla dogana italiana, per attraversare il confine austriaco qualche passo più in là. Una mezz'ora dopo, lasciato dietro a me un buon pezzo di strada, tutta nel bosco, arrivo ad Acquabona, dove il doganiere austriaco mi lascia passare, senza farmi nemmeno levare il sacco dalle spalle.

La vallata quì si fa più larga, a destra si vede maestoso il Sorapis, mentre da dietro s'erge l'Antelao, col suo bianco ghiacciaio. Traverso alcuni prati verdeggianti, un piccolo bosco, passo tra le poche case di Zuel, sparse tra i verdi prati, cui fan corona i boschi vicini, e scorgo innanzi a me incantevole la verdeggiante Valle d'Ampezzo, e nel centro Cortina, con lo snello suo campanile, orgoglio dei suoi cittadini. Il panorama non potrebbe essere più bello; non ci si può decidere a staccarne gli occhi. È questo uno dei più bei luoghi del mondo: ai piedi delle montagne s'estendon verdi prati e oscuri boschi, mentre la conca, tutta verdeggiante, è occupata da Cortina nel mezzo e da gran numero di piccole sorridenti borgate; e da qualunque parte si giri lo sguardo, l'occhio sempre si posa su montagne, dalle tinte e dalle forme le più bizzarre, le più meravigliose, le più strane, le cui vette, simili a denti giganteschi, sembra voglian mordere l'azzurro del cielo.

Poco prima del mezzodì arrivo a Cortina e prendo una stanza alla „Dependance" dell'Albergo Tre Croci. Faccio in fretta un po' di toeletta, scendo, prendo il pranzo, e poi esco, giro di qua e di là, tra le belle ville, tra i sontuosi alberghi, visito poi la chiesa, salgo sul campanile, da cui godo una vista stupenda, e poi prendo la stradicciola per il „Belvedere" di Cortina, per il Crepa, alto 1543 metri. Scendo giù dietro la chiesa, valico il Boite sur un ponte di legno e traverso i bei prati delle ridenti frazioni di Ronco, Mortisa e Lacedel. Raggiungo poi due eleganti signorine, che pure salgono sul Belvedere.

Giunti lassù, silenziosi ammiriamo il grandioso panorama: la magnifica conca tutta verde, con nel mezzo Cortina ed altri luoghi intorno ed altre ville biancicanti, col Boite che segna una tortuosa striscia d'argento, e tutto in giro le montagne, dalle forme le più svariate, le più fantastiche; si vede il Pelmo, un po' più bassa e più vicina la Rocchetta, il lontano Antelao, il Sorapis frastagliato, con molti cocuzzoli in fila, il Monte Cristallo poi, che domina le Crepe di Federa, e il Pomaganon e le tante altre cime affilate delle Dolomiti, con le loro roccie a picco, coi loro duri ghiacciai, coi loro vasti campi di neve, e più lungi altre catene ed altre ancora, che si perdono nell'azzurro lontano. Per scendere a Cortina, prendiamo lo stesso sentiero, per cui siam saliti poco prima. La discesa è più allegra: si chiacchera, si ride, e ben presto, senza quasi accorgercene, valichiamo il Boite e siamo a Cortina.

(Continua.) *Carlo Asperger.*

Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico

e la sua importanza per la geografia biologica.

(Continuazione)

Data l'esigua importanza dei nostri corsi d'acqua, è naturale che ai *pesci* non spetti parte alcuna nel caratterizzare la fauna. Poche specie e delle più comuni.

Se i vertebrati col loro piccolo numero di specie e l'esigua dipendenza dall'ambiente ci hanno permesso di tirare già tante concordi conclusioni, ben più perfetti risultati dobbiamo attenderci dagli animali inferiori, le cui sterminate legioni vengono così profondamente a risentire ogni cambiamento delle condizioni locali. Purtroppo però l'esplorazione faunistica della nostra regione è a mala pena cominciata. Così dei *molluschi* non si hanno che singole notizie slegate; grave danno, chè questo gruppo di animali è uno dei più adatti all'analisi biogeografica, onde al *dott. Raffaello Bellini*, che studiò la fauna malacologica dell'isola di Capri, „fu possibile distinguere nell'isola alcune zone ipsometriche ben limitate, zone caratterizzate da una flora propria e da una fauna di molluschi in cui dominano

forme che si rinvengono in una sola zona, accompagnate da altre che egli chiama *forme concomitanti*, appartenenti allo stesso genere o a generi affini, ma che possono trovarsi anche ai limiti di contatto delle zone prossime. Le specie di ogni genere si modificano con l'altezza nel senso che quelle più acute vivono sempre più in alto di quelle meno acute; è questo un fatto costante che può essere espresso in una legge, la quale è confermata anche da un'eccezione, vale a dire: *rimanendo costanti la forma propria ed i caratteri di ciascun genere le forme più acute son sempre quelle che vivono ad altezza maggiore.* Come si vede la legge vale nei limiti dei generi; il genere *Helix* p. e. presenta in basso le sue forme depresse e in alto quelle turriculate" [62]). Se ciò fu possibile constatare in un'isola la cui massima elevazione è di 618 m., quanto maggiori risultati, anche al difuori delle considerazioni faunistiche, sono da attendersi nella nostra regione, estesa dal livello del mare a 1800 m. e dove si alternano due formazioni geologiche, l'arenacea e la calcarea, dal punto di vista biologico profondamente diverse.

Nè molto di più possiamo ricavare dallo studio degli articolati e fra questi in primo luogo degli *insetti*. Le opere esistenti hanno il solito peccato originale di fare un fascio solo di specie fiumane, istriane, croate; così il *Kraus* [63]), e del resto, quanto esiste di materiale inedito e originale, come la ricca collezione del *Hoffmann*, dorme negli armadi del futuro museo civico. „Nella fauna fiumana si trovano ancora molte specie, che son proprie dei paesi più a nord, specialmente fra i lepidotteri; ma poi il maggior numero delle specie entra tosto nella fauna del Mediterraneo, e tra esse molte che si potrebbero dire specie dalmatine. In egual modo trovansi rappresentate nella fauna fiumana molte specie croate; *dal che apparisce che qui la fauna del mediterraneo viene in contatto con quella dei Balcani e dell'Europa centrale.* E questa è appunto la circostanza che rende sì svariata e interessante la fauna di Fiume".

[62]) *Bellini* — Ulteriori osservazioni sui molluschi terrestri dei dintorni di Napoli — Riv. ital. di sc. nat. — A. XIX. p. 110 — Siena 1899.

[63]) *Kraus* — Die Orthopterenfauna Istriens — Sitzb. der kais. Akademie der Wiss. LXXVIII. — Wien 1878.

Al lettore il compito di confrontare queste parole di *Padewieth* [64]) con quanto è detto più sopra nell'analisi delle classi più caratteristiche.

In questo lavoro è dato un elenco dei coleotteri più notevoli e stimati dall'autore più adatti a documentare le sue asserzioni; non è quì il caso di riportarlo, tanto più che lo si trova per esteso anche nel già più volte citato lavoro del *Matisz*.

Fra i lepidotteri scarseggiano le forme caratteristiche. Son degne di nota la *Vanessa L. Album, V. Xantomelus*, ed è frequente la *Sphinx Convolenti*. Sono pure frequenti: *Acherontia Atropos*, *Deilephila livornica, D. Celerio* e *D. Elpenor*, comune la *Sphinx Nerii*. S'incontra pure la *Lasiocampa Otus*, indigena dell'Asia minore e della Grecia.

Fra i ditteri vanno ricordati i generi meridionali *Leucania, Lonchoptera, Empis, Pipunculus*, fra gli ortotteri: *Saga serrata* e *Bacillus Rossii*.

Nel lavoro del prof. *Matisz* il lettore troverà pure un lungo elenco di *aracnidi* che però non siamo in grado di analizzare per la mancanza degli elenchi delle regioni circonvicine. All'incontro possiamo chiudere questo esame incompleto della fauna fiumana con uno studio abbastanza dettagliato dei *miriopodi*, i quali per diversi motivi — che quì è superfluo ripetere — vi si prestano assai bene. Riassumerò quindi le conclusioni di un mio lavoro più esteso pubblicato su di essi.[65])

Di tutte le forme della fauna fiumana, non meno del 41 % sono mediterranee, mentre solo il 16% spetta alla fauna dell'Europa media, sì da mantenere a questa il carattere d'infiltrazione. Carattere che spicca ancor di più, ove si considerino le varie zone altimetriche; vediamo la zona costiera satura di forme mediterranee (esclusive a Fiume 1, comuni a tutta l'Europa 5, dell'Europa media *2*, mediterranee *10*), mentre le forme medio-europee assieme alle comuni, preponderano nella valle della Recina e della zona collina. È appunto questa zona collina, alla quale l'accesso è più facile per i valichi del NE, nonchè per le vallate del NO; così vi possono con minore difficoltà immigrare le forme proprie tanto della Carniola che della Carsia

---

[64]) *Padewieth* — La fauna degl'insetti nei dintorni di Fiume. — Bollettino del Club di sc. nat. in Fiume. A. II. 1897. p. 111.

[65]) *Depoli* — Analisi dei miriopodi componenti la fauna fiumana — Riv. ital. di sc. nat. — A. XXVII. — Siena 1907 — p. 12-14 dell'estr

occidentale, mentre all'incontro un erto scaglione separa questa zona dalla costa. La valle della Recina, accessibile pur essa dall'altipiano, e strozzata da un brusco gomito al suo sbocco al mare, appare anche essa quasi un'appendice della zona collina. Le analogie colla distribuzione della flora sono in questo riguardo evidentissime.

Un importante fattore climatico, il quale decide della presenza di forme settentrionali fin nella zona costiera, è la bora. È appunto lungo i pendii raffreddati dal soffio di questo vento che arrivano fino a Martinschizza e Buccari forme come il *Polydesmus edentulus* e il *Geophilus ferrugineus*. Proprio così arrivano fino al mare presso Segna Portorè, Martinschizza l'*Erica carnea*, il *Cyclamen europaeum*, il *Rubus scutatus*.[66]).

Resta così assodato, che *i miriopodi del territorio fiumano spettano in prevalenza alla fauna mediterranea, e che le forme settentrionali vi penetrano sia per motivi dovuti alla disposizione topografica, sia per condizioni climatiche anormali.*

Siccome però il territorio si trova al limitare delle due suddivisioni (italica e balcanica) della regione mediterranea, spetta all'analisi il mostrarci a quale di queste due esso meglio appartenga.

Le forme mediterranee della nostra fauna possono così suddividersi: comuni a tutto il lembo settentrionale della regione mediterranea 11, occidentali 5, orientali 4; facilmente crederemmo quindi di poter ascrivere la fauna fiumana alla *facies* occidentale (italica) della regione mediterranea.

Dobbiamo però non perdere di vista i seguenti fatti:

a) le specie orientali della fauna fiumana sono proprio fra le più caratteristiche della penisola balcanica, anzi il *Julus cattarensis*, il *Lysiopetalum illyricum* e il *Cryptops punctatus* sono addirittura esclusivi a questa:

b) se esaminiamo le forme esclusive e caratteristiche della regione fiumana, troviamo che la *Glomeris conspersa var. tristriata* e il *Brachydesmus Chyzeri* spettano a una specie, rispettivamente a un genere in prevalenza orientali, mentre la stazione in cui fu rinvenuto il *Lithobius dubius* (Fužine) accenna pur essa a una provenienza e a una parentela balcanica.

---

[66]) *Degen* — Sulla presenza spontanea di un rappresentante del genere „Sibiraea" nella Croazia meridionale e nell'Erzegovina. — „Liburnia" a. V. nota a pag. 51 — Fiume 1906.

Crediamo quindi che questi argomenti siano sufficienti ad appoggiare l'asserzione che *nella fauna mediterranea di Fiume ha una spiccata prevalenza il tipo orientale.*

Le due leggi che questa analisi ci ha fruttato sono le medesime che già furono constatate in quei gruppi d'animali che furono ricordati prima.

CAPITOLO VII.

La flora.

La regione illirica e il suo duplice aspetto biologico — *Flora mediterranea:* la macchia, il bosco di lauro, il bosco litorale di quercie, la steppa — *Flora carsica:* il bosco, la steppa, il prato; pertinenza di questa flora. — *Flora subalpina:* suoi elementi costitutivi; il bosco dei faggi, i prati montani, la flora delle roccie; flora del Monte Maggiore e del Risnjak. — La mescolanza delle flore al varco di Adelsberg.

Uno sguardo alla bibliografia riportata in chiusa basterà a spiegare come la *flora* della regione abbia avuto già da lungo tempo una pertrattazione più esauriente, un'analisi più profonda, e come non manchino di conseguenza i lavori riassuntivi, capaci di presentare uno sguardo generale sui rapporti fitogeografici della regione. Possiamo quindi esimerci da quel lavoro d'analisi, ingrato e pur sempre scarso di risultati, al quale ci vedemmo costretti nello studio della fauna; daremo invece — sulle traccie dei lavori più recenti — una esposizione sintetica, limitata però alle piante cosidette vascolari, chè le crittogame inferiori sono ancora troppo poco studiate.

Sebbene l'estremo angolo NO della penisola balcanica e le regioni che vi si connettono immediatamente dipendano in linea politica da diversi stati, pure i rapporti oro- e idrografici, etnografici e floristici hanno tanti momenti comuni, che — come siam venuti ripetendo e come vogliamo ancora dimostrare nel corso di questo studio — non si può fare a meno di riconoscervi una certa unità naturale, onde il *Beck*[67]) indica questa regione complessiva col nome di „Illiria". Però entro a questa unità si scorgono vive differenze, zone con propri caratteri. Un primo e forte contrasto, evidente anche al profano, distingue le coste e le isole dall'interno del paese. Contrasto sopratutto cli-

[67]) *Beck* — Die Vegetationsverhältnisse der illyrischen Länder — Leipzig 1901.

matico e quindi risentito intimamente dalle condizioni della flora, ma che non è meno espresso ed evidente nei rapporti antropogeografici. Riservandoci di trattare di questi ultimi nel seguente capitolo, esaminiamo nel suo aspetto attuale e nelle sue cause quanto spetta alla flora.[68])

La vegetazione della costa appartiene cioè a quel complesso, unitario nella sua varietà, che occupa gli orli col nome di „flora mediterranea". Questa da noi è limitata ad una sottile striscia lungo le coste e si eleva maggiormente verso l'interno solo dove la dolcezza del declivio, o l'ampiezza delle valli le permettano una maggiore penetrazione. L'interno della regione spetta per la maggior parte alla „flora del Carso", originale e caratteristica, sì da dar luogo a variate e contradditorie interpretazioni della sua pertinenza. Le vette dei monti spettano poi alla „regione subalpina", caratterizzata dalle foreste di faggi.

La regione della *flora mediterranea*, la quale occupa quasi tutta l'Istria gialla e rossa [69]), si restringe ad una zona minima sulla costa occidentale di questa penisola e lungo la costa croata fino circa Novi, dove lo sporgere di masse montuose e il loro elevarsi immediato dal mare a considerevoli altezze interrompono la zona mediterranea, che, dopo aver fatto capolino nelle vicinanze di Carlopago, torna appena ad affermarsi nella regione collina della Dalmazia settentrionale. A lei spettano naturalmente anche le isole del Quarnero.

Secondo *Beck* le piante più caratteristiche della flora mediterranea sono:

* Juniperus Oxycedrus
* Quercus Ilex
* Phillyrea latifolia
* Pistacia Terebinthus
* Punica granatum
Erica verticillata

più rare:

** Juniperus phoenicea
* Ruscus aculeatus
„ Hypoglossum
Ephedra campylopoda
„ nebrodensis
* Pistacia Lentiscus
* Laurus nobilis
* Rosa sempervirens
* Buxus sempervirens

---

[68]) Al clima si accennò al principio del capitolo I.

[69]) Il significato di questi termini è noto a chiunque conosca la geografia dell'Istria.

alle quali si associano, sparsi, i seguenti alberi:

* Celtis australis
** Pyrus amygdaliformis
* Colutea arborescens
* Coronilla emeroides
* Vitex agnus castus

e questi, coltivati:

* Olea europaea
* Ficus carica
* Morus alba
* „ nigra

La forma di vegetazione più caratteristica della flora mediterranea è la *macchia*, che consiste „d'uno sterminato agglomeramento di bassi cespugli, frutici e suffrutici perenni e che cresce in siti dove il suolo è magro“ [70]), e che dalla Spagna alla Palestina ricopre lunghi tratti della costa. Varrà la pena di riportare l'elenco delle piante proprie della macchia, perchè ne prenderemo le mosse per ulteriori considerazioni. Si segue sempre la citata opera — veramente classica — del *Beck;* le piante più caratteristiche sono distinte con carattere corsivo.

* Laurus nobilis
Rhamnus Alaternus
Myrtus italica
* Punica granatum
* *Arbutus Unedo*
* *Phillyrea latifolia*
* Olea europaea
Viburnum Tinus
Quercus coccifera
* „ *Ilex*
* *Pistacia lentiscus*
Ceratonia siliqua
* *Juniperus Oxycedrus*
* Juniperus macrocarpa
** „ *phoenicea*
** *Erica arborea*
„ *verticillata*
„ multiflora
* Ruscus aculeatus
Cistus monspeliensis
„ *villosus*
„ *salviaefolius*
Ephedra campylopoda
* *Osyris alba*
* *Spartium junceum*
Calycotome infesta

più le seguenti piante rampicanti:

* *Smilax aspera*
* *Rosa sempervirens*
* *Rubus ulmifolius*
* *Rubia peregrina*
* *Tamus communis*
* *Clematis Viticella*
* Clematis Flammula
Lonicera implexa
* „ etrusca
Vincetoxicum Huteri
* Althaea cannabina
* *Rubus discolor*

Quì, come anche in seguito, segniamo con un * le specie che si riscontrano anche nel territorio fiumano [71]); vediamo subito l'assenza di numerose forme fra le più caratteristiche. Come

---

[70]) *Matisz* — La flora di Fiume ecc. - op. cit. p. 15. — L'A. però, per quella sua tendenza ad una esagerazione dei caratteri meridionali del nostro mondo organico che abbiamo già notati, confonde questa col φρύγανον di *Philippson*, che invece (*Krebs* - op. cit. p. 107) va da noi identificato colla *steppa*.

[71]) Quelle segnate con due ** si trovano solo sull'isola di Veglia (v. lo scritto di *Tommasini*, citato nella bibliografia).

era chiaro già al *Lorenz*[72]) la flora mediterranea non arriva fino a noi nella sua pienezza, quale è espressa nell'Istria australe, nella metà meridionale di Cherso, nelle isole dalmate, ma presenta una *facies* ridotta, che può meglio dirsi una regione di passaggio. Tale è appunto la „zona di passaggio liburnica" che alcuni vorrebbero staccare addirittura dalla mediterranea,[73]) chiamandola „submediterranea", ma che, se anche meno compatta nella sua primitiva composizione e commista di elementi settentrionali, è ancor sempre ricca di specie sufficienti per imprimere un carattere spiccatamente meridionale alla sua vegetazione[74]); specie che qui raggiungono il loro limite settentrionale di diffusione, così:

Stachys dasyanthes
Fraxinus rostrata var. emarginata
Psoralea bituminosa,

nonchè specie e varietà endemiche, fra cui (*) strettamente fiumane[75]):

Agrostis stolonifera
* Cernithe Smithiae
* Hieracium fluminense
* Rosa sepium var. liburnica
* Prunella alba var. integrifolia
* Ononis procurrens var. litoralis
* Paliurus australis var. inermis.

Altro tipo della vegetazione mediterranea è da noi il *bosco di lauri*, che, assieme alla macchia, è particolarmente caratteristico per Abbazia[76]), all'estremo angolo del Quarnero e si trova pure sull'isola di Veglia.

---

[72]) V. nota 9.

[73]) *Pospichal* — Flora des österreichischen Küstenlandes — Wien und Leipzig 1897. — *Borbás* — Az örökzöld növények övének megszakadása a fiumei öbölben. — Budapest 1893. — *Ginzberger und Maly* — Exkursion in die illyrischen Länder — Wien 1905.

[74]) *Marchesetti* — Flora di Trieste e dei suoi dintorni. — Trieste 1896-7 p. XL.

[75]) *Bonetta* — Un po' di botanica. — I. Annuario del Club Alpino Fiumano — Fiume 1889.

[76]) Il fatto, che Abbazia presenta una flora di aspetto molto più meridionale che il pendio orientale del Carso Liburnico, è spiegato da *Matisz* (op. cit. p. 17) colla maggiore aridità del terreno, di natura eminentemente rocciosa: „I boschi, che anticamente coprivano queste roccie, furono nei tempi storici totalmente devastati e con ciò aperto il varco agli impeti devastatori del vento boreale. Perciò il pendio è divenuto privo di vegetazione, dalle sue roccie calcaree poi gli acquazzoni, cagionati dalle grandi pioggie, hanno lavato via anche quell'ultima traccia di terriccio che la bora aveva rispettato. E appunto da queste circostanze dipende e si spiega la differenza che può notarsi fra la flora mediterranea del litorale di Fiume da una parte e quella del litorale dalmato e istriano dall'altra. In questi

Il *bosco litorale di quercie*, che altrove persiste solo in forma di singoli gruppi d'alberi, s'è da noi conservato benissimo nell'angolo protetto dalla parte media della valle della Recina (Grohovo, Lopaca) e così pure nella riviera di Ica e Laurana, dove è caratteristica la *Castanea sativa*. Le essenze si compongono di *Quercus lanuginosa*, *sessiliflora*, *Robur*, mentre il sottobosco è ricco di forme caratteristiche.

La *steppa sassosa*, la quale occupa tutti gli spazi diboscati, è dopo la macchia la formazione più caratteristica della flora mediterranea. Le particolari condizioni climatiche e biologiche permettono quì la prevalenza solo a piante particolarmente adatte, così che la fisionomia acquista un aspetto tutto particolare. Contro la siccità estiva non riescono che le piante provviste di organi speciali atti ad impedire l'eccessiva traspirazione, nonchè quelle che non vengono toccate dal bestiame pascolante:

Salvia officinalis	Helichrysum italicum
Marrubium candidissimum	Euphorbia Wulfeni
Teucrium Polium	„ spinosa.
Inula candida	

E' poi oltremodo degno di nota, che in questa „zona di passaggio liburnica", non solo sul continente, ma persino sulle isole si trovano a limiti eccezionalmente bassi piante prealpine e alpine, così:

---

la vegetazione è più ricca di specie mediterranee e più abbondante d'individui, di quello che sia la vegetazione di Fiume, con tutto che il nostro litorale ungarico è più caldo e più soleggiato di quello austriaco verso Volosca e Abbazia. Perciò, mentre sui dolci pendii attorno a Volosca, Abbazia e Laurana si trovano intieri boschetti d'alloro, e il mirto e la quercia sempreverde vi formano intere macchie, e l'acanto *(Acanthus mollis)* vi si trova assai frequente, nei dintorni di Fiume all'incontro le piante summenzionate s'incontrano bensì in maggiore quantità nei giardini e nelle campagne, ma di spontanee non si trovano che esemplari singoli. Ma in loro vece per i nostri dintorni è caratteristico l'orniello *(Fraxinus ornus)*, un albero bellissimo che cresce dovunque in gran quantità".

Il *Salcher* invece (Sul clima di Fiume-Abbazia — I. Annuario del C. A. Fiumano — Fiume 1889) dimostra che „la differenza climatica può definirsi in modo, che *Abbazia condivide con Fiume tutti i vantaggi di un'atmosfera calda, purificata da molta pioggia e frequenti venti senza soffrire* [come tocca appunto al versante orientale] *gli svantaggi di forti venti continentali*. Fiume presenta soltanto in alcuni punti riparati dai venti, come p. e. in una parte del giardino pubblico, le stesse condizioni climatiche [e quindi floristiche] che sono in Abbazia generali". — Le parentesi quadre sono mie.

Sesleria tenuifolia	Satureja pygmaea (Costrena, 160 m)
Thalictrum aquilegifolium	Aethionema saxatile
Rumex scutatus	Stachys fragilis
Paronychia Kapela	Galium corrudaefolium
Drypis spinosa	Thlaspi praecox
Bunium divaricatum	Erica carnea (Segna)
Scrophularia laciniata	Cyclamen europaeum (Portorè)
Daphne alpina (Grohovo, 208 m)	Rubus scutatus (Martinschizza);

di questo curioso fatto il *Dégen* trova la spiegazione in una migrazione lungo declivii raffreddati dalla bora. Analogie si trovano nella distribuzione della fauna inferiore. Con una simile limitazione vanno accolte le parole di *Bonetta* [77]), il quale a Luban „osserva il passaggio repentino della flora mediterranea e di quella della zona temperata calda alla flora della zona temperata fredda".

Tutto l'altopiano è occupato dalla *flora carsica,* la quale nel tratto ripido della costa croata, da Novi ad Obbrovazzo, si spinge fino al mare. Dei due tipi in cui il *Beck*, nella già più volte citata opera, suddivide la flora carsica, si trova da noi sviluppata solo la „formazione carsico-illirica", mentre la „regione a quercie" propria dell' interno, manca ai declivii del Carso Liburnico e croato.

La maggior parte della regione carsica era in origine densamente boscosa; a noi manca lo spazio per discutere qui le cagioni dell' attuale stato di cose, per cui oggi non v' hanno che piccoli boschi conservatisi grazie ai recinti protettori, mentre la campagna aperta passa con gradazioni insensibili dalla foresta propria al bosco rado, alle macchie di quercioli commisti a *Paliurus australis, Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa, Juniperus Oxycedrus* e *communis.* Questi ultimi due persistono anche da soli, e specialmente nei declivii del Carso Liburnico formano una delle migliori caratteristiche del paesaggio. La gradazione continua fino alla steppa, e da questa si arriva al deserto sassoso, che in più stretto senso è il „Carso" tipico.

Il *bosco carsico* si compone delle seguenti essenze [78]):

Quercus lanuginosa	Celtis australis
„ sessiliflora	Acer monspessulanum !
„ Cerris	„ campestre
Ostrya carpinifolia !	Prunus Mahaleb !

[77]) *Bonetta* — Un po' di botanica — op. cit. — p. 158.

[78]) In questo elenco, e nei seguenti dove non sia detto altrimenti, si riportano solo specie nostrane, manca quindi il * usato più sopra. Segni convenzionali qui usati: ! = piante tipiche della flora carsica; m. = mediterranee.

Carpinus duinensis!	Sorbus torminalis
„ Betulus	„ Aria
Populus tremula	„ aucuparia
Ulmus campestris	Fraxinus Ornus!

sottobosco:

Juniperus communis	Prunus spinosa
„ Oxycedrus (m.)	Rosa austriaca
Corylus Avellana	Rubus idaeus
Pistacia Terebinthus (m.)	Crataegus monogyna
Rhamnus intermedia	Cornus sanguinea
„ rupestris	„ mas
Paliurus aculeatus!	Coronilla emeroides!
Cotinus Coggyria!	Colutea arborescens (m.)
Evonymus europaeus	Daphne alpina
„ verrucosa	Sambucus nigra

rampicanti:

Clematis Vitalba	Hedera Helix
Vitis vinifera	Lonicera etrusca (m.)

erbacee:

Helleborus multifidus	Satureja montana
Anemone hortensis	Digitalis laevigata

Fisionomicamente regna una grande somiglianza fra la *steppa carsica* e quella che vedemmo più sopra caratterizzare la flora mediterranea; dal lato floristico invece essa ne è ben distinta per la scarsezza di forme mediterranee e il predominio che vi assumono le forme montane; ecco un elenco a sostegno di questa asserzione.

Carex humilis	Onobrychis Tommasinii
Stipa pennata	Gentiana tergestina
Iris illyrica	Ruta divaricata
Dianthus sanguineus	Onosma stellulatum
Ranunculus calthaefolius	„ echioides
Helleborus odorus	Helichrysum italicum
„ multifidus	Lamium Orvala
Paeonia peregrina	Salvia Bertolinii
Roripa lipicensis	Satureja variegata
Euphorbia epithymoides	Teucrium montanum
Aristolochia pallida	Veronica multifida
Polygala nicaeensis	Digitalis laevigata
Hacquetia Epipactis	Globularia cordifolia
Seseli Tommasinii	Campanula pyramidalis
Ferulago galbanifera	Knautia illyrica
Peucedanum Schottii	Senecio lanatus
„ venetum	Carduus collinus
Genista sericea	Centaurea sordida
„ silvestris	Leontodon saxatilis
Cytisus argenteus	Crepis chondrilloides
Medicago prostrata	Hieracium Tommasinii

La steppa può, in condizioni favorevoli, essere una vera prateria, dalla quale non è escluso che si sviluppi di nuovo il

bosco carsico. Caratteristiche sopratutto le forme di *Helleborus* a fiori verdi (*H. odorus*, *multifidus*), che si affermano e persistono, perchè risparmiate dal bestiame.

Il *prato carsico* si forma in siti riparati, come conche e doline, dove ad onta dell' attività denudante dei precipitati e dei venti poterono raccogliersi depositi di terriccio, capaci di trattenere qualche umidità. Le condizioni ristrette dell' ambiente costringono le piante a serrarsi l' una a ridosso dell' altra, onde tali prati non la cedono punto alle praterie alpine, per ciò che riguarda la bellezza e la ricchezza dei fiori. Siccome a seconda delle stagioni una o poche specie hanno il predominio, grazie al numero sterminato degli individui, il prato si presenta consecutivamente fiorito di bianco (*Narcissus radiiflorus*), violetto (*Crocus variegatus* e *vernus*), azzurro (*Gentiana tergestina*) e infine nell' estate di giallo (*Tragopogon Tommasinii*, *Senecio lanatus*, *Hippocrepis comosa*, *Scorzonera villosa*, *Genista sagittalis*, *G. sericea*, *Anthyllis vulneraria* ecc.). Altre piante caratteristiche e frequentissime dei prati carsici sono:

Muscari comosum	Veronica multifida
„ botryoides	Polygala nicaeensis
Iris illyrica	Orobanche lutea
Orobus pannonicus	Leucanthemum montanum
Orchis Morio	Bromus erectus
Ophrys (diverse specie)	Briza minor.

Chi si è provato a classificare la flora carsica in una delle quattro grandi divisioni stabilite dal *Kerner* (mediterranea, pontica, alpina) si è trovato alle prese con notevoli difficoltà. Alcuni arrivarono fino a volerne fare una sezione a sè, mentre per altri essa non sarebbe che una zona di passaggio; i più propendono ad aggregarla, pur riconoscendole un' esistenza autonoma, alla flora pontica. E' incontestabile però che la flora, la quale separa la formazione delle Alpi da quella mediterranea, ha dovizia di caratteri proprii, se anche ai limiti avvengano reciproche infiltrazioni. Su queste, per quanto riguarda la regione da noi studiata, ritorneremo ancora.

La regione floristica, che il *Beck* chiama *subalpina*, comprende boschi, sopratutto di faggi, e se in singoli punti, come al Monte Maggiore e nella catena della Vena, forma delle isole

circondate dalla flora carsica, s'afferma invece compatta e continua nelle regioni più elevate del Carso Liburnico, dei Kapela e del Velebit. [79]).

Più della metà delle piante di questa regione sono comuni alle Alpi: fra queste quasi tutte le essenze e i cespugli che colla loro frequenza contribuiscono a caratterizzare il bosco [80]). Però mentre questo fattore raggiunge nel Carso Liburnico il 66.9 %, nel Montenegro è di soli 48.2 % e nelle montagne albanesi si attenua fino a sparire [81]). Notevoli invece e crescenti di numero da N a S le forme endemiche e speciali. A dare un' idea della *facies* assunta da noi dalla flora subalpina, gioverà dare uno schizzo botanico del Monte Maggiore [82]).

Il piede di questo è occupato dalla flora mediterranea rappresentata dalle macchie e dai boschetti di lauri; segue poi la formazione carsica, la quale arriva fino a circa 800 m. d' elevazione sul livello del mare, per dar posto infine alla flora subalpina nella quale distingueremo tre formazioni:

a) il *bosco di faggi subalpino*, composto prevalentemente di *Fagus silvatica* a cui s'aggregano *Carpinus Betulus* e *Acer obtusatum*. Nel sottobosco si rinvengono:

Sambucus racemosa	Ranunculus platanifolius
Lonicera alpigena	Anthriscus fumarioides
Cytisus alpinus	Anemone nemorosa
Rubus idaeus	Dentaria enneaphyllos
Daphne Mezereum	„ bulbifera
Actaea spicata	Lathyrus luteus
Galanthus nivalis	Euphorbia dulcis
Adoxa moschatellina	ecc.

dunque a un dipresso le medesime specie che occorrono nei nei boschi di faggi dell'Europa media;

b) i *prati montani*, che assumono la forma di radure nel bosco e offrono un miscuglio intimo e vario di piante dei prati carsici con quelle alpine e subalpine; ecco alcuni tipi delle due formazioni:

Carsici:

Narcisous radiiflorus	Polygala nicaeensis
Muscari botryoides	Gentiana tergestina
Asphodelus albus	Lamium Orvala
Paeonia peregrina	Tragopogon Tommasinii

[79]) Alcune delle cime di quest' ultima catena — però fuori del nostro territorio — si spingono sino nel dominio della flora alpina.

[80]) *Beck* — op. cit. p. 445.

[81]) *Wettstein* — Beitrag zur Flora Albaniens — Wien 1892.

[82]) *Schiffner* — Exkursion in das österreichische Küstenland — Wien 1905. — *Bonetta* — op. cit. p. 160.

subalpini e alpini:

Orchis globosa	Gentiana symphyandra
Lilium carniolicum	Pedicularis Hoermanniana
Ranunculus platanifolius	„ acaulis
Primula Columnae	Arnica montana

Globularia Willkommii
Genista Sagittalis

c) la *formazione delle roccie e dei detriti*, presso la cima, colle seguenti forme caratteristiche:

Sesleria tenuifolia	Campanula Tommasiniana
Stipa pennata	Galium lucidum
Saxifraga Stabiana	Galium purpureum
Erysimum carniolicum	Valeriana tripteris
Arabis alpina	Hieracium petraeum
Kernera saxatilis	Senecio rupestris
Corydalis ochroleuca	„ abrotanifolius
Athamanta Mathioli	Helichrysum italicum
Satureja alpina	Cymbalaria muralis
Teucrium montanum	Globularia bellidifolia
Satureja montana	Cepataria leucantha
„ variegata	ecc.

Mentre poi il *Mally* [83]) trova una notevole concordanza fra la flora balcanica (illirico-bosniaca) e quella degli Appennini, tale concordanza è da noi irrilevante [84]). Al contrario poi di quanto avviene più a meriggio, è notevole la presenza sui nostri monti di specie essenzialmente pontiche, proprie cioè dei Carpazii meridionali Nell' elenco che ne facciamo seguire, sono segnate tali specie, raccolte dal *Simonkai* [85]) sul Risnjak.

Orobus laevigatus	Melittis nivea
Telekia speciosa	Campanula consanguinea
Festuca picta	Cer astium suffruticosum
Euphorbia carniolica	Geranium alpestre
Poa silvicola	Platanthera obtusifolia
Lonicera coerulea var. glabrescens	Leontodon caucasicus

Del resto, sarà opportuno notare che il Risnjak (1528 m), elevandosi al disopra del limite dei faggi, presenta nella sua flora, pur sempre subalpina, una facies ben differente che il Monte Maggiore, come risulta dal catalogo seguente:

Ranunculus platanifolias	Aquilegia viscosa
„ gracilis	„ Sternbergii
Trollius europaeus	Telekia speciosa
Aconitum lycoctonum	Kernera saxatilis
Aquilegia nigricans	Helianthemum glabrum

---

[83]) *Ginzberger e Mally* — op. cit. p. 139.

[84]) Tali piante sarebbero sul Risnjak: *Physospermum acteaefolium* e *Hypochaeris pontana.*

[85]) *Simonkai* — Un' escursione al Risnjak — „Liburnia" a II. p. 22 — Fiume 1903.

Polygala amblyptera	Geranium palustre
Dianthus monspessulanus	„ alpestre
Silene pusilla	Anthyllis tricolor
„ saxifraga	Vicia oroboides
Cerastium suffruticosum	Lathyrus sepium
Hypericum quadrangulum	Orobus laevigatus
„ alpigenum	Epilobium angustifolium

(*Continua*). **Guido Depoli.**

Ancora sull' origine di Fiume.

(Continuazione e fine).

2.o *Il vallo romano* . . . dovrebb'essere il filo d'Arianna nel labirinto della gran questione che ci preoccupa; invece esso non la risolve punto. Il signor Depoli annette ad esso un' importanza che nella questione nostra è fuor di luogo; mi accusa di averlo appena accennato, ed ha ragione; un motivo di più quindi per me di diffondermi su di esso in questa replica. Molti scrittori se ne occuparono già nei tempi passati, non sempre però con cognizione di causa; i lavori più recenti sono invece tali; epperò io mi gioverò di essi, specie di quello del prof. Puschi [5]) e del prof. Klaić [6]). Accennerò anche al Kobler (1, 25, sgg.) solamente per un passo che concerne la opera del Marsili.

Che questo vallo sia opera dei Romani, nessuno lo mette in dubbio; altrettanto è vero, che s' ignora l'epoca precisa in cui venne costruito.[7]) Quale scopo avevano questi *valli*, di molti dei quali si vedono ancora oggidì gli avanzi? Erano muri di difesa contro le irruzioni dei Barbari, o di popoli nemici di Roma che cercavano di scuoterne il giogo; e furono co-

[5]) V. I VALLI ROMANI DELLE ALPI GIULIE, in ARCHEOGRAFO TRIESTINO, N. S., vol. XXIV, pag. 119, sgg.

[6]) V. RIMSKI ZID OD RIJEKE DO PREZIDA, in VJESNIK HRVATSKOGA ARHEOLOŠKOGA DRUŠTVA, N. S., fasc. V., 1901, pag. 169, sgg.

[7]) Tolgo dall'articolo del Klaić questi dati (pag. 175): Il primo a costruire di simili muri di difesa pare sia stato l'imperatore Augusto all'epoca della guerra pannonico-dalmata (6—9 d. Cr.) Durante il primo secolo e nella prima metà del secondo tali fortificazioni furono trascurate; ma all'epoca delle irruzioni dei Marcomanni e dei Quadi (166 d. Cr.) i Romani incominciarono a rinnovare i vecchi e a innalzarne dei nuovi. L'usurpatore Magnenzio cominciò a rinforzare i vecchi muri per la se-

struiti dagl'imperatori romani, specie nei primi due secoli d. Cr., per proteggere le strade che conducevano nell'Italia, per chiudere i valichi che offrivano un facile accesso alla stessa. A guardia delle strade, nei siti più adatti, vennero erette delle fortezze o castella (*castra* in latino); laddove le muraglie chiudevano i valichi vicini.

Il vallo romano che metteva capo al luogo ove oggidì giace la città vecchia di Fiume, stava „*a custodia dei passi pei quali dalla Liburnia e dalla Giapidia potevasi accedere all'Italia*“ . . . „a riparo delle strade e dei sentieri provenienti da scirocco, dalla Liburnia e dalla Giapidia“ . . . (V. Puschi, op. cit., pag. 147, 149); secondo il Klaić (op. cit., pag. 175) . . . „doveva difendere la strada romana, la quale conduceva dalla Dalmazia, oltre Senia (Segna), a Volcera (Novi), Ad Turres (Cerquenizze), Tarsatica (Tersatto), nell'Istria (Tituli, Malum), a Tergeste . . . Aquileia“.

Questi muri venivano rinforzati con fortezze *(castra)* entro le quali stavano le guardie militari; e il Kandler, per analogia dei valli studiati nella Scozia, ammise, e forse con ragione, che a capo del vallo nostro vi fosse parimenti un *castrum*, e lo chiamò *Phlanaticum* per mera supposizione. Ma v'ha di più; v'ha una cosa ignorata fin quì, che il vallo presso Fiume non è unico nel genere in quelle regioni; ma un altro consimile vi esisteva fra Segna e Carlopago (v. Klaić, op. cit., pag. 175); e un altro, pare, vi fosse fra la Drava e la Sava, confine fra le due Pannonie.

Per ora si domanda semplicemente: ammessa anche l'esistenza di un *castrum militare* in capo al vallo, dimostra forse questo anche l'esistenza di una città che sarebbe la vecchia Fiume? No, no, e poi no.

Si fa menzione la prima volta del vallo romano presso Fiume in un documento del 1260 con „*murus*“ (cfr. Kercelić, *Not. praelim.*, pag. 196).

Il documento è fittizio, ma lo stesso Klaić ritiene, che quanto alle località, corrisponda al vero. Il primo scrittore che

conda volta nel 351; l'altro usurpatore Andragate o Andragasio nel 388. Dopo la morte di Teodosio (394) queste fortificazioni furono in gran parte rovinate; e dopo le irruzioni di Alarico, di Attila, di Teodorico (V. sec.) nessuno più pensò ad esse. — Cfr. anche: Bevan, GEOGRAFIA MODERNA, Firenze, 1889, pag. 682, 683, per i valli romani della Scozia, costruiti nei primi due secoli dell'E. V.

ne faccia menzione è il Valvasor (1641—93) (*Crain*, XII, 97, sgg[8]) il quale parlando di „*S. Veit am Pflaum* oder *Reka*, ital. *Fiume*, zu Latein *Flumen S. Viti*“, sulla carta della città a pag. 100, fra il monte Calvario e Tersatto, segna: „*Rudera mura antiquissimi*“, e fra le antichità di Fiume nomina „*einen alten Schwibbogen* (arco, volta) *in der Stadt samt einer schon gantz zerfallenen uralten doch dick- und starcken Mauren*“ . . . e più avanti dice: „*Diese Maur hat sich vor gar langen Zeiten von dem Meer aus über das hohe steinigte Gebierge auf viel Meilweges erstrecket*“ . . .

Ma la migliore e più esauriente notizia di questo vallo ce la dà il Conte Aloisio Ferdinando Marsili, presidente della Commissione austriaca, che dopo la pace di Carlovitz (1699) doveva tracciare i nuovi confini verso la Turchia. Egli studiò le terre visitate e pubblicò le sue investigazioni in un'opera dal titolo „*Danubius pannonico-mysicus*“ ecc. ecc. Hagae Comitum et Amstelodami, 1726. A pagina 75 del tomo II., trattando della Lica e Corbavia, egli dice esser venuto a cognizione „*prope Flumen extare non solum vestigia muri a mari ad Montes protensi, sed insuper* ***Portam***[9]) (sic!) *integram e silicibus vetustatem passis, sed forma et magnitudine sua nequaquam laesis*“ . . . Il Marsili volle essere illuminato su queste due cose da qualche dotto fiumano, ed ebbe un'esauriente spiegazione dal consigliere imperiale Claudio de Marburgh, che addì 30 ottobre 1700 gliene fece relazione in lingua italiana.

Il conte Marsili tradusse la relazione in lingua latina e la inserì a pag. 75—77 dell'opera già citata. Il Kobler (I., 26) riferisce anche il passo del Marsili; ma siccome è alquanto differente da quello riferito dal Klaić (op. cit., pag. 170), così lo trascrivo da quest'ultima fonte.[10]) Eccolo: „*Muri huius*

---

[8]) A questo punto egli commette l'errore già corretto, che anticamente Fiume fosse detta *Promona* e la Fiumera *Titius*. Ritengo, che egli abbia tratta quest'erronea notizia da Enea Silvio Piccolomini, il quale nell'Historia Friderici III. Imp. (Basilea, 1551, Opera omnia, pag. 409) parlando dell'Istria, ha: „Oppidium sancti Viti, quod ad flumen Titum (Titium) situm est, Valenses (Valsenses) habent“ . . .

[9]) Ecco adunque, che non fu solo il Kandler a dire trattarsi di una *porta* (il così detto *Arco romano*). Il Kobler ignora questo passo.

[10]) Manca nel Klaić il titolo: „Super muro veteri fluminensi et de arcu singulari.“ Se realmente così sta scritto nell'opera del Marsili, se ne deduce: che a lui era stato riferito a voce di una „*porta*“, laddove il

principium est in Mari ad meridiem; quasi bis centum passibus arenâ tegitur et ipso Mari, a me quadraginta (dunque nel 1660) *abhinc annis descripto; deinde, porrectus per lineam rectam, prope Fortalitium* ***Sokol***[11]) *protenditur sub Urbe, nulla detegens sui vestigia, et tendens versus Collem S. Catharinæ resumit adscendentiam Versuræ, capax altitudine suâ, hominem tegere et obex fieri cuivis equitatui, latus supra duos pedes, adeoque bituminatus, ut magis calx quam lapis ipse obdurescat.*

Sequitur Murus, modo altior modo depressior, dirutus aut adhibitus in fulcinem aliorum Aedificiorum ruralium, usque ad ***Studenam*** *villam Fratrum de Ordine Divi Augustini Heremitarum* ***Fluminis,*** *et prætergrediens Sylvam* ***Terstenik,*** *producitur ad montem* ***Prisek, Bazuam*** *et alios, nec eius finis dignosci potest. Prodit in* ***Murlachiam,***[12]) *nec quo inde perveniat, veritatem e Libris eruere potui, nec oculis inquirere, quamvis ipse usque ad hos terminos de anno 1662 in forma commissari eius Icnographiam effinxerim.*" E qui, dopo aver riferito quest'importante passo di un testimonio oculare del 1660, passo che nel Kobler è monco, anch'io sono d'avviso, come l'egregio Depoli, che dopo i lavori recenti sia fuor di luogo insistere sulla direzione di questo vallo, e verrò alla conclusione.

Marburg nella relazione gli scrisse di un „*arco*". E ancora. Dal modo di esprimersi del Kandler (Cfr. La Vedetta, I., 175) si comprende, che nel popolo vigeva la tradizione della „*porta*", laddove per i dotti quello lì era un „*arco*". Un passo contenuto nei „Protocolli capitanali" dell'Archivio comunale di Fiume (ad A. 1607) parrebbe alludere a questa porta; ma non risolve la questione in modo assoluto. Nel volume I. (a pag. 278 e 280 retro), si parla di „*portæ superiores Civitatis*". Può darsi benissimo, che si alluda a delle porte esterne dalle parti del Castello, che sarebbero anche „*porte superiori*"; a me però sembra, che queste porte superiori sieno proprio quelle del così detto „*arco romano*".

[11]) Sul sito ove sorgeva la fortezza *Sokol*, V. Kobler, I. 26, 27, e II., 39. La descrizione di essa trovasi nelle Starine, XXIX, 29, ed è del contemporaneo Giovanni Pieroni. Eccola: „È una torre tonda sull'angolo della marina, circa al quale non ho notato cosa particolare, se non che quando si dovessi fortificare la città, in tal luogo si ricerca un buon baluardo, perchè è porto molto principale; si chiama Socol."

[12]) Non è inverosimile, che anche il Marburg avesse contezza del vallo fra Segna e Carlopago, al quale ho alluso testè; perchè proprio lì è la Morlacchia e dalle parole stesse del Marburg si evince, ch'egli ignorava l'altro vallo, che principiava da Oberlaibach, e del quale si parla e nel Kobler (l. c.) e nel Puschi (l. c.) e nel Klaić (l. c.)

Conosciuto lo scopo dei valli romani, che furono innalzati, cioè, per chiudere o sbarrare le vie che conducevano nell'Italia; ammettendo che tali muri venivano rinforzati con fortezze o „*castra*" di natura militare, ammettendo persino, come vuole il Kandler, che a capo del vallo vi fosse uno di questi „*castrum*", con esso non si prova ancora, che nell'epoca in cui fu eretto il „*vallo*" (I. o II. secolo d. Cr.) esistesse sul sito della vecchia Fiume una città con proprio nome; perchè questo nome non lo s'incontra giammai in nessuno scrittore dell'antichità e perchè non abbiamo di quell'epoca nessun monumento (ove si eccettui il supposto „*arco romano*"), che ne attesti l'esistenza. I rinvenimenti di monete romane a Fiume non sono neppure una prova dell'esistenza della detta città in quell'epoca; perchè anche altrove si rinvennero di tali monete, sebbene in quei luoghi, all'epoca romana, non vi esistessero delle città, e perchè i rinvenimenti di tali monete trovano la loro spiegazione anche colle mie teorie, cioè, coll'ammettere Fiume lo scalo di Tarsatica, posta di là dalla Fiumera, sul colle di Tersatto.

Chiuderò queste mie linee con un paradosso. Il signor Depoli prese la penna in difesa del Kobler, perchè, secondo lui, io fui spietato verso il Kobler, che pure ha dei meriti nella storia di Fiume. Dichiaro, ch'io non ebbi neppure lontanamente l'idea di menomare i meriti del defunto Kobler, meriti che — in certi punti — riconosco anch'io. Io sottoposi a minuta critica solamente quella parte del suo lavoro che si riferisce a Fiume, alla sua origine, ai nomi ad essa attribuiti; e sono riuscito a dimostrare che le sue supposizioni non reggevano. Ora costretto dalla replica del sig. Depoli, devo raddoppiare la dose dichiarando, che il Kobler si dà la zappa ai piedi da sè stesso in quella parte del suo lavoro, ed ecco come e perchè.

Il Kobler nei suoi anni giovanili identificò Tarsatica con Fiume (v. *Alm. fium.*, II, 27; ma nelle *Memorie* egli non soltanto oscilla fra due opinioni diverse, ma si dimostra persino incoerente. Egli, cioè, ora distingue fra Tarsatica (sul colle di Tersatto) e Fiume (città vecchia), perdendo il suo tempo nella ricerca di un nome che non si trova; ora invece identifica Tarsatica con Fiume, e ciò fino alla distruzione di Tarsatica, distruzione ch'egli ammette come avvenuta nell'800, e in modo totale; fa poi che sulle rovine di Tarsatica sorgano più tardi (nel secolo XIII.) e Tersatto e Fiume (Cfr. I., 9-24), una

soluzione della questione ch'io accetterei ben volentieri, se qualche documento, qualche lapide, qualche avanzo dell'epoca romana la confermasse, il che pur troppo non è. Qual miglior soluzione difatti si potrebbe desiderare di quest'intricata questione, che ammettendo l'esistenza di Tarsatica sul colle ove giace la città vecchia di Fiume; e così si darebbe ragione anche a Tolomeo; la sua distruzione nell'800; la sua risurrezione verso il 1000 o giù di lì, sotto il nome di Fiume? Ma subito, dopo una soluzione che sembra naturale, spontanea, chiara, ne nascono delle nuove questioni, che non sono chiare niente affatto. E in primo luogo il nome di *Tersat* trova la sua spiegazione in *Tarsat* (che a tale si riduce, ove si tolga la desinenza *ica*, per il noto raddolcimento di *ar* in *er* nella lingua italiana); e quindi si è tentati a porre Tarsatica sul colle di Tersatto; in secondo luogo, se Tarsatica era Fiume, questa dovrebbe mantenere qualche monumento dell'epoca romana, anche ammettendo la distruzione di Tarsatica. Mi si risponderà: abbiamo l'*arco romano;* ed io subito di rimando: lasciamo da parte la discussione, se sia un *arco* o una *porta*; ciò che interessa di provare si è, se quel monumento sia o no dell'epoca romana; e quand'anche ciò fosse dimostrato pienamente, desterebbe meraviglia che la vecchia Fiume non ne conservi che quello solo!

La distruzione di Tarsatica (ammesso che dessa realmente avvenne, perchè il suo nome sparisce dalla storia) fu totale o solamente parziale? Se fu parziale, tanto a Tersatto che a Fiume si dovrebbero trovare gli avanzi della distrutta città; ciò che non è; se fu totale, le rovine di Tarsatica si dovrebbero trovare o sotto Tersatto o sotto Fiume. Sicchè? Se non vengono fatti degli scavi opportuni, tanto a Fiume che a Tersatto; se questi scavi non ci portano alla luce qualche iscrizione che si riferisce a Tarsatica, qualche monumento certo dell'epoca romana, la questione resterà sempre insoluta.

Io però, fino a prova contraria, tengo duro alle mie teorie; e quella città che nel secolo XIII. apparisce nei documenti col nome di *Flumen* non è *certamente* dell'epoca romana, ma la sua origine risale a qualche secolo addietro; dunque a un dipresso al mille.

Giuseppe Vassilich.

ATTIVITÀ SOCIALE

Per le feste di Pasqua ebbe luogo — con 14 partecipanti — la tradizionale *gita in Istria*, della quale i soci nostri riportarono le migliori impressioni, grazie sopratutto alle liete accoglienze loro fatte a Parenzo da quella Società Ginnastica „Forza e Valore".

* * *

Nelle medesime feste di Pasqua, i soci Rathofer, Tismer e Zimmermann fecero un giro in Istria col seguente itinerario: Bersez- *Sissol* (833) — Cosliaco — Chersano — Pedena — Pisino — Lupoglava — *Planik* (1273 m) Apriano-Fiume.

* * *

Il 24 aprile la ***Commissione alle escursioni*** tenne seduta per formulare le sue proposte per il Convegno estivo.

* * *

Addì 26 Aprile i soci Asperger e Tismer, partiti da Fiume alle 11, salirono il *Kamenjak* (838 m), raggiungendone la cima alle 16 e $^3/_4$. Lo percorsero quindi per lungo e per largo e scesero al villaggio di Kamenjak, e da qui oltre Sobolj, Podhum, Dražice, Jelenje e Lopazza, fecero ritorno a Fiume all' 1 di notte.

* * *

La sera del 2 maggio i soci Asperger, Bellich, Keglevich, Lenaz e Tismer partirono col treno per Adelsberg, e da qui la mattina dopo in giardiniera per Präwald, per salire il *Nanos* (1300 m), la cui vetta fu raggiunta alle 6. Scesero poi per il ripidissimo pendio, tutto roccie e ghiaioni, direttamente giù a Präwald, e da qui tornarono ad Adelsberg per il pranzo. Alle 12 e $^1/_2$ si misero d nuovo in cammino, per arrivare alle 3 in cima al *Mali Javornik* (1219 m) e scendere attraverso i boschi a Rakek e tornare da qui, oltre Adelsberg, a Fiume.

* * *

Alle salita ufficiale del *Monte Maggiore* (1396 m), che ebbe luogo il 3 maggio, presero parte 17 soci, fra cui 8 signorine.

* * *

La ***Commissione alle escursioni*** tenne nuovamente seduta il 6 maggio, sotto la presidenza del presidente sig. Zanutel; nominò il Comitato organizzatore del Convegno, nonchè i suoi delegati in seno alla Com-

missione per le festività giubilari; prese poi provvedimenti per l'esecuzione dei lavori di segnavie contenuti nel programma per il 1908.

* * *

Il 10 maggio venne effettuata la salita ufficiale del *Nanos*, alla quale presero parte i soci Asperger, Curellich, Depoli, Fürst, Keglevich, Paulovatz, Rizzi, Tismer, Vezzil. La maggioranza salì direttamente per il „naso„ da Präwald. Una lunghissima sosta permise di studiare tutto lo splendido e vario panorama e di visitare parecchi cocuzzoli dell'altopiano. Poi la comitiva si divise: 4 scesero alla chiesuola di S. Brizio e oltre Lueg si recarono ad Adelsberg, gli altri ritornarono a Präwald e poi oltre Senosetsch a S. Peter.

* * *

La ***Direzione sociale*** si riunì a seduta l'11 maggio sotto la presidenza del sig. Carlo ing. Conighi. Nominò la Commissione alle festività giubilari; deliberò la ammonizione di 17 soci morosi e la cancellazione di altri 4; accolse a soci i signori G. Cartesio, K. B. de Kat, R. Pillepich, S. Regalati, G. Taverner.

* * *

Il 16 maggio i soci Asperger e Tismer partirono alle 23 per Lopaza e Jelenje e salirono il *Klek* (1210 m.) la cui vetta, causa l'estrema violenza della bora, fu raggiunta appena alle 8 di mattina. Discesi di nuovo al valico sotto il Klek, salirono il *Crni Vrh* (1336 m) per la ripidissima parete sud e arrivarono in cima a mezzogiorno. Ne discesero per il pendio settentrionale, tutto boscoso, e poi, passando sotto il *Grleš*, traversato il Živenjski put, per la orrida valle del Kačjak jarak, per il campo di Grobnico, par Dražice, Valiči e Grohovo, fecero ritorno a Fiume alle 21.

* * *

Riunitasi di nuovo il 18 maggio, la ***Direzione sociale*** approvò i conti della gita in Istria con una spesa di cor. 77.45, prese in esame gli appunti mossi dal Ministero al progetto di nuovo Statuto e concretò la relativa risposta, accolse a socio il sig. G. Blasich.

* * *

La sera del 23 maggio 1908 i soci Asperger, Lenaz e Tismer partirono col treno per Adelsberg, per salire la mattina dopo il *Javornik* (1270 m), la cui vetta fu raggiunta alle 8 e mezza. Dopo pochi minuti venne giù una pioggia torrenziale, che li accompagnò nella discesa fino a Dolenjavas, cioè per più di 3 ore, bagnandoli fino alle ossa. Da qui si recarono oltre Zirknitz a Rakek e poi in treno ad Adelsberg. Verso sera salirono il Šovič (674 m), godendo uno splendido tramonto e ritornarono poi col treno a Fiume.

* * *

Il 28 maggio il sig. G. Cossutta salì il *Planik* (1273 m). Partito alle 7 col piroscafo per Abbazia, fu in cima alle 12.30. Ritornò a Fiume per Abbazia alle 21.

* * *

Il medesimo giorno i soci A. Allazetta e G. Flaibani salirono il *Klek* (1210 m).

* * *

Il 1. giugno i soci A. Allazetta, E. Centenari, G. Cossutta, C. Lenaz e W. Tismer salirono il *Kamenjak* (838 m). Partiti da Fiume alla mezzanotte, furono in cima alle 5.30 e ritornarono a casa alle 13.

* * *

Addì 2 giugno la ***Direzione sociale*** tenne seduta per discutere il programma del Convegno annale e nominò poi a membro della Commissione alle festività giubilari il sig. M. Silenzi.

* * *

Addì 6 giugno i soci Asperger, Keglevich, Tismer e Vezzil partirono per Feistritz im Rosental e la mattina del 7 alle 6, con un cielo minaccioso, oltre la Stouhütte (963 m) nel Bärental salirono alla Klagenfurter Hütte (1660 m), dove arrivarono bagnati fino alle ossa, perchè nel frattempo era venuta giù un abbondante pioggia. Erano intenzionati di salire il Zelenica, ma dovettero rinunciarvi, perchè per tutto il pomeriggio la neve cadde a larghi fiocchi. La mattina dell' 8, diradata un po' la nebbia, lasciarono la Klagenfurter Hütte e salirono il *Bjelšica* (1960 m), per salire poi il Hochstuhl, ma di nuovo scese la nebbia e così tornarono al Ricovero e da qui per le „Stilze" e oltre il Bodental, si recarono a Unterbergen per far ritorno col treno a Fiume.

* * *

La ***Commissione alle escursioni***, nella seduta del 9 giugno, formulò il programma delle escursioni per i mesi di luglio e agosto, e delegò a far parte della Commissione alle festività il sig. Paulovatz.

* * *

La ***Direzione sociale*** tenne seduta il 10 giugno; approvò il programma delle escursioni; accolse a soci i signori U. Clauti, G. Krizmann, G. M. Minach, V. Pliskovac, G. Tornari, O. Vadnay; deliberò l' acquisto di mobili, discusse ed approvò il programma dell' esposizione fotografica.

* * *

Il 14 giugno i soci D. Curellich, A. Fürst, A. Smoquina e A. Zanutel salirono il *Risnjak* (1528 m), portando a fine la demarcazione di questo monte, cominciando da Jelenje gornje oltre le Medvedove vrata e il rifugio.

* * *

Il *Risnjak* fu salito il medesimo giorno anche dai signori de Kat, Paulovatz, Taverner e Tismer, i quali poi il giorno seguente proseguirono per le *sorgenti della Kulpa*.

* * *

Addì 21 giugno il socio Carlo Asperger, partito col celere alle 8 per Fužine, salì il *Mrkovac* (1044 m), il *Mrkvišče* (1131 m), le due cime *Zvonik* (1241 m e 1285 m) e il *Bitoraj* (1385 m), sulla cui vetta giunse alle 16. Fece poi ritorno oltre Vrata a Fužine e da qui col treno domenicale a Fiume.

* * *

I signori Carlo Asperger, Werner Tismer e Arturo Tomsig, partiti la sera del 27 giugno per Tarvis, oltre Wolfsbach si recarono alla capanna Seisera, per salire il *Jôf di Montasio* (2755 m). Lasciarono la capanna alle 7 del 28 giugno, ma non avendo trovato nessuna guida, non poterono raggiungere la vetta e dovettero ritornare alla capanna dove pernottarono.

* * *

Nel giorni 28 e 29 giugno fu dai soci signori de Kat, Paulovatz, Rathofer e Zimmermann salito e demarcato l' *Albio* (1796 m). Partiti da Feistritz, proseguirono per la valle del Recca fino Zabice e quindi salirono a Hermsburg e Polica, da dove cominciarono ad applicare i segnali. Non avendo potuto condurre a termine tutto il lavoro in una giornata, pernottarono a Polica e ritornarono sulla cima il secondo giorno. Il ritorno a Fiume fu fatto a piedi, oltre Klana e S. Matteo.

* * *

Adddì 29 giugno il socio signor Carlo Asperger, partendo alle 12·45 da Mojstrana, per la valle Kot, arrivò alla capanna Deschmann (2323 m) alle 17¾. Da quì salì la Urbansspitze (2299 m) e ritornò alla capanna per pernottarvi. La mattina seguente alle 3¼ lasciò la capanna e raggiunse dopo un' ora e 20 minuti la vetta del *Tricorno* (2869 m). Ne scese alla capanna Maria Teresa (2404 m) e per la valle Kerma fece ritorno a Mojstrana, dove arrivò alle 11.

* * *

Addì 6 luglio il socio signor Carlo Asperger partì alle 2 dalla stazione di Ratschach-Weissenfels, e passando presso i laghi di Weissenfels per la sella Travnik, e da qui per la parete nord salì il *Manhart* (2675 m) sulla cui vetta giunse alle 8½. Scese per il versante orientale di nuovo alla sella Travnik, e da qui alla capanna del *Manhart* (2000 m), poi per la Römerscharte e il Römergraben arrivò alle 16 a Tarvis.

* * *

Addì 11 luglio i soci signori Carlo Asperger e Werner Tismer partirono la sera alle 22 per Kamenjak e Platak, e salirono lo *Snežnik* (1506 m), la cui vetta fu raggiunta poco dopo le 5 del mattino. Mentre il signor Tismer fece ritorno a Platak, il signor Asperger salì ancora la *Snežnička Glavica* (1490 m) e *Planina Vrh* (1427 m), raccogliendo gran quantità di „Edelweis". Poi scese a *Kržulna* e da qui oltre Lazac, Platak e Kamenjak fece ritorno a Fiume, dove arrivò a mezzanotte.

* * *

Ai 12 luglio i signori D. Curellich, G. Stanflin e A. Vezzil salirono il *Monte Maggiore* (1396 m).

* * *

La ***Commissione alle escursioni,*** raccoltasi a seduta la sera del 15 luglio sotto la presidenza del signor A. Zanutel, elaborò il programma delle escursioni per i mesi di settembre e ottobre.

* * *

La ***Sezione fotografica*** organizza per Natale una Esposizione di fotografie; in questo numero si pubblicano le norme relative.

* * *

I ***lavori di segnavia*** procedono alacremente: furono portate a compimento le segnalazioni del Risnjak oltre le Medvedove vrata e dell' Albio da Polica. Per accelerare tali lavori e facilitare il controllo e la manutenzione delle demarcazioni esistenti, tutto il territorio sociale fu diviso nelle seguenti quattro zone: 1. *Carso istriano e Albio,* dalla strada Klana-Leskadolina ad occidente; 2. *Carso Liburnico,* dalla precedente fino alla Ludovicea; 3. *Kapela,* a meriggio della Ludovicea; 4. *Territorio fiumano.* Ogni zona è affidata alle cure di due membri della Commissione alle escursioni.

ATTI UFFICIALI.

N.o 28.

Statuto della Commissione alle solennità per il 25. anniversario.

Approvato dal Congresso generale straordinario del 27 aprile 1908.

1. Viene istituita una Commissione coll' incarico di organizzare le festività per il 25. anniversario d' esistenza del Club, secondo il programma di massima approvato dalla Direzione sociale nella seduta del 14 ottobre 1907.

2. Tale Commissione sarà composta:

a) del segretario, cassiere ed economo,

b) di 6 membri scelti dalla Direzione, anche fuori del numero dei direttori,

c) di 3 membri delegati dal seno della Commissione alle escursioni.

3. La Commissione è permanente, vale a dire rimane in carica dal giorno della sua nomina sino al termine previsto dall' art. 9 rispettivamente la regolazione di tutti i conti relativi; i membri ricordati nel precedente articolo sub a) potranno però cambiare, a seconda delle elezioni fatte dal Congresso generale.

4. La Commissione si costituirà, eleggendo un presidente, un vicepresidente, un protocollista. Da cassiere fungerà il cassiere sociale.

5. Il presidente (vicepresidente), oltre al dirigere l'attività interna della Commissione, fungerà quale relatore di questa di fronte alla Direzione e al Congresso.

6. La Commissione dovrà entro il corrente anno 1908 elaborare il programma, assieme ad un preventivo preliminare, in modo da poterli sottoporre — per il tramite della Direzione — al Congresso generale ordinario che avrà luogo nel gennaio 1909.

7. Ottenuta l'approvazione del Congresso, la Commissione procederà all'esecuzione senza esser tenuta di sottoporre i suoi deliberati alla Direzione, e potrà pure disporre indipendentemente dei fondi assegnatile a norma dei seguenti articoli. Di conseguenza spetterà pure alla Commissione l'organizzare il Convegno dell'anno 1910.

8. Sarà affidato all'amministrazione della Commissione il fondo anniversario, composto come segue:

a) dell'attuale fondo rifugio, aumentato delle eventuali ulteriori elargizioni

b) degli importi che verranno a tale scopo stanziati in bilancio e votati dai Congressi generali.

9. Della gestione il cassiere dovrà alla fine d'ogni anno solare compilare un bilancio, che verrà esaminato dai revisori; tale bilancio non verrà presentato al Congresso, ma solo alla Direzione ed il saldo verrà fatto figurare fra gli attivi dello stato sociale.

10. La liquidazione finale dovrà venir esaminata dalla Direzione e quindi sottoposta al prossimo Congresso generale, che impartirà l'assolutorio alla Commissione la quale appena allora verrà sciolta.

11. La rappresentanza di fronte ai soci, agli invitati e alle autorità in occasione dei festeggiamenti, come pure la emissione degli inviti restano riservate alla Direzione sociale, rispettivamente alla presidenza. Così pure resta affidata alla Commissione alle pubblicazioni la cura del numero d'occasione della rivista sociale, previsto dal programma.

Il presidente: **C. Conighi.** Il segretario: **G. Depoli.**

Aggiunta all'elenco delle cariche sociali.

Commissione direttiva della Sezione fotografica.

Meichsner de Arturo, presidente; Fürst Roberto, segretario; Asperger Carlo, Cossutta Giusto, Paulovatz Rodolfo.

Commissione alle festività per il 25.o anniversario del Club.

Depoli Guido, presidente; Tomsig Arturo, vicepresidente; Zefran Francesco, segretario, Conighi Carlo jun., Curellich Diego, Fürst Roberto, Paulovatz Rodolfo, Rizzi Giovanni, Rocca Antonio, Saftich Marino, Silenzi Melchiorre, Stanflin Germano.

BIBLIOGRAFIA.

*G. Bobba — **Alpi Marittime.*** — Torino 1908. — Il Club Alpino Italiano ha preso una grande e lodevole iniziativa: la pubblicazione della „Guida dei monti d'Italia". Singole parti della cerchia alpina erano già state magistralmente descritte, grazie per lo più allo zelo di singole Sezioni; ma tali guide — di piccola edizione e di costo elevato — rimanevano limitate a una cerchia ristretta. Ora invece tutti i soci del C. A. I. ricevono — alternando col Bollettino — i volumi, il primo dei quali è stato distribuito or ora. Si tratta, in fondo, di una nuova edizione di una parte di quella „Guida delle Alpi Occidentali" che per cura della Sezione di Torino pubblicarono dal '89 al '96 A. Martelli, G. Bobba e L. Vaccarone; ma l'aggiornamento e le aggiunte sono tali e tante, da farne senz'altro un'opera nuova. Nella quale non sai cosa lodare più: o l'ordinamento rigorosamente sistematico della materia, o la disposizione praticissima dei vari caratteri tipografici, o gli schizzi topografici semplici ma intuitivi, o il testo — breve — quasi arido — ma evidentissimo. La carta sottilissima usata permise di mantenere la mole del volume entro limiti minimi, vantaggio tutt'altro che trascurabile per un libro che l'alpinista porterà seco nel sacco, dove, si sa, lo spazio è scarso. Buone le illustrazioni, se si consideri che si tratta di una zona sottoposta a tutti i più rigorosi divieti militari. **G. D.**

* * *

*Kümmerle J. B. és Nyárády E. G. — **Adatok a magyar-horvát tengerpart, Dalmáczia és Istria flórájához.*** — Növénytani közlemények; VII. p. 54 — Budapest 1908. — Nell'intento di dare — per quanto sta nelle nostre forze — un quadro possibilmente completo di quanto si viene pubblicando sulla nostra regione, facciamo cenno anche di questo lavoro, che è il risultato di una escursione intrapresa dagli autori a metà aprile nel nostro litorale. Le piante — 151 in tutto — da essi riportate, sono con poche eccezioni tra le più comuni della nostra flora, e la loro fioritura in quell'epoca (specie poi per ciò che riguarda Arbe) può meravigliare solo chi sia nuovo al nostro clima e ignori la letteratura floristica locale. Delle novità sulle quali gli autori calcano particolarmente ci occupiamo solo per quanto entra nella regione fiumana: prescindendo dal *Cytisus spinescens* che fu raccolto solo a Jablanac osserviamo che l'*Anemone hortensis*, detta dagli autori nuova per l'isola di Veglia, è già citata nel 1874 dal Tommasini; la *Hesperis glutinosa*, che gli autori trovarono a Cirkvenica e che dichiarano nuova per la flora ungarica, perchè le stazioni prossime finora note si trovano in Dalmazia e in Istria, si riduce a ben poca cosa, se in quell'*Istria*, come essi stessi citano, la si trova sullo scoglio S. Marco e a Vos! *Quosque tandem?* Quando si riconoscerà che la geografia politica e quella biologica sono — almeno da noi — addirittura antitetiche. **G. D.**

Club Alpino Fiumano

Sezione fotografica

Il Club Alpino Fiumano, nell' intento di sviluppare vieppiù l' amore per l' arte fotografica, con speciale riguardo alla fotografia di montagna, organizza per il venturo Natale la sua

I.a Esposizione fotografica,

che verrà aperta il 25 Dicembre 1908 nella sala di solennità della Civica Scuola Edmondo de Amicis.

Vengono invitati a partecipare a questa esposizione tutti i dilettanti fotografi di Fiume e dintorni.

E' lasciata ai concorrenti la più ampia libertà per quanto riguarda il genere, il formato ed il numero dei lavori da presentarsi.

Le fotografie eseguite in diapositive verranno presentate al pubblico in apposite serate di proiezioni.

Resta in facoltà della Sezione fotografica di non ammettere all' esposizione fotografie che non ritenesse corrispondenti agli intendimenti della stessa.

Vengono destinati per gli espositori 3 premi consistenti in oggetti artistici e precisamente:

Uno per la migliore fotografia alpina.

Uno per la migliore fotografia di un punto della nostra città.

Uno per la migliore diapositiva.

Sono pure ammessi premi premi offerti da privati, coll' eventuale indicazione del genere di lavoro da premiarsi.

La giuria per l' assegnamento dei premi verrà nominata dal Comitato direttivo della Sezione fotografica d' accordo colla Direzione del Club Alpino Fiumano.

Resta libero a chiunque di dichiarare i propri lavori fuori di concorso.

La tassa di partecipazioze per i singoli espositori è stabilita in Cor 1. per i soci del Club e Cor. 2. — per i non soci, e sarà da versarsi all' atto della consegna dei lavori.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Segretario della Sezione fotografica signor Roberto Fürst (Riva Szapary No. 4).

Fiume, luglio 1908.

Editore il Club Alpino Fiumano.

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti.

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume.

PROGRAMMA

delle escursioni per i mesi di settembre e ottobre.

PASSEGIGATE.

** 1. **Passeggiata notturna:** Alle 8 pom. col piroscafo per Abbazia, poi a piedi a Mattuglie (cena); ritorno in ferrovia. — Caposquadra: sig. M. Saftich.

* 2. A **Drenova-Sarsoni-San Matteo.** — Caposquadra: sig. A. Fürst; sostituto: sig. D. Curellich.

ESCURSIONI.

Domenica 6 settembre: — **Salita del Fratar** (1350 m.). — Partenza alle 5 ant. dal Caffè Marittimo, poi per Grohovo-Jelenje-campo di Grobniko, salita allla cima e ritorno per la medesima strada. — Caposquadra: signor D. Curellich; sostituto: sig. R Paulovatz.

* *Domenica 20 settembre.* — **Alle sorgenti della Recina.** — Partenza alle 5 a. m. dallo Stajo; percorso: Grohovo-Lopaca-Trnovica-Kukuljani-sorgenti-Kukuljani (pranzo); ritorno oltre Jelenje. — Caposquadra: sig. F. Zefran; sostituto: sig. M. Saftich.

Domenica 11 ottobre. — **Salita della Viševica.** — (1428 m.). — Partenza la vigilia alle 9.25 pom. col treno per Fužine, dove si pernotta; il dì dopo partenza per la cima alle 4 a. m. e discesa oltre Grižane a Cirkvenica. Ritorno a Fiume col piroscafo. — Caposquadra: sig. A. Zanutel; sostituto: sig. G. Stanflin.

Anno VII. — N°. 6. 1° Novembre 1908.

LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE

DEL

CLUB ALPINO FIUMANO

SOMMARIO:

Nelle Alpi Giulie — *Carlo Asperger.*
Jôf del Montasio. — *Alessandro Keglevich.*
I laghi di Plitvice. — *Werner Tismer.*
Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica (continuaz.) — *Guido Depoli.*
Un' escursione podistica in Istria. — *Silvino Gigante.*
Attività sociale. — Atti ufficiali. — Necrologia. — Indice alfabetico dei monti.

FIUME
Stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich.
1908.

Anno VII. — N°. 6. 1 Novembre 1908.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Ciotta No. 1).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 1. - Un singolo numero cent. 20.

NELLE ALPI GIULIE

I. Sul Manhart (2678 m.)

6 Luglio 1908.

Con un cielo tutto stelle, con un aria fredda e frizzante, io e la guida Francesco Urbas, di Mojstrana, partimmo alle 2 di mattina, dalla stazione di Ratschach-Weissenfels, prendendo il sentiero che attraverso un superbo bosco, lungo il torrente Seebach conduce ai laghi di Weissenfels. Dopo poco più di mezz' ora si arrivò al primo lago, oscuro ma limpido e liscio come uno specchio, in cui lievemente si rispecchiava il Manhart, e pochi minuti dopo al secondo, d' un colore forse più cupo ancora, in cui a mala pena si distinguevano i profili del Manhart. Un po più innanzi, essendo nel bosco ancora troppo buio, ci sedemmo ai piedi d' un albero, e aspettammo l' alba. Dopo un' ora d' attesa riprendemmo il cammino, e verso le 5, per un sentiero, dapprima piano, poi piuttosto ripido, arrivammo all' angolo, formato dalle pareti del Manhart e del Travnik.

Quì piegammo a destra, per un sentiero stretto, in qualche punto un po' esposto, e oltrepassato un camino e traversati alcuni ripidi pendii erbosi, allietati da diverse sorgenti d'acqua, ci fermammo ad ammirare le splendide pareti del Manhart, illuminate dal sole, che le tingeva d' un tenue color di rosa. Passammo ancora per una china di detriti, assai ripida, e dopo pochi minuti raggiungemmo la sella di Travnik. Qui ci si presentò uno splendido panorama: il Canin, il Jof Fuart e il Jof di Montasio, con le loro cime ardite, d' una purezza cristallina, si ergevano nell' azzurro del cielo, mentre in fondo ci sorrideva la verdeggiante valle del Rio del Lago, in cui scorrevan, fili tortuosi d' argento, alcuni torrenti. Costeggiammo poi la parete meridionale del Piccolo Manhart, per raggiungere la sella tra

questo e la vetta maggiore, dove prendemmo il sentiero scalpellato e munito di corde di ferro, che ci condusse, con pochissima fatica, oltre il primo e il secondo lastrone. Qui abbandonammo il sentiero, e incominciammo a inerpicarci su per la parete nord, assai ripida e malagevole, causa la roccia molto friabile; un pò più innanzi, traversammo un ripidissimo campo di neve, tutta gelata, sotto il quale si apriva un orrido abisso, mentre da sopra di continuo cadevan dei sassi abbastanza grossi, fortunatamente senza colpirci. Di nuovo superammo alcune chine di detriti, molto erte, e alcuni lastroni di roccia friabile, e alle $8^1/_2$ toccammo la vetta (2678 m.).

Le cime delle Alpi Giulie purtroppo ci eran quasi tutte nascoste da oscuri nuvoloni, improvvisamente saliti dall'orizzonte; a settentrione invece si delineavano le Caravanche, e in fondo, limpidi e zuccherini, si innalzavano i Tauri, col Gross Venediger e col Gross Glockner,

Dopo una lunga sosta di oltre un'ora, si prese la via del ritorno, per il solito sentiero sul versante orientale, molto più facile di quello fatto nella salita. Per terreno poco ripido, passando per brevi ghiareti e per piccole roccie, girammo la piramide terminale del Manhart verso sinistra, e scendendo per una gola, arrivammo al secondo lastrone. Da qui si continuò per lo stesso sentiero percorso nella salita; correndo scendemmo per i ghiareti, scivolammo giù per i molti campi di neve, e tra roccie, alternate a brevissimi tratti coperti di erba, si fece ritorno alla sella Travnik, da dove, piegando a sinistra, per terreno erboso, in mezz'ora arrivammo alla Capanna del Manhart.

Alle 13 lasciammo la capanna, per salire alla sella Romana (Römerscharte), dove si trovarono i primi „Edelweiss", e scender poi giù, per un sentiero ripidissimo, un po' esposto, sulla cresta d'un gran costolone, che s'innalza nel mezzo della diramazione sud-est della valle Romana (Römergraben). Poi giù nella splendida valle il sentiero si fece sempre più facile e più piano, fino a diventare strada carreggiabile, che alle 16 ci portò a Tarvis, donde oltre Lengenfeld, Assling, Lees e Lubiana, feci ritorno a Fiume in ferrovia.

II. Jof di Montasio (2755 m.) e Tricorno (2864 m.)

28-29-30 Giugno 1908.

Alle 2 e mezza di notte, dopo 9 ore di viaggio, smontammo, Tomsig, Tismer ed io, a Tarvis, dove ci avrebbe dovuto aspettare la guida Oitzinger, di Valbruna, con una carretta; ma purtroppo, nè di guida, nè di carretta non c' era l' ombra. Dopo aver mandato all' indirizzo della guida un mondo di frasi poco parlamentari, cioè, pardon, parlamentarissime, e trovata una carretta, prendemmo la strada che conduce a Pontebba, e verso le 4 e mezza giungemmo a Valbruna. Oitzinger non c' era; sua moglie ci disse di non aver ricevuto lettera alcuna. Trovammo poi la guida in pensione Kandutsch, che ha già la bellezza di 73 anni, la quale si offerse di condurci per un pezzo verso il Jof di Montasio. Accettammo e proseguimmo per la capanna Seisera, mentre innanzi a noi cominciava a delinearsi la maestosa mole del Jof.

Ci fermammo qualche po' alla capanna, e alle 7, con Kandutsch in testa, partimmo. Attraversati alcuni ombrosi boschetti di pini, valicato un torrente spumeggiante, cominciammo a salire per il sentiero che conduce alla sella del Lavinal dell' Orso (Beerlahnscharte). Piegammo poi un po' a destra, e per un sentiero pochissimo battuto, alternato da roccie, in qualche punto un po' esposto, lasciando a destra un enorme torrione, che si slancia su nell' alto snello e ardito, raggiungemmo l' Enziankar (Cadin Enzian o Cianerza), un pendio assai ripido, che giace alla sinistra di quello sperone, coperto di mughi, che separa la propriamente detta valle Seisera dalla Spragna. Qui la guida ci dichiarò di non voler proseguire più oltre, e rimase irremovibile nel suo proposito. Dopo che ci ebbe date alcune istruzioni circa la via da percorrere, cominciammo a salire, prima per un pendio erboso, per inerpicarci poi per le roccie, abbastanza praticabili, sulla schiena dello sperone.

Qui si fece una piccola sosta, per ammirare da una parte il maestoso Jof Fuart e il Manhart, dall' altra invece le superbe pareti del Montasio. Seguendo la direzione indicataci dalla guida, ci arrampicammo su per una serie di roccie, una più esposta dell' altra, passammo alcune strettissime cengie, sotto le quali si aprivan gli orridi abissi della Seisera, che pareva volessero inghiottirci, ci inerpicammo ancora, ancora passammo una cengia, in cerca del salto, di cui ci aveva parlato la guida, salto che bisogna superare per poter proseguire. Lo cercammo

così per più di due ore, rischiando ad ogni passo di precipitare da mille e più metri d'altezza, senza che ci fosse dato trovarlo; finalmente, scoraggiati, si decise di rinunciare alla salita, e ritornare alla capanna Seisera, col fermo proposito però, di ritentare la salita un altra volta e di riuscirci. Con gran difficoltà si rifece il cammino percorso, fino all'Enziankar, e qui, purtroppo, invece di piegare a destra, e girare il torrione, che giace alla destra dello sperone, si scese nel vallone ripidissimo, tra questi due; scendemmo prima nel letto d'un ruscello, tutto roccia liscia e limacciosa, poi ci calammo giù per un masso verticale, alto 4--5 metri, di nuovo scendemmo nel letto del ruscello e poi giù una scivolata per un lungo campo di neve. Ci fermammo un momento, per mangiar qualche boccone, e continuar poi la discesa, che si faceva sempre più difficile e faticosa. Passammo sotto un gran campo di neve, e poi, per evitare una piccola parete quasi strapiombante, ci internammo nei mughi, alla destra, sotto il torrione. Così per più di un'ora, attaccandoci ai mughi, ci calammo giù fino a un altro campo di neve, che fu girato, poi scendemmo di nuovo nel letto d'un torrente, e finalmente alle 9 di sera raggiungemmo la valle e mezz'ora dopo ci accolse la capanna Seisera.

La mattina del lunedì oltre Valbruna e Saifnitz ci recammo a Tarvis, per montare nel treno diretto ad Assling: i miei due amici per ritornare a casa, io per portarmi a Mojstrana e salire il Tricorno. Arrivato a Mojstrana dopo le 9, trovai due ore dopo una guida, Clemente Illebanja. All' 1 3/4 si partì: lasciando alla destra la valle Vrata, prendemmo la strada, che per la valle Kot conduce alla capanna Deschmann. Dopo aver camminato per due ore nel bosco, a destra, sotto il Cernagora, arrivammo alla chiusa della valle, oltremodo pittoresca, incassata com'è tra le pareti quasi verticali del Cernagora e dello Sredni vrh. Passammo un torrente, che impetuoso scende dall'altipiano di Pekel, e cominciammo a salire per un sentiero a serpentine, da principio ripido, poi più piano, e alfine per alcuni ghiareti piuttosto lunghi, si raggiunse dopo altre due ore la sella e l'altipiano di Pekel (inferno). Ora il sentiero si tiene alla sinistra, sotto le pareti verticali del Rjovina, e ben presto, dopo 3/4 d'ora di cammino, ci condusse alla capanna Deschmann (2323 m.)

Dopo averci preso un tè, uscii, feci alcune fotografie e salii poi la Urbansspitze (2399 m.) da cui potei godere d'uno splendido tramonto. Ridisceso alla capanna, presi la cena, e

dopo aver scritto alcune cartoline e fatto quattro chiacchere con una signorina, giovane, bella e simpatica, e con alcuni signori, mi misi a letto.

Il martedì, alle 3¾ di mattina, era ancora buio e con un tempo splendido, si lasciò la capanna. Passammo sotto la Krederca e traversammo un lungo nevaio, per raggiungere la sella Krederca, ai piedi del Piccolo Tricorno. Qui cominciammo a inerpicarci su per il ripido sentiero, tutto assicurato, tutto scalpellato, troppo assicurato, troppo scalpellato, fino ad arrivare sulla cima del Piccolo Tricorno, poi lungo la cresta, strettissima, tra il piccolo e il grande, munita tutta di corda di ferro, e quindi niente affatto pericolosa, e infine su per il ripido pendio, con nessuna fatica, poco dopo le 4½ toccammo la vetta. Seduto sur una roccia, mi diedi ad ammirare lo splendido panorama: le tante cime vicine e lontane, alte e basse, tutte tinte di rosa, di azzurro, di viola, dai raggi del sole nascente. La guida cominciò a nominarmele, a indicarmene l'altezza: non le prestai orecchio: poco mi curava di conoscerne i nomi, guardavo, ammiravo e godevo; ciò mi bastava, non chiedevo altro da quello splendore della natura, non chiedevo altro da quelle mille cime nude ed irte, dai colori fantastici, da quelle valli ombrose, da quei candidi campi di neve, da quei bianchi ghiareti, da quelle muraglie di roccia strapiombanti, da quel cielo di zaffiro...

Alle 5 e 20 prendemmo la via del ritorno: con passo veloce scendemmo il ripido sentiero verso la esile cresta tra le due vette, dove incontrammo prima la signorina, giovane, bella e simpatica, che gentilmente si prestò a rimaner vittima della mia macchina fotografica, e poi alcuni signori, che generosamente lasciai passare, senza puntar loro addosso la mia Kodak. Dal Piccolo Tricorno, per una grande incassatura nella cresta orientale, incassatura detta „Porta del Tricorno", e per alcuni pendii rocciosi assai ripidi, dopo soli 40 minuti arrivammo alla capanna Maria Teresa (2404 m.)

Dopo una sosta di un'ora, per alcuni ghiareti e pendii rocciosi scendemmo alla chiusa di Kerma e da qui per un ripido sentiero a serpentine alla più alta casera di valle Kerma. Bevemmo un po' d'acqua, offertaci da due pastori e continuando la discesa tra le ripide pareti del Rjovina e del Lipanski, lasciammo alla sinistra alcune capanne di pecorai e una casa di caccia, per internarci poi nel bosco, ora rado, ora fitto, che si estende per tutta la valle Kerma inferiore. Attraversammo poi la valle di Rotwein, dove ricevemmo del latte, latte tanto buono,

che ne mandai giù quasi tre litri, e verso le 11 arrivammo a Mojstrana. Da qui partii col treno per Lees, dove mi fermai per qualche ora, per trovarci alcuni conoscenti, e poi per Fiume, dove arrivai all' 1 di notte.

Carlo Asperger.

Jof del Montasio (2755 m.)

Da Tarvis seguendo la valle Kaltwasser a Raibl, e da quì lungo il lago nella valle di Seebach, passando il confine italiano, raggiunsi ai 28 giugno, il Ricovero Nevea (1152 m.) della Società Alpina Friulana. Dopo una breve sosta, combinata la guida Marcon di Chiusaforte m' incamminai alle casere di „Parte di Mezzo" (1600 m.) situate sulla Forcella Dogna sotto i muraglioni del Jôf, per pernottarvi.

Il giorno seguente all' alba, in compagnia di altre due comitive si proseguì la salita dalle casere verso nord, seguendo il rio Montasio, fonte de' Ciadins e sotto i Disteis, lasciando a sinistra il Ricovero Quintino Sella (1910 m.), ora abbandonato causa l' umidità, e passando quindi sotto la forcella del Montasio (2250 m.) che guarda in val Dogna. — Da qui attaccammo la salita verso levante dapprima per erti pascoli detti „Verdi" poi per estesi ghiajoni che terminano in un piccolo nevaio.

Presa la „strada Brazzà" che per roccie e frane ci conduce alla cresta (2000 m.) che domina le due vallate: a nord la valle Seisera coi muraglioni del Montasio strapiombanti a 1500 metri, a sud i ripidi pascoli del Jôf e più giù la ridente valle Raccolana e val Dogna. Da qui passando ancora una serie di torri rocciose e piccoli canaloni alle 7 ant. si raggiunse la vetta. — Goduto per più d' un' ora l' imponente panorama, uno dei più belli delle Alpi Giulie, ritornammo per la medesima via.

Dalle malghe di „Parte di Mezzo", seguendo la via segnata da una immane lavina, ricordo invernale di parecchi anni addietro, si discese in val Raccolana fra il Canin e Montasio, seguendo quì la via che da Chiusaforte conduce a Nevea. Fatta una buona sosta al Ricovero e data un' occhiata al nuovo rifugio in costruzione situato a breve distanza, per cura della medesima Società Alpina, si partì per Raibl e da quì in vettura per Tarvis.

La salita del Jôf del Montasio, per chi è mediocremente allenato, è facile e per chi non soffra di capogiro scevra affatto di pericoli.

Alessandro Keglevich.

I laghi di Plitvice.

18-21 giugno.

Era già da lungo tempo mio desiderio, di visitare questi laghi famosi, e persuadermi della loro bellezza fantastica.

Ma siccome l'omnibus della società dei laghi cominciava appena il 20 le sue corse da Josipdol (alle 1.25 pom.) oltre Plaški, (andata e ritorno 18 Cor.) non mi restava altro che fare la strada a piedi, e io decisi di andare oltre Slunj, parendomi dovesse essere questa la via più interessante.

Al mercoledì (17) sera partii alle 9.25 da Fiume, per arrivare alle 3.40 pel mattino alla piccola stazione di Josipdol. Mi misi subito in cammino e piegando sempre a sinistra, dopo 5 minuti, mi trovai su una vecchia strada maestra, che io tagliai però subito, per seguire un sentiero a destra. Un vecchio pastore, il quale sapeva qualche parola tedesca, imparata ancora al tempo che faceva il soldato, mi assicurò, che prendendo questa via risparmiavo un'ora di cammino. In parecchi punti si possono tagliare buoni pezzi di strada, e servirsi della linea telegrafica quale guida.

La regione non offre nessuna attrattiva notevole, soltanto volgendosi verso Nord-Ovest, si vede nelle vicinanze di Ogulin, al disopra dell'orizzonte il profilo accentuato del Klek (1132 m.).

Arrivando al villaggio Tržić, non si deve dirigersi, per abbreviare la via, verso la chiesa, posta in alto, poichè il villaggio giace in basso, a destra. Fra Tržić e Primišlje e s'offre allo sguardo il primo spettacolo interessante, allorquando si scende improvvisamente in una vallata e si sale subito dopo il ponte per un piccolo viottolo a destra: In un burrone profondo e stretto, ad una curva acuta del fiume giace un molino ad acqua; si vedono le striscie argentee e si ode il rumore d'una cascata, e nel fondo l'occhio discerne una caverna immensa. Al disopra del burrone s'innalzano colline verdi e boscose, e in lontananza appare ancora il Klek.

Il sole è divenuto nel frattempo cocente, e si proverà un senso di vivo piacere se alle 9 circa si vedrà nuovamente acqua: la Korana, che piegando a sinistra, serpeggia in una gola stretta e scoscesa, e che colle sue molte cascate offre un colpo d'occhio piacevolissimo. Ognuno s'affretterà di scendere, per prendere un bagno, e chi è più fortunato, potrà sorprendere e predare nell'acqua tiepida una veloce testuggine. Chi vuol bere dell'acqua fresca deve cercare a sinistra una buca di sorgente.

Dopo il bagno, in causa degli sterpi, è necessario rifare la stessa strada, e giunti in alto si scorge dopo poco a sinistra il villaggio di Slunj. La via a destra conduce da Slunj direttamente a Rakovica, ma non si trascuri di traversare prima a sinistra la piccola città, per arrivare giù a destra sulla strada di Karlstadt, e vedere l'interessante confluenza dei fiumi Slunj e Korana, i quali si uniscono mediante una cascata, e offrono insieme ai molti molini della vallata un'aspetto graziosissimo.

A Slunj si può farsi preparare un desinare, e se dopo un'ora di cammino si prende la via conducente a Rukovica, si gode un'altro spettacolo attraente: davanti a noi, a sinistra appare in una valle profonda e dai fianchi ripidi il Slunj. La strada stessa forma a destra una curva gigantesca, che si può tagliare però, quando si è giunti alla stessa altezza della chiesa. Si scende saltando di quando in quando qualche crepaccio largo più di un metro, e agli occhi attoniti si presenta improvvisamente un lago piccino e rotondo in un bacino stretto dalle pareti lisce, alte almeno 150 m., simile alla sorgente della Kulpa, colla sola differenza che ha l'acqua almeno argillosa e giallognola. Da una parete scaturisce una fonte immensa, alla quale le donne del paese vengono da più ore di distanza coi loro cavallini e somarelli ad attingere quella rara acqua potabile. Al di sotto giacciono due mulini pittoreschi che provvedono i luoghi vicini di farina.

Salendo ora in linea retta, attraverso i frutteti si arriva nuovamente alla strada maestra, d'onde si gode una vista bellissima sulle regioni più basse e sulle colline boscose. Subito a destra si può tagliare nuovamente prendendo un'antica strada, per ritornare poco dopo sulla strada maestra conducente a Rukovica. Dopo Rakovica si procede sulla strada che va a Dreznik, ma dopo circa 3/4 d'ora si piega oltre i campi, allorquando si osserva a destra sul fianco d'un monte una breve striscia bianca — la strada per Plitvice. Raggiunta questa, si è arrivati nuovamente ad un punto interessante: a sinistra nella profondità la Korana con innumerevoli cascate e mulini, mentre a destra l'occhio scorre tutt'all'intorno su colline boscose. Più in là la strada piega verso sinistra, e la si segue, senza più tagliarla in alcun punto.

Per godere doppiamente i laghi di Plitvice, sarà bene scegliere un periodo in cui si possa fare calcolo sul chiaro di luna. Circondati da innumerevoli lucciole verdi e rosse, al rumore delle cascate, si giungerà al gran lago di Kozjak, in riva al quale giace il grande Hôtel dei touristi. Passato il ponte si arriva alla parte più pittoresca della catena dei laghi, dove ne appaiono 4

con delle splendide cascate, tra pareti rocciose alte 100 m., come nei famosi canons americani. La mia prima visita fu per questi, e vi spesi circa due ore e mezza. Chi vuole visitare tutti i laghi in un giorno, può cominciare il giro già alle 5 del mattíno, ed essere di ritorno per la colazione. Con Cor. 1.20 avevo occupato nell' Hôtel una grande stanza al terrapiano, con vista sul lago Kozjak e sull'isola Stefania. Con 5 corone si supplisce alla spesa della giornata, e se i gitanti sono più di 20, bastano 4 Cor., ed oltrecciò si possono ottenere forse delle riduzioni per le corse dell'omnibus della società.

Chi si affretta a scendere al mattino, resta incantato dal bel colore verde chiaro dei laghi, nei quali si vedono innumerevoli trote. Si cammíni a destra per la carrozzabile, poi indietro oltre il ponte (non subito abbasso al lago). Si scorgeranno qua e la piccoli sentieri, che si potranno seguire. Giunti ad un certo punto, improvvisamente appariranno 100 m. al di sotto, tra pareti rocciose i piccoli laghi di smeraldo colle loro cascate schiumose. A tali punti interessanti sono costruiti dei parapetti in sasso dai quali si gode una vista meravigliosa. Arrivando finalmente all'antica tabella che porta il nome Plitvice, un po' prima di una casa di recente costruzione, si attraversi il piccolo fiume, piegando poi a destra per scendere nel burrone della Korana. Dopo qualche momento si scorge in prossimità la cascata della Plitvica alta 78 m., poi continuando sempre a scendere per certe scalette verticali di legno, le quali mettono a prova la destrezza e l'agilità dell'alpinista, si arriva nel fondo della valle, che si percorre per un'ora. Nei laghi giacciono a dozzine pittoreschi tronchi d'alberi pietrificati e ricoperti d'uno strato calcareo, i quali ricordano la foresta vergine che un dì ricopriva qui tutto. A destra si scorge una caverna gigantesca, seguita a sinistra e a destra da altre due minori, nelle quali mucche, pecore e capre cercano refrigerio durante le calde ore del meriggio.

Per ritornare, si resta per lo più a sinistra e si sale costeggiando le tonanti cascate, si passa vicino a pareti rocciose, si attraversano ponti dai quali si vede a 20 m. di profondità l'acqua azzurra, e si distinguono i gamberi arrampicarsi sulle roccie. Nessuno sfuggirà alla tentazione di prendere un buon bagno nelle chiare acque dei laghi.

Dopo colazione si scende al lago, per farsi tragittare per 20 centesimi — si risparmia mezza ora di cammino — e si va poi ai laghi superiori. Alla segheria Labudovac si può procurarsi

per 50 centesimi la chiave della grotta, che non si deve trascurare di visitare. Infine per 1 Cor. si può fare una gita in barca sul lago maggiore, denominato Proščansko jezero.

Non c'è bisogno assolutamente di nessuna guida; si indovina da sè dove ci siano bellezze, basta seguire il rumore delle cascate, e poi le strade sono in generale assai comode. Nel pomeriggio si può fare un'escursione alla caverna dei colombi, distante 7 km., per poi ridiscendere ai laghi.

Con mio sommo dispiacere non mi riuscì di trovare un veicolo per Ogulin o Segna, per essere a tempo a Fiume, per cui dovetti fare anche il ritorno a piedi. M'alzai la mattina prestissimo, mi feci tragittare, mi bagnai ancora nna volta nel bellissimo lago Galovac, e poi costeggiando il gran lago andai a Leskovac sulla Crna rieka; di lì proseguii per ore e ore in riva al fiume, fino ad arrivare a Babinpotok. Qui cessa ad un tratto l'acqua e da questo villaggio in poi si torna nuovamente a vedere le tipiche botti d'acqua su carretti a due ruote. Passando oltre Vrhovina e Zaloznica arrivai alla simpatica città di Otočac, col suo alto castello, e dai dintorni boscosi. A sinistra vedevo la catena del Senjsko Bilo, che fa parte della catena del Velebit, colla cima Konačista alta 1494 m. Si afferma che i laghi trovantisi nella vicinanza di Otočac sieno anche interessanti, e che il fiume scorrente da quelle parti, che incontrai più tardi a Brlog, scorrente in tutt'altra direzione, sia notevole per la sua divisione in due rami, ciascuno dei quali va a precipitare in una caverna e raggiungere il mare per vie sotteranee.

Durante tutto il percorso è impossibile abbreviare la strada in qualsiasi modo, solo 10 km. prima di arrivare a Segna si può tagliarla seguendo i pali telegrafici, e si risparmia così circa 3 $^1/_2$ km. È da notarsi che giunti a Žutalokva si piega a sinistra, lasciando a destra la barriera delle gabelle e la strada di Karlstadt.

Siccome il battello da Segna non partiva che alle 10.45 ant., pernottai a Žutalokva, partendo all'indomani alle 6 ant., per giungere a Segna già alle 8.30. La vista dell' Adriatico d'un azzurro cupo, in contrasto acuto colle roccie nude e gialle delle isole di Veglia e Pervicchio, e di Segna dalle molte torri, racchiusa nelle sue mura, era di un effetto meraviglioso, specialmente poi perchè mi si presentò all'improvviso al passo di Vratnik, all'altezza di 698 m. Anche la vallata coi suoi macigni aspri e selvaggi offriva un'aspetto incantevole, e poco dopo,

soddisfatto di quanto avevo veduto, siedevo già innanzi un caffè a Segna. Cinque ore più tardi, dopo una traversata movimentata, arrivavo a Fiume.

Siccome la visita dei laghi di Plitvica può essere effettuata senza difficoltà, con una spesa di 35-40 cor. ed in gita sociale forse con meno, mentre le bellezze delle cose vedute rimunerano largamente e spesa e fatica, voglio sperare che la lettura di questo articolo indurrà anche qualche indigeno fiumano a fare ciò, che molti americani, inglesi ed altri stranieri, attratti dalla fama mondiale dei laghi, hanno già fatto.

Werner Tismer.

Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico

e la sua importanza per la geografia biologica.

(Continuazione)

Saxifraga lasiophylla
Eryngium alpinum
Bupleurum Sibthorpianum
Athamanta cretensis
Heracleum pyrenaicum
Laserpitium verticillatum
„ marginatum
„ Siler
Lonicera coerulea var. glabrescens
Asperula montana
Galium laevigatum
Petasites officinalis
Erygeron glabratum
Achillea Clavennae
Mulgedium alpinum
Aster alpinus
Gnaphalium leontopodium
Cirsium Erisithales
Carduus alpestris
Centaurea stricta
Leontodon caucasicus
Hieracium villosum
„ illyricum
„ flexuosum
„ porrifolium
„ bifidum
„ subglabratum
Phyteuma orbiculare
Campanula pusilla
„ rotundifolia
„ consanguinea
Rhinantus aristatus
Rhododendron hirsutum
Gentiana symphyandra
Thymus longicaulis
Calamintha grandiflora
Stachys Jacquinii
Primula auricula
Pinus Mughus
Lilium carniolicum
„ Martagon
Erythronium dens canis
Anthericum ramosum
Veratrum Lobelianum
Carex tenuis
Festuca picta
„ pungens
„ porcata
„ hibrida
„ silvicola
Sesleria tenuifolia
Scolopendrium vulgare
Cystopteris alpina
„ montana.

Sul Risnjak cresce infine il *Prunus prostrata* proprio dell'Albania e della Grecia.

La distribuzione delle specie delle diverse flore nella regione fiumana è un bellissimo esempio dell'influenza che sul migrare e affermarsi di queste esercitano — subito dopo i fattori clima-

tici — quelli topografici, e l'esposizione che ne abbiamo fatta varrà certo a chiarire tali rapporti con plastici esempii. L'intimo compenetrarsi delle flore è visibile in modo particolarmente caratteristico su quel valico di Adelsberg che è non solo il più depresso di tutta la catena alpina, ma dal quale si potrebbe far partire schematicamente il confine fra i versanti volti l'uno all'Adriatico e l'altro al Quarnero.

È perciò che ci sembra opportuno chiudere questo capitolo con un saggio analitico della flora di Adelsberg. [86])

forme illiriche:	*forme baltiche e subalpine:*
Fraxinus Ornus	Salix capraea
Ostrya carpinifolia	Rhamnus cathartica
Prunus Mahaleb	Plantago lanceolata
Spiraea ulmifolia	Orchis mascula
Rhamnus rupestris	Thalictrum aquilegifolium
„ carniolica	Moehringia muscosa
Helleborus odorus	Galium verum
„ multifidus	Arabis hirsuta
Lamium Orvola	Peucedanum oroselinum
Asparagus tenuifolius	Sorbus Aria
Aristolochia pallida	Amelanchier ovalis
Globularia bellidifolia	
Laburnum alpinum	
Daphne alpina	
Thlaspi praecox	

CAPITOLO VIII

Analogie antropogeografiche.

Pericoli ed obiezioni. — Il nostro metodo. — L'evoluzione dei mezzi migratorii e delle armi di lotta. — Una corsa attraverso i secoli: l'epoca preistorica; la conquista romana e le sue conseguenze; la migrazione dei popoli e l'origine dell'italianità di Fiume; i Cici; l'epoca moderna; l'annessione all'Ungheria e le sue conseguenze etnografiche.

„Parlare della propria terra è dolce ad un tempo e pericoloso: poichè, più che dalla mente, le parole e i giudizi scendono dal cuore, dal quale vengono spesso le cose grandi e belle; ma del quale non si può dire che sia la migliore delle guide, allorchè sovra ogni altra cosa incombe l'obbligo della verità, della giustizia e di una rigida esattezza scientifica."

Con queste parole di *Giovanni Marinelli* entro nella trattazione della materia riservata a questo ultimo capitolo, nel quale tenterò, studiando i fenomeni offertici dalle varie razze umane nella loro distribuzioue entro il nostro territorio, di rintracciare

[86]) *Ginzberger* e *Maly* - op. cit. p. 62-3. - Schiffner - op. cit. p. 26.

nello stato odierno delle cose le risultanti dei movimenti migratorii e delle influenze reciproche durati attraverso i secoli, per concludere col trovar questi sottoposti alle identiche leggi, regolati dalle medesime condizioni d'ambiente che vedemmo agire sulle migrazioni e sulla attuale distribuzione delle piante e degli animali.

E non è senza una certa titubanza che mi perito su questo terreno, dove questioni puramente scientifiche corrono il rischio di venir forzatamente estese ad altri campi, e i malevoli cercano di trar profitto di qualche dato male interpretato per dedurne aspirazioni e tendenze d'indole meno serena. Onde ne viene per chi scrive l'obbligo non solo dell'imparzialità, ma più ancora d'una chiarezza che non ammetta sottintesi.

Voglio pure prevenire una obiezione. Questa ultima parte del mio lavoro non è forse in un nesso necessario colla trattazione puramente naturalistica dei precedenti capitoli e cerca quasi di farsi avanti di contrabbando nascosta dietro quelli per parlare di cose, le quali non interessano che mediocremente la classe di studiosi che avrà avuto la pazienza di leggere il resto del mio saggio, mentre le persone più competenti in questa materia, sviate dalla maschera scientifica, non verranno neppure a conoscenza di quanto vengo esponendo. In verità, io non avrei mai scritto questo capitolo, senza esservi indotto dalla necessità di completare e far armonizzare in un tutto quanto conchiudo in riguardo al mondo vegetale e animale con lo studio dei fenomeni umani, prova ne sia il parallelo continuo e i richiami alle somiglianze che — sfrondate quelle particolarità di metodo che sono imposte dal grado più elevato dell'argomento — formano la trama e il *leitmotiv* di questo capitolo e delle conclusioni. E se io nascondo questo esame di questioni politiche e nazionali dietro una folta rete di ragionamenti graditi e famigliari solo ai cultori delle scienze naturali, lo faccio col deliberato proposito di aver questi per primi e più competenti giudici.

Ma pure prescindendo da queste difficoltà d'ordine esterno, l'argomento — anche se preso a trattare con criterii oggettivi — non è privo di gravi ostacoli. L'esame dello stato odierno delle cose potrebbe facilmente trarci in errore, sia perchè il materiale d'osservazione non presenta quella nettezza di distinzione che aiuta a individuare di primo acchito le specie animali e vegetali, trattandosi qui di una sola specie (senza pregiudizio delle opinioni poligeniste), nella quale i molteplici e variati contatti, le influenze reciproche, gli incroci continuati per secoli obliterarono

grado a grado parte delle caratteristiche più marcate, sia perchè la statistica, quale risulta dai censimenti ufficiali, non ci dà dettagli sufficientemente precisi, sia infine perchè la guida più degna di fede, la toponomastica, è pur mo' nata.

Ci gioverà quindi cambiar metodo. Se nel capitolo precedente ci fu agevole, esaminando l'attuale distribuzione delle forme organiche e la loro pertinenza, rifare la storia delle loro migrazioni di cui ci manca ogni (o quasi) testimonianza diretta, invertiremo adesso l'ordine, e chiedendo agli storici le notizie sui moti delle masse umane succedutesi nelle nostre regioni, seguiremo questi moti, per trovare nella distribuzione odierna i risultati ultimi — non finali — dell'urto di queste masse. Lungi dal mancare di conseguenza, questa inversione di metodo sarà un *experimentum crucis*, che portandoci in ambidue i casi a conclusioni molto simili e concordanti fra di loro, ci proverà la giustezza delle nostre deduzioni, e vedremo tutti i due gruppi di fenomeni condizionati dalle medesime premesse. Uno sguardo — molto prudente — ai conflitti dell'oggi servirà a provare che le forze attive nel passato agiscono ancora nell'identico modo, preparando l'avvenire.

Prima però di entrare nell'esposizione storica, vediamo di orientarci sui mezzi di migrazione di cui l'uomo può disporre e sulla natura delle armi colle quali si combatte la lotta fra i varii gruppi umani. Tanto sui mezzi di migrazione quanto sulle armi della lotta agisce però un fattore importante: l'evoluzione, la quale tende rapidamente o trasformare sì gli uni che le altre, costituendo una prima e grandissima differenza con quanto si osserva negli animali, sebbene neppure in questi possa negarsi del tutto l'evoluzione, la quale solo — per la nota legge dell'accelerazione — è così smisuratamente lenta da poter, senza pericolo d'errore, venire trascurata.

All'evoluzione deve venir in queste considerazioni fatto il posto a cui ha diritto, perchè solo così si spiega perchè in diverse epoche gruppi diversi d'uomini mantengano il primato, a seconda che le loro facoltà li rendano più o meno adatti ad ingaggiarsi con migliore probabilità di successo nella lotta per l'esistenza.

Così, limitandoci ai soli mezzi di migrazione, vedremo dapprima le orde semiselvaggie ostacolate nei loro moti da monti alti o impervi, da corsi d'acqua rovinosi, onde le prime migrazioni umane — analoghe a quelle degli animali — potranno procedere solo lungo le linee dove gli ostacoli siano minori, da

noi cioè longitudinalmente alle valli, da S. E. a N. O. o viceversa, mentre le immigrazioni dal N. E. risultano impossibili. [87]) Un passo in avanti — e grande — lo darà l'arte della navigazione, a cui ben presto quei primitivi abitatori saranno stati invitati dal frastagliamento delle coste e quasi costretti dall'inospitalità della terra. E così i Liburni diverranno eccellenti navigatori, ricordati da Orazio e cari ad Augusto

per le rapide galere
che seco ad Azio vinsero.

Le comunicazioni marittime, non ristrette al piccolo cabotaggio lungo la costa, ma spinte ben presto alla opposta spiaggia italiana, che si raggiunge facilmente, specie se da poppa soffii la bora, saranno state foriere di un intenso progresso per i contatti e gli scambii così resi possibili.

Questi due fattori continueranno ancora per lungo tempo ad imprimere una fisionomia propria ai nostri traffici, e come per lunghi secoli tutto il commercio medioevale di Fiume si rivolgerà alla costa della Marca, così le strade romane costruite sotto Augusto seguiranno il tracciato preferito dalle antiche migrazioni, in modo che appena all'alba del secolo XIX si costruiranno strade che valicano la barriera dei nostri monti. [88]) Appena collo svolgersi della civiltà moderna e dei portati di una tecnica perfezionata subentra un mutamento radicale, per cui quasi tutta l'Ungheria diviene il *hinterland* di Fiume e i nostri navigli ne spandono i prodotti non più sulle fiere di Ancona e Sinigaglia, ma sulle piazze commerciali di tutto il mondo.

(Continua). **Guido Depoli.**

[87]) Un valico dal N. E. è quello di Postumia e di Nauporto, ma per giungere per esso al Quarnero è necessario piegare a S. E. Esso invece è la vera porta orientale d'Italia e il naturale intermediario degli scambi fra questa e l'Europa interna: tutta la storia politica ed economica della regione serve a provarlo.

[88]) *Depoli.* — L'evoluzione delle strade nella regione liburnica — „Liburnia" a. IV. p. 125 — Fiume 1905.

Un' escursione podistica in Istria.

Eran vent'anni che non rivedevo i paesetti dell'interno dell'Istria, e ne sentivo una specie di nostalgia, perchè da bambino v'avevo passato a più riprese le vacanze delle classi elementari. Più volte in questo non breve lasso di tempo, m'ero fatto dei progetti di gite pedestri in quelle regioni, che desideravo ardentemente rivedere, avendo sempre serbato un vivo e grato ricordo dei mesi passati là, in mezzo a quella natura ferace, spensieratamente, beatamente, fra giouchi, gite e scampagnate, in piena libertà, lontano dai libri, non oppresso dalle anguste pareti della casa paterna.

Per tutto ciò, quando al principiar dell'estate un amico mi parlò vagamente di un viaggetto da farsi da quelle parti, dov'egli una quindicina d'anni or sono aveva iniziata la sua carriera di maestro di scuola, m'affrettai a concretare quel progetto informe, organizzando un giro podistico a due per quelle contrade, che a me fanciullo, a lui giovinotto avevano sorriso.

E così in sulle sei del mattino del 2 luglio, con le nostre sacche sulle spalle, salimmo a bordo del „Fiume" che doveva portarci a Rabaz, da noi scelta a punto di partenza per la marcia nell'interno.

Dopo circa tre ore di una piacevole traversata su un mare limpido e calmo, che rifletteva, come terso specchio, le ville gaie e civettuole, candide macchie in mezzo al verde cupo di lauri lucenti, che allora si ridestavano alle solite cure della vita giornaliera, entravamo nel piccolo porto di Rabaz. Doppiata la punta di S. Andrea, i miei occhi corsero su in alto, alla vetta del colle, che da quel lato scende giù ripido, quasi a picco, e videro lo spettacolo superbo, atteso con una cert'ansia, della cittadina d'Albona con le sue case addossate le une alle altre, quasi a difesa, intorno al veneto campanile, tutta del color della roccia del monte, come se da esso fosse uscita tutta intera, ad un tratto, per virtù di qualche misterioso incantesimo.

Sbarchiamo qui ci attende una gradita sorpresa: un negoziante albonese, il signor Francovich, ex padrone di casa del mio compagno di viaggio, quand'egli in Albona era stato maestro, e che aveva fatto il viaggio con noi, senza che noi l'avessimo veduto, si offrì di portarci almeno le sacche su in città sul suo carrozzino, troppo piccolo per contener anche noi, sicchè potemmo metterci in marcia più leggeri, il che non fu

piccolo sollievo per noi per quella via erta fortemente soleggiata costeggiante da un lato un' amena valle coperta d'ulivi e dall' altro la viva roccia del monte che ci rimandava il caldo assorbito in quelle quattr' ore di sole. E noi camminavamo di buona lena, con passo svelto, liberi da ogni cura, da ogni pensiero molesto, respirando a pieni polmoni quell'aria pura e limpida mossa da una leggera brezza che ci alitava in faccia rendendoci meno insopportabile il caldo sole di luglio. Ma non ci curavamo del caldo assorti com' eravamo nella contemplazione del bel panorama che ci si parava davanti. In cima al colle Albona ergeva nel cielo d' un azzurro purissimo lo svelto campanile che paternamente accoglie intorno alla sua ombra le grigie case, su cui sembra vegliare; a destra la roccia viva del monte, spesso tagliata a picco come una parete, con qua e là delle rupi nerastre sporgenti minacciose sopra le nostre teste, più avanti cave di pietra con gli operai intenti a caricar dei carri tratti stentatamente da magre rozze fra un vociar di cocchieri che ci salutavano guardandoci curiosamente. A sinistra lo spettacolo era più attraente, tra la montagna in cui è serrata la strada e il colle d' Albona, che formano come una specie d' anfiteatro, s' estende una piccola valle declinante dolcemente fino al mare che mollemente ne lambisce l' orlo con la sua onda lenta; è una valletta amena, benedetta da una folta vegetazione d' ulivi che dondolano le loro chiome verdi grigiastre tra i filari di viti dai fitti pampini di un verde più cupo, mentre su per il colle verdeggiano numerose le quercie e altri alberi frondosi, che salgono su fino alle case, lasciando qua e là a nudo qualche tratto di roccia grigia. Ecco sotto le prime case d' Albona un ameno recesso che avrebbe potuto servir di scena a un idillio di Teocrito: una tenue fonte cinta da alcuni grossi pietroni grigi che ha in sè qualcosa di primitivo, di arcaico, ombreggiata da folti alberi, e lungo il sentiero che di là mena alla strada provinciale, sparsi a destra e a sinistra dei panni biancheggianti stesi, sull' erba, sui cespugli, ad asciugare al sole.

Ma intanto il sole fa sudar noi da un' ora marcianti su per la polverosa via serpentina che ci mostra sempre la città quasi fosse a un tiro di sasso senza che possiamo raggiungerla.

Ma ecco finalmente le prime case d' Albona, due molini a petrolina che lavorano con un ronzio di grossi mosconi lanciando da un sottil tubo di ferro un getto continuo di vapore, e presso ad essi, sotto una tettoia, riparati dal sole ma non dalle mosche, una mezza dozzina d' asini, che agitano le code,

scuotono le lnnghe orecchie, battono nervosamente gli zoccoli a terra. A due passi di là si diramano tre vie, una molto erta che conduce in città costeggiando un poderoso bastione, due altre verso l'interno dell'Istria, l'uno per Barbana a Pola, l'altra, quella che poi prenderemo noi, per Pedena a Pisino. Saliamo la breve erta ed eccoci nella piazza: verso occidente si erge un bell'edifizio, nuovissimo per noi, il palazzo del comune, di fronte ad esso l'antica loggia e presso a questa la porta della città che varchiamo per entrare in un labirinto di viuzze tortuose acciottolate serpeggianti tra alte case grigie. Seguendo la via maggiore ci troviamo davanti alla chiesa sopra la porta della quale spicca, candido su tutto quel grigio, minaccioso l'alato leone che vide a' suoi bei dì i nobilomini fedeli alla Serenissima, varcar quella porta per ringraziare Dio delle vittorie della Repubblica, per piangere sulle sue disgrazie, che vide nella memorabile notte del 19 gennaio 1599 i cittadini desti improvvisamente nel sonno accorrere alle mura e respingere vittoriosi l'assalto dei feroci predoni di Segna, e che di lassù sembra ancora minacciare e impedire il passo agli slavi delle campagne che anelano di farsi padroni delle forti cittadelle istriane.

È l'ora meridiana: le vie son deserte, le finestre delle case son sbarrate, la città sembra morta. Noi giriamo per quelle callette anguste, tortuose, fiancheggiate dalle alte case, sulle cui facciate cerchiamo qualche vestigio dell'antica dominazione veneta, che là ogni cosa rammenta. Vediamo qualche arma gentilizia sull'architrave d'una porta, vediamo ergersi, illuminato dall'infuocato sole meridiano, il bel palazzo Lazzarini dagli ampi balconi; girando ancora ci si presenta il palazzo de' Negri; il portone è aperto, vi spingiamo lo sguardo e vediamo un vasto atrio, illuminato da una porta che dà in un cortile interno, con lungo le pareti delle vecchie scranne, sulle quali a' dì della prosperità di quella famiglia sedevano attendendo i clieuti. E andiamo, andiamo alla ventura, di calle, in calle con la mente immersa nel passato, in quel passato così bello, così diverso dal presente triste.....

Alle sette di sera ci rimettiamo in via per Sta. Domenica, paesetto a circa 7 km. da Albona. Siamo accompagnati per nn tratto di via da un giovine signore albanese, che gentilmente ci dà dei ragguagli sulle condizioni presenti della cittadina. È una gran disillusione per noi.

Albona ha sempre goduto fama di città colta e gentile, tanto che s'era guadagnato il soprannome di città dei dottori, per il fatto che le molte e ricche famiglie, la più parte nobili,

che vi dimoravano, davano con i loro giovani un gagliardo contingente di studenti alle università dell'Austria e dell'Italia. — Avveniva poi che costoro, ottenuta una laurea, ritornavano a casa, ma un po' per un certo spirito di mal intesa fierezza dei vecchi, un po' per non abbandonare la patria cittadina, dove menavano una vita lieta e festosa, chè le famiglie notabili strette insieme da vincoli di più o meno prossima parentela formavano quasi una sola e grande famiglia, non si curavano di cercare un ufficio corrispondente a' loro studi e continuavano in patria quella vita che avevano condotta nelle università di Graz, di Vienna, di Padova o di Roma, non curanti dell'incerto domani, fedeli al *carpe diem* oraziano, larghi d'ospitalità ai forestieri, che accoglievano come vecchi amici facendoli partecipi della loro vita gioiosa e spensierata.

(Continua) **Silvino Gigante.**

ATTIVITÀ SOCIALE.

Addì 19 Luglio 1908 alle 7 di mattina il socio signor Carlo Asperger partì, assieme alla signorina Gemma Levi e al signor Angelo Levi, della Società Alpina delle Giulie, e al signor Berto Antoniolli, della Società Alpinisti Tridentini, oltre Jauerburg per la capanna Valvasor, sul Hochstuhl, dove si arrivò completamente bagnati dalla pioggia. Si proseguì poi ancora per un buon tratto, sempre sotto a una pioggia torrenziale, accompagnata da lampi e tuoni, per raccogliere gran quantità di „Edelweiss". Si fece ritorno alla capanna, per scendere a Scheraunitz, donde il signor Asperger ritornò con la ferrovia a Fiume.

* * *

I signori Fürst e Zanutel salirono il 26 luglio il *Risnjak* (1528 m).

* * *

Addì 25 Luglio i soci signori C. Asperger, A. Keglevich e W. Tismer partirono col treno delle 20 per S. Pietro, per salire l'*Albio* (Schneeberg) 1796 m., che oltre Sagurje e Mašun fu raggiunto alle 5 della mattina seguente. Scesero di nuovo a Mašun, e da qui oltre Leskova Dolina, Altenmarkt, Laas e Zirknitz si recarono a Rakek, donde col treno fecero ritorno a Fiume.

* * *

La **Direzione sociale** tenne seduta il 29 luglio sotto la presidenza del sig. Conighi. Deliberò un contributo per onorare la memoria di Egisto Rossi, approvò il programma delle escursioni per i mesi di settembre e ottobre, prese a notizia la resa di conti del Convegno di Albona con una spesa di cor. 224.21, accolse a soci i signori C. Bianchi, A. ing. Comandich, L. Simiczek, A. Raccanello, L. Benussi, U. Vezzil, R. Schneider, C. Csermely, L. Gherbaz, G. Mittrovich, P. Sillich, A. Mosca, O. Rosenberg, accettò le

dimissioni dei soci signori Jagodnik e Miotti, radiò 10 soci morosi e decise di aumentare la paga del cursore a 30 corone mensili.

* * *

Alla salita ufficiale del *Risnjak* (1528 m.), indetta per il 2 agosto, presero parte i soci Att. Depoli, Malusa, Stanflin e Wollner.

* * *

Addì 8 Agosto il socio signor Carlo Asperger partì per Mojstrana, e da qui la mattina seguente per la valle Vrata salì prima lo *Steiner* (2506 m.), e poi, traversato l'acrocoro del Razor, il Monte *Razor* o Solcato (2601 m.). Da qui scese alla Capanna Voss (1523 m.), per pernottarvi. La mattina del 10 Agosto salì il *Prisanig* (2555 m.), scese alla sella Versic, e salì poi il *Moistroca* (2367 m.). Ritornò quindi alla Capanna Voss e da qui a Kronau, per tornare col treno a Fiume.

* * *

Il 9 agosto circa 25 soci presero parte ad una passeggiata sociale nella *valle del Recca*. Scesi dal treno a Küllenberg, per Markoz, Bitinje e Britof vennero a Feistritz, dove cenarono e fecero poi ritorno a casa col treno della mezzanotte.

* * *

Il programma delle gite ufficiali portava per il 15 e 16 agosto la salita del *Grintovec* (2559 m.) Otto soci ad onta del tempo minaccioso raggiunsero la sera del primo giorno la capanna Zois, ma causa la nebbia e la pioggia dovettero rinunziare all'ascensione e ritornarono per la valle del Feistritz a Stein.

* * *

La passeggiata a *Zvoneča*, indetta per il 23 agosto, sebbene sotto la minaccia della pioggia, attrasse 10 soci, fra i quali 3 signorine. Il percorso, per ombroso faggete, fu tanto più gustato, quanto meno frequente è l'occasione di visitar questo ameno angolo della nostra regione.

* * *

Il 30 agosto i soci Bellich, Curellich, Paulovatz, Vezzil, salirono l'*Orljak* (1106 m.).

* * *

Addì 2 settembre il socio signor Carlo Asperger partì per Dölsach e Herligenblut, donde il 3 Settembre salì alla Franz Josefshütte (2422 m.).

Il 4 settembre, traversando il glacciaio Oberes Pasterzen Kees, oltre la Erzherzog Johannhütte (3465 m.) salì il *Gross Glockner* (3798 m.) per scendere di nuovo alla stessa capanna, e poi per il ghiacciaio Ködnitz Kees alla Stüdlhütte (2803 m.) e alla Lucknerhütte e da qui a Kals. Il 5 settembre per il Kals-Matreier Törl (2206) si recò a W. Matrei e poi accompagnato dalla pioggia alla Landeck Säge e al Matreier Tauernhaus (1501 m.). Il 6 settembre con un tempo splendido salì al Venedigerhaus nell'Innergschlöss e alla Pragerhütte (2810 m.). Il 7 Settembre oltre il ghiacciaio Schlattenkees raggiunse la vetta del *Gross Venediger* (3660 m.) e per la Rainer Scharte e il Rainer Kees e oltre il Defreggerhaus (2960 m.), la Johanneshütte (2121 m.) e Prägratten fece ritorno a W. Matrei.

Al Monte Rosa. Nei giorni 6, 7 e 8 settembre partendo da Pont-St. Martin (Val d'Aosta) oltre Gressoney-la-Trinitè e Capanna Gnifetti (3647 m.) salite le cime *Gnifetti* (4560) e *Zumstein* (4563 m.) Ritornato oltre il Colle dell' Olen (2371 m.) ad Alagna (Val Sesia). Arturo Tomsig.

* * *

L'8 Settembre il socio signor Carlo Aspergor, partito alle 16 da Schluderbach, raggiunse alle 17 e $^3/_4$ la vetta del *Monte Piano* (2323 m.), da cui potè godere uno splendido tramonto. Alle 19 $^1/_4$ fece ritorno a Schluderbach.

* * *

Addì 9 Settembre i soci signori Carlo Asperger e Werner Tismer partirono alle 5 da Schluderbach, senza guida, per salire il *Monte Cristallo.* Vollero salirlo dalla parete sud-ovest, ma 200 metri sotto la cima dovettero ridiscendere, non potendo proseguire da nessuna parte. Lo salirono poi per la solita via guadagnandone la vetta (3199 m.) alle 15 e $^1/_2$. Tornarono poi al passo del Cristallo, donde il signor Asperger scese solo oltre il ghiacciaio a Schluderbach, il e signor Tismer, pure solo, a Tre Croci.

* * *

La **Direzione sociale** tenne seduta la sera del 16 settembre. Presiedeva il vice-presidente sig. Zanutel. Deliberati alcuni cambiamenti di categoria di soci, si accettarono le dimissioni da soci dei signori M. Bellen, A. Martich, O. Moise, A Ricotti, A. Walluschnig jun., si decise la cancellazione di un socio moroso e l'ammoniziono di altri 10. Fu accolto a socio il sig. Mihich, e si nominò a delegato a Budapest il sig. Attilio Depoli. Si approvarono infine i conti della escursione sociale al Grintovec, con una spesa di cor. 30.20.

* * *

La gita alle *sorgenti della Recina,* effettuata il 20 settembre, raccolse ben 25 partecipanti, fra cui alcuni ospiti. Causa le cattive condizioni sanitario dell'alta valle della Recina, si modificò l'itinerario in modo da toccare le sorgenti oltre S. Matteo e Sansoni.

* * *

Il 4 ottobre si fece una passeggiata pomeridiana a Grohovo con ritorno a Drenova oltre il passo di Proslop. Vi presero parte 9 soci e 8 signorine.

* * *

Addì 3 Ottobre i soci Asperger e Vezzil partirono col treno delle 17 per Krainburg, dove arrivarono alle 23.38. Dopo una breve sosta proseguirono con carrozza fino all'osteria Povšner, dove ricevettero le chiavi della Zoishütte. Accese le lanterne, si posero tosto in cammino, raggiungendo verso le 5 e $^1/_2$ la Zoishütte (1800 m.) e verso le 8 la vetta dei *Grintovec* (2559 m.). Vi si fermarono per quasi due ore, per poi rifare lo stesso cammino, arrivando alle 11 alla Zoishütte e da qui in un'ora all'osteria Povšner e in altre 2 ore e $^1/_2$ a Krainburg, donde col treno tornarono a Fiume.

* * *

I soci Depoli e Fürst compirono il 4 Ottobre un'escursione nell'altipiano delle *Siljevice.*

La ***Commissione alle escursioni*** tenne seduta la sera del 6 ottobre, sotto la presidenza del sig. Zanutel, per compilare il programma delle escursioni per novembre, dicembre e gennaio.

* * *

I soci Carlo Asperger e Arturo Tomsig, partiti addì 11 Ottobre alle 8 di mattina da Krainburg per Bašelj, salirono alla sella Bašelj (1600 m.) e da qui alla vetta dello *Storžič* (2134 m.), che raggiunsero alle 14. Scesero per la stessa via, arrivando a Krainburg alle 18.

* * *

I signori Havass e Zanutel salirono il medesimo giorno la *Viševica* (1428 m.), partendo da Fužine e con ritorno oltre Lič.

ATTI UFFICIALI.

N.o 100.

CIRCOLARE DELLA DIREZIONE
relativa al cambiamento del prezzo dei biglietti ferroviari.

La Direzione delle Ferrovie meridionali ci comunica che in seguito all'introduzione della nuova tariffa, che va in vigore col 1 ottobre p. v., subiscono un aumento anche i prezzi dei biglietti ridotti per alpinisti. Per questi però rimangono — a titolo di speciale facilitazione — in vigore i vecchi prezzi fino a tutto il 31 dicembre; è però del tutto inammissibile l'uso di biglietti portanti la data del corrente anno oltre questo ultimo termine.

Per norma dei soci facciamo seguire la distinta dei nuovi prezzi:

	III cl. celere	II. cl. postale
Da Fiume per Cormons	Cor. 7.24	5.57
„ „ „ Divaccia	„ 3.85	2.96
„ „ „ St. Peter	„ 3.—	2.31
„ „ „ Lubiana	„ 6.18	4.75
„ „ „ Dornegg-Feistritz	„ 2.15	1.65

FIUME, 21 settembre 1908.

Il presidente:
C. Conighi.

Il segretario:
G. Depoli.

Il 14 ottobre cessava improvvisamente di vivere il signor **Carlo Chiopris,** stimato industriale, che durante cinque lustri di residenza nella nostra città aveva saputo guadagnarsi la stima generale. Il Club Alpino perde in lui un vecchio socio e s'unisce dolente al lutto della famiglia.

Indice alfabetico dei nomi dei monti

contenuti nelle 7 annate della rivista „Liburnia".

Le pagine sono indicate con cifre arabe, le annate con cifre romane. Il numero della pagina stampato in carattere grasso indica una relazione estesa.

Alaginac v. Laginac
Alančić II. **10**
Albio I. **35,** III. 125, IV, **109,** V. **109,** VI. 102. VII 87, **92,** 132, 155
Arber II. 58
Babin vrh II. **13,** IV. **116,** V. **95**
Belac I. 22. II. 31, 42, IV. 71, 101, 103, V. 83, VI. 44, 61
Berloznik V. **42**
Birnlücke V.
Bitoraj I. 22, II. 31, III. 123, V. 100, 101, VII, 132
Bjela Lasica II. **5,** 57, IV. 102. VI. 102, **113** VII. 63 **65**
Bjelšica VII. 131
Blöckenstein, Bayrischer II. 58
„ Böhmischer II. 59
Böe, Cima II. **65**
Canin III. **46**
Ciampon V. 99
Cristallo, Monte VII 157
Crni vrh IV. 11, VII. 130
Dergomel, Veliki I. 37
Dreiherrenspitze V.
Fratar I. **22,** II. 31, III. 98, VI. 73
Goli vrh VI. **59,** 102
Grintovec VII, 156, 157
Grossglockner V.144, VI.123,VII 2 156
Grossvenediger V. 144, VII 156
Grleš III. 124
Guslice VI. **85**
Hochlantsch VI. 73
Hohenstein II. 58
Javornik I. **27,** VII. 129, 130
Jelenec II. **42**
Jesenovica III. **25**
Jôf del Montasio v. Montasio
Kamenjak I. 36. II. 7, 31, IV. 103 V. 82, VI. 122, VII. 25, 129, 131,
Kečina greda I. **43**
Kitaibel vrh VI. **58**
Klek di Globniko I. 22, II. **26,** 28, 58, III. 25, 123, V. **62,** 122, VI. **54,** 67, 73 VII. 25, 130, 131.
Koprivenac IV. 12
Kozjak II. **5**
Krivi Kuk VI. 102
Krug VI. 102
Kubanj II. 58
Kuk IV. 11
Kuk (Velebit) VI. 102
Laginac III. **1**
Languard. Piz III. **13**
Lisina II. 8. III. 52, VI, **30**
Ljubički kuk II. **12** VI. 60
Luschari VI. 102
Lusen II 58
Maggiore, Monte I. 22, 36, 51. II. 31, 41, 58, 59, 71, III. 123, 124, 146, IV. **88,** 103, **115,** V. 83, 100, VI. 61, 122, 123, VII. 86, 129, 133,
Maj I. 36, VI. 14, VII. 25
Malohošt I. 21, II. 31, IV. 71, V. 83, VII. 25
Malovan VI. **57** v. anche Babin vrh
Manhart I. **51** VII
Medvedjak I. 6, 22, II. **58,** IV. 71, 102, 120, V. 83, 144, VI. 61, 73
Medvejca III. **130**
Metla II. **11**
Milonia II. 52, VII. 25,
Mittagsberg II 58
Moistroca VII.
Montasio III. **105** VII, **139, 142**
Mrkovac VII. 132
Mrkvišće V. 99, VII. 132
Nanos IV. **84,** 102, V. 22, VI. **81,** VII. 130
Nuvolan II. 64
Obruč I. **3,** 52, II. 30, 71, III. 75, 90, IV. 45, 103, V. **63,** 83, 144, VI. **9,** 73, VI. 26, **68,** 87.

Orljak II. 7, **34**, IV. **19**, VII. 25, 156
Ortler III. 8
Osoje II. 7, VI. 122
Osser II. 58
Piano, Monte IV. 17, VII.
Planik I. **6**, 22, 52, II. 7, 42, 58, III. 124, 146, IV. **36**, **115**, V. 22, 99, VI. **70**, 73, 102, VII. 25, 129, 130
Planik piccolo II. **41**
Planina vrh VII. 132
Planinca IV. 153
Plešac H. 7
Pliš veliki IV. 103, V. **43**, 83, VI. 61.
Prisanig VII.
Rachel II. 58
Rainac, mali I. **43**
Rasušica III 76
Razor VII.
Re, Monte p. Nanos
Risnjak I. **10**, 36, **37**, 52, II. **22**, 58, III. **66**, 123, 124, 125, 146, IV. 130, V. **57**, 101, 131, VI. **90**, 102, 123 VII **41**, 86, 131, 155, 156
Risnjak. mali V. 99
Rosa Monte VII. 157
S. Angelo a tre pizzi I. **48**
Schneeberg v. Albio
Seerücken II. 58
Serva VI. 102 VII **8**
Sia II. 58
Sissol VII. 87, 129.
Sladovača VI. 102
Snežnička glavica V. 101, **114**. VII. 132
Snežnik I. **21**, II. 19, 59, III. 24, 25, **68**, 124, 146, IV. 21, **93**, V. **89**, 101, VI. **49**, VII. 63, 132.
Steiner VII. 156
Storžić VII. 158
Suhi vrh (Obruč) IV. 12, VII. 87
Suhi vrh (Piuca) II. 42
Sveto Brdo II. **14**, V. **68**
Šatorina II. **4**
Taiano IV. **53**
Travnica IV. 153
Tricorno IV. 17, VI. **105**, VII. 132, **140**
Trstenik di Klana II. 8
Tuhobić I. 52, III. 147, V. 83, 101, VI. 102, VII. 25
Urlaj VI. 60
Vaganjski vrh VI. **37**
Velke Javorinske II. **35** 122, VI. 123, VII. 158
Velnac V. **65**
Vesuvio I. **49**
Vidalj II. 31, VII. 25.
Visočica VI. **35**
Viševica I. **49**, II. 58, III. **20**, 84 V.
Vodička griža II. 19
Vunetarca IV. 18
Zatrep II. 9, **16**, IV. 153
Zupó, Piz V. 125
Zvoneči vrh II. 8.
Zvonik VII. 132

Editore il Club Alpino Fiumano

Gli autori sono responsabili per la forma ed il contenuto dei loro scritti.

Stab. tipo-litografico di E. Mohovich, Fiume